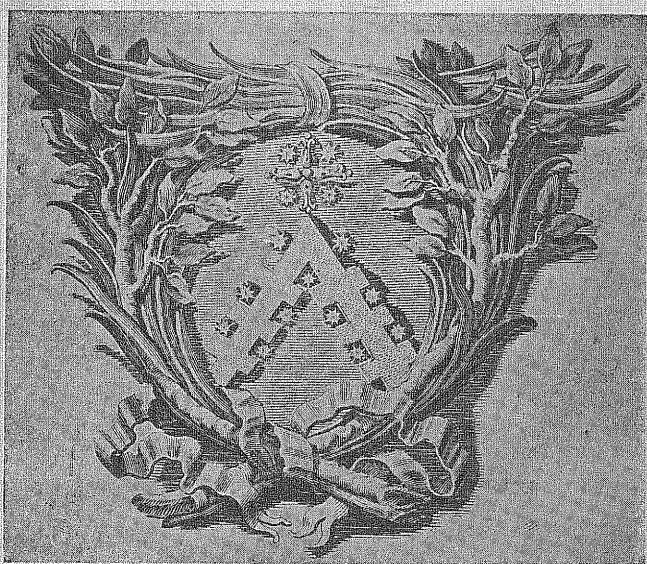


*Lina Montalto*

# Il Clementino

1595

1875



Provincia  
*Avellino*  
62-10  
C. R. a S. Maria

CASA EDITRICE

VLPiano

IN ROMA

PREZZO L. 30



LINA MONTALTO

IL  
CLEMENTINO

1595 - 1875



CASA EDITRICE  
ULPIANO

---

*La proprietà letteraria è riservata*

---

*S. Martelli*

STAMPATO IN ITALIA

---

Tipografia "Saturnia," - Roma, Governo Vecchio, 51 - Dicembre 1938

A MIO PADRE

*luce intellettuale piena d'amore*



R. ISTITUTO DI ARCHEOLOGIA  
E STORIA DELL'ARTE

Roma, 14 Luglio 1938-XVI

ROMA  
PALAZZO VENEZIA, 3

*Gent.ma Signora,*

*mi ha molto interessato la lettura del Suo scritto sul Collegio Clementino. Ella ha molto acutamente veduto quello che c'è di essenziale e di storico in quei ricordi manoscritti del Collegio che sembrano a prima vista modeste e banali relazioni di piccoli avvenimenti. Il Clementino e con esso altri contemporanei collegi di Roma segnano una delle fasi più vitali della lotta tra Cattolicesimo e Riforma, ed è notevole con quanta romana sapienza, accanto al problema della preparazione del clero, sia stato affrontato anche quello della istruzione dei poveri e della educazione laica delle classi più elevate della società.*

*Per questo speciale tema fu saputo temperare il rigido ossequio alla fede e alla morale cattolica con le conquiste tutte della cultura del Rinascimento, con una fine preparazione alla vita signorile del tempo, con una assennata cura della educazione fisica. I risultati di questi sapienti criterii educativi si manifestano nella reputazione grande che questi collegi si conquistano in tutta Europa e nel grande numero di giovani stranieri di eletta famiglia che chiedono di essere ammessi a compiere a Roma la loro educazione. Mi auguro che Ella possa continuare le analoghe intraprese ricerche anche per gli altri fiorenti istituti di educazione che tra il sec. XVI e il XVIII rappresentarono onorevolmente una parte non trascurabile della funzione universale di Roma.*

*Con ossequi.*

ROBERTO PARIBENI



## AVVERTENZA

Nel maggio 1935, annunziandosi imminente per la sistemazione del Lungotevere la distruzione della vecchia fabbrica del Convitto Nazionale in piazza Nicosia, mi posi a raccogliere notizie storico-artistiche sul Collegio Clementino - che precedette per circa tre secoli nella stessa sede il Convitto Nazionale, sotto la direzione dei Padri di Somasca - nella speranza che si riuscisse a salvare almeno la grazia settecentesca dell'interna Cappella dell'Assunta, opera di Carlo Fontana.

Nel corso delle mie ricerche, ebbi la ventura di poter esaminare i ricordi manoscritti del Collegio Clementino che l'Ordine dei Somaschi a mezzo del P. Luigi Zambarelli metteva cortesemente a mia disposizione, autorizzandomi a giovarmene per la monografia che andavo preparando.

*L'Osservatore Romano*, pubblicando un mio articolo su *La Cappella dell'Assunta di Carlo Fontana nel Nobile Collegio Clementino* (30 novembre 1935), annunziava questo lavoro che si è andato sempre più arricchendo di materiale edito e inedito, sino al presente.

Devo ai Padri di Somasca gratitudine per avermi concesso di presentare nelle sue vere caratteristiche la fisionomia del glorioso Collegio estinto; ma anche molta ne devo all'Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte, che mi fu largo di incoraggiamenti e d'aiuti, seguendo con interesse queste ricerche fin dal loro nascere.

L. M. T.

## PREFAZIONE

*Verso la fine del secolo xvi pullularono in Roma ad opera di Gregorio XIII molti collegi che avevano lo scopo di allenare giovani forze per la diffusione e la difesa del Cattolicesimo in Europa e in Oriente.*

*Tali il Collegio Inglese inserito dal 1579 nel già Ospizio de' Pellegrini inglesi fra il palazzo Farnese e la Chiesa di Monserrato; il Collegio Greco che, alloggiato dal 1578 in via del Babbuino presso la Chiesa di S. Atanasio, riceveva ogni beneficio dalla paterna cura del Papa Boncompagni; quello de' Neofiti, suggerito da S. Filippo Neri a Gregorio XIII che nel 1577 lo sistemava nella casa dove era morta S. Caterina da Siena. Superava tutti i precedenti per importanza il Collegio Germanico, istituito da S. Ignazio di Loyola, ma consolidato con ogni sorta di doni, fra cui la magnifica sede cardinalizia di S. Apollinare, e nel 1580 accresciuto con l'Ungarico, sempre ad opera del grande amico e protettore de' Gesuiti, Gregorio XIII; ed infine il Seminario Romano dei novizi di quest'Ordine.*

*E, come osserva il Pastor nel vivacissimo quadro che di questi collegi romani abbozza nella vita di Gregorio XIII, se lo scopo di consolidare la fede cattolica fu così ottenuto, molti degli scolari usciti da questi collegi tennero alta la potenza di Roma con la dottrina, con lo zelo apostolico e fin con l'aureola del martirio.*



All'infuori della formazione di sacerdoti, la Roma papale si occupò anche, egregiamente, della coltura laica. Già dal xv secolo sorgevano in Roma per liberalità di privati i Collegi Crivelli, Nardini, Capranica, che, con alterra vicenda, si chiusero, si riaprirono, fin sulle soglie de' nostri tempi. Dalla seconda metà del secolo xvi, quando il sorgere di convitti per fanciulli si fa più intenso, abbiamo già, accanto agli studenti del Seminario Romano dei Gesuiti, gli aristocratici allievi del Collegio Romano. Sorta in forma modesta per l'insegnamento gratuito tanto a fanciulli nobili che a poveri, e inaugurata il 23 febbraio 1551, presto questa pubblica scuola nata dall'intuito lungimirante di S. Ignazio fu confermata da Pio IV, e infine da Gregorio XIII sollevata da disagi d'ogni genere si ebbe la sua specialissima protezione e quella sede meravigliosa che Bartolomeo Ammannati aveva costruita con la ricchissima Biblioteca, la Specula, il Museo, e col nome che divenne ne' secoli glorioso di Universitas Gregoriana. Per la inaugurazione, il 28 ottobre 1585, il dotto gesuita Stefano Tucci poteva a ragione nel suo discorso latino — cui fecero eco ben venticinque componimenti in varie lingue — ringraziare il Papa di avere affidato al proprio Ordine l'educazione della gioventù. Religioni ac bonis artibus, suona ancor oggi la dedica gregoriana sulle mura del nobilissimo ateneo da cui uscirono letterati insigni, Cardinali e Papi, ma altresì il motto gesuitico ad maiorem Dei gloriam non gli disdiceva; chè alla Università Gregoriana, tenuta da dottissimi gesuiti, affluivano gli scolari dei principali collegi romani anch'essi in mano ai seguaci di S. Ignazio.

Dieci anni più tardi del Collegio Romano sorse, ad opera di Clemente VIII, l'aristocratico convitto che si ebbe il nome di Nobile Pontificio Collegio Clementino e che, pure avendo con gli altri tutti la comune nota di alta pietà, se ne distacca per la cura specialissima che si prendeva in esso dell'educazione del corpo con ogni sorta di esercizi fisici e per la preminenza che veniva data alla lingua italiana sulla latina.

Sullo stampo del Clementino, si modellerà più tardi il Collegio Nazareno, sorto ad opera di S. Giuseppe Calasanzio nel 1630, per dodici giovani poveri, poi via via destinato anch'esso a fanciulli di nobili natali, sicchè a mezzo del secolo xvii, fra il Collegio Romano, il Clementino, il Nazareno, Roma veniva ad essere considerata come centro sovrano della coltura, se proprio a Roma lontane case principesche mandavano i loro figliuoli in educazione.

L'importanza del Clementino, fra' collegi romani dell'epoca, conosciamo da documenti contemporanei editi e inediti: carte di archivi pubblici e privati, Avvisi di Roma, guide, lettere di stranieri; ma soprattutto dalle ingiallite pagine degli Atti del Collegio Clementino già tenuto dai Padri Somaschi con l'alto merito che vedremo.

\* \* \*

Gli Atti, o memorie del Clementino, sono serbati nell'archivio dell'Ordine dei Padri di Somasca, e insieme ai documenti degli altri collegi da essi retti testimoniano della loro capacità educativa che ancor oggi si esplica nella scuola, nell'assistenza agli orfani, ai ciechi.

*In sette volumi che vanno dal 1616 al 1875, gli Atti formano un colorito racconto, purtroppo oggi lacunoso: a meno che non si possa azzardare l'ipotesi di una temporanea dispersione dei documenti che vanno dal 1595 al 1616 e dal 1654 al 1696.*

*Da questa fonte, quando altra non sia citata, s'intende tratto ogni particolare di questa mia rievocazione che reca, in ultimo, la documentazione più caratteristica.*

*Come documento storico, letterario ed anche psicologico, gli Atti del Clementino riescono sommamente interessanti: laconici, come per fretta, e ricchi di abbreviature quelli dei primi tempi, testimoniano la grande fatica del Padre cui, oltre il grave compito dell'insegnare, sono affidati « i Libri degli Atti del Collegio », ne' quali passa lentamente tutta la vita del Clementino.*

*Questo Padre cancelliere, o Attuario, divenuto più tardi a sua volta Rettore, Visitatore, Generale dell'Ordine, saprà meglio sorvegliare le sorti del Convitto nel ricordo di passate esperienze...*

*Appena all'inizio del sec. XVII, i primi Attuari di cui sono giunti a noi i nomi: Petrus Maurus, Bernardinus Balionis, Antonius Valtorta, firmano in latino gli Atti pieni di frasi latineggianti ne' severi moniti di pietà, nelle norme d'intransigente disciplina. E non fanno mostra della loro personalità, codesti primi Attuari, come se scrivano in atto di obbedienza.*

*Ma un po' alla volta, l'Attuario ci si presenta attraverso le chiose di cui arricchisce le notizie; un po' alla volta, più turgido si fa il suo eloquio nelle narrate funzioni festive del Collegio fra il sec. XVII e il XVIII.*

*Più discreti, sommessamente parlano il P. Chiaravalle e il P. Alberghetti; prolissi nei minuti particolari di ogni evento, D. Paolo Moricone e D. Uberto Pirovano tradiscono ad ogni lirico sfogo l'interno compiacimento. « Per documento dei nostri posteri »... è descritta la processione del 7 agosto 1716, quando i vivacissimi cavalieri del Clementino « con le parucche ed abiti modesti » s'avviano a S. Maria Maggiore invocando la protezione divina nella guerra contro il Turco.*

*Ancora nel sec. XVIII, cronisti dalle tinte pittoresche sono gli Attuari Domenico Rossi e Fabrizio Papi, noti come coltissimi maestri. Segue, con le tirate passionali sovente armate d'ironici strali, P. Giuseppe Bettoni, che ora si lancia in lizza contro il Nazareno, vanaglorioso rivale del Clementino, ora del giovane sovrano Giuseppe II in visita al Collegio intuisce ed elogia l'umanità, la gentilezza, la pietà.*

*Ma P. Bettoni non può fare a meno di criticare, se occorre, anche il Rettore De Lugo, come quando si scaglia contro l'uso del « tendone » negli apparati delle feste, a riparo del sole sull'ampio cortile, e fisso alle tegole del tetto con pericolo di scoperchiare le camerate negli scossoni del vento.*

*E il buon Rettore, firmando, come d'uso, la nota dell'Attuario, osserva a piè di pagina: « il tendone fu messo col beneplacito di chi dirigeva... e poi, questi non sono atti del Collegio, ma di voi, Attuario! ». E l'altro, più tardi, incorreggibile: « la polvere da sparo non va bene in mano ai ragazzi; ecco che nella festa è capitato quanto avevo previsto..., vedi avanti! ».*



*Ma queste scaramucce non impediscono all'Attuario di descrivere la morte del Rettore con grand'affetto e con arte magistrale.*

*I tragici eventi della fine del sec. XVIII spengono l'enfasi narrativa nelle memorie del Clementino che sarà soppresso dai Francesi nel 1798. Ma quando esso si riapre, nell'800, fra le nuove attenzioni degli aristocratici e l'alta protezione di Principi e Papi, come già pel passato il tono dell'Attuario si fa alquanto orgoglioso: specialmente se scriva l'ottimo maestro di retorica, P. Ottavio Paltrinieri. Per la canonizzazione dei cinque beati in S. Pietro — 14 maggio 1807 — egli ci fa sapere che al Clementino, riconosciuto all'ingresso dalle Guardie svizzere, fu ceduto il passo...; che il Clementino ottenne uno steccato speciale per assistere alla cerimonia in Chiesa... Quanto mai ingenuo è l'esordio della lunga nota! « Servirà forse ai posteri ch'io indichi precisamente la situazione dello steccato nostro. Era attiguo alla colonna della confessione a destra di chi entri dalla tribuna grande... »; ed aggiunge maliziosamente: « ma le colonne impedivano la vista al Seminario, il nostro (Collegio) all'incontro godeva libera la vista del trono del Papa... »; e qui, una stoccatina al rivale Collegio Nazareno: « il Nazareno ci stava alla destra in una posizione non comoda... ».*

*Ancora sull'inizio del sec. XIX, il P. Marco Morelli, che sarà un Rettore dei più degni, da Attuario dimostra l'esser suo con la libertà dei giudizi, sia che critichi i lavori che la Camera Apostolica ha fatto nell'antica Chiesa di S. Cesareo: « hanno decapitato il campanile*

*contro il buon gusto! »; sia che, nel 1821, esitando il Collegio a recarsi in campagna, nella tenuta di Monteporzio, scriva: « a cagione dei briganti che hanno presi dei collegi e portati alla montagna per farli riscattare come si fa degli schiavi in Algeri, vergogna dei nostri tempi e più di chi governa! ». Uomo rude, coraggioso, senza tante cerimonie per i nobili fratelli Laurenzana usciti di Collegio, dichiara: « In D. Ignazio, maggiore, siamo stati sgravati di un umore stravagante, insofferente di qualunque correzione ».*

*Il P. Borgogno, più che al Collegio, bada agli avvenimenti romani del tempo di Pio IX: e come gustosamente li narra! Le ultime note malinconiche del Clementino ce le dà D. Silvio Imperi, guardando dall'alto della sua formazione filosofica persone ed eventi...*

*Il Clementino, infine, è come un osservatorio da cui si scorge essenzialmente Roma: quella dei tempi austeri di Clemente VIII; quella enfatica, sonora di feste, di Cristina di Svezia; la settecentesca Roma dalle corti cardinalizie gareggianti in magnificenza con la pontificia; Roma repubblicana invasa di Francesi, di napoletani pro' e contro il seggio di S. Pietro; ma specialmente tragico vi appare, fra canti, fiori e tuonar di cannoni, il volto di Roma ai tempi di Pio IX, quando il lievito istesso che lavora tutta la penisola l'ha raggiunta.*

*E mentre gli Atti del nobile Collegio svolgono il drammatico racconto delle ansie degli educatori Somaschi, sempre in disagi economici e sempre sostenuti da un'idealità altissima nel dare lustro e decoro al loro*

istituto, narrazioni minori si dipartono dal primo motivo, non meno di esso interessanti. S'intravede così la formazione della coltura italiana coi nomi illustri di maestri regolari e laici; il fiorire del teatro in Europa, nelle varie traduzioni fatte dai Padri pel teatrino del Collegio; il sorgere del dramma musicale, gloria italiana; e altro ancora che ugualmente c'immette nella vita dei tempi: il telegrafo, la strada ferrata, l'innalzamento dei primi globi aerostatici.

E poichè, se nel Collegio si studia, si recita, si danza, pur qualche volta si muore, noi seguiamo negli Atti il manifestarsi di epidemie, quali il « morbo asiatico », la « febbre putrida e maligna », il « cholera morbus », l'etisia... mentre una ridda di medici e chirurghi, fra primari e sostituti, e di speciali, urge alle porte del Convitto facendo pressione anche a mezzo de' potenti Cardinali protettori, senza pur deprecare che fiorenti giovinetti dopo breve lotta passino a giacere — dalla « sala del ballo e della scherma » — tutti soli a terra, more nobilium, nella Congrega dei Cavalieri, per essere tumulati al mattino nella Chiesa dei SS. Nicola e Biagio, fra le preci del Collegio in lutto!

A sfuggire l'imperversare dei morbi, o ad attendere il risolversi di momenti critici, il Collegio suole rifugiarsi a Villa Lucidi, ridente sua dimora a Monteporzio, ove fra canti, luminarie e visite di alti prelati scorre presto il tempo.

Ma colà pure giungono al Collegio, che vive la sua vita in apparenza uguale, le notizie di tutta Italia che ferve in ben altra guisa. E il cuore di Roma ne pulsa

tanto da farsi intendere entro le chiuse mura dell'aristocratico Convitto che ad un tratto si scuote dalle danze, dai canti, dalle gare di studio: misteriose dipartite di convittori « grandi » si seguono nei vari moti che precedettero la nostra unione nazionale.

E quasi inavvertitamente anche l'Attuario muta argomento: gli Atti non rispecchiano più la vita del Clementinum Urbis ma quella dell'Urbe. Conosciamo così particolari da cronaca della elezione e dei primi tempi del pontificato di Pio IX, della Repubblica romana del '49; e si sente l'eco, attutita come per timore, delle gesta garibaldine.

Dopo il 1870 il Collegio si trasforma, assume il metodo italiano d'insegnamento, i libri governativi. Le relazioni fra il dignitosissimo P. Cattaneo, ultimo Rettore, da una parte, il Ministro Bonghi e il Prefetto Gadda dall'altra, sono di una diplomazia finissima: il Governo italiano avanza lentamente, i Padri di Somasca protestano, protesta l'Ecc.ma Casa Aldobrandini fondatrice, con Clemente VIII, e protettrice del Collegio.

E quando il Rettore pur finisce col sottoscrivere l'atto di passaggio del Clementino al Governo italiano, perchè diventi un « Collegio provinciale degno di Roma capitale », il Padre attuario, conscio della secolare fatica dei Somaschi, aggiunge con garbata ironia: « hoc opus, hic labor! ».

Segue, senza pure una nota di commento, l'esodo degli ultimi scolari, la partenza di tutti i Padri. Pare impossibile nel Padre Attuario Silvio Imperi tanta rassegnata freddezza nel renderci gli ultimi aneliti dell'aristocratico Collegio tre volte secolare!



## PREFAZIONE

*Ma un occhio acuto coglie repressa commozione e rimpianto nell'ultima notizia di questi annosi ricordi fermata come a caso: «nel concistoro ultimo il P. (Pio IX) ha nominati fra i nuovi Cardinali:*

*... Bart. Pacca, Mons. di S. S.à (nel 1823 era convittore nel nostro collegio Clementino!)».*

*Come fu balsamo ai Padri dispersi l'ascesa a Cardinale di quest'ultimo convittore illustre, così fu certo dolce al Somasco ultimo Attuario scrivere con orgogliosa e simpatica fiera «... convittore nel nostro Clementino!».*

*Di questo Collegio che s'impose per tre secoli all'Europa col suo alto metodo educativo, testè caddero per necessità edilizie le vecchie mura: e perchè non cada con esse ogni sua memoria, le pagine che seguono vogliono, come in mesto epicedio, tessere fasti e nefasti...*

## CAPITOLO

### I

6

CLEMENTE VIII - I PADRI DI SOMASCA

I NOBILI CONVITTORI

Quanto andava forse meditando sul delicato problema dell'educazione dei fanciulli da Cardinale Ippolito Aldobrandini, condusse a compimento da Pontefice creando, tre anni dopo la sua ascesa al trono, un convitto per fanciulli italiani e stranieri di nobili natali.

Sui criteri educativi di Clemente VIII deve aver influito l'ambiente della sua corte dove godevano la consuetudine del Papa, da lui creati Cardinali, il Tarugi e il Baronio, fra' primi compagni di S. Filippo Neri; dove il musico e poeta Silvio Antoniano, Segretario de' Brevi e poi Cardinale, era celebrato per un'opera sull'educazione dei figliuoli, nella cui presentazione il P. Alessio Figliucci dice che l'autore cominciando da cose generali giunse alle particolari « per la molta pratica che ha sempre avuto con persone grandi ». I tre libri di cui l'opera si compone furono scritti, infatti, com'è detto nello stesso titolo, « ad istanza » del Cardinale di S. Prassede, Arcivescovo di Milano, S. Carlo Borromeo, la cui grande anima, il cui spirito colto devono aver seguita la fatica dell'Antoniano che, mentre con grande acume psicologico esorta i genitori a non usar troppo rigore ne' castighi e cauta suggerisce la



scelta de' maestri, insiste sulla *necessità de' libri de' gentili*, ragiona *dell'emulazione tra' fanciulli* e tutti addita i particolari di un'educazione signorile: dallo studio delle lettere agli esercizi cavallereschi e militari, alle rappresentazioni, alla musica... (1).

Siamo nel secolo di S. Filippo Neri, e l'Antoniano crebbe fra' Filippini, discepolo amato del soave riformatore che pone la bellezza e il fascino della natura e dell'arte a strumento di elevazione spirituale. E come nell'opera di Silvio Antoniano si sente la riforma di Filippo Neri, così sono di essa impregnate le regole del Collegio creato da Clemente VIII, la cui devozione a S. Filippo è nota, com'è noto che il geniale creatore degli Oratorii fu amico e consigliere del collegio cardinalizio.

Undici anni più tardi della pubblicazione dell'opera di Silvio Antoniano — ch'è del 1584 — un Breve del 5 ottobre 1595 invita i Padri di Somasca alla direzione in Roma di un nuovo tipo di convitto-scuola, che il mese successivo viene inaugurato in case prese in affitto in piazza Sciarra. Da esse, nove anni dopo, angusta parendo al fondatore la sede, il Collegio esce per passare definitivamente nel palazzo dei Pepoli in piazza Nicosia.

Il dotto, piissimo Pontefice, cui stava a cuore essenzialmente l'interesse spirituale, era altresì peritissimo di questioni legali, come si vede dalla Bolla del 9 luglio 1604 che, con ogni cautela di accorgimenti giuridici, mira ad assicurare la sede al giovane Collegio, ad arricchirlo con ogni sorta di donazioni, fra cui la Chiesa

di S. Cesareo sulla via Appia con la sua vigna, a favorirlo con l'esenzione delle gabelle sul vino e sui viveri nei porti fluviali di Ripa e di Ripetta e nella dogana di terra. E fra le ridondanti formule giuridiche di queste donazioni, l'ansia di Clemente VIII verso la sua creatura spirituale è sì viva da pronunziar quasi anatema contro chi osi turbarne l'assicurato sviluppo.

*Nobile pontificium Collegium Clementinum*, il fondatore battezzò questa scuola nella citata Bolla del 1604; in essa quel che più colpisce è la riforma del metodo educativo. Lamenta il Pontefice il disordine dell'insegnamento a cagione della disciplina quasi del tutto rilasciata; più accorato lamenta ne' giovani il perduto timor di Dio, sicchè ne soffre, disorientata, quell'età ch'è assai proclive alle male abitudini, al piacere, se non sia infrenata con una certa severità. Tali le parole del Pontefice: e dal grave latino della Bolla, doglianze e moniti acquistano particolare rilievo.

Nasce così la riforma dal paterno dolore di Clemente VIII, e il rimedio vuole essere portato specialmente nelle alte classi sociali talvolta inclinanti a fatuità e a frivolezza.

Conferendo carattere d'internazionalità al suo Clementino, il fondatore inoltre così si esprime: « Dolenti profondamente per tale stato di cose, decretammo che proprio in Roma sorgesse una sede per ubicazione ed ampiezza adatta ad accogliere fanciulli e giovinetti nobili tanto indigeni che stranieri ».

Chi avrebbe potuto seguire la nobile traccia del programma papale?: solo persone non sollecite di gua-

dagno ma, *nullo quaestu temporali*, dall'amore verso Dio e da premura per il bene delle anime spinte ad istruire tanto nella pietà religiosa quanto nelle lettere e nelle scienze i teneri fanciulli.

Siffatti educatori Clemente VIII afferma di aver trovato ne' Padri di Somasca: e l'alto elogio che nell'assumerli *ad hoc opus grave et arduum* il Pontefice tesse dell'opera loro, già da alcuni anni apprezzata in Venezia ed altrove, è diploma d'onore per il metodo educativo dei seguaci di S. Gerolamo Emiliani (2).

Chè se i criteri informativi di quest'aristocratico Convitto si devono a Clemente VIII; se negli Atti del Collegio è fatto ricordo delle minute regole scritte di pugno del protettore Cardinal Pietro Aldobrandini, nipote del Papa, tuttavia lo sviluppo che il Clementino raggiunse col sapiente avvicendamento di nozioni di lettere, scienze ed arti cavalleresche è opera sagace degli educatori Somaschi: come nel corso di queste pagine si potrà rilevare.

Già il loro fondatore, il nobile veneziano Gerolamo Emiliani che a sè elesse la paternità spirituale dei fanciulli abbandonati, aveva prospettato ogni particolare della educazione dei fanciulli, *cura puerorum*, con la viva voce e con poche norme da cui i primi seguaci trassero quelle *Constitutiones* sempre citate negli Atti del Collegio (3).

Con la sua gerarchia che va dal Preposito Generale al P. Visitatore, la Casa Madre vigilava i suoi convitti di Venezia, di Genova, di Napoli, di Amelia, di Roma.

La più stretta disciplina regnava ne' primi tempi anche nel Collegio Clementino, e i suoi Rettori si fanno obbligo di ricordarla ai Padri ed ai Fratelli con frequenti congreghe dove si leggono, oltre i capitoli essenziali delle citate *Constitutiones*, la Bolla di Clemente VIII del 1604 e le disposizioni dei dirigenti l'Ordine. Circa il 1616, una lettera del Generale dei Somaschi vieta ai Padri qualsiasi concessione alla frivolezza del tempo: niente « scarpe con orecchini, lacci, cordelline, manizze foderate di pelo... » (4); più tardi si griderà allo scandalo se un religioso ostenti orologio d'oro .... Ma come avrebbero potuto far lusso quei poveri Padri obbligati allo « sproprrio » d'ogni loro avere nella cassa comune, che in Roma è quella, sempre povera, del Convitto?

« Affaticarsi nelli carichi imposti » per il buon andamento del Collegio, è il sempre rinnovato monito severo; la tremenda responsabilità verso i fanciulli affidati è il motivo insistente nelle lettere dei Padri Visitatori ai Rettori, nelle esortazioni dei Rettori ai Padri Maestri, la cui eccessiva fatica vien elogiata quando, a fin d'anno, se ne ricordano i « meriti », o qualora si rimpianga in morte la malferma salute di taluni di essi che furono visti trascinarsi fino all'ultimo nei compiti loro assegnati (5).

L'ambizione di primeggiare fra gli istituti di educazione per fanciulli è vivacissima ne' Padri del Clementino, ne' Rettori: « affaticarsi, affaticarsi ancora di più per l'alto nome di questo Collegio nostro... »; ma i Padri in congrega, sentendosi *già troppo aggravati*, talvolta fanno bisbiglio e levano lamenti pur conti-

quando nell'eroico sforzo di strappare ad una società frivola e corrotta il tenero fiore della fanciullezza per raddrizzarne le pericolose tendenze.

Mentre i Padri adunati nella camera del Rettore ne ascoltano il ragionar «sodo e grave» e a viva voce o col giro del bussolo risolvono le più spinose questioni, attendono alle varie loro incombenze, dispersi pel vasto Collegio, i Fratelli: *lo spenditore, il cuoco, il guardiano, il cantinaro, i servitori delle camerate*. E al di fuori aspettano le risoluzioni dei Padri, a congrega disciolta, i vari fornitori sempre in allarme per i crediti vantati sul Collegio che accende vitalizi, vende terreni, avanza suppliche all'alta benignità del Pontefice «per poter pagare i conti del macellaro» (1622); ...«per sovvenire al bisogno del pane... chè il fornaro per far buon prezzo vuole i denari anticipati» (1648); ... «per liberarsi dalle incessanti e gravose molestie dei creditori», e «supplire alle indigenze del Collegio» (1781-1782); ... «per averne una risorsa necessaria per pagare i debiti» (1806); infine «per far fronte alle indispensabili necessità» (1865).

E tutto ciò per rimanere fedeli a quel *nullo quaestu temporali* della Bolla Clementina di fondazione, che rendeva insufficiente ai bisogni del signorile Collegio la tenue retta di annui scudi 96 dei sigg. convittori, solo assai tardi lievemente accresciuta! E' vero che le famiglie pensavano alle masserizie e al vestire, ma ce n'erano di spese in Convitto!

Se poi l'infermeria entrava in funzione, il Rettore per salvare i ragazzi a lui affidati, mentre preghiere e

suppliche si levavano nella Cappella del Collegio, invocava ogni risorsa dalla scienza medica.

Fanno dunque in qualche modo parte della «famiglia del Clementino» - come dicono gli Atti - i medici, sempre primari, che venivano assunti a vita, insieme a un certo numero di assistenti. Le notizie più interessanti le abbiamo nel secolo XVIII. Il 16 agosto 1718, al Capitolo collegiale interviene G. B. Fossombroni primario, col medico Cosmo Grillo che viene nominato coadiutore. I medici Saliceti e Bassani tengono, il 26 gennaio 1764, un consulto per un convittore infermo. Il 15 aprile 1766 il Rettore De Lugo espone ai Padri in congrega che sarebbe stata sommamente grata al protettore Cardinal Chigi la nomina del medico Leporelli a immediato successore del professore Cristoforo Vajola - «quando questi venga a mancare che Dio nol permetta che tardi!» - aggiunge con pietoso umorismo il Padre Attuario. E i congregati, «sapendo che a Leporelli il sig. Cardinale affida la sue salute», acconsentono di buon grado. Un'altra volta - 11 agosto 1716 - Mons. Salviati, Uditore di Rota, s'interpone in favore del chirurgo Martinelli; ma essendo stato eletto il chirurgo De Rossi, i Padri, «memori delle grazie, delle finezze e della propensione dell'alto prelado pel Collegio Clementino», lo eleggono come sostituto.

Forse per ragioni consimili nominarono medico del Collegio *ad honorem* nel 1782 Domenico Polloni.

A salvare da morte il P. Civalieri, l'eroico Rettore che vide invaso il Collegio dai Francesi nel febbraio 1798 e

che si spegnerà lo stesso giorno della sua elezione a Generale, lotta invano, nel 1803, il valentissimo medico Morra. « Un professore in Sapienza » - il dottore Valentini - sarà quegli che sostituirà dal 1820 alla sua morte il vecchio medico del Collegio, Pelsoni; Benignetti ne sarà il chirurgo titolare col sostituto Luigi Sciamanna che erediterà il posto fino al 1874, a sua volta chiedendo come sostituto « l'egregio prof. Ercole Morroni », che fu l'ultimo chirurgo del Collegio.

Ma uno di questi medici dette filo da torcere ai poveri Padri per l'eccessiva ricompensa richiesta e la lunga lite che ne seguì, nel curare di sciatica uno di essi: « senza pur alleviarlo » ci fa sapere l'Attuario, non senza amarezza...

Dietro i medici stanno alla vedetta gli « spetiali »: Carlo Lapi, a tempo del protettore Pamphilj, sulla fine del '600; Nicola Conti, che aveva « una ben doviziosa spetiaria » in piazza di Spagna e servì da onest'uomo il Collegio per vent'anni, essendo stato nominato fornitore dell'infermeria il 26 marzo 1736 in luogo di Domenico Lapi che « sovente o mancava dei medicinali ordinati o non li dava come dar li deve un buon ed esatto spetiale... »

Morto il Conti, la sorte, o meglio l'interessamento del Cardinale Borghese, favorirà Lorenzo Ottoni con bottega a piazza Colonna, e l'infelice Felice Buonrispetti subirà lo sgambetto, malgrado le promesse ottime del suo cognome.

Non ostante questa chiara assistenza medica, conosciamo i nomi di convittori deceduti in Collegio attra-

verso i Libri dei Morti della Chiesa dei SS. Nicolò e Biagio, dove la tomba dei Cavalieri del Clementino è sempre ricordata « ante altare majus B.M.V. in arca lignea ». Essi cominciano sin dai primi tempi, sebbene in consolante numero esiguo: Giorgio Bulgaro (1604); Fausto Zanetti da Brescia (1605); il genovese Ansaldo Barca (1610); il Conte vicentino Antonio Ponto (1624); l'Ill.mo Domenico Acquaviva (1629); Damiano Ferretti, genovese (1632); l'Ill.mo Massimo Valiero (1675)...

Sovente di questi convittori si tessono brevemente le lodi: *adulescens eximiae expectationis...* (6).

In morte di Vitaliano Litta, per vaiolo, l'Attuario scrive ne' libri del Collegio: « E ci pare di poter dire che *raptus est ne malitia mutaret intellectum ejus, abitudine fictio deciperet animam ejus* » (7).

Nel 1762 muore, il 26 giugno, il giovane Conte D. Cristoforo Pertusati, di « pontura spuria »: intorno a lui si affaccendano i medici Vajola, Saliceti e De Camillis; l'Attuario nota che, trasportato dalla villeggiatura di Valmontone, si scorgeva nel suo aspetto la rassegnazione, il distacco da qualunque cosa umana. Morto, resta esposto in giustacuore e zimarra nella Congrega de' Cavalieri.

Per Riccardo Troili, morto di tifo il 18 novembre 1865, si accenderà la Musa dei convittori, o piuttosto del loro maestro di retorica, in una mesta elegia impregnata della leopardiana mestizia delle *Ricordanze* (8).

Se la cura della salute dei giovani convittori è grande - tanto che poche morti, come abbiamo visto, regi-



strano gli Atti - maggiore è quella diretta al loro spirito. E sì che davano da fare questi cavalierini di nobile prosapia!

Desta oggi il nostro sorriso l'esortazione, nel 1638, del Rettore Giacomo Valtorta: che i Prefetti la sera girino per le turbolente camerate « con l'aspergolo d'ottone » pronunziando giaculatorie e scongiuri... (9).

Eletto Generale, D. Maurizio De Domi, già Rettore, al nuovo Rettore D. Antonio Palini dichiara in una sua lettera che « troverà il Collegio rilassatissimo... li convittori scostumatissimi... contumaci... nell'andare all'osteria... e simili... V. S. non mancherà di leggere li ordini del Collegio e di procurare virilmente che siano osservati... » (10).

Esagerava D. Maurizio De Domi? Non si deve crederlo, considerando la specialissima scolaresca del Clementino, formata da giovinetti e fanciulli aristocratici cresciuti nel lusso e abituati a comandare: chè anche gli scolari che oggi diremmo *esterni*, chiamati *forestieri*, venivano ammessi nelle ore di studio soltanto se giudicati « persone onorate, come nobiltà o figli di dottori, procuratori e simili » (11).

Convittori riottosi non mancarono al Clementino, come l'altero siciliano Tommaso Moncada de' Principi di Monforte, come Francesco De Angelis, venuto dalla Corsica, e quel Ferdinando di Laurenzana che l'Attuario definisce « martello dei prefetti e dei maestri », e che, insieme al fratello, benchè oriundo di Napoli, venne nel 1816 dal Messico; ed altri che, non volendo piegarsi al freno del Collegio, ne uscirono.

Sì, non doveva essere la più facile cosa di questo mondo allevare, fra il seicento e l'ottocento, il « giovin signore » su cui s'appunta l'ironica lode del Parini!

Il grande voto somasco dell'obbedienza, rendendo unico il criterio di educazione, dal P. Generale al novizio Prefetto, fece il grande miracolo.

Ma poichè da tanto fermento di giovinezza tuttavia si forma - come da l'aspro mosto il buon vino - l'innumere schiera dei convittori illustri in ogni campo della coltura, nelle armi e fin nella santità dei costumi, è da considerare la grandezza dell'opera di questi Somaschi educatori!

Talvolta, non coi ragazzi essi hanno da lottare, ma con la prepotenza dei parenti, o devono destreggiarsi con personaggi influenti, come nel 1742 il Rettore Sozi col veneto ambasciatore Venier che pretende immettere nel signorile Collegio i suoi nipoti con speciali distinzioni. E allora Benedetto XIV interviene facendo ammettere i due ragazzi - che sono due Tiepolo - in qualità di « ospiti ».

Scorrendo gli Atti del Collegio, si seguono per tre secoli i nomi dei convittori che, giunti al Clementino settenni, vi dimoravano circa dodici anni sotto l'occhio vigile dei Rettori, che si rinnovavano di regola ogni triennio, affidati alle cure dei Padri Maestri ch'erano quanto di meglio possedesse l'Ordine nelle varie sue Case, e istruiti da maestri laici nella scherma, nell'equitazione, nella danza, nella musica, nel canto, nella pittura.

Solo eccezionalmente, o per favorire altissimi personaggi, si spostò il limite di età. Così Benedetto XIV, nel 1756, farà accompagnare al Clementino, da Mons. Vice-gerente, il Duca di Mondragone, alunno di riguardo; il dopo pranzo il Rettore si reca a ringraziare il Papa che aveva preferito questo Collegio sugli altri per « l'allievo della nobile gioventù ». E quando il Duchino Braschi, entrato alquanto più adulto per riguardo a Pio IX che lo fa accompagnare nel 1864 dal tutore Cardinale Merckel, « si piega alle regole del Collegio », il Pontefice, informato, se ne rallegra e lo premia.

Sotto la saggia guida dei Rettori, a cominciare nel 1595 da D. Giulio Cesare Volpino, confessore e teologo di Clemente VIII, sino al severo Maurizio De Domi (1621), ad Antonio Valtorta (1638), a Benedetto Pallavicini (1677), al dottissimo Filippo Merelli (1697), all'infelice Antonio Civalieri sbattuto nella burrasca del 1798-1799, sino all'ultimo, il P. Cattaneo, vediamo devolvere le fresche linfe di una fiumana giovanile i cui nomi illustri echeggianti nella storia paesana e straniera sovente s'irraggiano della gloria più vera: quella delle proprie opere.

Questo Collegio Clementino, a cagione di un certo gruppo di suoi allievi ne' primi tempi, mescola la propria storia a quella del Collegio Illirico.

Sin da' primi anni, infatti, troviamo ricordati col nome di « Schiavotti » i convittori del Collegio Illirico, aggregati al Clementino in seguito a concessione da Clemente VIII fatta al protettore di Loreto, Cardinale Gallo. Entrarono gli Schiavotti nel 1599, quando già si trovavano a Roma da alcuni anni ospiti del Col-

legio Romano: ne uscirono il 1624 per far ritorno a Loreto.

Il Cardinale Gallo aveva messo nel pontificio Clementino i suoi nipoti; lo stesso fa l'ambasciatore della Repubblica Veneta presso la S. Sede, Cardinale Giovanni Delfino. E tosto nel Collegio, così ben collaudato, da Venezia, patria del fondatore dei Somaschi, ecco giungere un Corner, e poi via via un Sagredo, un Morosini, un Mocenigo, un Labia, due Tiepolo; e ancora dal Veneto i tre fratelli Valmarana. Genova dà il maggior contributo di allievi con i suoi Doria, Grimaldi, Imperiali, Spinola, Pallavicino... Mandò Milano al Clementino i suoi Visconti e Litta, d'Este e Serbelloni; il nobile fanciullo Marcantonio Ansidei, che diverrà poi Cardinale, vi giunge da Perugia; da Bologna il Conte Ercole Isolani e, nel 1689, la gemma dei convittori, Prospero Lambertini, che ne sarà il Papa protettore, Benedetto XIV.

Roma mandava l'uno dopo l'altro al Collegio di piazza Nicosia i giovani rampolli degli Aldobrandini, un Teodoli, un Accoramboni, un Inghirami, Marcantonio Conti de' Duchini di Poli, futuro Rettore del Collegio; i due Odescalchi, parenti d'Innocenzo XII, che fonderanno l'Ospizio di S. Galla e quello di S. Michele; Alessandro Crescenzi e i suoi congiunti Marcello e Virgilio, testimoni ai voti di un novizio somasco (12); Camillo Cjbo, che sarà fra' Cardinali protettori del Clementino.

Da Napoli, dalla Calabria, dalla Sicilia, accorrevano i vari Ruffo e Pignatelli, Belmonte e Gravina,

Moncada e Granito, Nicolò Radolovic che troveremo da Cardinale frequentatore della Corte di Cristina di Svezia, Marzio Mastrilli marchese del Gallo, che diventerà plenipotenziario del Re delle due Sicilie alla Corte di Vienna.

Emergono su tutti i convittori la geniale figura di Benedetto XIV e, nel campo delle scienze, quella del sommo analitico P. Gio. M. della Torre che alla Corte napoletana di Carlo di Borbone raccolse ogni sorta di onori, mentr'era pure corrispondente delle Accademie di Parigi, Londra, Berlino.

Quanto ai convittori stranieri: a mezzo il '600, indotto appunto dalla chiara fama di questo Convitto italiano, Cristiano IV di Danimarca mandò fra noi a compiere la sua umanistica educazione il nipote Conte Leone d'Ullefeldt che si distinse nel Clementino fra i più dotati di talento artistico e a sua volta invierà al Collegio il proprio figlio; e da Siviglia mosse i passi a Roma quell'Antonio Vizarron che tanto seppe distinguersi nelle gare accademiche del Collegio e fu poi Governatore del Messico e Vicerè di Nueva España. Ancora tra la fine del secolo XVII e l'inizio del XVIII ricevono in questa scuola romana la loro formazione culturale e cavalleresca Carlo Federico di Ostein, il Barone Fr. Corrado di Stavion, Gius. Domenico di Lamberg che furono rispettivamente il Principe Elettore di Magonza, il Principe Vescovo di Bamberg e quello di Passavia; l'altro spagnolo Giuseppe Zevallos che sarà Vescovo di Tucuman nelle Indie Occidentali, il francese Leopoldo de Choiseul...

Nel 1715 escono dal Collegio Riccardo e Ferdinando Daun, figli del Vicerè di Napoli, mentre negli Annali del Muratori (1734) verrà lodato il feld-maresciallo di origine svedese Giuseppe Lotario di Königsec, scolaro al Clementino poco prima che vi entrasse l'irlandese Massimiliano Conte di Brown che nel 1740 sarà Governatore della Transilvania.

Ebbero ancora educazione nel Clementino, nella prima metà del '700, il Barone svizzero Saverio Pfiffer, il Conte Sigfrido Baller, di Stiria, il Principe austriaco Giorgio Adamo di Staremborg, futuro ministro di Francesco II, e il Principe Augusto di Lobokowitz col fratello Ferdinando. Qui pure, il 1708, troviamo un Principe Hoenzollern; e, nel 1817, coi figli di Luciano Bonaparte, D. Federico de' Gennotte, figlio dell'incaricato di affari di Vienna presso la S. Sede.

Oltre che negli Atti del Collegio i nomi dei convittori del Clementino che rifulsero nelle lettere, nelle scienze, nelle arti, con le loro gesta di guerrieri, di diplomatici, fin con l'aureola di santità che circonda taluno di essi, s'incontrano nelle fonti dei secoli XVII-XIX; alcuni emergono tanto da entrare in piena luce nella storia dei vari paesi di origine. Una parte cospicua è formata, come vedremo, da prelati che sovente ascendono agli onori della porpora: di costoro è fatta memoria nelle fonti di storia ecclesiastica. Più avanti incontreremo parecchi convittori, letterati in boccio e poeti che s'imposero all'attenzione di Roma erudita nel breve giro di poche ore e che, adulti, lasceranno

onorevolmente il loro nome nelle varie raccolte erudite contemporanee.

Ma già gli stessi educatori Somaschi, spesso valenti scrittori, hanno provveduto per loro conto a ricordare gli egregi fra' loro scolari a cominciare dall'inizio del secolo XVII.

Fra letterati, Sovrani e Principi della Chiesa, Vicerè e Dogi, un lungo appassionato elogio potè tesserne il Somasco P. Ottavio M. Paltrinieri, approssimandosi il secondo centenario del Clementino, mentre di oltre seicento convittori raccolse negli anni successivi ricordi per altra opera, tuttora manoscritta presso i Somaschi, ma che nutrì l'elenco dei convittori illustri che pubblicò assai dopo di lui il P. Donnino e, di recente, la Statistica dei Padri di Somasca di A. M. Stopiglia (13).

La fama dell'educazione raffinata che nel Clementino di Roma si sapeva impartire è secolare, se nel 1694 *per la straordinaria cura dei Padri* esso era stato proclamato *uno dei più famosi d'Italia* (14). E se l'abate Bartolomeo Piazza sull'inizio del '700 ne loda i buoni progressi nelle lettere, nelle discipline ecclesiastiche e negli esercizi cavallereschi (15), a mezzo il secolo la *Roma antica e moderna* tesse del Clementino un largo elogio; mentre di non aver visto nulla ancora di simile ne' suoi paesi affermerà, nel 1769, l'Imperatore Giuseppe II dopo averlo visitato (16).

Ed infatti, la chiara prova dei suoi meriti proclamavano la riuscita dei suoi scolari, la gratitudine espressa nelle loro lettere di ogni tempo già serbate nel-

l'archivio del Collegio, e i loro ritratti che - avidamente richiesti - ne battezzavano le stanze: « Sala dei Pontefici », « Sala dei Diplomatici e Guerrieri », « Sala dei Cardinali... » (17).

Quando Sovrani e ambasciatori visitavano il Collegio di piazza Nicosia, la grande meraviglia erano codeste stanze: ivi Clemente VIII e Benedetto XIV in tele dipinte e in busti marmorei, ivi i superbi marescialli italiani e stranieri, i Dogi, e, *in abito*, il folto numero di quei Cardinali che dovette dare nell'occhio ai « cittadini » francesi irrompenti nell'aristocratico Convitto a tempo dell'invasione del generale Berthier e dell'effimera Repubblica romana, onde... tutti giù e dispersi (18).

Ma questo Collegio romano mostra davvero una vitalità prodigiosa: stroncato dalla Repubblica, tuttavia si riapre nel marzo 1800 fra la commozione dei vecchi scolari, « il Cardinale Ruffo, il Marchese del Grillo, il Principe di Castelcicala, Mons. Innico Caracciolo, Mons. Di Camera e tanti altri in Napoli e nelle altre città d'Italia allievi del Clementino i quali in tempo dell'athea iniqua Repubblica Francese si sono mantenuti costantemente fedeli alla Religione ed ai Sovrani... »

Ricomincia così per l'aristocratico Convitto un breve periodo di vita brillante, mentre porporati e Principi intervengono alle sue feste, e le accademie si susseguono alle accademie (19).

Sicchè quando nel 1812 la Francia, questa volta in nome dell'Imperatore (20), reclama ancora i suoi diritti



sul Clementino, il Collegio rifiorito contava, oltre il Rettore, undici laici, quasi sessanta scolari e sei serventi. Dopo questa nuova confisca di beni, a salvarne poche stanze pensa il P. Parchetti, lettore di filosofia, aprendo, con altri tre Somaschi, in esse « le scuole *gratis* pei piccoli della città ».

Ma quando, dopo la caduta di Napoleone, il tenace sforzo dei Somaschi finalmente conduce alla nuova riapertura del Collegio nel febbraio 1816, le sue mura sono puntellate per il terremoto del 1812, vuote fin delle più necessarie suppellettili le stanze. Mentre l'architetto Valadier studia i restauri più urgenti, bussano alla porta del Collegio i nuovi convittori: dal Piemonte il Contino Sala, il Marchese Negrone Rivarola da Genova, il nipote del Cardinal protettore, Principe Giorgio Doria (21), e - suprema ironia! - D. Carlo e D. Paolo, Principi di Canino, figli di Luciano Bonaparte, sono pure accolti in quel Clementino che la Francia aveva due volte duramente colpito e disciolto.

Poi un nuovo colpo al risorto Collegio viene proprio dai Papi: Leone XII, concedendo nel 1826 ai Somaschi la Casa degli Orfani di S. Maria in Aquiro, si riserba di disporre della fabbrica del Clementino. Il doloroso fatto passa negli Atti con l'elogio del Collegio estinto: « E così ebbe fine uno dei più rinomati collegi d'Europa, già padre fecondo di sovrani elettivi, di molti porporati e ministri di Stato, generali d'armi, e di tanti insigni personaggi, dopo essere esistito per più di 225 anni... » (22).

Comincia così la malinconica vita dei Somaschi dispersi per le varie Case dell'Ordine. Il P. Attuario del tempo osserva con amarezza che del Collegio « il nome glorioso e l'antica fama spaventava alcuni emoli senza generosità, i quali non riposarono tranquilli finchè noi videro atterrato ».

A chi s'accenna? Al Collegio Ghislieri che *offrendo gratis la pensione* portava via i convittori al Clementino? Al Nazareno, suo antico rivale? O ai Gesuiti, cui infatti Leone XII aveva in animo di offrire la sede del Clementino per un loro vasto collegio che ivi mai sorse? (23).

Il Rettore Marco Morelli dimostra in tale circostanza un'abilità da diplomatico: nel 1827 torna dal Piemonte e si propone di riaprire con uno studentato per novizi la sede del Clementino tolta dal Papa ma di cui i Somaschi avevano serbate le chiavi. Leone XII vi si oppone; sicchè solo nel 1834 nel Collegio che finalmente si riapre entra una fresca ondata di fanciulli coi loro canti, i loro assalti di scherma, le recite e le gare di studio (24).

Questo flusso continuo di convittori dimostra l'importanza del Clementino nonostante la lotta sostenuta con altri istituti romani di educazione. Gli Attuari intramezzano assai spesso il racconto degli eventi con frasi di ben chiaro significato per l'invidia che si appuntava sul nobile Collegio.

Ma è fenomeno davvero singolare che sino alla fine non siano mancati mai al Clementino convittori stranieri: nel 1869, vi troviamo Alfredo Price di Wel-

mington, dall'America, e, nel 1870, lo spagnolo Raimondo Carpegna (25).

L'ultimo periodo di vita di questo nobile Collegio è di una drammaticità tormentosa, perchè segna nei ricordi stesi con viva efficacia dagli Attuari, che sono noti maestri di lettere e fini poeti, l'eco degli avvenimenti del tempo: Repubblica romana del '49; Restaurazione papale; torbidi del '66; presa di Roma del '70; soppressione degli enti religiosi.

Ma sino all'ultima sua ora il Clementino sentì echeggiare alla sua porta l'appello di nuovi convittori che solo si dileguarono con l'ultimo P. Maestro che ne varcò la soglia...

## NOTE

1) Antoniano Silvio, *Tre libri dell'educazione dei figliuoli scritti ad istanza di Mons. Ill. card. di S. Prassede Arcivescovo di Milano*, Verona MDLXXXIV.

2) *Clementis VIII Bulla erectionis Collegii Clementini de Urbe*: « Ubi primum... datum apud S. Marcum Anno Incarn. Dnicæ MDCIV 9 Iulii Pontificatus nostri Anno 3. dec. ». Il Moroni, fra le molte inesattezze del suo *Dizionario di erudizione storico-ecclesiastica*, afferma che il Clementino fu eretto da Clemente VIII con la Bolla: « Ubi primum... del 5 ottobre 1595 », confondendo con la Bolla del 6 luglio 1604 il Breve del 5 ottobre 1595 che invita i Padri di Somasca alla direzione del neo-collegio. Movendo dietro l'errore del Moroni, il P. Zambarelli, che presiede all'Istituto dei ciechi di S. Alessio (dove si trova l'Archivio della Procura dei Padri di Somasca), tuttavia ripete che il Pontefice « decretò l'erezione (del Clementino) con la Bolla *Ubi primum... del 5 ottobre 1595* » (*Il Nobile e Ponti-*

*ficio Collegio Clementino di Roma*, Roma, Ist. Graf. Tiberino MCMXXXVI, pag. II), mentre in appendice la Bolla — d'altronde nota per essere compresa nel Bollario — è integralmente riportata con la chiara datazione del 9 luglio 1604. Non è improbabile che il Breve suddetto si trovi ancora nella Procura dei Somaschi.

\* 3) Sul valore pedagogico più dell'esempio che delle poche norme fissate dal grande educatore cfr. il profilo del P. Bartolomeo Segalla, *S. Gerolamo Emiliani educatore della gioventù*, Roma 1928, e le varie pubblicazioni del volume: *L'Ordine dei Chierici Regolari di Somasca nel IV Centenario della fondazione 1528-1928*, Roma, 1928. Il meglio dell'insegnamento di S. Gerolamo Emiliani è tuttavia quello esposto nel L. III, capitolo 20, delle *Constitutiones*: « *De cura et regimine orphanorum* ».

4) Documento I.

5) Documenti VIII - XX - XLIX.

6) Città del Vaticano, *Archivio del Vicariato*. Libri parrocchiali della Chiesa de' SS. Nicolò e Biagio.

7) *Atti*, 16 luglio 1772.

8) In questi anni era maestro di retorica il P. Giordano.

9) Doc. VII.

10) Doc. V.

11) Ivi.

12) Doc. VI.

13) Cfr. Ciacconio, *Vitæ et res gestæ Pont. Rom. et S. R. E. Cardinalium...* Roma, 1677; Crescimbeni, *De Commentariis alla Istoria della Volgare Poesia*, Roma, De Rossi, 1701; Muratori, *Annali*; Mazzucchelli, *Gli Scrittori d'Italia*, Brescia, 1753, e la parte dell'opera ancora ms. nell'Archivio Vaticano. Per le fonti somasche, cfr. P. Stella, *Vita di S. Girolamo Emiliani*, Vicenza, 1605; P. Ottavio M. Paltrinieri, *Elogio di Agostino*

*Spinola*, Ferrara, 1794; *Elogio del Nobile Collegio Clementino*, Roma, presso il Fulgonio, 1795. L'altra opera di questo colto Somasco, inedita nell'Archivio dei suoi confratelli, ha il titolo « Biografia di seicento uomini illustri educati nel Collegio Clementino di Roma, con dedica a Mons. Carpegna, 1840 ». Dai lavori del Paltrineri derivano le pubblicazioni in forma di elenchi del P. Donnino, *I Convittori illustri del Pontificio e Nobile Collegio Clementino*, Roma, Artigianelli, 1898; del P. Angelo M. Stoppiglia, *Statistica dei Padri Somaschi*, Genova, 1931-1932-1934; e quella riassuntiva del P. Luigi Zambarelli, avanti citata.

14) Fontana Carlo Emanuele, *L'Italia Nobile*, Parma, 1697, pag. III.

15) Piazza Bartolomeo, *Emerologio di Roma*, 1713.

16) Doc. XXXV e Paltrinieri op. cit.

17) Documenti XXVI - XL - XLII e ATTI, *passim*.

18) *Memorie del P. Civalieri, rettore*: Doc. XLI, ne' suoi vari paragrafi.

19) Doc. XLIII.

20) Doc. XLIV, *Memorie del Rettore D. Carlo Ferreri e* Doc. XLV.

21) Doc. XLVII.

22) Doc. XLVIII.

23) Secondo il P. Pasq. Vannucci, *Il Collegio Nazareno*, Roma MDCXXX - MCMXXX, pag. 174, l'idea del Papa era di fondere col « Nazareno » il « Clementino » e il « Borromeo », oppure di affidare agli Scolopi il « Clementino » e ai Gesuiti il « Nazareno », se pure non affidare ai Gesuiti la direzione dei tre collegi riuniti.

24) Il Collegio fu riaperto l'8 dicembre 1834, con indennizzo da parte di Gregorio XVI.

25) Il 5 agosto 1872, Raimondo Carpegna cantò co' suoi compagni un inno nell'udienza concessa al Clementino da Pio IX, e offrì allo spodestato Pontefice l'obolo di S. Pietro.

## I PROTETTORI

Il carattere particolarmente fastoso di questo Collegio si deve, oltre che alla gara di grandezza dei suoi aristocratici allievi negli apparati delle dispute e delle feste accademiche che vedremo, alla generosa protezione dei Cardinali, appartenenti quasi tutti al patriziato romano, nonchè alle attenzioni papali, da cui il Clementino attinge il suo maggiore orgoglio.

Poichè questo Collegio pontificio ritenne sempre suo primo e naturale protettore il Papa regnante, di privilegi, di provvidenze papali sono sature le sue manoscritte secolari memorie, gli *Atti*, che nelle innumeri descrizioni di saggi accademici ora ricordano l'effigie del Pontefice dominante l'apparato, come a incuorare paternamente maestri e scolari ; ora tramandano il fremito di orgoglio della « famiglia del Clementino » quando il Papa in persona appaia col suo « treno » fra le mura festanti del Collegio.

Clemente VIII inizia la serie dei Papi protettori. Un suo antico ritratto ad olio ed un'iscrizione ornavano sino al sec. XIX le pareti del Collegio, mentre nella « Sala del ballo » sino alla fine del sec. XVIII sappiamo collocato un suo busto in marmo, accanto a quello di Benedetto XIV, insigne scolaro del Clementino (1).



Le Bolle del fondatore, contemplanti il Collegio da lui creato, venivano sovente lette in pubblica mensa, per le norme riguardanti la disciplina; ad esse fanno i Padri appello quando sorgono controversie giuridiche sui privilegi concessi da Clemente VIII, cui ancora in pieno '800 viene intitolata un' affettuosa Accademia (2).

Attraverso la drammatica narrazione degli Atti di questo Collegio più volte atterrato e sempre rinascente, scorgiamo così altre care figure di Papi che furono mecenati delle lettere e delle arti e che protessero il Clementino: Paolo V operante dietro il Cardinal nipote Scipione Caffarelli Borghese, nel tempo in cui egli fu il Cardinale protettore di questo Collegio fuso all'Illirico; Clemente IX che, da letterato e poeta, prende interesse alle recite del Clementino sì note in tutta Roma; Clemente XI i cui congiunti, Orazio e Annibale Albani, non mancano ai trattenimenti di lettere e d'arti cavalleresche nel Collegio di piazza Nicosia. Proprio a Clemente XI i convittori devono l'ambito onore di recitare una volta all'anno, presente il Papa, nella Cappella Pontificia.

Ma anche prima che fosse loro concesso questo diritto, solevano i più valenti allievi esibirsi, a fin d'anno, davanti al Sommo Pontefice: e appunto recitando un suo « ragionamento » per l'elezione a Pontefice d'Innocenzo XII, e poi sovente alla sua presenza « con grazia spirito e facondia incredibili » — come si esprimono gli Atti — un giovanissimo convit-

tore seppe destarne l'attenzione e cattivarsene per sempre l'affetto (3).

« Buona speranza quel Lambertini da Bologna!... » ancor oggi par di udire bisbigliare i Padri di Somasca suoi maestri che vedevano piovere sul fanciullo i favori del Papa. Sicchè quando in Roma si celebra l'elezione a Pontefice dell'arguto e dotto Cardinal Lambertini, il Diario romano del 1740 annoterà: « ... adì 17 agosto... il Clementino si contraddistinse con ben disposta illuminazione di due ordini di torcie, fiaccole, abbrugiamento di botti e varie sinfonie di ogni sorta di strumenti da fiato ».

Sinfonie non nuove al memore orecchio dell'antico convittore, sol ch'egli avesse potuto intenderle da vicino, mentre, pronunziato il fatidico *accepto*, muoveva alla solenne cavalcata di possesso da S. Pietro a S. Giovanni in Laterano.

Sguardo di speciale affetto ebbe in realtà Benedetto XIV per il Collegio Clementino di cui tenne il protettorato fino al 27 agosto 1744, quando vi si recò per la cerimonia del passaggio del titolo di protettore al Cardinal Francesco Borghese, secondo le regole del Collegio.

In quest'occasione, fu caro al Papa Lambertini evocare in un patetico discorso il suo soggiorno, da fanciullo, al Clementino: « *Nos etiam primos adolescentiae annos ibi duxisse...* »

I favori del potente protettore e Sommo Gerarca della Chiesa vengono continuamente incontro al nobile pontificio Collegio: dai regali ai convittori che

hanno bene meritato, alla beatificazione del Fondatore dell'Ordine dei Somaschi, Gerolamo Emiliani. Quest'ultima ebbe nel Collegio proclamazione solenne nel 1747.

Vero lutto fu pel Clementino la morte del grande Pastore, ammirato sin dai protestanti (4).

Seguono i tempi di Clemente XIII, il nuovo Papa, che i nobili cavalieri sfilanti col Rettore, i maestri, i serventi nella « solenne processione per le calamità di carestia ed altre avversità » (1 aprile 1764) scorgono fra il clero salmodiante umilmente confuso al suo popolo, onoreranno da vicino quando dopo la canonizzazione di Gerolamo Emiliani — 12 ottobre 1767 — egli verrà in Collegio ad ammirare l'apparato della festa (5).

Anche Clemente XIV segnerà subito la sua predilezione assecondando le varie richieste del Cardinale protettore del Collegio, che fu ancora un Borghese, il Cardinal Scipione, la cui protettoria investe un periodo ancora brillante : 1771-1782.

Altra protezione sovrana cui il signorile Convitto s'appoggia è quella di Pio VI. E il Papa accoglie le suppliche, concede i soccorsi, invia al Clementino in educazione i suoi congiunti Braschi. Sicchè nel 1795, festeggiandosi il secondo centenario della fondazione del Clementino, una lapide ricorderà la presenza del Sommo Pontefice. Ma nulla, purtroppo, varrà la protezione dello sventurato Papa, presto catturato e in esilio, quando tre anni più tardi le soldatesche francesi irromperanno nell'aristocratico Collegio asportandone i libri, le opere d'arte, la cassa, i mobili e fin gl'indumenti e le provviste dei viveri... (6).

Tuttavia quando, mutati gli eventi, il Clementino potrà riaprirsi. — e sarà il 21 marzo 1800, giorno dell'incoronazione di Pio VII — il suo Rettore, ricordando l'affettuosa assistenza del Papa Braschi, si rivolgerà al nuovo Pontefice perchè confermi gli antichi privilegi, scongiurandolo di evitare la chiusura di un « Collegio affidato alla immediata protezione del Pontefice e da cui deriva decoro ed utile alla città di Roma » (7).

Se il Rettore parlava così alto mentre il Collegio versava in sì pietose condizioni economiche, poteva ben farlo. A mezzo dei potenti Cardinali protettori, aprivano nuovamente le porte ai nobili cavalieri del Clementino le case patrizie romane; i Sovrani di Sardegna nelle loro soste a Roma non mancavano alle sue nuove recite; fin le bande e i tamburi del Palazzo Apostolico vennero a suonare in segno d'allegrezza sotto le finestre del Collegio, quando Pio VII eresse il P. Poncelli a Generale dei Somaschi. Ma tanta considerazione non salva il Clementino nel 1809 dalla nuova onta francese, nè ad esso potrà essere di scudo Pio VII, rapito nel luglio dello stesso anno e confinato a Savona. La soppressione napoleonica degli ordini religiosi dà il colpo di grazia al moribondo Convitto, che solo si riapre col ritorno in Roma di Pio VII; solo sotto la riaccesa protezione pontificia riprende vita (8).

Con Leone XII le cose mutano: questo Papa, come abbiamo visto, tolse ai Padri di Somasca la sede del Clementino, pur facendo loro altre concessioni. Pio

VIII, eletto il 31 marzo 1829, dà buone speranze per la riapertura del Convitto, che solo sotto Gregorio XVI sarà restituito ai Somaschi. La Gazzetta dell'8 ottobre 1834 annunzia la riapertura dell'aristocratico Collegio, che fra il colera del 1836 e il vaiolo del 1840 passa parecchi mesi nella sua residenza campestre di Villa Lucidi, dove sotto i valorosi maestri di quest'ultimo periodo continuano alacramente gli studi avvicendati a recite e festicciole.

E ci avviciniamo così alla elezione al trono pontificio del Cardinale Mastai-Ferretti, ultimo dei Papi protettori.

Dopo Clemente VIII, cui va la riconoscenza del Convitto, e dopo Benedetto XIV, orgoglio e tenerezza dei Somaschi educatori, il Papa più amato fu infatti Pio IX. Il P. Attuario Borgogno, maestro di retorica, che ferma il ricordo del conclave alla morte di Gregorio XVI e quello particolareggiato della elezione — 17 giugno 1846 — non manca di notare il gran numero di « torchi a vento e le molte bandiere con esso in fronte il nome del gran pontefice » nella moltitudine che affollata sulla piazza del Quirinale attese fino ad ora inoltrata ch'egli si affacciasse alla gran loggia per impartire la benedizione. Più interessante ancora è la descrizione di quanto fece il popolo di Roma dopo l'affissione dell'amnistia politica del 17 luglio, specialmente il giorno 19, quando « il buon Pio IX », per recarsi dai Signori della Missione di S. Vincenzo de' Paoli a Montecitorio, percorse un tratto del Corso « in mezzo a un nembo di fiori che scendeano

d'ogni parte e fra gli evviva di un popolo che piangeva di tenerezza », e al Quirinale « giunse tratto a forza di braccia che gli tolsero i cavalli dal legno... ». Il delirio del popolo cresce e cresce l'enfasi del maestro di retorica. L'8 settembre l'Attuario annota nuove dimostrazioni di giubilo date dai romani al Papa che non è più... « il buon Pio IX », ma « l'adorato Sommo Pontefice ». Non è più l'apparato di una sala del Collegio il qui descritto, ma di una lunghissima strada solita da secoli ad ogni sorta di trionfi: il Corso. Doveva il Papa recarsi a S. Maria del Popolo per la festa della Natività di Maria e il popolo di Roma per dargli nuove testimonianze del suo amore prepara « un grandioso arco trionfale su lo sbocco del Corso alla piazza del Popolo fra mezzo alle due Chiese simmetriche che la fronteggiano... Campeggiava in fronte al medesimo una statua colossale rappresentante Pio IX... e a piè... la Giustizia, la Pace coi loro emblemi; minori statue dall'una e dall'altra parte del prospetto dell'arco raffiguravano le diverse Legazioni dello Stato ecclesiastico...; qua e là bellamente disposti parecchi bassorilievi allegorici, allusivi alle cose operate dal nuovo Pontefice ». Ricchissimo l'addobbo della via con fasci di bandiere, e bandiere, preziosi arazzi e tappeti alle finestre dei nobili palazzi della romana aristocrazia completavano con il lancio dei fiori l'indimenticabile visione cui certo furono presenti i convittori (che il 5 settembre faranno echeggiare il Clementino di una cantata in onore di Pio IX) coi ragazzi, i Padri e il Rettore Marco Morelli che nell'Accademia Tibe-

rina la sera del 20 dicembre applauditissimo « parlerà lumeggiando le tante meraviglie » che in pochi mesi si eran viste in Roma e negli Stati ecclesiastici. Ancora accorre il Clementino fra il popolo festante che il 1° gennaio 1847 « a lunghe file otto per otto, al suono armonioso di tamburi e di trombe precedendo la bellissima schiera degli studenti dell'Archiginnasio Romano della Sapienza, e chiudendo il corteggio il folto coro dei cantori », si dirige al Quirinale. Dove giunto, una deputazione di tutti gli ordini della città sale negli appartamenti di S. S.tà per recare « i voti ardenti del popolo romano... » a Pio IX che risponde « con quella sua più singolare che rara benignità... tutta sua propria » (9).

La deputazione romana soltanto degli auguri al suo « più padre che sovrano » era stata incaricata? Forse no, a giudicare dal suaccennato discorso che nell'Accademia Tiberina — che si riuniva nel gran salone di Casa Doria — aveva pochi giorni prima pronunziato coraggiosamente il P. Marco Morelli e che l'Attuario — che ora è D. Silvio Imperi — così riassume: « disse i benefizi avuti fin qui dal nuovo Pontefice e i *benefici promessi e sperati. Toccò maestrevolmente i pubblici mali a cui si aspetta rimedio* ed esortò gli animi a vivere in concordia serrata col principe ottimo ».

Ma la concordia non dura a lungo: il P. Cattaneo, ch'è l'Attuario del 1848, ci rende il tragico incalzare degli eventi con efficacia di concisa descrizione. Il Conte Rossi, Ministro dell'Interno, « stiletato mentre poneva piede sul primo gradino dello scalone del pa-

lazzo della Cancelleria », le Guardie civiche, le truppe di linea, i tiraglieri della Sapienza, il cannone in piazza del Quirinale dove due anni prima passò fra il popolo delirante in un'apoteosi di fiori, di faci, d'inni l'adorato Pontefice... e poi il nuovo Ministero, la notturna fuga di Pio IX, il Governo Provvisorio, la Costituente usurpano nel libro degli Atti il posto delle vicende del Collegio (10).

Anche più drammatico, il 1849: malgrado le proteste del Papa lontano, la Repubblica Romana nasce; alle due di notte del 9 febbraio, cento e uno colpi di cannone la salutano, mentre tutte le campane della città rispondono a quella del Campidoglio... Ma presto si annunziano i Francesi. Il 30 aprile « il tuonare del cannone dai baluardi del Vaticano fa uscire di Collegio tutti i convittori », c'informa l'Attuario che descrive altresì la cattura del canonico Muccioli, di S. Giovanni in Laterano, mentre con indosso carte compromettenti tenta varcare la soglia del pontificio Collegio. Nel maggio, la famiglia religiosa è nuovamente disciolta, il Collegio perquisito.

Tornato Pio IX dopo la resa dei Repubblicani, ben sei ufficiali francesi prendono alloggio nel Clementino; ma il ricordo di altre loro lontane visite è sì doloroso che, sebbene difensori del Papa, non per essi si colora d'entusiasmo lo stile del P. Imperi, mentre minutamente descrive l'incredibile pompa dell'ingresso in Roma di Pio IX, con il lungo corteo di carrozze gremite di Cardinali... e quei francesi boriosi sempre vicini: a fianco della carrozza papale, presso la gradinata di S.

Giovanni in Laterano, su con lui per le scale del Quirinale (11).

Altra nube temporalesca si profila sull'orizzonte del restaurato Governo Pontificio con l'aggrirsi dei Garibaldini per la campagna romana: nell'autunno 1866 « la città vive giorni ripieni di paura e di terrore ».

Effimera è la calma degli anni successivi: la mattina del 20 settembre 1870 dopo « un orribile e spaventoso cannoneggiamento » la breccia gloriosa di Porta Pia congiunge Roma alla patria (12).

Caduto il Governo Pontificio, il Clementino, creatura papale, entra nel suo ultimo periodo di esistenza.

\* \* \*

L'Attuario non manca di farci partecipi dell'atteggiamento di Pio IX verso il pontificio Collegio di piazza Nicosia durante l'intero suo pontificato: riceve con amorevolezza il Rettore; interroga i maestri; sorridendo ascolta gli inni di lode dei convittori e ammira, quando diretto ai Camaldoli passa ne' pressi di Villa Lucidi, luminarie e musiche.

Ricche opere giungono alla biblioteca del Clementino da parte del Papa durante il lungo e agitato suo regno insieme a cammei, a medaglie commemorative, « a cassette di dolci pei sigg. convittori », ma difficilmente al nobile convitto muove il passo il Papa in persona.

Erano passati i tempi splendidi in cui il Sovrano Pontefice si degnava ascoltare l'ardente appello dei nobili fanciulli del Clementino; passato il fasto dei suoi

protettori, non più addotti da file di serventi annoverano i colmi vassoi gli Attuari del Collegio! Pure, l'invio ai convittori di « pochi dolci » da parte del mesto Pontefice nel 1874 è commovente quanto quello del bobolo di S. Pietro che al vecchio Pio IX, nel luglio 1872, recarono con l'ultimo Rettore gli ultimi convittori: duecentosessanta monete d'oro entro un astuccio composto a guisa di stella — evidente allusione allo stemma Aldobrandini del Collegio che si spegneva.

\* \* \*

Alle più giovani ed energiche mani del Cardinale protettore aveva Clemente VIII affidata, con la Bolla del 1604, la diretta protezione del Collegio. E Pietro Aldobrandini, il fine diplomatico che fu presente alle nozze di Enrico IV, l'abile conquistatore di Ferrara alla sede papale, l'onnipotente Cardinale di S. Nicola in Carcere, il preferito fra' nipoti del Papa, fu il primo della lunga serie dei Cardinali protettori di questo Collegio.

Egli si mette all'opera con ogni impegno: acquista il palazzo Pepoli a sede del Collegio; pel Collegio redige le minute regole ricordate spesso negli Atti e che, richieste da Giuseppe II, varcheranno i confini d'Italia, a modello di collegi stranieri.

Quest'insigne prelato è ricordato nel *Libro delle Congregazioni* del 1616, là dove il Rettore invita a pregare « per il protettore Pietro Aldobrandini e per altri Ill.mi Cardinali Borghese, Montalto, Lancillotti, Giustiniani, Bandino... ed altri prelati amorevoli alla



Congregazione », o quando si ferma il ricordo di piccoli doni a lui fatti dal Collegio riconoscente (13).

Morto nel 1617 l'Aldobrandini, fra questi « amorevoli » viene scelto il successore che, secondo le disposizioni di Clemente VIII, doveva essere un Cardinale di Casa Aldobrandini o prossimo per parentela alla famiglia. E la scelta cadde su Scipione Caffarelli Borghese.

La cerimonia del possesso della protettoria soleva farsi in Collegio con una certa pompa: figurarsi quale la si dovesse aspettare per il grande mecenate che tutta Roma idolatrava, il nipote del regnante Pontefice Paolo V. Ed il Rettore chiama i Padri a congrega, espone il caso, chiede consiglio: « Si può fare una spesa straordinaria? » E i Padri, a pieni voti: « Si faccia per un tanto protettore! » (14).

Lui morto, nel 1633, segue il nipote di Alessandro VII, Flavio Chigi; poi in lunga serie, fra « amorevoli » ed ex-convittori: Francesco Barberini nel 1660; Decio Azzolini nel 1680; Benedetto Pamphili nel 1689; dal 1730 al 1742 il già convittore Camillo Cibo; nel 1744 Francesco Borghese; nel 1759 Girolamo Colonna; l'altro e più famoso Cardinale Flavio Chigi nel 1763; un secondo Scipione Borghese nel 1771. Il Cardinale Francesco Carafa di Trajetto accetta la « protettoria » fra il 1783 e il 1790; dal '90 al 1821 è la volta di Antonio Doria Pamphilj, già convittore al Clementino. Nel 1821 si consegna a Pio VII un memoriale coi nomi di molti Cardinali del tempo, ex-alunni del Col-

legio, perchè scelga il successore al Cardinale Doria: egli sceglie Fabrizio Ruffo.

Nell'ultimo scorcio di vita, il Clementino godette per quasi vent'anni la protezione del nobilissimo Cardinale Ludovico Altieri cui segue, nel 1868, per soli due anni, il Cardinale Carlo Reisach.

\* \* \*

Il decennio 1680-1690 fu singolarmente importante per il Clementino, poichè l'interesse manifestato da Cristina di Svezia per esso sin dalle sue prime dimore a Roma si accentuò quando il suo grande amico Cardinale Decio Azzolini, entro quegli anni appunto, ne divenne il protettore. A Cristina deve il Clementino, come vedremo, lo spiccato carattere di Accademia artistica che lo distinse dagli altri collegi romani ove pure erano pregiate e recite e accademie.

A Decio Azzolini seguirà sino al 1730 Benedetto Pamphilj, che insieme a Camillo Cibo, Girolamo Colonna, Flavio Chigi, Ludovico Altieri forma la serie dei Cardinali più amati dal Collegio.

La generosità di Benedetto Pamphilj in favore del Clementino si conosce, oltre che dagli Atti, dai *Libri delle Entrate e delle Uscite* della sua amministrazione domestica. « Per seguire la nostra intenzione », è la formula generica con la quale il Banco di S. Spirito è autorizzato ad erogare somme ingenti pei protetti del potente Cardinale, cui il Clementino deve il rinnovamento della fabbrica sulla fine del secolo XVII, le villeggiature nelle tenute dei Pamphilj a Valmontone,

l'«apparato» delle feste accademiche con musica e canto e delle recite teatrali cui l'Eminentissimo interveniva corteggiato da prelati e in mezzo a uno stuolo di Principi romani. Chè se poi fosse la gran festa dell'Assunta, il geniale protettore aveva pronte assai spesso le parole dell'Oratorio musicate dai chiari maestri che albergava la sua corte cardinalizia.

Nei saggi scolastici che assumevano, come più avanti si dirà, carattere di eccezionale importanza, bramavano seguire l'«Eminentissimo Pamphilio» altri Cardinali, fra cui Pietro Ottoboni, notissimo mecenate, letterato e musicomane: non si poteva dunque andar dietro alle disposizioni papali che solo un Cardinale presenzi simili funzioni scolastiche. Benedetto Pamphilj ottiene da Clemente XI che il numero di essi alle feste del Clementino ascenda a quattro, come solo per eccezione si è concesso al Collegio Romano.

Inoltre, per intercessione di due ex-convittori, l'Arcivescovo Ruffo, maestro di camera, e Mons. Agostino Pallavicini, cameriere di onore, il protettore ottiene pure al suo Collegio di poter recitare annualmente nella cappella pontificia un'orazione latina, che sarà quella della SS. Trinità accompagnata da molta pompa (15).

Un po' despota Benedetto Pamphilj, quando nel 1698-99 una cospicua eredità di libri e manoscritti giunge dall'estinto monsignor Ciampini al Collegio Clementino, egli, come vedremo, la farà rinunziare... forse per via delle tante clausole e dei tanti codicilli di cui c'informa il testamento del Ciampini (16).

Ma la chiara fama di letterato del Cardinale protettore, la sua generosità da gran signore, pongono la sua simpatica figura in tale luce nella Roma secentesca, che il Clementino forse vive sotto la protezione di Benedetto Pamphilj la sua ora più illustre. Son questi gli anni fortunati in cui reggeva il Clementino il P. Bertazzoli che i contemporanei giudicarono «idoneo nell'intraprendere e perfezionare cose grandi e degne di sè» (17).

Egli aveva infatti portato a sì alta importanza il Clementino frequentato da ottantatre scolari, numero per quei tempi cospicuo, che il protettore Pamphilj, scadendo il triennio del suo governo, fece un memoriale alla Congregazione perchè il Bertazzoli fosse riconfermato. Ed anche nel 1729, alla vigilia della morte, sollecita il ritorno dell'eccezionale Rettore (18).

Sul finire della protettoria del Pamphilj, fra il maggio e il giugno del 1729, il Clementino festeggia la elezione a maggiordomo del Papa e poi la elezione a Cardinale di un suo ex-convittore, Camillo Cjbo, col tripudio solito in Collegio per notizie simili: abbruciamiento di botti, musica, lanternoni alle finestre; i ragazzi in baldoria perchè il silenzio è tolto di sera, sospese le lezioni di giorno. Pel neo-Cardinale si era inoltre fatta un'Accademia (19).

Morto il Pamphilj nel 1730, ben due volte il P. Vicario Studiosi con due convittori si recò alle ruote del conclave dove Camillo Cjbo sedeva per la elezione del nuovo Pontefice, che fu Clemente XII, a felicitarsi che la successione a protettore cadesse su di lui, il più

vicino alla linea dell'Ecc.ma Casa Aldobrandini. E due volte, sommamente commosso, Camillo Cjbo rispose che avrebbe ben presto dimostrata la sua affettuosa protezione. E ancor prima della cerimonia del possesso, il porporato convittore fe' servire ai Padri e ai giovani « Cavalieri » un pranzo da Gargantua. Memorabile, quel 16 agosto 1730, nei fasti del Collegio! Otto tavole con trionfi di canditi, di dolci e di frutta - « a veder le quali accorse alla mattina la maggior parte de' Religiosi, Prelatura, e Nobiltà di Roma che ne diede segni di molta ammirazione... » - aveva fatto sontuosamente preparare in refettorio il Cardinale; a servire convittori e prefetti in numero di sessanta, e i Padri col Rettore, giravano quaranta camerieri di Casa Cjbo, cinque per ciascuna tavola, sbalordito precisa l'Attuario! Andavano, tornavano i vassoi di argento con così gran numero di vini di ogni sorta che Padri e convittori prorompono in applausi continui alla generosità dell'imminente protettore, mentre dalle varie tavole si levano componimenti poetici in suo onore. E l'ex-convittore volle mettere eccezionalmente, ma totalmente, fuori regola i suoi antichi educatori: chè, fatta nel pomeriggio preparare un'altra tavola ben grande nella Sala del Teatro, offrì ancora superbi trionfi di canditi e « varie sorti di acque e frutti gelati », dispensati pure in gran copia nelle varie camerate ai convittori.

Figurarsi la cerimonia del possesso in quei giorni medesimi! L'E.mo vi si reca con tutta la sua corte, con accompagnamento di diciotto prelati. Gli si fa

incontro il Rettore P. Della Torre « in berretta e mantello », ed egli passa fra due ali di convittori « in zimarra », fra le note sale addobbate a festa... sino alla cappella, sino alla Sala del Teatro, dove assiso su di un seggio di velluto ascolta, con da presso Cardinali, famigli, Padri e convittori, il notaio Angelini leggere la Bolla clementina dove si parla del Cardinal protettore. E quando il Rettore avanza al bacio della mano, egli a sua volta si alza, lo abbraccia, accoglie festosamente i convittori e i loro giovanili componimenti in suo onore.

Assisteva alla cerimonia fra i porporati, un altro antico convittore, il Cardinale Lambertini, che dieci anni più tardi sarà il Papa protettore Benedetto XIV.

Ma quel prodigo Cardinal Cjbo non fu da alcuno superato in fasto: pensare che per un'Accademia riuscita assai bene, alla presenza dell'ambasciatore veneto e della Principessa Pamphilj, il protettore, in segno di compiacimento, avvia al Collegio « un bellissimo regalo di due gran bacili de beccafichi, due de presciutti, e due de canditi con 24 gallinaci, e 40 fiaschi di vino di Toscana goduti in vari giorni... » Per un'altra Accademia in... premio d'incoraggiamento giungono « 45 libbre di Storione », e addirittura « una vitella mongana » gode il Collegio dopo la rappresentazione del carnevale del 1733!

L'allegria passeggiata dei servitori in livrea, recanti al protetto Collegio ghiottonerie d'ogni sorta, ha un crescendo quando nel 1740 sale al trono pontificio col Cardinale Lambertini il più geniale dei suoi convittori. Oltre il ricordato « abbrugiamento di botti » e gli ac-

cesi lantermoni alle finestre del Collegio sulla piccola piazza, con un'Accademia strepitosa, musica e canti se ne rallegra il Clementino (20). Benedetto XIV inizia le sue attenzioni con frequenti visite, con donativi frequenti.

Una vera cuccagna pei convittori il 1741, quando Papa e Cardinal protettore avvicendano i loro regali: « il 2 gennaio... S. S.tà invia 4 gran Bacili di preziosissimi canditi di Genova »; l'11 maggio l'E.mo manda in regalo « un grosso Storione del peso di Kg. 300... ». Improvvisamente, nel 1742, il Cardinale rinuncia alla protettoria, dopo lunga esitazione registrata negli Atti insieme alle suppliche del Collegio: erano dunque entrati troppo in gara Camillo Cjbo e Prospero Lambertini? voleva S. S.tà restare solo nella gratitudine e nell'amore del Clementino? Comunque, il Cardinal Francesco Borghese rifiutò subito l'offerta successione, forse - dicono gli Atti - per riguardo al Cardinal Cjbo mentre viveva (21). Sicchè la protezione affettuosa di Benedetto XIV s'intensifica e continua anche quando, morto il Cardinal Cjbo, Francesco Borghese accetta nel 1744 quella tal nomina a protettore da parata soverchiato in ogni momento dal grande Pontefice.

Il 2 luglio 1759, vacando la protettoria del Collegio per la morte del Cardinal Borghese, assistiamo alla festa per l'elezione a protettore di un nuovo Cardinale appartenente ad altra nobilissima e potente famiglia romana: l'E.mo Girolamo Colonna, che venne in forma pubblica a prendere il possesso e fu « ricevuto alla porta dal P. Rettore in beretta e mantello, da

tutti i PP. in beretta e dai Sigg. convittori in giustacuore e zimarra ».

Da gran signore, il Cardinale Colonna si presenterà « in abito corto » a ricevere gli invitati per la solenne Accademia in suo onore celebrata il 23 luglio 1762 con l'intervento di ben tredici Cardinali e di dame eccezionalmente ammesse a godere lo spettacolo (22). Ancora è presente il protettore nella Difesa di filosofia tenuta il settembre dello stesso anno.

Mancato troppo presto con la sua morte l'appoggio di Casa Colonna, il Clementino si volge ai Chigi, altri parenti degli Aldobrandini.

La magnificenza di Camillo Cjbo quasi rivive nell'E.mo Flavio Chigi, secondo protettore di tal nome, eletto nel 1763 (23). L'Attuario D. Giuseppe Bettoni ci fa sapere ch'egli accettò l'invito fattogli dal Rettore « e con espressioni di gentilezza e di affetto diede a conoscere essere egli quel Cardinale veramente compito e gentile, quale lo decanta tutta Roma ». Si era nel febbraio e il Teatro era occupato per la consueta recita: la cerimonia avvenne nella Cappella dell'Assunta. In questa circostanza la vantata compitezza del Cardinale toccò il colmo quando in lunga fila quattordici facchini, accompagnati dai servitori dell'Eminentissimo, sostarono davanti alle dipinte mura del Collegio portando *il regalo del protettore*. « Consiste questo - ci fa sapere l'Attuario - in due bacili di robe dolci, una vitella mongana, marzoline di Firenze, presciutti, mortadelle, capponi ingrassati e vini di Toscana. La mancia data ai servitori che accompagnarono il regalo fu

di quattro zecchini». Per il carnevale del 1766, il Collegio in allegrezza al mattino accoglie « il dono cardinalizio di una vitella mongana e alle 22 un sontuoso e abbondante rinfresco di cose gelate ».

Ma le benemerienze di Flavio Chigi sono anche di ben altra portata. Nel novembre 1766, essendo entrati i « Birri » della curia arcivescovile di Frascati nella tenuta del Collegio a Monteporzio per catturarvi un muratore che colà lavorava, il Cardinale fa le sue rimostranze obbligando il Vescovo di Frascati, ch'è nientemeno Enrico di York, a far le sue scuse. Il 17 giugno del 1769, il P. Bettoni orgogliosamente registra in una lunga nota che il Cardinal Chigi ha sventato un intrigo di taluni Padri Somaschi che toglieva al P. De Lugo, Rettore del Clementino, la nomina a « vocale » nel Capitolo tenuto a Milano. Interessato dal Cardinale direttamente alla cosa Clemente XIV, il Rettore vien creato dal Papa Assistente Generale etc. Non basta: fra il nobile Collegio Clementino e il Nazareno, che da poco portava anch'esso il titolo di *Nobile*, correvano rapporti poco buoni. In una festa accademica dedicata al Cardinal Chigi e finita a notte, l'aristocratico Clementino dispone che quattro torce accompagnino nel ritorno il Collegio Romano e quattro il Nazareno, invitati. Ma la seconda sera il Nazareno vi aggiunge quattro torce di suo: mormorii, sdegno; la cosa arriva a S. S.tà... e il Nazareno offre le sue scuse a mezzo del Cardinal Vicario Colonna suo protettore e cugino di Flavio Chigi (24).

Ma quando in un'altra festa il Nazareno previene con un rifiuto un ritardato invito, scoppia come folgore l'ira del Cardinal protettore! « Per determinazione del sig. Chigi - prorompe soddisfatto l'Attuario - quei del Nazareno non interverranno *mai più* alle funzioni del Clementino... » E qui, giù invettive contro chi non conobbe mai gentilezza di agire *sin dalle fasce*: poveri Scolopi, direttori del Nazareno! (25).

Più amiche invero furono le relazioni fra i Somaschi e i Gesuiti che sovente soccorsero nelle sue burrasche economiche il Clementino. E reciprocamente i convittori del Collegio Romano e i « Cavalieri del Clementino » s'invitano e festeggiano a vicenda nei vari saggi scolastici.

Ma improvvisamente dal « Palacio de España P8 de Majo 1767 Thomas Azputu » comunica al Rettore del Clementino l'espulsione dei Gesuiti dalla Spagna, e un *memento* severo di S. M. Cattolica. Nel trascrivere il « viglietto » spagnolo, l'Attuario ci fa sapere che il Rettore ha deciso di regolarsi a norma di esso « pel bene della comunità... siccome in Collegio vi sono e nazionali spagnuoli e figli di Grandi di Spagna... » (26).

Nel giro di questi anni, un avvenimento importante nei riflessi della fama goduta dal Clementino è la venuta a Roma - marzo 1769 - dell'Imperatore Giuseppe II. Padrino di un figliuolo del Principe Doria, al battesimo - 20 novembre 1768 - egli si era fatto rappresentare dal Ministro plenipotenziario Alessandro Albani; ma alla sua venuta in Roma - primavera del 1769 - insieme al fratello Leopoldo Granduca di To-

scana, nella festa brillantissima, che trasformò a guisa di teatro il mirabile cortile del palazzo al Corso, si vide aggirarsi l'austriaco Sovrano fatto segno a vivi onori.

Giovanni Andrea Doria, il bimbo tenuto a battesimo dall'Imperatore, era figlio del Principe Giorgio, alunno del Clementino (27).

Fra le cose che maggiormente l'Imperatore apprezzò nella sua visita romana, fu appunto, per la sua originalità, questo Convitto. Le espressioni ammirative di questo Sovrano fine e intelligente sono riportate con fierezza nelle memorie del Clementino.

« L'Imperatore se n'è venuto in questo Collegio per vederlo e prendere esatta cognizione dell'interno suo regolamento » - c'informa il loquace Attuario P. Bettoni: « e accompagnato da tre ciambellani... » - aggiunge a piè di pagina il Rettore De Lugo!

Quando, di sala in sala, l'Imperatore giunge a quella detta « dei Pontefici », guardando il ritratto di Benedetto XIV dice al Rettore che bisogna fare altri simili allievi...; infine, avendo notato ogni particolare di questa nostra scuola, dichiarò che *tutto gli appariva, per ciò che aveva veduto in Germania, grande e magnifico* (28).

Ma pur giusta riconoscendo nel campo degli studi e dell'arte questa lode straniera pel Clementino, non si può negare che nel pieno Settecento esso abbia assunto un carattere eccessivamente mondano. Ciò si avverte specialmente a tempo della protezione di Flavio Chigi junior. Questo superbo prelado, a furia di canditi e di vitelle mongane, aveva creato un po' a sua im-

magine la fisionomia del protetto Collegio; sotto il suo altezzoso Cardinale i Padri Attuari parlano con sussiego, attaccano brighe coi colleghi rivali, s'interessano agli ospiti illustri delle sue pubbliche Accademie; allora sono paghi quando le funzioni del Collegio destano l'attenzione di tutta Roma...

Basta leggere la nota del 10 giugno 1771, che accenna alla malattia del Cardinal protettore, al triduo fatto in Collegio, e del Cardinale guarito considera « la gratitudine e l'affetto... che non si è ristretto ai soli ringraziamenti ed espressioni piene di riconoscenza e di tenerezza, ma si è allargato alla magnificenza: ha dato a tutto il Collegio un magnifico pranzo degno del Sig. Cardinal Chigi, degno de' Principi e Prelati invitati e degno di questo nobile Convitto... ».

Ma un mese dopo l'Attuario ne annota la morte con le affettuose parole: « ... il male che avanzava al di dentro... ha scoppiato in sintomi mortali che l'hanno rapito ai nostri occhi e più ancora al nostro affetto ».

Ciò non toglie che circa due mesi dopo si dedichi una solenne Accademia al nuovo Cardinal protettore, ch'è ancora un Borghese, e che il 23 luglio del 1772, per la solita festa del possesso, le sale del Collegio echeggino di canti e suoni. Il Rettore in ferrajuolo e beretta, i Padri senza ferrajuolo, i convittori in giustacuore e zimarra si affollano intorno all'Eminentissimo; vien offerta « alla di lui corte nobile, cioccolata e rinfreschi, alla corte bassa la colazione ». Assai fine questo nuovo Scipione Borghese protettore: voleva il Rettore al solito baciargli la mano, ma « ei nol permise... visitò



le camerate e avendo inteso che un convittore infermo stava a letto volle fargli una visita... ».

Nel decennio della protezione del Cardinal Borghese, S. Em.za Rev.ma ed Ill.ma non manca alle feste del Clementino; per suo mezzo il Collegio si gode l'indimenticabile spettacolo, dietro invito del Principe Borghese, del palazzo sfarzosamente illuminato insieme al magnifico giardino (29). Ancora i Padri Somaschi sono invitati a palazzo il 2 febbraio 1782, quando il Cardinale comunica loro che Pio VI lo ha creato Visitatore Apostolico; ma, in complesso, in questo periodo poco si parla del Cardinal protettore.

Ben altre cose interessavano i Padri e il Rettore, attraversando il Clementino un momento assai delicato. Critiche aspre sorgevano in tutta Roma e nella lontana Congregazione di Somasca; ne condannava l'amministrazione economica il P. Visitatore Sorrentini. « Dicerie degli invidiosi e maligni contenti di lacerare la fama dei PP. » - annota amaramente il P. Attuario - e redige l'appello del Rettore De Lugo al P. Generale Pietro Boviglio che dopo lungo esame cerca di conciliare le parti, « esortandoli nelle viscere del Signore a non più pensare alle passate vertenze... ».

Ma aveva torto il P. Sorrentini? E che cosa voleva dire questo non entrare in merito del P. Generale? Intanto... i *Libri dell'introito e dell'esito* parlavano chiaro: troppe feste registravano gli Atti; la lebbra della mondanità pareva volesse infettare anche i dirigenti; enormi erano i debiti benchè si vendesse continuamente or uno or altro terreno e si formassero

imprestati con vitalizi; inoltre, quasi monito divino, serpeggiava nel Collegio il vaiuolo.

In tanta calamità, il P. De Lugo, a spegnere le voci che correvano per Roma, esorta in congrega i Padri alla più ristretta disciplina; si studiano piani di larga economia in questi anni e nei successivi.

Il lunghissimo rettorato del P. De Lugo si estingue nel 1778; assai penosa è la descrizione della sua malattia e morte: a Villa Lucidi infermo giunse, infermo ne partì. Trasportato in città, morente si affatica ancora pel bene del Collegio e fa « due progetti al Papa tendenti non solo a sollevarlo (il Clementino) dalle angustie, ma a procacciargli vantaggio grande e durevole ». Pio VI non può o non vuole accettarli, ma la nuova della ripulsa mitiga mandandola a mezzo del Cardinal G. B. Rezzonico.

Tutto ciò fa conoscere l'Attuario P. Bettoni che diverrà a sua volta Rettore. In mezzo a tutte queste traversie, il Collegio si spopola, sicchè nel settembre 1782 il Cardinal Borghese riduce la « famiglia del Clementino », atteso lo scarso numero dei convittori.

Morto il 26 settembre dello stesso anno questo Cardinale, gli succede nella qualità di protettore il Cardinale Francesco Carafa di Trajetto che, Legato di Ferrara, si fa rappresentare dal Cardinale Archinto; ma la sua protezione non è degna di rilievo. Tutto solo, il Collegio si agitava in ristrettezze sempre crescenti: il suono della campanella chiamava i Padri a frequenti capitoli collegiali. « Il procuratore, abate Antonio Gasparri, vuole aumentati i suoi 12 scudi annui di paga... ».

Si può? - chiede ansioso il Rettore. «No!» - risponde col giro del bussolo l'allarme economico dei Padri in congrega.

Nel 1790, tempi torbidi per l'eco della Rivoluzione Francese, il Cardinal Carafa rinuncia alla protettorìa, che vien assunta dal Cardinal Antonio Doria, già convittore al Clementino. Sotto di lui si festeggia il secondo centenario di fondazione, ma si subirà pure l'affronto francese del 1798 e quello del 1810.

Nel 1821, morto il Cardinale Doria, succede un Cardinale calabrese, altro scolaro del Clementino, Fabrizio Ruffo: sì amabile giovinetto nei balli figurati del carnevale in Collegio, sì terribile, più tardi, ai rivoluzionari napoletani del 1799!

Con la riapertura del 1834, dopo il decennio circa di chiusura dovuto a Leone XII, il Collegio sente più acute le spine dei suoi disagi economici a cagione delle tante traversie; tuttavia la vita riprende in esso il suo ritmo consueto e precipita alla fine fra una rinnovata austerità di disciplina, fra saggi scolastici veramente gloriosi cui presiede il nuovo protettore eletto il 10 settembre 1848 nella «Sala dei Cardinali»: Ludovico Altieri che fu giovevole al Collegio e dal Collegio amato pur senza candidi e vitelle mongane! I più vessanti disagi economici egli cerca di alleviare, il buon andamento degli studi personalmente cura, sicchè rivedendo nel 1852 il Regolamento di essi, offerto in esame dal Rettore, insiste sulla «necessità dell'insegnamento della Storia d'Italia

troppo utile invero, anzi necessaria per chi vi nacque e per chi vi dimora».

Questa benefica protettorìa fu troncata da una morte gloriosa che a vivi colori ci descrive il P. Imperi. Mentre in Clementino il Cardinale assiste ai saggi finali del 1867, apprende che il colera inferisce nella sua diocesi di Albano. Egli si leva tosto, prende commiato dal Rettore, dai convittori, e accorre nel luogo del dolore... Una settimana dopo, il Clementino piange il suo protettore immolatosi ad Albano nell'assistenza ai colerosi, i cui superstiti staccano dal feretro i cavalli, e piangendo e gridando ad alta voce i meriti dell'estinto, a lume di torce, come in una scena eroica, portano a braccia alla sepoltura il loro Vescovo nella cadente sera! (30).

## NOTE

1) Per l'Accademia del 1865, dedicata alla memoria di Paolo V, è ricordato questo ritratto di Clemente VIII ornante la Sala ov'esso fu tenuto. Non è improbabile che esso sia quello, con lunga iscrizione, che si trova nella Villa Aldobrandini di Frascati. (*L. Montalto - Le soste di Clemente VIII a Frascati e la Villa degli Aldobrandini*, in *L'Urbe*, luglio 1937-XV).

L'orgogliosa iscrizione che conosciamo nella trascrizione del *Ciaconio (Vitæ et res gestæ Pontificum..., Romæ, 1677)* riflette ogni speranza del fondatore sull'aristocratico suo Clementino. Essa dice «*Clemens VIII... ut lectissima iuventus bonis moribus, ac Scientiis in Urbe Totius Christiani Orbis Magistra erudiretur Collegium hoc ab eius nomine Clementinum nuncupandum fundavit, et Patribus Congregationis e Somasca præclarissimo in eos fiduciæ et benevolentia argumentum perpetuo addixit anno 1604*».

2) Nell'Archivio di Stato in Roma una copia settecentesca della *Bulla erectionis Collegii Clementini* reca sottolineati i privilegi concessi da Clemente VIII ai Somaschi del Clementino: essa è fra le carte di una lunga lite sopportata dai Rettori del Collegio per la rivendicazione di questi diritti.

3) *Paltrinieri* - op. cit. - Doc. XI. Prospero Lambertini, entrato tredicenne nel 1689, uscì nel 1692 dal Collegio. Il suo primo protettore fu il Card. Benedetto Pamphilj che, all'ancor giovane scolaro, fece ottenere da Innocenzo XII un beneficio di cento ducati (*Pastor, Storia dei Papi dalla fine del M.E...* nella trad. di Mons. Pio Cenci - Vol XVI - Vita di Benedetto XIV).

4) Il *Pastor*, op. cit., riporta le lodi straniere, a morte di Benedetto XIV, e l'amicizia con Voltaire che, vivente il Pontefice, scrisse per un suo ritratto il distico: « *Lambertini hic est, Romae decus et pater - Qui mundum scriptis docuit, virtutibus ornat* ».

5) In quest'occasione vi fu una *cantata a tre voci*, nella festa fatta in Collegio.

6) Doc. XLI.

7) Lettera del Rettore Carlo Ferreri a Pio VII.

8) Doc. XLII - *Memorie del Rettore D. Carlo Ferreri*.

9) Doc.ti LII - LIII - LIV - EV.

10) Doc. LVI.

11) Doc.ti LVII - LVIII - LIX.

12) Doc.ti LXI e LXIII.

13) Doc. III.

14) Doc. IV.

15) Doc.ti XIV - XV.

16) Doc.ti XII - XII.

17) *Stoppiglia* - op. cit. Vita del P. Bertazzoli.

18) Archivio dell'Ecc.ma Casa Doria - Pamphilj, *Lettere del Cardinale Benedetto Pamphilj* - Scaff. 1 n. 12 - int. 4.

19) Doc. XXIV.

20) Doc. XXV.

21) Il Cardinale Cjbo morì di podagra nel 1743, dopo quattordici anni di cardinalato.

22) Doc. XXIX.

23) Doc. XXXI.

24) L'incredibile cosa avvenne il 12 settembre 1768. Doc. XXXIV.

25) *Il Nazareno* fu destinato dal suo fondatore - S. Giuseppe Calasanzio - per l'educazione dei fanciulli poveri; solo più tardi assunse il titolo di *Nobile* e mutò la sua scolaresca: onde la gelosia del *Clementino* e le allusioni dell'Attuario ai *natali* del Convitto rivale. Cfr. P. A. Leonetti, *Memorie del Collegio Nazareno eretto in Roma dal P. Calasanzio*, Bologna, 1882.

26) Doc. XXXIII.

27) La venuta fra noi di Giuseppe II suscitò entusiasmi, relazioni, feste, incisioni riproducenti l'ospite bene accetto.

NOTE

---

28) Doc. XXXV.

29) Doc. XXXVIII.

30) Doc. LXII - L'inferire di questo colera in Albano è assai efficacemente descritto dal *P. Leonetti*, op. cit.

CAPITOLO

III

LA SEDE URBANA - VILLA LUCIDI

LA VIGNA DI S. CESAREO

Quando il Cardinale Pietro Aldobrandini, nipote di Clemente VIII, acquistava circa il 1600 come dono papale per questo Collegio un palazzo in piazza Nicosia il Clementino vi giunge dalla sua prima sede di piazza Sciarra, dove sin dal 1595 - epoca della fondazione - soggiornò in case prese in affitto. Tanto ci fa conoscere la Bolla, più volte citata, del 1604, dove sono pure ricordati gli scudi pagati dai Padri Somaschi alla famiglia de Jacobatiis per le case da essa affittate al Collegio in *platea Sciarra*. Con questi particolari concorda un disegno a penna del secolo xvi riproducente appunto piazza Sciarra con le isole dei fabbricati e le indicazioni dei proprietari. La culla del Clementino fu dunque in quel gruppo di case confinanti con la via di S. Macuto e segnate col nome De Jacobatiis, mentre la sede definitiva è quella che la Bolla papale così indica: *Palacium de Pepulis nuncupatum ad flumen Tiberim*. Nel qual palazzo il fondatore addita come essenziali al giovane collegio *oratorium, scholas, refectorium, sigillum, bibliothecam, archivium*: locali tutti che resero necessarie varie modificazioni alla dimora gentilizia dei Pepoli.

Questa famiglia di origine bolognese aveva dato da fare a Sisto V che, decapitato Giovanni, il più turbolento, creò in compenso cardinale dei SS. Cosma e Damiano il fratello Guido che muore nel 1599. E proprio nel 1600 Pietro Aldobrandini ne acquista il palazzo in piazza Nicosia, venduto all'asta.

Prima dei Pepoli avevano avuto questo palazzo gli Orsini, onde la confusione ingenerata da alcune guide romane, che solo affermano la sede del Clementino essere appartenuta agli Orsini. Nelle guide si dice ancora che il primo nucleo di questo palazzo sino alla « Sala Grande » e al « Gran Terrazzo » sia stato opera di Giacomo della Porta (1).

Ciò afferma pure il Baglioni nella vita dell'artista (2); onde nulla ci vieta di credere veridiche in questo particolare le suddette fonti, ammettendo che, acquistato il palazzo dal Papa a scopo di insediarvi il Collegio, Giacomo della Porta, architetto papale, ne abbia sistemato al nuovo uso i locali. Egli in quel tempo creava appunto per il cardinal Pietro Aldobrandini la villa di Belvedere a Frascati, e il geniale prelato era protettore del Clementino.

A distanza di tempo, l'accento delle guide romane e del Baglioni è convalidato da un documento di grande valore: la visita apostolica del 7 novembre 1661. Muovendo con essa per il Clementino notiamo anche noi i cinque grandi *stantioni* adibiti per le scuole, le venti stanze per i convittori, altre per il Rettore, per i maestri regolari e laici; in un locale sono raccolti 300 volumi: il primo nucleo della biblioteca tanto famosa.

Nel cortile è un grande pozzo, il refettorio, le cantine; stretti alla fabbrica, e di sua proprietà, due magazzini per la legna e le prossime case, sulla piccola piazzetta, di cui una ha nome la Torretta... (3).

Ma quel che più colpisce è l'accento al *salone capace di più migliaia di persone* (« la gran sala » ricordata nelle guide come opera di Giacomo della Porta); anche interessante è l'accento ai due piccoli oratorii che certamente si devono all'adattamento del palazzo a Collegio che si presume fatto da questo artista per volere di Clemente VIII. Conferma questa ipotesi la dichiarazione del letterato abate Bartolomeo Piazza: « sulla piazza Nicosia vedesi... con fabbrica magnifica principata a fabbricarsi col nobile disegno di Giacomo della Porta del Lago di Lugano nei confini del Milanese il Collegio Clementino... nel quale (Clemente VIII) perchè non mancasse... la cultura dello spirito v'eresse due oratori o cappelle dedicati a N. S. » (4).

La pianta di Roma del 1693 - ch'è quella cinquecentesca del Tempesta, aggiornata - mostra uno dei due oratorii, dell'altro, già trasformato nella Cappella dell'Assunta, le sole fondamenta sul Tevere.

L'impronta di Giacomo della Porta fu spazzata via nel rifacimento del Collegio verso la fine del secolo XVII, essendo munifico sussidiatore dei lavori il Cardinale Benedetto Pamphily.

Contemporanee sono le lodi *dell'amenò e commodissimo collegio* nella « Descrizione di Roma » del 1697 e quelle diffuse nella « Roma Sacra e Moderna » (1707) dove, parlandosi del Cardinale ancora vivente, si dice



che « l'Em.mo con somma generosità ha contribuito alla nuova fabbrica di esso Collegio notevolmente accresciuto ed ornato di insigni pitture e di spazioso cortile dove si esercita la cavallerizza da' detti Ill.mi Convittori ». Si deve dunque alla grande liberalità del Cardinale protettore il rinnovamento della fabbrica del Clementino. Sotto la sua mano accennante par quasi che operino e Carlo Fontana, architetto, e Luigi David, pittore, nel creare la graziosissima cappella dell'Assunta fra il 1685 ed il 1696. Preoccupato del fasto, da gran principe, eroga scudi su scudi: « 1500 - annota ad occhi sgranati l'Attuario - ne ha spesi per la fabbrica in brevissimo tempo » - « Giù quelle due stanze per squadrare meglio il cortile » - impone il potentissimo Cardinale - e le stanze cadono ed il cortile quadrato si adorna di dipinte prospettive per i giochi di cavallerizza, gran diletto di quelle feste accademiche dove il Cardinale si recava con corteggio di non meno di trenta prelati (5).

Carlo Fontana, architetto della cappella, deve avere avuto mano in tutti codesti lavori. E legittimamente a Carlo Fontana, che gli Atti del Collegio ricordano come allestitore di apparati nelle tante feste accademiche, ricorre il pensiero per l'ingrandimento del cortile e gli altri lavori del teatro, specialmente se si confrontino i disegni del Fontana per il cortile quadrato della Curia Innocenziana ed il quadrato cortile Clementino, su cui, parimenti come nei disegni della Curia, si affacciavano i piani superiori riterrotti da arcate (6).

Ma nel 1685 ancora è lontano per il Fontana il tempo dei lavori di Montecitorio che gli commetterà, con l'ospizio di S. Michele a Ripa Grande « per gli sfaccendati ragazzi » e con la Cappella del battesimo in S. Pietro ed altre importanti opere, il suo grande protettore Innocenzo XII, per la cui cavalcata di possesso a S. Giovanni in Laterano - 12 aprile 1692 - l'architetto, per incarico del Serenissimo duca di Parma, innalzerà un arco di trionfo, ed immaturo essendo il rimpianto dell'artista « a causa dei maligni oppositori » che gli vieteranno la traduzione completa dei suoi disegni per la Curia, Carlo Fontana può bene armonizzare con i Padri di Somasca del Clementino, mentre solo nel 1694 si leveranno le proteste dei loro confratelli Somaschi di S. Biagio che non vogliono sloggiare dai pressi della ideata Curia.

Dopo il Fontana, lavorarono nel Clementino altri architetti. Una nota del 6 dicembre 1749 ricorda in una perizia con l'architetto Luigi Vanvitelli, che difende gl'interessi del marchese Sacchetti, l'architetto Rauzzini, da parte del Clementino.

Il marchese aveva prossima al Collegio una casa che desiderava ingrandire: il Clementino invita il suo architetto a comporre le cose senza troppo danno alla fabbrica; ed è giunto fino a noi, col disegno dell'architetto, il chirografo di Benedetto XIV che autorizza i lavori (7).

Di architetti la sede del Clementino ebbe sempre bisogno. Fin dal 1648, infatti, si sorvegliano alcuni disordini della fabbrica, che già prima aveva minac-

ciato « ruina » dalla parte della congrega dei « sigg. Grandi », cioè verso il Tevere: a tempo del Rauzzini Pallarme vien destato ancora dai fondamenti corrosi dalla parte del fiume.

Tuttavia, integro in tutti i suoi locali il Clementino vien descritto dalla stima fattane nel 1798, quando ad opera dei Francesi venne venduto « per conto del Millione di piastre che la repubblica romana deve alla francese ». Messidoro del 1798! davanti al Rettore Civalieri rimasto ostinatamente ultimo, si apprezzano le vuote stanze, si stende l'atto di vendita *senza offerta*. In fondo al foglio della sopraffazione, il *manet in pace Charitas* di un timbro come ironico dovette suonare ad orecchie italiane in quel triste mercato!

Che cosa avvenne nel nobile Collegio tra il 1798 e il 1799 ci dice appunto, mescolato agli Atti, un quadernetto di ricordi: *Memorie lasciate dal P. Civalieri Rettore* che partito per Mantova il 23 aprile 1798 veniva creato Procuratore Generale e Capo della Congregazione.

E' l'appassionato racconto dell'avvicinarsi dei Francesi, del loro ingresso in Roma (febbraio 1798) e dell'esodo dei convittori, redatto in laconiche note da cui tuttavia traspare l'amarezza per questo intervento straniero che strozza il Clementino, la cui fabbrica è venduta, dispersi i libri, le opere d'arte (8).

Finalmente le truppe francesi escono, entrano in Roma le truppe borboniche di Ferdinando IV di Napoli (29 novembre 1798), per riazuffarsi coi Francesi subito riapparsi, ma che dovranno presto abbandonare la re-

pubblica romana che cade alla fine del settembre 1799. Quando il 3 luglio 1800 il papa Chiaramonti entra in Roma, lo accompagnano i già convittori del Clementino Cardinali Giuseppe Doria e Romualdo Braschi: il diario di Franco Fortunati ne segue il trionfale avanzare in mezzo al clero, alla nobiltà romana fra lo scampanare a festa e le salve delle artiglierie dalla Porta del Popolo a S. Pietro... *passando per il Clementino* (9).

Riaperto il Clementino, si aliena ed affitta una parte della fabbrica per rialzarne le misere condizioni economiche; poi sarà la nuova irruzione francese (10) del 1809 (seguita dal decreto di soppressione degli ordini religiosi, 1 giugno 1810) e il terremoto del 1812 che renderanno urgenti altri lavori di restauro: come si legge nella relazione dell'architetto Sangiorgi quando nello ottobre 1812 la sede è messa in vendita in favore dell'Impero francese (11).

Passato il ciclone napoleonico e la nuova persecuzione del clero, nel 1815 si vede all'opera un architetto, il Valadier, di cui gli Atti elogiano lo zelo per gl'interessi del Clementino (12).

Ultimo giunge, usciti i Somaschi nel 1873, l'architetto Gabet per adattare la sede del pontificio Collegio al Collegio provinciale che vi rimase fino al 1891, quando entrò in possesso del palazzo e di quanto era ivi rimasto di libri, mobili e quadri il Collegio nazionale (13).

Per quanto riguarda l'uso e la disposizione definitiva dei locali fra l'alto '600 e l'800, ecco lo schema che può trarsi dai tanti cenni degli Atti, e dalle varie

stime della fabbrica, fra le vendite e i sequestri, che essa ebbe a subire nei suoi tre secoli di vita.

Al primo piano: *Sala della Scherma e del Ballo*: ivi la sera dell'Epifania si distribuivano i doni ai convittori; *Gran Sala o Accademia degli Stravaganti*: è il salone dei ricevimenti che fino ai nostri giorni serbò il soffitto a lacunari con dipinti festoni floreali e, fra serti di rose, nudi cherubini a volo, lo stesso salone descritto dalle guide romane e ricordato nella visita apostolica del 1661. *Sala dei Pontefici*: così detta per i ritratti di Clemente VIII e di Benedetto XIV: è spesso usata per congreghe e ricevimenti.

*Sala de' Cardinali*; *Sala dei Guerrieri e Diplomatici*: adorne dei ritratti dei convittori illustri; *Biblioteca*: nell'800 adibita a teatrino del Collegio; le varie *Stanze delle Scuole*; la *Congrega della Purificazione* più tardi ribattezzata cappella di S. Girolamo Emiliani; la *Congrega o Cappella dell'Assunta*, ed infine il vasto *Teatro*.

Le stanze comunicavano fra di loro ma anche a mezzo di un gran terrazzo quadrato che una panciuta *ringhiera* - sempre ricordata negli Atti - trasformava, nelle feste, in un unico immenso palco per giochi di cavallerizza che si svolgevano nel sottostante cortile.

Nei piani superiori: *Camerata dei Sigg. Grandi*, dei *Mezzanetti*, dei *Picciolini*; *Camere dei Padri* con le finestre sul cortile, dietro le cui tendine si nascondevano i Cardinali in soprannumero per vedere - non visti - giochi ed esercizi d'armi che in esso si svolgevano; *Anticamera*, *camera del rettore*: come « la più remota dai Sigg. Convittori » scelta per le frequenti congreghe;

anch'essa in vista del cortile, ospiterà nel vano delle sue finestre persone di riguardo o grandi dame quando ancora non è loro lecito l'ingresso nelle feste del Collegio; infine, *Infermeria*.

Al pianterreno: *Alloggi*, *Congrega de' Servitori*, *Refettorio*, *Cucina*, *Cantina*, da cui in tutta fretta nella tremenda inondazione del Tevere del 1870 si trarrà il vino, perdendosi le provviste dell'olio proprio allora che le risorse del convitto erano ben misere.

Annesse al cortile erano le *Stalle* per i cavalli la cui « mostra » faceva parte integrale dei giuochi di cavallerizza.

Le pareti del cortile erano dipinte con prospettive che Giuseppe II trovò molto acconce ai giuochi che si svolgevano; dipinte erano pure le mura esterne di tutto il Collegio, nonchè il quadrante del grande orologio che nel 1798 passò alla Madonna del Popolo nè si potette più riavere. A questa decorazione in pittura si teneva tanto che, in un momento critico, il Rettore Marc'Antonio Conti, già nobile alunno del Clementino, la fa rinfrescare a sue spese per sorpresa dei Padri e dei convittori al ritorno dalla villeggiatura.

\* \* \*

Solo nell'alto Settecento il Collegio inizia la serie delle sue villeggiature che durano di solito tutto il mese di settembre.

Villa Lucidi è la dimora campestre del Collegio, tanto più cara in ragione dei sacrifici costati per la sua erezione. Per suggerimento del Cardinale Scipione Bor-

ghese, secondo di tal nome come protettore del Collegio, si erano infatti comperate, con denaro a prestito, nel 1754 le *Vignole* presso Monteporzio. Di debito in debito e fra le varie liti, occorsero ben tredici anni perchè in mezzo a vigneti e frutteti sorgesse la villa cui adduceva un sentiero lungo il quale si trovava la Cappelletta della Madonna, mèta e centro della festa degli Angeli Custodi che segnava con grande allegrezza - il 2 ottobre - il ritorno in città.

E un'altra cappella minore vi era « sopra al salone » nell'interno della palazzina che, visitata e benedetta da Enrico di York Vescovo di Frascati, funzionò regolarmente dal 1767. Prima che la villa fosse pronta per il Collegio, esso recavasi in Valmontone, tenuta dei Doria Pamphili, e quando nel 1764 il principe Doria nega Valmontone, si recherà a Palestrina prendendo in fitto le case del principe Barberini, e in ultimo a Poli, nei possessi di Mons. Conti.

Con quale letizia l'Attuario segna nell'ottobre 1768 la prima villeggiatura in casa propria, a Villa Lucidi, e rinnovantesi ogni anno con le recite autunnali la festa della Madonna fra luminarie, canti, le musiche della banda di Monteporzio, gli illustri ospiti di passaggio e, da lontano, i buoni villici ammiranti...

Ma quando nel 1798 i francesi usurpano le sede urbana e la campestre, addio villeggiatura! E allorchè nell'800 il Collegio si riapre, tocca andare a Velletri, essendo Villa Lucidi spoglia di tutto!

Nel 1815, dopo rinnovate vicende di sopraffazione straniera e dopo un terremoto, ritornato ancora a

Villa Lucidi il Collegio - ridotto al Rettore Ferrari, all'unico convittore Filippo Accursi, al P. Parchetti, maestro di filosofia, e ad un laico - contempla malinconicamente la campagna rovinata, la casa messa a soqquadro...

Poi tutto si normalizza: quel Clementino che subì dai francesi la vendita del fabbricato a un tal Sebaste, passati gli anni, mutate le persone, proprio « con le carrozze di Sebaste » che ha rimessa in piazza Nicosia si reca in villeggiatura, quando non preferisca le « carrette di Frascati ».

Ma che tempi! I briganti, infestando la campagna, minacciano le gradite visite di Mons. Pacca e anche più le persone degli aristocratici convittori per gli sperati ricatti.

Nell'826, quando Leone XII toglie ai Somaschi la sede cittadina di Palazzo Pepoli, nella Villa Lucidi si rifugiano i Padri con il loro noviziato: essa era stata da loro con sacrifici costruita, la sede urbana l'aveva donata un Papa!

E lì, nella cappelletta della Madonna, ebbe pace nel 1827, nella sepoltura a piè dell'altare, D. Carlo Ferreri già Rettore del Clementino.

Riaperto il Collegio sotto Gregorio XVI nel 1835, sarà Villa Lucidi a difendere nel 1837 con l'isolamento e il balsamo dell'aria pura il Collegio dal « morbo asiatico » scoppiato in Roma. S'inizia ora l'ultimo pur brillante periodo delle festicciole a Villa Lucidi.

Già nel 1838-39 la vicinanza di quest'aristocratica colonia di giovinetti interessa la vedova Regina M. Cri-

stina di Savoia che invita i Padri e i convittori nella sua villa, detta Rufinella, in Frascati, a giuochi di destrezza, musica, rinfreschi. Incoraggiati i Padri invitano a loro volta la Regina per la recita straordinaria a Villa Lucidi del dramma del Genoino, *Romolo e Remo*, e di una farsa dal francese.

Ella vi giunge con la sua corte e tanto ne resta compiaciuta che manda una lettera a mezzo di un gentiluomo e un regalo di dolci ai convittori. E l'anno dopo ritorna con la sua corte, ben tre volte, durante le recite autunnali (14).

Frequenti erano a Villa Lucidi le visite; vi giungono letterati, stranieri di passaggio; Mons. Bartolomeo Pacca, Mons. Fabrizio Ruffo amano trattenersi nella villa pranzando coi Padri e con i convittori; nel 1841 Mons. Muzzarelli, Uditore di Rota, dopo due giorni di permanenza ne parte lasciando a Villa Lucidi « un vivo desiderio di sua pregiatissima persona ». E per tutte queste visite si accendono lampioncini, s'invita la musica di Monteporzio, si fa insomma una gran baldoria.

E le spese? « le camerate dei sigg. Grandi »!

Nel 1842 la solita festa di chiusura degli Angeli Custodi mette a vuoto le tasche dei convittori della 2<sup>a</sup> camerata. Un albero di cuccagna, una tombola, le corse al fantino, la banda di Monteporzio che suona, suona... E a sera, recite, musica in convitto, tornati che si è dallo spiazzale dove è dato il via a un globo aerostatico costruito dai Convittori e dal loro prefetto Marcelli, globo della grandezza e larghezza - dicono gli Atti - di una casa a tre piani, con sotto un cavalierino

accennante, grande quanto uno dei convittori mezzanelli. « Dove andrà a posarsi? » gridano i paesani. E l'Attuario che ferma il ricordo: « forse verso Napoli »...

Mentre i Collegiali si divertono, maturano i destini d'Italia...

Gli aristocratici allievi lanciano non so quanti globi aerostatici negli ultimi venticinque anni di vita del Collegio; accendono fuochi di artificio; si schierano al passaggio di Pio IX quando egli si reca a visitare il collegio dei Padri Gesuiti a Mondragone; alla fronte del casino luminarie si susseguono a luminarie...

Ma non si accorgono i Padri, non si accorgono i ragazzi che è finito il tempo dell'albero di cuccagna?

Forse se ne accorgono... Nel 1866 si accenna ai Garibaldini « che girano per le campagne »; nel 1868 e 1869 « ragioni di precauzione » non ammettono estranei alla festa degli Angeli Custodi. Nel 1870 i Padri, colmi di debiti e come presaghi, affittano senz'altro la Villa per 3000 lire annue, ma il contratto è subito rescisso; sicchè nel 1871, « non potendosi per gravissime ragioni » fare il teatro in città, vi si passa il carnevale; altrettanto succede nel 1873.

Nel 1874, prima che il Collegio per sempre sia sciolto, il P. Attuario forse con mal celato rimpianto annota: « a dì 10 ottobre... Si godette anche questo anno una felicissima villeggiatura ».

Fu l'ultima ora felice che Villa Lucidi - il ristoro campestre eretto con tanti sacrifici - offrì al glorioso Collegio.

\* \* \*

Fra le varie provvidenze che la paterna cura di Clemente VIII aveva disposte per il suo Clementino troviamo la vigna di San Cesareo con l'antica chiesa - diaconia cardinalizia - giunta agli albori del secolo XVII in istato di completo abbandono. Clemente VIII chiama il suo architetto favorito, Giacomo della Porta, a restaurare l'antichissima chiesa, che dona, col terreno circostante coltivato a vigna, ai Padri di Somasca con la famosa bolla del 1604. La chiesa inoltre rimaneva sotto la protezione del cardinale Silvestro Aldobrandino, pronipote del Papa.

Meta di scampagnate, vediamo solo a questo scopo ricordata la vigna negli Atti del Clementino: si vede che la celebre casa del Bessarione che nel secolo XV fu, ivi presso, sede di spirituali conviti a letterati e ad artisti, non accolse i convittori per le loro villeggiature, chè essi, come abbiamo visto, avanti di avere la Villa Lucidi, furono ospiti in questa o quella tenuta dei Cardinali protettori.

Nel Giubileo del 1700, l'Attuario nel dare graziosamente il via al Collegio in processione - in capo il Rettore, ai lati i Padri maestri, poi le camerate dei vivacissimi cavalieri « con parrucche ed abiti modesti », accodate le carrozze, i serventi - non manca di descriverci la sosta e la colazione nella vigna di San Cesareo.

Ma questa vigna giuoca una parte ben più interessante nella drammatica vita di questo Collegio. Sita sulla via Appia appena usciti dalla porta di S. Seba-

stiano, essa confinava con le prossime dei Sig. Moroni, dei Casali e dei Garzia, e come queste viene ricordata in documenti dell'epoca i più svariati: relazioni accademiche, disegni, notazioni di artisti, memorie manoscritte, come queste del Clementino...

Per ciò intendere bisogna ricordare che, sotto le fiorenti vigne e i prosperosi orti secenteschi formati nelle vicende secolari presso i monumenti funebri ornanti già per miglia e miglia l'Appia *regina viarum*, si celava l'antica necropoli che in parte nei secoli antecedenti e più lungo il secolo XVIII andava offrendo ambito materiale archeologico di suppellettile funebre in scavi condotti senza metodo e quindi rovinosi. Come per le vigne vicine alla porta di San Sebastiano, anche la vigna di San Cesareo è nota all'erudito mondo di abati, di artisti e di stranieri « curiosi d'antichità », di ambasciatori francesi, inglesi, spagnuoli che brigano con finezza diplomatica per accaparrarsi il meglio; di Cardinali emissari del Papa che sollecitano i pezzi migliori per le raccolte vaticane; di antiquari e di speculatori di ogni sorta. E come le suddette vigne, anche questa può vantare a principio del settecento vari ritrovamenti archeologici: iscrizioni, cippi marmorei, piccoli oggetti funebri... A un tratto una vera messe d'interesse archeologico viene espressa dal grembo di questa vigna ubertosa: ben trecento olle, contenenti un ossicino combusto, con iscritto il nome e la data, e tutte ammucciate in un colombario. Si era nel luglio del 1732 e un gran chiasso si fa intorno alla scoperta; l'abate Ficoroni, che faceva per suo conto « cavare » nella vigna vicina dei Moroni,



scoprendovi ben trentadue camerette sepolcrali, ne dà per primo la notizia (15); a sei anni di distanza dalla scoperta, il dotto somasco P. Baldini ragiona intorno ad essa avvertendo ch'egli ne aveva già da tempo informato il confratello Stanislao Santinelli « letterato di gran grido », il quale ne aveva steso il suo parere al P. Bernardo Rubj teologo dell'ordine de' Predicatori... Il P. Baldini tenne questa dotta dissertazione all'Accademia di Cortona di cui era socio (16).

Ma intanto il materiale vien disperso, e delle trecento olle rinvenute il P. Baldini afferma essere rimaste al Clementino solo centoventicinque: altro gruppo formano quelle giunte al Museo Nazionale Romano dal Kircheriano cui le aveva avviate il suo dottissimo prefetto P. Contuccio Contucci sin dal momento della scoperta, poichè nel 1734 le aveva colà notate il gesuita A. M. Lupi, come altre ne aveva viste nel *Museo Victorio* dell'abate Francesco Vettori, altro famoso collezionista (17).

Lo scavo continuò successivamente, poichè un antico catalogo del Kircheriano elenca un certo numero di oggetti - iscrizioni, frammenti di sculture - provenienti dalla vigna di San Cesareo (18) e un'iscrizione ricorda pure il Baldini nella relazione suddetta, come proveniente da scavo nella vigna dei Somaschi nel 1735.

Ma la maggiore scoperta nella vigna di S. Cesareo, quella che agiterà i Padri di Somasca, con alterna vicenda di speranze - presto accese, presto spente - di ritrovamenti archeologici che mai più si rinnoveranno, è quella dell'aprile 1761: ben cinque urne, una statua.

iscrizioni ed altro materiale non valutato abbastanza in un primo momento e disperso.

Le urne, portate in Collegio, sono minutamente descritte: tre bianche del solito tipo dei sarcofaghi romani; altre due più preziose, « una di marmo nero egizio con qualche macchia di calcedonio, l'altra di basalte verdiccio ».

A vederle accorre tutta Roma; gli amatori di anticaglie rimangono sbalorditi e confusi: impossibile apprezzarle al loro giusto valore.

Ma i Padri di Somasca, stretti dal bisogno, pensano di vendere le due meno importanti, sebbene con qualche dissenso in congrega che induce il Vice-rettore P. Ricci a far votare che non sia lecito vendere le urne senza il consenso del Capitolo.

Ma l'onesto e cauto Somasco, che in tal modo mirava a rendere indipendente il tesoretto del Collegio dalla sorveglianza dell'altra casa somasca de' SS. Nicolò e Biagio, è richiamato dalla Casa Madre dell'Ordine che in sua vece manda al Clementino come Vicario proprio un Padre de' SS. Nicolò e Biagio!

E il P. Ricci abbandona *le redini del Governo* e parte dopo averle deposte nelle mani del P. Sorrentini, nuovo Vicario, che sottoscrive con evidente compiacenza questa notizia. Tre giorni dopo la partenza del P. Ricci, è riproposta la vendita delle due urne.

Il Collegio versava in condizioni economiche assai gravi: non si può quindi tacciare d'incoerenza il Capitolo che, dopo aver sostenuto il P. Ricci, ora acconsente alla proposta di vendita *per verbum placet*,

perchè vi acconsente solo a patto che il danaro ricavato sia devoluto all'estinzione dei debiti del Collegio.

Circa dieci anni dopo, il Capitolo si lascia sfuggire le due tavole di granito, coperchio alle due urne più preziose: un principe moscovita le acquista per settanta zecchini.

Preso ormai la via delle vendite, l'8 aprile del successivo anno sono ancora vendute due urne di marmo bianco; e il 26 lascia il Collegio un terza urna delle altre assai più pregiata, poichè vien pagata quanto il prezzo complessivo delle altre due: quaranta zecchini del Papa.

Nel 1782, premendo d'ogni parte i debiti, il Rettore Antonio De Lugo ha un'idea: e le due ultime urne, quelle che sempre avevano destata la meraviglia prendono la via del Vaticano, offerte in dono a Pio VI dei visitatori, fra cui nel 1769 l'Imperatore Giuseppe II, che in una sua visita le aveva ammirate... e desiderate, come già il suo predecessore Clemente XIV.

Le trattative, tra offerta e consegna, si svolsero fra il 1778 e il 1782, come si apprende dagli Atti. Pio VI, da parte sua, ricambiò il dono con 1500 scudi; ed ora le due urne - antiche bagnarole romane - adornano il bel cortile ottagonale del Museo di scultura del Vaticano (19).

Pare che queste urne fossero state apprezzate ben 12000 scudi, come riferisce anche il Moroni, d'accordo con quanto si afferma negli Atti, e allora non si capisce perchè i Somaschi non le abbiano vendute prima. Forse perchè queste offerte avevano troppo del vago?

La vigna di San Cesareo rimase sempre nei Rettori del Clementino come una promessa... Infatti nel 1779 D. Giuseppe Bettoni patteggiò con alcuni privati che vogliono rinnovare in essa lo scavo, accordando il permesso purchè si ripristini il tutto come prima e si faccia a metà del ricavato.

Nel 1784, i Padri di Somasca di varie case decidono di tentare per loro conto l'esplorazione della vigna « nella speranza di rinvenire qualche cosa in vantaggio del Collegio ». Contribuiscono alla spesa D. Evasio Volta, Rettore della « Nunziatella » di Napoli, D. Giuseppe Bauseri, Superiore del Collegio di Amelia, mentre il P. Assistente Generale, D. Giuseppe Boviglio, anticipando 26 scudi, prende delle precauzioni perchè alla sua morte eventuale il frutto del ricavato dello scavo vada al fratello D. Carlo...

Ma D. Carlo non ebbe nulla: la vigna sterile non rispose nemmeno questa volta alle speranze del Collegio in angustie.

Nè più fortunato fu il P. Decio Liboà quando il 9 gennaio 1841 chiese ai Padri in congrega il permesso di poter tentare uno scavo nella vigna famosa: questa volta ancora la rinnovata speranza del Rettore e dei Padri, che il ricavato dello scavo servisse finalmente a sollevare il Collegio, rimase frustrata!

Da questo momento, i Padri del Clementino si disinteressano della vigna famosa; gli Attuari stancamente osservano che da essa non si può trarre nulla: e alla prima occasione (1851) la impegnano per una lunga serie di anni senza rimpianto (20).

## NOTE

- 1) *Alveri, Roma in ogni Stato, 1664; Roma moderna, 1697; Roma sacra e moderna, 1717; Bernardini, Rioni di Roma, 1744*
- 2) *Baglioni, Le vite* ed. 1642.
- 3) *Archivio segreto Vaticano, Stato temp. delle Chiese, t. I. pag. 405 segg. Misc. Arn. VII-27.*
- 4) *Euseologio, 1699.*
- 5) Doc. XIV; cfr. *Archivio Doria, Mandati ammin. card. Bened. Panfilio, anno 1699.*
- 6) Riprodotti da *Coudenhove Erkal Eduard, Carlo Fontana und die Architektur des Römischen Spätbarocks, Wien 1930.*
- 7) Fra le collezioni Mappe dell'Archivio di Stato di Roma.
- 8) Doc. XLI: *Memorie del P. Civalieri, Rettore.*
- 9) *Fortunati Fr. Avvenimenti sotto il Pont. Pio VI dall'anno 1775 al 1800... cod. vat. lat. 10730-10731.*
- 10) Doc. XLIV: *Memorie del P. Ferreri, Rettore.*
- 11) Doc. XLV.
- 12) Doc. XLVI.
- 13) Doc.ti LXVI - LXVII - LXVIII - LXIX.
- 14) Doc.ti L - LI.
- 15) *Ficoroni, (de') Francesco, La Bolla d'oro de' fanciulli nobili romani e quella dei libertini, Roma 1732.*
- 16) *Sopra certi vasetti di creta in gran numero trovati in una camera sepolcrale nella vigna di S. Cesareo, dissertazione del P. G. F. Baldini, Roma, 1738.*
- 17) *Lupi A. M., Dissertatio et animadversiones ad nuper inventum epitaphium Severae Martyris Panormi, 1734.*
- 18) E' un catalogo del Museo Pigorini (antico Kircheriano) redatto, forse su note antiche, nel 1875.
- 19) Doc.ti XXVIII - XXXIX.
- 20) Per le vicende di questi Scavi v. *L. Montalto, Scavi Archeologici del sec. XVIII nella Vigna di S. Cesareo* in Riv. del R. Istituto d'Archeol. e Storia dell'Arte - Anno VI Fasc. III.

## CAPITOLO

## IV

LA LIBRERIA - I MAESTRI  
FRA ARGUENTI E DIFENDENTI

**I**l Collegio Clementino, di cui abbiamo visitato alla luce di tanti secolari ricordi passo passo i locali, appare dal sec. xvi al xix nelle piante di Roma, in incisioni, in quadri che rappresentano il Lungotevere, abbellito nel secolo xvii da Carlo Fontana con la graziosa scenografia del porto di Ripetta.

In un'incisione del Piranesi, riprodotte appunto questo porto, due spiritose figurette in parrucchino additano un lungo edificio a specchio del Tevere.

È la parte posteriore del famoso Collegio: ecco da destra la mole rotonda della cappella dell'Assunta col suo agile campaniletto, le camerate, le varie scuole con le finestre aperte in vista della campagna romana; ecco quella *Libreria* tanto elogiata dai contemporanei. La descrive il Piazza «raccolta in un luminoso vaso elegantemente fabricato e ornato con mobili e sontuose scansie e armadii muniti di ramate... in ampio e dilettevol prospetto del Vaticano e di tutta la spaziosa campagna di là del Tevere». Sicchè piacevole doveva essere il soffermarsi in essa fra' volumi «spettanti alle belle lettere con gran diversità dei migliori poeti e

oratori in tutte le lingue — pascoli ben proporzionati a quella virtuosa e ben ordinata gioventù » (1).

Ma il pascolo rendeva pericoloso alle menti giovinette qualche erbetta velenosa...; così si spiegano il *breve* di Clemente XI — 20 maggio 1701 — che inibisce a chiunque di entrare in biblioteca senza il permesso del P. Rettore, e il catalogo dei libri proibiti che troveremo, più avanti, in una secentesca nota prolissa di libri di questa biblioteca. Di essa si fanno vanto i convittori nella relazione delle feste accademiche celebrate con gran pompa in Collegio; essa è orgogliosamente mostrata ai visitatori illustri del Clementino.

Fra' volumi ben rilegati e custoditi, vi erano nella libreria del Clementino fin dal primo '600 opere donate da persone coltissime, come il cav. Aguirre, il cav. Mandosio, Mons. Ciampini. Un po' più tardi, perchè si comprino ancora dei libri, il gran protettore Benedetto Pamphilj offrirà 500 scudi, e uno dei più illustri alunni del Clementino, l'austero, colto, integerrimo Cardinale Alessandro Crescenzi, invierà mille pregiati volumi. Altri Padri Somaschi, maestri nel Clementino, ne arricchiscono la biblioteca, come farà Giuseppe Spinola, come farà quel P. Bonfiglio ch'è tra le più interessanti figure di maestri di questo Collegio.

Quanto a Mons. Ciampini, egli si era tanto affezionato al Collegio e in sì gran concetto lo aveva, che sognò di creare in seno ad esso un ospizio per dodici giovani letterati sui 25 anni, *non religiosi*. A sua morte, nel 1698, essendosi trovata una disposizione testamentaria in favore del Clementino, ma con lo

scopo che il Rettore sorvegli e amministri il vagheggiato *Atheneo Romano* per letterati poveri d'ogni parte del mondo, è un grande intreccio di trattative fra' Padri, i Cardinali Uditori di Rota, l'ospedale teutonico dell'Anima — ciascuno per interessi suoi propri —. Il Ciampini, letterato e collezionista di oggetti di scavo, aveva pure disposto che esecutori testamentari fossero i Somaschi Padri Anton Fr. Forte e D. Francesco M. Honorato; con essi varchiamo anche noi la soglia del palazzo di Monsignore, dietro piazza Navona.

Ecco i mobili, le statue, i rami delle opere del Ciampini; ecco la famosa raccolta di libri; si aprono le casse piene di argenti d'arte, piene di manoscritti che il Padre delegato dal Clementino esamina e cataloga.

A un certo punto, il Collegio rinuncia all'eredità, e all'Uditore di Rota, che incredulo chiede l'atto pubblico, il Rettore lo consegna con un memoriale dov'è detto: « per determinazione dell'E.mo Protettore Pamphilj che ha creduto bene di rinunciare » (2).

Per spiegarci l'atteggiamento del Cardinale, che alcuni anni dopo sarà creato da Clemente XI bibliotecario della Vaticana — possessore di una celebrata libreria e uomo coltissimo cui non poteva certo sfuggire l'importanza del lascito Ciampini — basta leggere i vari codicilli del testamento che rendevano gravosa ai Padri Somaschi l'eredità con l'obbligo di assistenza all'*Atheneo* di carattere internazionale vagheggiato da Monsignore. Ed ora il fondo Ciampini arricchisce la Vaticana.

Nel descrivere la libreria del Clementino, il Piazza indugia sugli « armarii » e sulle scansie con belle ramate in armonia col vaso elegante che le contiene: ciò immette nel sospetto che, lavorando in quel tempo Carlo Fontana in Collegio, la disposizione della *Libreria* possa esser nata da un suo disegno: così come alla delicata scenografia di quest'artista si ascrive l'architettonica leggiadra disposizione dell'armatura lignea nella Sala Maggiore della Casanatense (3).

Le vicende di questa libreria del Clementino sono invero durissime! Ben poco sopravvisse di essa e dei suoi secenteschi armadii dopo il 1799; non si parla più di questa sala nel sec. XIX che fu quasi sempre ostile al Collegio di piazza Nicosia, fra la chiusura del 1810 e quella del 1826. Sarà ricordata nel 1802 in occasione di un'Accademia tenuta nella sua antica sede « l'antica copiosa Libreria del Collegio che fu tolta in tempo di repubblica » (4).

Quando nel 1834 i Somaschi riaprono il loro Convitto, a colmare i vuoti della biblioteca portano con sé quella della sede di S. Nicola ai Cesarini. Poi comincia lentamente ad accrescersi il patrimonio di questa nuova libreria con i frequenti donativi di Pio IX, fra cui dodici volumi sulla sovranità temporale dei Papi, e nel luglio 1860 un libro sui monumenti da lui fatti erigere, illustrato con incisioni. Altri doni giungono da ogni parte: ora il Somasco parroco di S. Maria in Aquiro manda in dono un atlante geografico in tre volumi in grande, superbamente rilegati; ora, in una sua visita del 1864, l'Arcivescovo di Orléans lascia i suoi « Souvenirs de

Rome » — impressioni del 1862 — ; ed ora infine il ministro di Portogallo invia la propria opera su « La concordanza delle scienze con la Genesi ».

Fra vecchio e nuovo doveva comunque essersi raccolto un bel numero di opere buone, se fin dal 1847 il Rettore Decio Liboà vuole rifarne la sede « con nuove scansie e stabili a muro nella camera vicina a quella dei piccoli ». Nell'antica sede si era infatti allogato il nuovo teatro per essere stato quello secentesco fittato nelle dure strettezze che vessavano l'aristocratico Collegio.

L'ultimo ricordo della libreria del Clementino è del 30 maggio 1873, quando il commissario Narducci, autorizzato dal prefetto Gadda, la visita e vi annota 3000 volumi... (5).

\* \* \*

La prima formazione della biblioteca, o libreria, rispecchia, s'intende, le idee direttive del Papa fondatore. Sono, si suppone, suo dono quei volumi che l'informatissimo Piazza ne addita « di varia e diversa natura secondo le magnanime idee del letterato Pontefice Clemente VIII ». Aveva infatti il fondatore nella sua Bolla del 1604 date le norme generali dell'istituto additando essenziali pei fanciulli in esso allevati non solo la formazione religiosa e i buoni costumi, *sed etiam gramaticam rethoricam logicam phisicam aliasque humaniores disciplinas.*



Quasi a sostegno della testimonianza del Piazza sulla formazione culturale dei cavalieri del Clementino allo inizio del '600 secondo le idee magnanime del letterato Papa e in pieno accordo con le indicazioni riportate dalla Bolla Clementina, ecco una lunga lista di libri citati alla rinfusa contenuta nel volume degli Atti del Collegio dal 1616 al 1621.

Essi sono raggruppati sotto indici: *philosophici*; *rethorici*; *mathematici*; ecc. Nel primo gruppo di essi, S. Tommaso d'Aquino, ora nelle opere ora nei commenti, è frequentemente citato: e il commento adatto a studenti di teologia è quello del dotto Cardinale Francesco da Toledo; e poi, nello stesso elenco, le opere di Francesco Suarez, le Mistiche del Villegas, le Controversie del Bellarmino, le Decretali di Gregorio IX, quelle di Bonifacio VIII; discorsi, prediche, gli atti del Concilio Tridentino: come si vede è una nota di libri pei novizi Somaschi. Segue, sotto il titolo *Philosophici*, altro elenco in cui trionfano ancora le opere di S. Tommaso, la Logica di Alberto Magno e il commento del Cardinale da Toledo al *De Anima*; Aristotile a tutto pasto e insieme libri di fisica, di aritmetica pratica, di dialettica e persino di chirurgia. Un altro gruppo di libri è citato sotto il titolo *Historici*; anche qui in buona compagnia Giulio Cesare, Livio, Giustino, Valerio Massimo, Plutarco, *Sigonii fasti consulares ac triumphi*, Sallustio, Dionigi d'Alicarnasso, Svetonio, le Istituzioni di Giustiniano. Altro listone ha per titolo: *Horatores*, (*sic*) *poetae*, *grammatici*: in esso Cicerone giuoca quasi il ruolo esclusivo, mentre con le *Institutiones horatorum* di

Quintiliano è accompagnata la retorica di Roberto Cavalcanti. Fra i poeti, Ovidio (*Metamorphoses*), Virgilio (*Opera*), Marziale (*Epigrammata expurgata*), Plauto, Catullo, Tibullo, Propertio. I carmi di Ioviano Pontano sono citati a mezzo della lista dei *Latini* che segue con le tragedie di Seneca, la *Pharsalia* di Lucano, il *Satyricon* di Petronio Arbitro. Un gruppetto a parte, sotto la insegna *Grammatici*, cita per la lingua ebraica un testo di Roberto Bellarmino, di Aldo Manuzio la *Ortographia*, e altro testo del Pontano in due volumi: *Pro Gymnasio*. I due fitti elenchi che seguono portano fra gli altri libri di retorica gli *Adagia Erasmi a Manutio correctae*; le *Eleganze di Aldo con la copia*; *Laur. Vallae, Elegantiarum liber*; *Nizoris, Thesaurum Ciceronis*; un *Colloquire opus*; la *Piazza Universale* del Gasparri, le *Noctes atticae* di Gellio; un'opera intitolata bizzarramente *Duello dell'ignoranza e della scienza*. Infine, dizionari in lingua latina ed un «vocabolario della lingua toscana et castigliana». Ancora grammatiche e dizionari latini e latino-greco-gallico sono citati nell'ultimo gruppo intitolato *Libri greci et greco-latini*, dove, fra *S. Iustini martyris opera*; *Sofoclis Oedipus*; *Demosthenis orationes*; *Isocratis opera*; *Aesopi Fabulae*, sono inclusi: la geografia di Strabone, accanto alla grammatica di Costantino Lascaris, le liriche di Anacreonte, *S. Graego. theolog. Synesis*, e infine un *Index librorum prohibitorum*.

Chi ha vergato questi elenchi intendeva lasciarci ricordo, così alla rinfusa, di quanto adatto agli scolari possedesse la fornitissima libreria del Collegio? O non

piuttosto l'elenco, che ha, come si è visto, nei suoi vari aggruppamenti taluni elementi eguali, indica la nota dei libri per le varie classi? Nel novembre 1645 dopo il solito discorso d'introduzione al nuovo anno scolastico — *Oratio de studiis* — viene letto ai presenti il « catalogo delle scuole »: forse qualche cosa di simile ai citati elenchi.

Come risulta dalla prolissa nota dei libri dell'inizio del secolo XVII, aveva importanza assoluta fin dai primi tempi nel Clementino l'insegnamento della Umanità, della Filosofia e della Retorica; quanto alla Matematica, Fisica e Geografia, va crescendo l'interesse nel '700 e '800.

In grande onore sono invece le lingue, data la varia nazionalità dei convittori: fra i dizionari del famoso elenco ve n'è uno in sette lingue!

Queste discipline erano coltivate dai convittori più adulti via via ch'essi giungevano alle « camerate dei signori grandi » dopo essere passati per quelle dei « picciolini » e dei « mezzanetti » sotto l'occhio vigile dei Prefetti che erano i novizi Somaschi giungenti da ogni provincia dell'Ordine allo scopo di perfezionarsi nel signorile Collegio, dove a insegnare venivano chiamati sempre gli elementi di più chiara fama delle varie Case somasche.

Con criterio tutt'affatto moderno avveniva, secondo accenna il Piazza, l'ammissione degli scolari nelle varie « scuole » del Clementino, « all'i quali studi sono prima con istretto esame provati idonei ».

Le aule d'insegnamento, gli « stantioni » ricordati nella visita apostolica del 1661, vivacemente dipinte, venivano chiamate « scuola della umanità », « scuola della retorica », ecc..., e signori retorici, signori filosofi, signori umanisti i giovani convittori a seconda, forse, del grado degli studi.

\* \* \*

Preziose informazioni ci danno gli Atti sul metodo educativo dei Somaschi nel campo della scuola: dal prudente riserbo raccomandato fuori delle aule ai Padri maestri affine di mantenere il necessario prestigio, alle sagge norme che D. Giacomo Valtorta, Rettore fra il 1638 e il 1643, suole minutamente elencare. Specialmente utile nelle varie classi egli indica « per ogni mese qualche saggio scolastico privato o pubblico a ciò che tutti siano esercitati nel recitare et ogni scuola habbi il suo honore per il profitto de' scolari... ». La lingua in uso per scolari e maestri era la latina.

Le parole che questo Rettore volge a tutti i maestri vale la pena di trascriverle, tanto acume psicologico è in esse: « siino — egli esorta — facili nell'insegnare e quello che si può ottenere con la piacevolezza non ottengano con rigidezza e castighi » (6). E' del 1638 e pare di ieri una lettera del Preposito Generale D. Paolo Carrara, perchè « si moderino le lunghezze delle vacanze autunnali et sminuiscano le feste poco discretamente

introdotte ad arbitrio dei maestri fra la settimana, per le quali resta notabilmente impedito il progresso dei scolari e minorato il concetto dell'instituto nostro in riguardo a tale impresa ».

Ma il meglio del metodo somasco è riassunto nella lettera che il Rettore Antonio Pallini, divenuto Visitatore, nel 1641, scrive dal Collegio Caracciolo di Napoli, raccomandando appunto ai maestri del Clementino versi i loro scolari « carità nell'insegnare et obbligo... di farli riuscire dotti e timorati di Dio ».

Perciò ogni anno si solevano scrivere i « meriti » dei maestri, quasi un certificato d'insegnamento ed anche di condotta. E da questi annuali elenchi conosciamo la lunga serie dei Padri maestri passati per le varie scuole.

Nei primi tempi del Collegio, quando nel Clementino ancora suonano i nomi dei compagni del fondatore dell'Ordine, P. Angiol Marco Gambarana è il maestro di retorica; nel 1605 a Venezia il maestro di umanità D. Cristoforo Finotti, pubblica le poesie composte negli anni in cui insegnava al Clementino, dedicate al Cardinal protettore Pietro Aldobrandini. All'istesso periodo appartengono come maestro di retorica il P. Ruggeri, e come « maestro della umanità » il P. Cerchiari. Più tardi sotto il P. de Angelis i convittori si addestrano a comporre in greco o in latino. Nel 1644, giovandosi di un privilegio della Bolla di Clemente VIII, il Cardinal protettore Francesco Barberini chiama a insegnare nel Clementino il P. D. Antonio Santini, lettore pubblico di matematica alla Sapienza; nel 1645, in morte del

P. Caronessi, si elogiano i suoi 46 anni d'insegnamento esemplare. Più accesa suona la lode per il Vice-rettore e maestro di retorica P. Stefano, morto nel 1651: « il Collegio perde con lui un soggetto che nelle belle lettere haveva pochi pari ». Nello stesso anno per l'elezione a Vice-rettore del P. Bonfiglio, amato e stimato da Innocenza IX, gli Atti ci fanno sapere che di tale « onorevolezza » egli era ben degno per avere insegnato nel Clementino « umanità con grandissima sua riputazione e singolar profitto de' scolari ».

All'inizio del sec. XVIII i meriti dei Padri maestri ci presentano forbito oratore nelle varie prolusioni *de studiis* il P. Stanislao Santinelli che nel 1712 lascerà il Clementino per la cattedra di lettere a Venezia, mentre lamentano nell'altro maestro di retorica, il P. Pirovano, « l'ostinatissimo fervore » che lo condusse a morir di etisia nel 1730.

Fra il 1716 e il 1717 troviamo in questa scuola dei Somaschi D. Carlo Innocenzo Frugoni, giuntovi da Brescia, che compose pure un'accademia cantata dai suoi alunni per la Passione. Fu pure famoso il maestro di filosofia e teologia G. Bernardo Pozzoli che insegnerà a Benedetto XIV fanciullo. Assai celebre come maestro di filosofia fu anche il P. Gianfrancesco Baldini morto a Tivoli a 84 anni il 14 giugno 1764. Ad assisterlo andrà il Rettore D. Marcantonio Conti con l'Attuario Bettoni, che ferma nel libro dei ricordi « il rimpianto della perdita fatta di sì degnissimo soggetto » e ci dice che il cadavere fu con pompa portato nella chiesa dei Padri Gesuiti che recitarono l'elogio funebre in latino,

volendo così onorare «chi fu loro bene affetto in vita» (7).

I convittori dei primi anni dell'800 ebbero un maestro di filosofia di raro talento nel P. Brignardelli, «spesso invitato ad argomentare nelle principali dispute tenute a Roma e sempre ammirato». E negli anni in cui Leone XII tenne lontani i Padri Somaschi dal Clementino, il lettore di filosofia Parchetti insegnerà alla Sapienza, mentre il Rettore D. Marco Morelli verrà chiamato a Torino da S. Maestà come Ispettore Generale degli Studi. Troviamo il P. Morelli ancora a Roma nel 1846 chiamato ad assistere ad un congresso economico, e il 20 dicembre come tutti i letterati del tempo anch'egli celebra le lodi di Pio IX nell'Accademia Tiberina.

Assai noto, ne' tempi a noi prossimi, fu il P. Borgogno, maestro di retorica ed anima degli *Extra-Vaganti*, caratteristica accademia del Clementino, di cui dirò più avanti. Egli il 16 dicembre 1848 presenzia al ripristinamento della cella di Torquato Tasso e ne tesse in S. Onofrio l'elogio; il 25 aprile 1857 assisterà alla esumazione e alla immissione delle auguste reliquie nel nuovo monumento. E che dire del P. Antonio Buonfiglio, maestro di lettere, amico del Manzoni, e onorato da altri dotti del tempo? I suoi versi meritano appunto da Alessandro Manzoni vivace lode, mentre Silvio Pellico chiama «potenti composizioni» i suoi inni e le sue poesie tragiche (8).

Altro maestro nel Clementino, sebbene per breve tempo, fu il noto dantista P. Giuliani che dal 1859,

per invito del Governo provvisorio di Toscana, coprirà la cattedra dantesca a Firenze. Nel 1865, inaugurandosi alla presenza di Vittorio Emanuele II il monumento a Dante in piazza S. Croce, sarà il P. Giuliani a pronunziare il discorso; il 26 giugno lo si vedrà ancora a Ravenna presenziare la ricognizione delle venerate ossa (9).

Fra i tanti titoli accademici il P. Giuliani aveva anche quello della Romana Accademia Tiberina che si riuniva nella gran sala di palazzo Doria.

E per bellissimi versi recitati appunto in quest'Accademia il 30 giugno 1867, sarà negli Atti ricordato l'altro dantista P. Giovanni Giordano, maestro in quegli anni di retorica nel Clementino, molto stimato per studi critico-filosofici e fine poeta a cui si devono con certezza attribuire i versi dalla mesta andatura leopardiana dedicati al morto convittore trillustre Riccardo Troili dai suoi compagni.

Abbiamo ricordato il P. Borgogno fine scrittore, maestro nel Clementino di belle lettere e autore, come Attuario, del pittoresco racconto della elezione di Pio IX: suo compagno nelle onoranze a Torquato Tasso e presidente dell'Accademia Latina fu D. Silvio Imperi, per circa quarant'anni maestro di logica, metafisica, algebra, geometria: tolto al Clementino con la soppressione del Collegio, egli sopravvive solo due anni ai tristi eventi di cui — ultimo Attuario — ci narra i particolari.

Ma il P. Di Martino, altro maestro degli ultimi tempi, non si rassegna facilmente alla chiusura del Col-

legio, e apre una scuola privata a palazzo Del Grillo: sì forte lo possedeva l'amore dell'insegnamento (10).

\* \* \*

La vera gloria dei maestri del Clementino non furono però i loro discorsi, bensì le pubbliche gare dei loro allievi, dove erano liberi esaminatori i dotti prelati e sovente i lettori, nei vari istituti romani, di quelle stesse discipline: « arguenti », come dicono gli Atti, che « provocavano » e « tentavano » in vari assalti il « difendente » che si presentava imbracciando un grande scudo con lo stemma del Collegio ove spiccavano le stelle degli Aldobrandini. Assalti che finivano poi in applausi; certami letterari la cui fatica si estingueva nelle varie « acque gelate », rinfreschi e dolci di cui il nobile allievo solleva pomposamente allietare il premio della sua annuale fatica. E insieme allo scolaro veniva lodato il maestro la cui fama giungeva al Vaticano per mezzo degli alti prelati intervenuti alle gare; si diffondeva per tutta Roma, con la « foltissima » nobiltà invitata, e riecheggiava assai spesso all'estero, per la presenza in queste pubbliche gare di ambasciatori e di principi stranieri. Deve il Clementino in certo modo a questi esami grandiosi la sua clientela più illustre per il gran parlare che se ne faceva da vicino e da lontano.

Questi saggi finali or dell'uno or dell'altro nobile convittore, a corso di studi completato, interessano dunque vivamente la storia della scuola per il modo come si svolgevano a guisa di agone intellettuale fra i giovani convittori — dietro i quali giostravano i dottissimi loro

maestri — e i rappresentanti ufficiali della coltura nella Roma papale.

Essendo smarriti i primi libri degli Atti del Collegio, non conosciamo i più lontani saggi dei primi convittori, se non per quel che ne dice il Paltrinieri ch'ebbe sott'occhio — scrivendo alla fine del '700 — altri documenti oggi dispersi. Sappiamo così della disputa di filosofia tenuta nel 1615 dal convittore Francesco Franchetti alla presenza di tre Cardinali, di molti prelati e del principe Peretti. Nel 1617, la disputa filosofica del convittore Francesco Rocchi si svolge davanti a ventiquattro Cardinali, fra' quali il protettore Scipione Borghese, e alla presenza dell'ambasciatore di Venezia e dell'ambasciatore di Spagna.

Ma le dispute non erano soltanto di filosofia; ne vedremo di *matematica sublime*, di meccanica, di storia e geografia, svolte a dialogo con i più dotti fra 'l pubblico convenuto nella cornice di un *apparato* grandioso ora nel vasto cortile, ora nel teatro o nella gran Sala del Ballo.

A tempo di Cristina di Svezia risale la pubblica disputa di teologia — 14 dicembre 1687 — a lei dedicata dal marchese Paravagna di Napoli. L'apparato fu fatto dalla Regina che molto s'interessava alla disputa in cui argomentò l'E.mo Cardinale Aguirre, cui seguì il P. Gonzales Generale dei Gesuiti, il P. Cloas Generale dei Domenicani. Le tesi di un altro valente scolaro del P. Anton Fr. Forte, Ioseph de Königsec, dell'anno 1690, saranno pubblicate con finissimi rami dal Komarek (11).

Simpatiche sono talvolta le lodi dell'Attuario, come quando, additandoci due scolari dopo un saggio finale, non può fare a meno di esclamare: « si portarono con franchezza di filosofi veterani! ».

Il 12 agosto 1701 fervono nel Clementino i preparativi per la conclusione di filosofia scolastica di Domenico Passionei da Fossabrone che dà facoltà a tutti di argomentare contro: oltre nove lettori pubblici accettarono la sfida... ed egli, appena sedicenne, seppe battersi. Avrà dunque ragione il Montfauçon di effondersi in caldi elogi quando, più tardi, a soli 24 anni, celebrato come padrone a Roma di una celebre biblioteca, l'abate Passionei stupirà tutti per l'enorme erudizione... (12). E il fratello suo, Francesco, si cimenta alle stesse prove, davanti al medesimo uditorio di lettori pubblici, di Cardinali, di letterati religiosi e secolari, sicchè l'Attuario può sorridendo annotare « ... e non fu inferiore all'altro fratello maggiore che li giorni avanti fece una simile gloriosa fontione ». Maggiormente agguerrito da un anno di studio, Domenico Passionei si presenta a una nuova pubblica disputa il 15 settembre 1701, questa volta con apparato solenne dedicata a Clemente XI. La disputa durò tutto il giorno: di mattina rappresenta il Papa il Cardinal protettore Pamphilj; nel pomeriggio S. S. è invece rappresentato dall'E.mo Paolucci, sovrintendente dello Stato ecclesiastico. Gli ottanta prelati che varcarono la soglia del Convitto, i quattordici lettori preparati ad entrare in lizza per arguire contro il giovanissimo difendente, il Cardinal Carpegna, vicario, il fratello stesso del Papa

Orazio Albani, con i due figli, si videro davanti il grandioso apparato: un trono, nel fondo, presso i cui gradini sarebbe apparso in cospetto della maggiore autorità il difendente, quattro cerchi da presso di sedie coperte di « meneghino » cremisi trinato d'oro. Su per la ringhiera del terrazzo, parata di damasco cremisi, l'enorme folla dei convenuti; dietro le « bandinelle » delle finestre dei Padri celati i Cardinali domestici del Papa, non potendo oltre il numero fisso di quattro pubblicamente mostrarsi altri Cardinali alle funzioni dei colleghi. Sicchè quando il giorno dopo il giovinetto si recherà col suo maestro Pastori e col Rettore a presentare le tesi a stampa a S. S., il Papa - dicono gli Atti -, di tutto informato dai suoi prelati domestici, lo riceverà « con sommo aggradimento e con grand' hilarità ». Per tutta Roma si diceva che Domenico Passionei si era diportato meglio di quasivoglia maestro (13).

E che dire della disputa teologica tenuta il 7 giugno 1705 dallo spagnolo D.G. Ant. Vizzaron che i documenti chiamano « Vizzarrono di Porto di Siviglia »? Egli dovette di lì a poco, il 14 giugno, il canonicato nella cattedrale di Quenca alla viva impressione suscitata con essa nel Papa. Il napoletano G. B. Cicinelli dedica a Filippo V la sua disputa di filosofia il 27 settembre 1703, e si presenta nel cortile, coperto da un padiglione di seta, imbracciando uno scudo gigante di rame.

Altra disputa del genere è quella del 6 febbraio 1708 sostenuta dal giovane duca di Alvito, D. Nicolò Gallio, alla presenza di Annibale Albani, nipote di Cle-

mente XI, e le altre in lunga serie quando insegnavano nel Clementino il P. Gianfrancesco Baldini, maestro di filosofia, e poi il celebre P. Della Torre, professore insigne di analitica.

Nella seconda metà del secolo XVIII, scolari pro-vetti sono quelli del P. Fabrizio Papi. « Per la destrezza e il rigor mattematico del difendente » suscitò la viva ammirazione dei lettori di Roma la disputa di meccanica di Tommaso Spinelli dei duchi di Caivano; nonché quella del conte Gaetano Stampa e del chierico Antonio Evangelì, anch'essi discepoli del Papi, tutte svolte nel settembre 1761. Ed ancora uno scolaro del Papi, D. Giuseppe Lucchesi Palli dei principi di Campo Franco, si fece l'anno dopo onore grandissimo « quanto se ne può sperare - scrive l'Attuario - da un giovane di spirito, di talento, d'ingegno e, debbo aggiungere, d'animo generoso ». Il giovane principe aveva infatti con grande liberalità trasformato il teatro del Collegio scelto a sede della disputa in una risplendente sala, aveva dato alle stampe, adorne di finissimo rame col ritratto dell'E.mo Caracciolo, le sue tesi di filosofia a lui dedicate e distribuiti rinfreschi di più sorta (14).

La Sala del Ballo disposta con nobile apparato fu invece testimone del valore di due scolari del P. Baldini, i fratelli Caracciolo di Santobonc, specialmente Ferdinando che rispose « alli tre arguenti... con uolto spirito e dottrina. »

Non di tre, ma di dieci arguenti - fra cui il Generale dei Carmelitani, quello delle Scuole Pie, quello

dei Domenicani - sosterrà l'assalto il 7 settembre 1763 un altro convittore napoletano, Giammaria Cicinelli, sicchè tutti stimarono « lo spirito et il sapere col quale rispose... all'improvviso. »

Di un fasto tutt'affatto spagnolesco il 22 agosto dello stesso anno aveva circondata la sua disputa D. Pietro Gravina, rendendo la ringhiera del terrazzo un sol palco con un tendaggio a spalliera di preziosi arazzi, il pavimento del cortile coperto di tappeti, il quadro a figura intera in luogo eminente di S. M. il Re delle Due Sicilie, rappresentato dal Cardinale Orsini, e due bande di strumenti a fiato annunzianti l'inizio e la chiusura della disputa.

Altra disputa o grandiosa conclusione di filosofia fu quella del luglio dello stesso anno dedicata dal marchese Cacciapiatti a Carlo Emanuele Re di Sardegna. « A sì gran personaggio - osserva l'Attuario - si doveva un grandioso apparato. Non è mancato al Sig. Marchese il coraggio di farlo maestoso e bello ». La disputa fu tenuta nel Teatro, il cui cielo, le mura, i palchetti erano vestiti di tele, sete, oro e argento. Il Cardinale Albani in abito rosso assiso nel palchettone rappresentò il Re, il cui ritratto dominava l'apparato. Intervennero non meno di quarantacinque prelati ricevuti con l'E.mo Alessandro Albani nella Sala dei Pontefici. Il giovane marchese D. Giovanni Cacciapiatti era novarese, suddito del festeggiato: egli ebbe il piacere di veder gremiti i palchetti di sudditi di Carlo Emanuele; « e v'intervennero pure il ministro di Sar-



degna, il Card. delle Lanze, il principe Doria, ed altri principi romani ben affetti alla corte di Torino » (15).

In altra disputa di quest'anno dedicata a Clemente XIV era presente l'Imperatore Giuseppe II col fratello Granduca di Toscana: se ne compiacquero altamente, e Giuseppe II tutto volle vedere, chiedendo infine copia delle minute « regole » di Pietro Aldobrandini. Fu grande soddisfazione per un collegio italiano sentire dal giovane Imperatore le lodi e la confessione che nei propri paesi non esisteva ancora nulla di simile. Perciò i Padri del Clementino apposero in Collegio il ritratto di lui con un'iscrizione che finiva *venit vidit probavit* (16).

Nel secolo XIX, sui saggi dei convittori influiranno le vicende dei tempi; nel settembre 1848 leggiamo: « Erano pronte le recite di un saggio accademico che s'è poi creduto dover farne a meno date le circostanze politiche ». Tuttavia ancora una certa solennità è nella disputa di Orazio Pacca tenuta nell'antica libreria del Collegio, presente il Cardinal Bartolomeo Pacca, suo zio e grande amico dei Somaschi, che godette nel vederlo difendere il libro delle tesi sotto il vivo interrogare di due Barnabiti e del Rettore del Collegio Mariano.

Il convittore Pietro Memmo nel luglio 1860 prende nella romana Università la laurea in matematica, un premio e una medaglia d'oro; Giovan Innico un premio in matematica, *l'accessit* in logica e metafisica.

Nel 1864 è ricordato il saggio di fisica, elettricità e magnetismo del convittore Carlo Tenerani; e del 1867,

essendo maestro D. Lorenzo Cossa, i convittori duca Braschi, Clarini, De Somma e Narducci danno, ammiratissimi, un saggio di elettricità, statica e dinamica con esperienze luminose e di galvanoplastica. Con molta soddisfazione dei Padri maestri, fra cui il famoso P. Secchi, riuscirono nel 1871 gli esami sperimentali di fisica degli allievi del Clementino.

Prova del reale merito di questa scuola si ha nella stima e nella delicatezza del lento procedere verso gli educatori Somaschi da parte del Governo italiano fra il 1872 e il 1875. Infatti la visita improvvisa della Regia Commissione del 19 maggio 1873 passa agli Atti con questa nota: « Venuta in Collegio... entra nelle classi, esamina i convittori, ascolta i maestri. Parvero soddisfatti... » Il doloroso giorno dell'annuncio della soppressione del Clementino - 1 novembre 1874 - l'Attuario tuttavia ci fa sapere che « S. E. il Sig. Ministro della Istruzione Pubblica, in compagnia del Comm. Giuseppe Gadda Prefetto di Roma... si portarono nelle scuole e parvero soddisfatti nel vedere usato il programma e i libri prescritti » (17).

\* \* \*

Le spese dell'apparato di queste spettacolose dispute erano, salvo rare eccezioni, fatte dai convittori: e quando a uno di loro toccasse l'onore di dover recitare alla presenza del Papa nella Cappella Pontificia l'Orazione della SS. Trinità, composta di solito dal

maestro di retorica, le spese subivano un crescendo allarmante. L'indomani, infatti, della recita davanti il Papa, il fortunato cavaliere si recava ancora alla presenza di S. S. accompagnato dal maestro di retorica e dal Rettore, per presentare l'Orazione stessa in cartella coperta di velluto, di seta fiorata o di merletto d'oro; e un sontuoso rinfresco era d'uso che il recitante facesse servire in Collegio.

L'onore di recitare l'Orazione della SS. Trinità era quasi sempre riserbato a uno dei più brillanti fra i convittori « Sig. Grandi » iscritti nella giovanile Accademia degli Stravaganti. La prima Orazione fu infatti recitata « con grazia e molto decoro da Giovanni Antonio Vizzaron di Porto, Prebendato di Siviglia, Decano del Collegio Clementino, Studente di Teologia, Principe dell'Accademia degli Stravaganti... » Ma superò i meriti dello spagnolo la grand'arte del conte d'Uffeldt nell'altra Orazione del 7 giugno 1716. Meno fortunato per essere lontano il Papa a Castel Gandolfo, Paolo Špinola, figlio del duca di S. Pietro, quando nel giugno 1710 recitò nella cappella di Montecavallo si era fatto notare dal sacro Collegio per « lo spirito corrispondente alla sua nascita et all'educazione di nove anni di convitto ». Ma tre giorni dopo Clemente XI lo accoglierà a Castel Gandolfo con molta bontà, così come aveva a suo tempo accolto col P. Merelli lo spagnolo Vizarron, come aveva accolto il conte d'Uffeldt venuti a presentare l'Orazione... (18).

In pieno settecento, l'orgoglio dei cavalieri del Clementino nel circondare di fasto l'onore di recitare nel-

la Cappella Pontificia allarmò non poco le famiglie dei convittori. Il P. Bettoni, il passionale Attuario dei tempi del Rettore De Lugo, registrerà le spese, registrerà i bisbigli... ma, divenuto a sua volta Rettore, taglia corto a spese e a critiche: « Basta coi rinfreschi - ordina - ; al convittore che recita l'Orazione, non sarà permesso d'introdurre apertamente o furtivamente veruna specie di gelati in Collegio! »

Ma il P. Paltrinieri, per l'Orazione da lui composta l'11 giugno 1805 e recitata dal convittore Sartirana Panse davanti a Pio VII, afferma che l'Orazione della SS. Trinità si può farla in economia: tanto per la stampa, tanto per la cartella, tanto per la mancia...; ed essendo in quegli anni anche Attuario, col solito orgoglio di altre sue note aggiunge, guardando al futuro: « e ciò sia d'avvertimento a chi verrà poi... » (19).

Vennero poi i tempi brutti con la duplice chiusura del Convitto... sicchè per l'Orazione della SS. Trinità dal P. Parchetti scritta e recitata nel giugno 1817 si farà presentare al Papa, con l'aiuto del principe Doria e del Cardinal protettore, un memoriale sui disordini della fabbrica del Clementino da poco riaperto, e se ne otterranno aiuti.

## NOTE

1) Piazza B., *Euseologio...* Trattato V, cap. XII: *De' Seminari, collegi, e congregazioni spirituali.*

2) Documenti XII-XIII cfr. *Archivio Vat. Fondo Carpegna*, t. 55, ff. 51-58; vi è una copia del testamento stampato dal

Bernabò MDCLXXXVI - Nello stesso tomo è contenuto l'indice dei libri di Mons. Ciampini, alcuni dei quali furono comprati da Clemente XI e posti nell'Archivio segreto.

3) De Gregori Luigi, *La Biblioteca Casanatense* in Riv. Accademie e Biblioteche A. II, 1928 n. 2 pensa che l'autore del Salone casanatense non sia Carlo Fontana ma Antonio Borjoni.

4) Il P. Zambarelli nella citata opera sul Clementino, a pag. 25, accusando il Governo italiano di aver distrutta la libreria del Collegio usa queste inconsiderate parole: « A questo Collegio non furono risparmiate dai nuovi dominatori neppure le sue memorie più care: con settario e vandalico furore infrante o abrase le iscrizioni, venduti ai rigattieri i quadri degli insigni convittori, manomessa la ricca biblioteca... » Il rimpianto del Somasco fa velo, evidentemente, al giudizio critico dello scrittore che pure, a pag. 49, pubblica dall'Archivio della Procura Generale una nota di vendita della mobilia et altro... esistente nel Collegio Clementino (a tempo dell'invasione francese 1798) fra cui... « Tre camere piene di ritratti... due busti di Benedetto XIV e Pio VI... Alcune centinaia di quadri per le camere; n. 4 quadri di celebri autori nella camera del P. Rettore; moltissimi quadri di Villa Luoidi... Ed infine la famosa e celebre Libreria del valore di circa scudi tremila con sue scansie di noce e Ramate, tavoloni e sedie... ». E' vero che i quadri furono in parte recuperati dai Somaschi, ma pochi. Dei volumi della libreria del Clementino, rinnovata nel sec. XIX, non fu fatto scempio dal... *vandalico furore* dei nostri nonni, poichè con lettera dell'8 gennaio 1875 ne fu nominato custode lo stesso P. Cattaneo, ed oggi si trovano, con quelli di altri enti religiosi, nella Biblioteca Nazionale di Roma. Tanto per l'esattezza storica!

5) Documento LXVI.

6) Documento VII.

7) Doc. XXXII. Il P. Baldini, come si rileva dalle fonti romane dell'epoca, fu dotto conoscitore di *anticaglie*: di lui il Ficoroni, noto antiquario, elogia nell'opera *Singularità di Roma moderna* la raccolta di monete d'argento che poi fu donata al Papa dai confratelli Somaschi, a sua morte.

8) Per tutti codesti Somaschi illustri, v. A. M. Stoppiglia, *Statistica*.

9) L. Zambarelli: *Il culto di Dante fra i PP. Somaschi*, Roma, 1921.

10) Documento LXX.

11) Le due tesi hanno titolo: *Heroicum virtutis solium...* Komarek, 1687; *Assertiones theologicae...* Komarek, 1690.

12) *Paleographia graeca...* Paris, 1708.

13) Documento XVI.

14) Documento XXX.

15) Doc. XXXVI - Dispute ricordate dal Paltrinieri, op. cit., e dallo Stoppiglia, *Statistica*.

16) Paltrinieri, op. cit., annotazioni.

17) Doc. LXV a LXVII. Questa volta sono dunque gli stessi Somaschi del Clementino a contraddire la ingiusta accusa del P. Zambarelli... ai nuovi dominatori! Del resto uguale delicatezza di procedimento fu usata al Collegio Nazareno che sopravvisse al Clementino in seguito a circostanze chiarite dal P. Leonetti nell'op. cit. dove si legge questa non sospetta testimonianza: « Il R. Commissario nel comunicare le nuove disposizioni usò molta temperanza di comando e gentilezza moltissima di maniere. »

18) Doc. XV - XVII.

19) In questi anni il P. Paltrinieri era l'Attuario del Clementino. Di quest'appassionata figura di Somasco che nella lunga vita, coprendo le più svariate cariche conferitegli dai suoi confratelli, conobbe ogni evento triste o lieto del suo Clementino, tessè l'elogio il P. D. Silvio Imperi nella Pontificia Accademia Tiberina il 1862.

CAPITOLO

V

ACCADEMIE DI LETTERE  
E D'ARTI CAVALLERESCHE

**B**en diverse dalle Dispute erano le Accademie che si solevano tenere a data fissa cinque volte all'anno e che lasciavano sfogo, fra orazioni, poemi e cantate, al talento dei Padri Maestri, mentre ai loro scolari era riserbato il recitarli con spirito e con grazia.

Per l'Accademia della Passione, il maestro di retorica affida ai Signori Retorici suoi scolari la recita del suo discorso patetico; per quella di Natale i Signori Umanisti recitano il poema del loro maestro.

Così possiamo pensare recitate le liriche dei più colti Padri di Somasca nelle Accademie suddette a data fissa, cui è da aggiungere quella per la Pentecoste, quella del nome di Maria e, soprattutto, quella per l'Assunta, celebrata con fasto grandissimo e sempre sonora di cantate e oratori, come in seguito vedremo.

La citata raccolta di liriche del 1606 del P. Finotti, con dedica al Cardinal protettore Pietro Aldobrandini, stampata a Venezia, deve certamente raccogliere l'eco delle Accademie di quell'anno.

Sono invece una cosa a parte, e assai più interessante, le composizioni liriche degli allievi nelle Accademie straordinarie che si facevano per questo o quel personaggio illustre, o per avvenimenti importanti.

Già fin dal sorgere del Collegio era in seno ad esso nata l'*Accademia dei Vogliosi*, col motto *Sponte Sua*, che riuniva i giovani più adatti per talento nel comporre in greco, in latino, in italiano, e a queste esercitazioni era consacrato il giovedì mattina.

Fra gli ordini del Rettore Valtorta, nel 1639, si legge la chiara esortazione ai maestri di *far parlare latinamente gli scolari* e di farli esercitare a comporre.

Circa un secolo dopo il Piazza, in questo « bel teatro e residenza delle muse », ci fa sapere che le Accademie consistevano in discorsi di morale, di politica e di materie scientifiche, con altre composizioni epiche e liriche, ammettendosi anche - particolare oltremodo interessante - *uditori stranieri*, cioè, come per le Dispute, quanto di meglio nel campo politico, letterario ed artistico si trovasse in Roma (1).

Sono poi caratteristiche dei cavalieri del Clementino le composizioni liriche in italiano.

Mancano parecchi libri degli Atti e non possiamo pertanto seguire lo svolgersi delle più antiche Accademie; ma ben appartengono a venticinque convittori fra « cavalieri » ed « illirici » (cioè gli Schiavotti di Loreto) i venticinque componimenti a stampa, come quelli dedicati all'Aldobrandini, pure questi del 1606.

Questi componimenti però sono dedicati al Patriarca di Venezia, Francesco Vendramin, noto nel Cle-

mentino per averlo egli più volte visitato mentre era ambasciatore della repubblica presso Clemente VIII.

Con l'avanzare del secolo queste gare accademiche, con produzioni originali degli allievi, diventano più frequenti.

La comparsa e la movimentata dimora a Roma di Cristina di Svezia, poco dopo la metà del '600, segna una data memorabile nella vita del Collegio.

L'originale coltissima sovrana amava il Clementino; essa dovette frequentarlo fin dall'inizio poichè una nota orgogliosa del 1673 ferma negli Atti il ricordo della presenza di lei in una « funzione del Collegio a differenza di altri collegi romani ove mai prima si è recata »; nel carnevale del 1764 ella irrompe ben due volte nel teatro di piazza Nicosia col suo corteo di letterati; interviene nelle dispute, interroga i maestri, si sofferma maternamente affettuosa con i nobili allievi (2).

Quanta parte ebbe nel convogliare verso il Clementino queste attenzioni sovrane il suo grande e fedele amico il Cardinale Decio Azzolini che nel 1680 sappiamo protettore del nobile Collegio? quanta il Padre Somasco don Benedetto Pallavicini, suo teologo e confessore?

Quando nel 1677 questi diventa Rettore, matura in seno al nobile Convitto una novità, che l'8 maggio 1678 esplose con la cerimonia inaugurale dell'*Accademia degli Stravaganti* con discorso del marchese Giacomo De' Franchi. L'anno dopo, illustra in un'Accademia l'impresa accademica che ha per corpo il Sole e il motto *nec falso nec alieno*, e vien dato alle stampe il

« Discorso detto dal conte Pompeo Camillo di Montecvecchio, convittore del Collegio Clementino, nella sala degli Accademici stravaganti alla loro Gran Protettrice la Real Maestà di Cristina Alessandra Regina di Svezia » (3).

Alla inaugurazione ella comparve insieme ad ottanta e più prelati, quattordici porporati e grande accompagnamento di letterati e di cavalieri, mentre i ventiquattro neo accademici - dodici per le lettere, dodici per le arti cavalleresche - tutti in uniforme iniziano le gare di capacità artistica e di fisica destrezza.

Degli allievi del Clementino in questa, come nelle tante altre Accademie di circa tre secoli, gli Stravaganti sono sempre i più nobili, colti, ricchi e festaiuoli fra i convittori.

Dopo la morte di Cristina di Svezia, formatasi secondo il desiderio di lei (5 ottobre 1690) l'Arcadia, essi in numero di due assisteranno alle sue sedute e nelle sue sale apporranno sotto il ritratto di Cristina un'iscrizione alludente al nascimento primogenito - rispetto agli Arcadi - degli Stravaganti, che avevano preso in prestito dallo stemma della Regina di Svezia le palme per il loro scudo, dove altresì splendevano le stelle Aldobrandine (4).

Il motto *Placidis coeant immitia*, che decoravalo, suonava battaglia, e insieme all'altro *nec falso nec alieno* voleva essere un programma.

La diana di guerra di questi motti partiva da giovanissimi accademici in parrucchino, giustacuore e zimarra, i quali, volendo ne' letterari componimenti an-

teporre la lingua italiana alla latina, procedevano - *extra-vagantes* - per nuovo sentiero...

Molte relazioni di questi *accademici trattenimenti di lettere e d'arti cavalleresche*, adorne di finissimi rami, ci sono giunte attraverso i tipi del Kracas, del Komarek, di Ercole e G. B. de Rossi, e tutte portano in prima pagina orgogliosamente impresso lo scudo dell'Accademia; lo stesso che vedemmo nelle Dispute; lo stesso che vedremo nell'apparato di tali feste accademiche.

Dice il Piazza che la presenza di Cristina di Svezia nell'Accademia degli Stravaganti « trasse molti ad applaudire alla nobile istituzione ed a partecipare al piacere di sì curiosa osservazione »; egli chiama « spiritosi trattenimenti » le feste del Clementino i cui apparati furono sovente, con grande magnificenza, fatti allestire a spese della Regina su disegni di grandi architetti del tempo.

Di queste feste accademiche, che ricevevano appunto dagli Stravaganti accentuazione, la fama, per l'intervento in esse di principi stranieri e di ambasciatori, eccedette i confini di Roma e della stessa Italia.

E sin dai primi anni, infatti, Giacomo II inviava agli Stravaganti, dall'Inghilterra, lettere piene di entusiasmo.

Secondo la testimonianza del Piazza, che concorda con gli Atti, gli accademici si esibivano due volte all'anno, in primavera ed in autunno.

Un ragionamento, che addita i meriti della persona festeggiata e in genere l'argomento che l'Accademia svolge, varie poesie non prive di brio in quei secoli di



monotona letteratura, e che vanno dall'ode alla canzone, al sonetto, formano la prima parte del programma. Più tardi furono apprezzati saggi in matematica, in lingua straniera, in musica ed in pittura.

La seconda parte dell'Accademia è costituita dalla danza nostrana ed esotica, dalla scherma, dal giuoco elegantissimo di picca e bandiera, dal volteggiare sul cavalletto, dal correre la lancia. Un curioso giuoco è quello detto « testa del Saracino », testa che pare dovesse essere inesorabilmente sacrificata, tant'è vero che la formula sbrigativa degli Atti nello elogiare un convittore destro, o come noi diremmo *sportivo*, è su per giù la stessa: « corse la lancia, sparò la pistola, ruppe (ferì, colpì) la testa del Saracino ».

Si svolgeva l'Accademia in parte nella Sala delle Accademie, nel Teatro, nella Sala del ballo, in parte nel cortile, con la mostra dei cavalli e con le finte battaglie che si facevano in costume di armigeri, e usando — a mezzo il settecento — piccoli cannoni e polverè da sparo che, secondo quanto ne dice il più loquace degli Attuari, il P. Bettoni, provocarono serie inquietudini, specialmente quando una volta, nella finta presa di una fortezza, si scoprì nascosta in un cannone un'autentica palla... messa lì — suppone l'Attuario — da qualcuno che, geloso del Collegio, voleva con qualche sinistro oscurarne la fama (5).

Una schiera di esperti maestri laici allenava i nobili giovanetti in queste gare di educazione fisica che, come si vede, furono in auge anche nella Roma papale. E i Rettori del Clementino, indulgendo alla passione del

secolo, pur sapevano di secondare il desiderio di una sana educazione fisica nel Papa fondatore che aveva disposto si stipendiassero maestri laici di scherma e ballo nei tempi della ricreazione, « perchè stimò convenisse ai nobili la cognizione delle arti cavalleresche » (6). Essi sapevano inoltre che tale era il criterio direttivo della Congregazione di Somasca e che franchezza, disinvoltura e grazia, che si acquistano nelle fisiche esercitazioni, erano necessari requisiti per un fanciullo di nobili natali. Poteva perciò vantare il Clementino l'ex convittore conte Alemanno Isolani, divenuto addirittura famoso scrivendo di questioni cavalleresche, mentre quel conte Leone d'Uffeldt distintosi nel Collegio come « infocato cavallerizzo » fu poi maresciallo nella guerra col Turco...

Il Paltrinieri, che ci fa sapere ciò, vorrebbe — e naturalmente esagera — addirittura trovar sempre in boccio il genio militare di taluni famosi guerrieri dell'epoca nelle gare che da fanciulli sostennero fulgidamente nel Clementino. Egli, dopo i nominati, ricorda altresì il conte Galler, caduto sotto Magonza, e Massimiliano Gonzaga convittore del 1596 e Riccardo Avogadro, che passarono come purissimi eroi nelle funeste guerre del tempo.

Ma come ad essi guardassero, ardendo di emulazione, i nuovi convittori del Clementino, mentre batteansi a cogliere gli allori di finte battaglie nel chiuso cerchio di un cortile, si nota nelle loro stesse dichiarazioni. « L'esempio generoso del baron Michele d'Aste, del marchese Domenico Spinola, del conte Leone D'Uf-

feldt e di tanti altri valorosi campioni, nostri accademici, che o lasciarono la vita, o spargono il sangue sotto il dolce incarco delle armi augustee a gran cose non obbliga la nostra musa, il nostro cuore? » — scrivono i giovani accademici nell'Accademia celebrata nel 1691 per la rotta dell'esercito turchesco, alla presenza dell'ambasciatore Cesareo, principe di Liechtenstein (7).

Chè dopo l'inaugurazione dell'Accademia alla presenza di Cristina di Svezia queste feste si susseguono con un crescendo di sfarzo che nel '700 tocca il colmo: una per la vittoria sul Turco nel 1686 vien dedicata a Giuseppe I; un'altra nel 1687 è in onore di Francesco II di Modena e, nello stesso anno, ancora un'altra per la vittoria in Morea della Serenissima. Nel 1691 il convittore Prospero Lambertini compone il *Ragionamento* per l'Accademia festeggiante l'esaltazione al Pontificato di Innocenzo XII: la relazione di questa festa fu pubblicata dal Komarek (8).

Le feste accademiche del secolo XVII hanno la loro maggiore espressione in quelle celebrate nel settembre 1695 per il primo centenario del Collegio. Quanto di meglio si trovasse in Roma di aristocrazia italiana e straniera, residente o di passaggio, accorse alle Dispute del Clementino, durante tutto il mese di settembre: e insieme prelati, porporati, letterati ed artisti. Aveva organizzato i festeggiamenti la giovanile baldanza degli Stravaganti, secondata dai Padri, e il segretario della Accademia, marchese Cesare Pepoli, aveva tempestivamente invitato con lettere su lettere i giovani accademici già usciti di Collegio perchè si facessero onore.

Vi fu infatti una vera fioritura di liriche composizioni, molte delle quali a stampa; l'Accademia prese a protettore S. Agostino, mentre in onore dell'Assunta — grande Patrona del Collegio — si seguiva una serie di dispute con apparato eccezionale che stendevasi sino alla facciata che « presentava molte figure e molti simboli spettanti agli illustri allievi del Clementino ». Il 27 agosto l'Accademia dedicata al Popolo romano fu onorata della presenza dell'Ecc. Senatore con tre Conservatori; il 16 settembre altra Accademia sarà dedicata alla prelatura, mentre la più solenne, dedicata a Innocenzo XII, si svolge il giorno 23. In essa gli spettatori raccolti nella gran Sala delle Accademie, dopo aver ammirati gli esercizi cavallereschi, ascoltarono le varie recite, fra le quali il *Carmen saeculare*, vero poema di oltre 500 esametri; erano presenti sette Cardinali e circa 40 prelati. Ma su tutti gli Stravaganti si distinse il Principe di essi: l'*Accigliato*, ossia il conte Ludovico Piazza fratello del nostro informatore, l'abate Bartolomeo. All'*Accigliato* il pubblico applaudì senza risparmio la *Cantata in due parti — La Vittoria del Tempo* — eseguita con accompagnamento di musica (9).

\* \* \*

Le arti cavalleresche avevano grande importanza in queste feste accademiche, come si vede dalla dedica al Cardinal Pignatelli dell'Accademia ricca di graziose liriche, tenuta nel periodo estivo del 1704. In essa i

giovani Stravaganti, quasi volendosi scusare della risonanza enorme delle loro gare cavalleresche, proclamano che « con i componimenti letterari che seguono intendono far noto al mondo letterato ciò che essi operano, o nelle scuole, o nella Libreria, a loro uso aperta assai copiosa, contro la poco giusta opinione che essi per sè medesimi e soli non vagliano nelle dottrine come negli esercizi cavallereschi e militari... » (10). E si presentano firmando con i loro nomi accademici i vari componimenti: sig. Abbate Gio. Ant. de Vizzarron, principe dell'Accademia, detto l'*Indifferente*, e fra gli Arcadi *Mirteo Teneate*; sig. D. Ambrogio Spinola, detto il *Fantastico*; marchese D. Saverio del Giudice, detto il *Flemmatico*; Abbate D. Antonio Gallo, detto l'*Agitato*... e via dicendo.

Fra queste giovanili liriche il sonetto dello *Spensierato* conte Rizzardo Isolani allude a Cristina di Svezia, al suo stemma, al luogo occupato dal Clementino che fu già il tempio di Giove Olimpico.

« Qui dove della Sueva alta eroina  
nostre palme nutrio l'ombra reale  
entro un tempio adorò Giove immortale  
del Tebro vincitor l'onda vicina... ».

La novità del giorno erano i lavori a Montecitorio dell'architetto Carlo Fontana, e il *Fantastico* vi s'ispira nel suo sonetto « per la sontuosa fabbrica della Curia Innocenziana ». L'*Indifferente* Principe della Accademia, lo spagnuolo Gio. Ant. Vizzarron, insieme a Carlo Emanuele d'Este compone un'Ecloga.

Terminata la gara letteraria, una « strepitosa sinfonia » annunzia la seconda parte della festa: i giuochi, i balli, la scherma, gli esercizi militari. Ecco per i balli l'ordine:

- 1) ballo italiano a solo;
- 2) ballo in quattro che finisce con balletto alla inglese;
- 3) ballo a due detto l'« Aimable Vainqueur »;
- 4) ballo a solo detto « la Ciaccona »;
- 5) ballo in quattro detto « Sarabanda francese »;
- 6) ballo a tre.

Tra i vari balli, si svolgono giuochi di picche e bandiere, si odono saggi di cembalo e violoncello. Finalmente, gli spettatori, che si sono intanto portati dalla sala alla ringhiera della loggia, ammirano svolgersi nel cortile « l'esercizio dei moschettieri » eseguito su cavalli riccamente bardati dagli accademici cavallerizzi al comando di Ludovico Anguissola.

I maestri? eccoli:

- Scherma*: Bartolomeo Bonanni;  
*Ballo*: Gabriele Dalmasso e Gio. Batta delle Sere, detto Pinacci;  
*Cavalletto*: G. B. De Rossi;  
*Bandiera e Picca*: Giuseppe Franceschini;  
*Cavallerizza*: Claudio Butii.

Sono i nomi degli stessi maestri che vediamo accolti nelle case patrizie romane dell'epoca per l'educazione cavalleresca dei « signorini ».

Del resto in questo convitto di ragazzi aristocratici protetto direttamente dal Pontefice, e sotto l'attenzione

orgogliosa di potenti Cardinali, non solo i maestri di scherma e danza e cavallerizza, ma i musici, ma gli artisti tutti che in esso s'incontrano sono gli stessi disputati dalle case patrizie: al Clementino avviati, in una gara di superamento dai protettori suoi, principi della Chiesa e mecenati (11).

\* \* \*

Nelle Accademie straordinarie per potenti stranieri o per illustri ospiti che di passaggio per Roma visitavano il Clementino, si sente tuttavia un andamento adulatorio, non troppo simpatico, ma spiegabile in un Collegio cui la clientela speciale sì degli allievi sì dei frequentatori conferiva un carattere internazionale.

Senza contare le Accademie in onore di Cristina di Svezia, che dalla magnificenza di lei acquistavano un tono di eccezionale sfarzo e nel suo talento artistico e nel vivido ingegno trovavano giustificazione a qualsiasi intemperanza di lodi, il numero di queste Accademie è veramente cospicuo.

Quando nel 1688 nascerà a Giacomo II d'Inghilterra l'atteso erede, il Principe di Wallia, gli Stravaganti levano inni e intrecciano danze in un'Accademia stampata dal Komarek e adorna da un finissimo rame — ch'è un vero madrigale a bulino —. Si vede uscire da un tempio la Madonna o piuttosto la Fede Cattolica che amorosamente porge un pargolo alla Regina inginocchiata: Maria d'Este-Stuard aveva, infatti, chiesto

la grazia della sua maternità nella Santa Casa di Loreto (12).

In quest'Accademia, ad ascoltare il ragionamento d'introduzione, i sonetti, le canzoni e l'ode, gli spettatori sono introdotti in sala da un coro di trombe. L'intento di tutti questi componimenti giovanili è unico: che, grato alla grazia ricevuta, il Re d'Inghilterra perseveri nel suo atteggiamento cattolico.

I noti eventi, del 1688 appunto, condussero il Sovrano tra pavido e crudele ad abbandonare il trono d'Inghilterra nelle mani di Guglielmo d'Orange; ma i ragazzi del Clementino avevano svolto in lirica il sermoncino pro' cattolicesimo: ci si sente il Convitto pontificio.

Ed eccoci alla seconda parte dell'Accademia per il principe di Wallia.

Una sinfonia chiude le recite e dà l'inizio agli esercizi cavallereschi di trentotto cavalieri « con abiti merlettati di bianco coi nastri color di fuoco ». I balli dai capricciosi nomi: *Sarrabanda a solo*, *minuet*, *bourè a due*, e quelli figurati in tre, in sei, si avvicendano alla scherma a duello, alla scherma con abbattimento in due, con abbattimento in sei, in dodici. « Con una nuova sinfonia — dice la relazione — qui si respirò alquanto, e poi con molta leggiadria ed ammirata agilità volteggiarono alternativamente sul cavalletto, variando sempre figure, cinque convittori... Si passò poi alle Loggie decentemente addobbate, secondo i diversi gradi degli spettatori, e nel solito cortile d'intorno pieno di popolo, si terminò l'Accademia

con una festa di cavallerizza al suono delle trombe. I cavalieri erano: D. Francesco Colonna; il conte Francesco Astauer; D. Giovanni Gonzaga; il marchese Giovanni Carlo Malaspina; il marchese Francesco Calcagnini.

Infine con arte indicibile cavalcò il maestro istesso della cavallerizza ».

Creato il precedente, si poteva fare a meno di celebrare nel 1716 la nascita di Leopoldo figlio di Carlo VI? L'Accademia infatti ebbe luogo il 4 di giugno; vi intervenne in rappresentanza dell'ambasciatore imperiale il Cardinale di Sciattem Pak (aggiunge negli Atti con sospetta grafia lo stesso Padre Generale D. Giovanni Battista Lodoasio) invitando a sua volta quattro Cardinali; intervennero pure l'ambasciatore di Portogallo, l'inviato di Venezia, Morosini, nonchè « numerosissima nobiltà e concorso non ordinario di forestieri ». Però sia l'orazione che gli altri componimenti furono tutti in italiano.

Eccò ancora un'Accademia venire incontro, nel 1717, ai ventinove anni di Giacomo III, il reale fanciullo festeggiato nel 1688. Questa visita c'interessa per il cerimoniale. Ad invitare il Sovrano si reca il Rettore in persona; e Giacomo III d'Inghilterra, pur mostrando di non gradire pubblicità, si presenta « a vedere come i ragazzi occupano le ore di ricreazione » col seguito, con due milordi e con don Carlo Albani, entrando per la porta della cavallerizza in carrozza fin sotto le scale!

È vero che invece del palchettone di gala è per lui preparato un palchetto nella sala delle Accademie, ma

una sinfonia accoglie il reale ospite che lieto assiste alle danze, ai giuochi; lieto vede dal terrazzo svolgersi nel cortile tendato la cavallerizza; poi visita il Collegio tutto sino alla cappella, mostrando il suo gradimento « con benignissime voci » (13).

L'ingresso in Collegio di un ospite di riguardo sollecitato dallo stesso Rettore si ripete spesso. Già nel giugno precedente si era visto in incognito assistere a un'Accademia a lui dedicata l'Elettore di Baviera. E i cavalieri tedeschi con lui convenuti e la molta straniera aristocrazia ammirarono specialmente gli esercizi militari di schioppo e granata eseguiti dai trentasei cavallerizzi. In questa accademia sapevano cosa aspettarsi i cavalieri tedeschi per la fama che vastamente aveva suscitata la precedente Accademia del 9 settembre 1715, tenuta alla presenza del conte Venislao Galasso, ambasciatore cesareo, e di molti stranieri. Anche maggiore sarà il concorso degli stranieri nella successiva Accademia alla rinnovata presenza — settembre 1717 — dell'ambasciatore cesareo e della ambasciatrice, dei principi di Baviera e di grandissima nobiltà romana.

Troppo lungo sarebbe riportare i nomi di tutti i convittori che in questa festa recitano e giostrano davanti agli spettatori: ma impossibile omettere quello del « sig. D. Fabio Coloredo della camerata dei piccoli », che comparso per ultimo « cavalcò a solo un cavallino spiritoso... » coprendosi di gloria specialmente davanti agli occhi delle dame convenute per eccezionale concessione di S. Santità.

\* \* \*

Quasi a compenso, particolarmente caro fu sempre ai cavalieri del Clementino — e senza dubbio anche ai Padri Somaschi — celebrare in solenni e pubbliche Accademie i meriti di taluni convittori usciti di Collegio. Sicchè vediamo nel 1694 festeggiata l'elezione a doge di Venezia di Silvestro Valiero già qui scolaro; più splendida festa si ebbe nel 1711 l'ex convittore Francesco Maria Imperiali doge di Genova. « Assai più strepitosa e magnifica della passata e in tutto varia » essa sfolgorò, si spense l'8 ottobre innanzi alla prelatura, alla nobiltà romana e forestiera che varcava sorridendo la soglia del signorile Collegio, levato lo sguardo ai ventiquattro stemmi degli accademici Stravaganti dipinti sulla facciata. Odi, sonetti, canzoni, recitati da convittori quasi tutti dell'aristocrazia genovese, furono poi dati alla stampa fatta senza risparmio e con tutta magnificenza. Era presente il figlio del doge, Mons. Giulio Imperiali; tuttavia, ci fanno sapere gli Atti, « per non incontrar nel cerimoniale fu stimato non alzar trono nè Baldacchino nè porvi ritratto ».

Nel 1717 è la volta di un altro convittore eletto a doge della Superba: Lorenzo Centurioni. Nella dedica i convittori (leggi: la Congregazione di Somasca) con orgoglio ci fan sapere che « al Clementino la repubblica di Genova... ha sempre affidate e tuttora affida le sue più illustri speranze ». E in questa occasione ebbero i fiori retorici di carmi, canzoni, sonetti ed epigrammi non solo la repubblica, ma il doge Centurioni,

sua moglie e persino suo figlio. Ne sono autori i giovani accademici Stravaganti D. Gregorio Orsini; D. Marcantonio Doria duca d'Eboli dei principi d'Angri; D. Prospero Caracciolo; Francesco della Torre; l'altro Caracciolo, abate Ferdinando dei principi di Santobono; il conte Gerolamo Fieschi e Gian Battista del Maino e Stefano dei Marmi principe di S. Gervasio e marchese di Genzano! (14).

Vivacissima festa accademica è pur quella del 1728 in onore del duca Grimaldi, altro doge di Genova, altro ex convittore. Il Cracas - presso S. Marco al Corso - al solito nitidamente stampa la relazione che nel tono boriosetto si accorda coi particolari tramandatici dagli Atti. E si capisce: si esibivano, nuove illustri speranze della repubblica, il principe Giorgio Doria, il marchese Agostino Lombardi, Gerolamo Grimaldi, e inoltre il duca Ottavio Spinelli e il brillantissimo conte danese Leone di Ullefeldt!

Nella grandiosa festa accademica celebrata il 27 settembre 1740 per l'elezione di Benedetto XIV, il Collegio sfogò tutta la sua gioia orgogliosa per il « sublime onore di lui riportato all'Assunzione al trono pontificio di un suo già degnissimo convittore ». L'Attuario Don Alfonso Sozi non può occupare meno di un'intera pagina e mezza nella relazione di quanto operarono tutti i convittori indistintamente. Sicchè furono infiniti i componenti poetici in onore di S. S., i balli più esotici, gli assalti di spada, e specialmente le gare di cavallerizza trionfanti in quel cortile che « tendato al di sopra formava un maestoso teatro con nel fondo

una macchina a guisa di doppio arco trionfale adorna delle statue delle virtù cardinali, da Fame con le armi Lambertine illuminate». Sull'ampio palco dove essa sorgeva, erano disposte sul piedistallo le tre Virtù Teologiche. I cori musicali occupavano l'ingresso del Teatro e gli archi sopra la ringhiera che era parimenti decorata di medaglioni iscritti ed « illuminata da torce in guisa che comparisse quel luogo quasi un risplendente giorno ». Sotto un ricco baldacchino e in luogo eminente, circondato dai convittori, il ritratto di Benedetto XIV, che aveva destinato a rappresentarlo un altro ex convittore, il Cardinal Cybo protettore, il quale aveva curato i particolari della pompa per il fortunato camerata di un tempo.

Abbiamo conosciuta la vanagloria di questo protettore: Camillo Cybo si recò dunque alla festa « nella possibile gala e col corteggio di trenta prelati per godere l'onore destinatogli dalla Santità Sua » - ci fa sapere l'Attuario, e c'informa pure che in quel giorno memorando oltre cento furono i prelati « in abito », dodici i Cardinali e « il numero del popolo che vi concorse inesplicabile non bastando le guardie svizzere di Nostro Signore a dar ritegno al suo affollamento ».

Il libro dell'Accademia, stampato con i rami del ritratto papale, il disegno della « macchina » e dell'apparato, fu consegnato al Papa il giorno dopo; ma l'ex convittore dando prova di grande amorevolezza si recò lo stesso giorno in visita al Collegio, tutto vide e ammirò, e infine seduto nella Cappella dell'Assunta ammise al bacio del piede il protettore, il Rettore e

quei giovanissimi cavalieri che gli Atti dicono fossero « della più fiorita nobiltà d'Europa » (15).

\* \* \*

Un singolare aspetto di queste feste accademiche, sovente intrecciate con recite, è la parte che vi prende il pubblico composto non solo di personaggi illustri per posizione sociale, ma anche dell'aristocrazia dell'ingegno: sicchè talora alla Musa giovanile degli Stravaganti risponde dai gremi palchetti del teatro o dalle seggiole « trinate d'oro » della Gran Sala la grave voce di accademici adulti, fra gli spettatori sovente arcadi.

Nelle recite del 1701, quest'intervento rovescia la posizione dei convittori che da festeggianti divengono festeggiati, sicchè l'attenzione si volge ad un tratto dalla ribalta al pubblico, come in una di quelle mirabili trasformazioni scenografiche del teatro secentesco. Lasciamo la parola a uno spettatore che divenne attore in quella memorabile giornata, il Crescimbeni: « Nel Teatro del Clementino, mentre si rappresentava la tragedia della *Rodogona*, fra gl'intermezzi uno ve ne fu nel quale giuocava mirabilmente di bandiera Carlo Emanuele d'Este, marchese di S. Cristina, fanciullo il cui senno ed il cui spirito molto superano l'età il terzo lustro non ancora eccedente. La meraviglia di questo fatto ritornò in parecchi amadori di poesia che vi eran presenti, la memoria degli eroi di quella nobilissima casa, tanto benemerita da' poeti e particolarmente si ricordarono



del famoso Rinaldo... di modo che a nostra persuasione si mossero a pubblicare in lode di un giovanetto così valoroso una corona di ottave lavorate a misura di quelle de' sonetti, e a noi diedero l'onore di tessere l'ottava magistrale ».

Fra gli altri letterati si cimentarono i due fratelli Passionei che già conoscemmo, ed ecco la graziosa ottava magistrale composta con l'ultimo verso di ciascun componimento e nella quale si sente la musa adulatrice del tempo:

*« L'alto vessillo c'or trattarsi io miro  
dalla tua man mirabilmente industrie  
mostra qual vive in te nobil desiro  
di tôrre a' prischî eroi lor gloria illustre.  
Segua ad empir suo glorioso giro  
la tua, Signor, tenera età trilustre:  
faratti un dì spiegar virtù più degna  
sul pio Giordan, la sacrosanta insegna. »*

Ma Feroe trilustre, adulto, giostrò con la lira, noto arcade nella sua Milano!

\* \* \*

Già annunciata dalle varie graziose concessioni dei Pontefici sollecitate da alti porporati, a mezzo il secolo decimottavo avviene una cosa incredibile per un collegio tenuto da religiosi: lasciamo parlare l'Attuario. « Addì primo luglio 1748, dalla relazione forse di una lodatissima prova venne volontà alla signora

ambasciatrice veneta e ad alcune sig. principesse e dame d'intervenirvi, perciò avendone fatta istanza al sig. Cardinal Borghese protettore convenne ammetterle e furono collocate nelle finestre dei PP. »: quelle stesse finestre dietro i cui tendaggi si celavano i Cardinali che non potevano, nei primi tempi, oltre il numero di quattro, presenziare le funzioni del Collegio. Ma si era celata Cristina di Svezia, circa un secolo avanti, quando rumorosa irrompeva col suo corteo di letterati nelle feste del Clementino? No, l'originale sovrana dalla corta zazzera, che cavalcava vestita da uomo e, letterata, convitava nel suo palazzo letterati ed artisti di quella Roma papale che a vicenda, per i suoi meriti e pei suoi capricci, l'amò, la temette, l'odiò, fu un'eccezione. Ella, del resto, era la Gran Protettrice.

Ma nel '700, una volta creato il principio, le dame non mancheranno più alle feste del Clementino: figurarsi questi convittori di sangue arciblu dinanzi al sorriso e « ai contrassegni di molta soddisfazione » di tanta beltà femminile! Il buon abate Parini, che in così calda maniera nei vezzi del verso elegantissimo sente il fascino della bellezza, ben avrebbe potuto per l'adolescente grazia dei cavalieri del Clementino « al lancio del dardo » cantare, come ad Achille la fiera divina:

*« Ben sul robusto fianco  
stai: ben tendi dell'arco  
il nervo al lato manco... »;*

e, sol che avesse levati gli occhi al bisbigliare delle dame nei palchetti, ben avrebbe avventato alla loro bellezza l'infocato elogio indirizzato a Cecilia Tron:

«... intanto il vago labro  
e di rara facondia  
e d'altre insidie fabro...»

Di anno in anno il Clementino si fa nelle sue feste accademiche sempre più mondano. Nell'Accademia del 16 settembre 1751 l'agile destrezza dei suoi cavalieri giostra, volteggia sul cavalletto, e di ballo in ballo figurato ne esegue uno « con archi intrecciati di lauro e rose composto di vaghissime figure ». Assistevano: l'ambasciatore di Francia, il duca di Civisano ministro del Re delle due Sicilie, l'ambasciatore di Bologna, moltissime principesse, corteo imponente di prelati...

Ma a smorzare la soverchia galanteria di queste danze, al suono di trombe e al rullo di tamburi la scena a un tratto cambia, e i cavalieri postisi in ordinanza, al comando in francese del convittore Don Girolamo Moncada, eseguono un esercizio « alla prussiana ».

Nell'Accademia del 22 luglio 1762 dedicata al Cardinal Girolamo Colonna, già ricordata per l'allarme destato nel P. Bettoni con la palla rinvenuta entro uno dei cannoni disposti per gli esercizi militari, il concorso delle dame fu tale che, dopo averne collocate nel vano delle finestre prospicienti il cortile, si dovette allestire un palchettone sul terrazzo, ed ivi collocarle « senza distinzione di titoli ma col riflesso solo alla nobiltà primaria di Roma ».

Al protettore Cardinal Flavio Chigi i cavalieri del Clementino dedicano in varie occasioni Accademie: fra le altre, solenne è l'Accademia del settembre 1768 svoltasi nel cortile alle ore 22, al riverbero di innumeri candele in lampadari di cristallo pendenti dalla ringhiera. Giuochi e scherma si avvicendano al concerto di flauto traverso, il ballo degli archi alla giostra, alla mostra dei cavalli. Acquistatone il diritto, erano questa volta intervenute alla festa dedicata al potente protettore « quasi tutte le principesse romane ». Esse vi ritornano ancora l'anno dopo in occasione dell'Accademia del 3 luglio, che fu una vera apoteosi per Flavio Chigi e che trasformò il cortile in un ampio anfiteatro, e di trofei, iscrizioni laudative e dello scudo immenso del Clementino volle adorna la ringhiera del gran terrazzo: recite, sinfonie, canti, balli, una vera e propria battaglia diretta da Marcello Alfieri, « aiutante maggiore del reggimento delle guardie del Papa e della piazza ». E d'un tratto, i trentadue soldati si trasformano in un giardino movente, « con archi e spalliere intrecciando festosa danza di figure diverse ballando nel piano del cortile e formando spalliere, bercò e viali », mentre echeggia, in lode dell'amatissimo protettore, il coro:

« Lieti intrecciate  
carole e cantici,  
serti formate  
di vaghi fior,  
e a lui che splende  
di sacra porpora

*gli offrite in segno  
dal grato cor,  
a lui che stende  
la man benefica  
e all'opre accende  
matri d'onor:  
all'opre nobili  
d'arte e d'ingegno,  
onde di gloria  
s'infiamma amor! ».*

E l'aveva ben sperimentata il Collegio Clementino questa mano benefica pronta a venirgli in soccorso, non solo con l'avviare a piazza Nicosia il corteo dei suoi camerieri, adducenti vitelli e fiaschi di Chianti!

Segue un terzetto nel piano del cortile: « corre la giostra ad anello, alla testa di Saracino con asta, spada, pistola e dardo il conte Don Stefano Cantoni; mostra un cavallo passeggiatore Don Filippo Gravina dei principi di Montevago, e un altro di galoppo Don Francesco Moncada. Maestro di cavallerizza, Felice Finandi; maestro di ballo, scherma, picca e bandiera, Bonaventura Strombini; architetto e pittore, Giacomo Castellari romano » (16).

\* \* \*

Gli argomenti del poetare di questi accademici non si esaurivano solo nella lode di questo o quel personaggio « amorevole al Collegio »: in un'Accademia del

settembre 1766 tutti i componimenti erano intesi a celebrare l'agricoltura. Tuttavia quando il lievito di nuovi tempi si prepara a mutare la faccia del mondo, questi illustri convittori rivelano, pur sotto le cure severe dei Somaschi, la tragica frivolezza del « giovin signore »: nel 1785 gli Stravaganti hanno la stravagante idea di fare sul caffè un carne latino ed uno italiano!

Di Accademia in Accademia gli anni passano; divenuti adulti i convittori escono di Collegio, altri vi entrano; nuove Accademie maturano... mentre dalla Francia sorge l'aurora insanguinata dell'età nuova (17).

Gli Attuari Domenico Rossi e Giuseppe Bettoni segnano notizie su notizie e il P. Paltrinieri le raccoglie meditando di darle a stampa in quell'anno 1795 che segna con le feste pel secondo centenario di fondazione del Clementino l'ultimo momento di vero fasto del nobile Collegio.

Occorse tutto il mese di agosto per dare saggio di quel che sapesse operare in fatto di educazione signorile il Clementino, e il 3 settembre ebbe luogo l'Accademia dedicata a Pio VI che si farà rappresentare dal proprio nipote. Il Cardinale Braschi si recò con gran pompa nel teatro trasformato a guisa di padiglione; e subito ebbero inizio le recite, i balli, la scherma, inframezzati da sinfonie e da due concerti. « Tutti i giovani cavalieri erano vestiti di un'elegante uniforme e riscossero universali applausi in tutti i cavallereschi esercizi. Il concorso della nobile udienza fu straordinario e strepitoso. Vi furono dieci porporati, principi e

principesse romani in gran numero, prelati ed alta nobiltà in guisa tale che essa solo riempiva tutto questo teatro ». E furono rinnovate le pitture di tutto il cortile, di tutte le sale, nonchè della facciata del Collegio. Il discorso e le poesie a stampa furono largamente dispensati, e a ricordo della visita che Pio VI si degnò di fare al Collegio *tertio ineunte saeculo* fu murata la ricordata lapide nell'interno delle camerate (18).

In quei giorni medesimi vedeva luce il più volte ricordato *Elogio del Nobile Collegio Clementino* del P. Ottavio M. Paltrinieri.

E fu il canto del cigno: chè del colpo fisico e morale del Messidoro del 1798 il Clementino non si riebbe più.

NOTE

1) *Piazza, Euseologio*, trattato XII-cap. XIV *De' Vogliosi e de' Stravaganti al Collegio Clementino*.

2) *Paltrinieri*, op. cit.; Doc. X

3) Editto dal Mascardi, Roma 1679

4) Il Paltrinieri riporta il magniloquente decreto dell'Arcadia che invita alle sedute gli Stravaganti: « Alfesibeo Cario P. A. Custode dell'Arcadia ai Nobili ed eruditi Cavalieri del Collegio Clementino... e per essi agli Accademici Stravaganti... Dato nella Capanna del Serbatoio d'Arcadia... » La iscrizione sotto il ritratto di Cristina di Svezia, nella sede di Arcadia, diceva: « *Christina Skot. Suec. Vandal. Regina inter Arcad.*

NOTE

*Basilissa Accademiae mox Coloniae Extravag. in Coll. Clem. Fundatrix.*

5) Effettivamente vi fu un'Accademia che, in onore di S. Gerolamo Emiliani, volle rievocare quella presa di Castelnuovo di Quero sul Piave dove, in difesa del Castello, rifulse la gloria militare del patrizio veneziano fondatore dei Somaschi; ma essa fu celebrata nel 1748, con un Oratorio con scena a Castelnuovo. Lo scoprimento dell'insidiosa palla avvenne invece nell'Accademia del 1762.

6) I nomi dei vari maestri laici di scherma, danza, equitazione, si leggono nelle relazioni a stampa delle tante Accademie. Nel 1841 gli Atti elogiano il maestro di ballo sig. Rossi « tanto benemerito di questo Collegio ».

7) *Festa Accadem. di Lettere e d'arti cavall. ded. a Giuseppe I*; Komarek 1691.

8) *Festa Acc... per l'esalt. al Pont. di N. S. Innocenzo XII*; Komarek 1691

9) *Carmen saeculare dum annum a Clemente VIII... Fundatore Centesimum Collegium Clementinum celebraret dictum... Romae, Herculis*. Su questa ricorrenza del primo Centenario del Clementino cfr. *Cevasco, Breviario storico*, anno 1696; per la Cantata e i festeggiamenti in questa occasione, *Piazza, Euseologio*, Trattato XII, Cap. XIV.

10) *Letterari e cavall. esercitam. degl'Accademici Stravaganti del Collegio Clem...* in Roma per Gio. Fr. Buagni MDCCIV.

11) Entro questi stessi anni l'amministrazione del principe G. B. Doria include nel ruolo della famiglia il maestro di ballo G. B. delle Sere (*Pinacci*).

NOTE

---

12) Il Principe di Wallia, poi Giacomo III, nacque il 21 giugno 1688; sui suoi genitori, v. *U. Dallari, Il matrimonio di G. Stuart con Maria d'Este*, voll. 2 Modena 1896.

13) Doc. XXII.

14) *Accademia in onore del Ser.mo Lorenzo Centurioni duca della Rep. di Genova già convittore*, in Roma MDCCXVII Cracas, presso S. Marco al Corso.

15) Doc. XXV.

16) *Ragguaglio della festa ded. a Flavio Chigi protettore*, Roma, Cracas, MDCCLXVIII.

17) Doc.ti XXIX - XXXIV - XXXVII.

18) *I giuochi secolari, Festa accad. di Lettere e d'arti cavall. ded. alla Santità di N. S. Pio VI*, Roma, presso A. Fulgonio, 1795; *Paltrinieri*, op. cit.

CAPITOLO

VI

TRAGEDIE E COMMEDIE  
NEL TEATRO CLEMENTINO

**E**ra antico uso del Clementino impiegare il tempo di carnevale con tipiche feste, dove balli figurati, sinfonie, e sovente improvvisazioni liriche, fanno da allegro intermezzo alla recita, nel proprio Teatro, di tragedie e commedie.

Il Teatro Clementino, com'era chiamato in Roma, era una sala rettangolare, assai vasta, con in fondo un *palchettone* per gli ospiti illustri e ben tre file di palchetti laterali. Prossimo alla Cappella dell'Assunta, si passava facilmente dal terrazzo al Teatro che aveva pure un ingresso a sè da piazza Nicosia. Come tutto il Collegio, anch'esso era dipinto: con paesaggi lungo tutto il sec. XVII, con figure allegoriche nel sec. XVIII, quando alla spesa concorsero alcuni convittori che vi ebbero effigiato il proprio stemma.

I particolari delle pitture conosciamo dal sonetto di un accademico Stravagante, l'abate Don Antonio Gallio, dette l'*Agitato*, per la festa accademica del 1704.

Esso reca il titolo: *Poetica fantasia rappresentante il nostro teatro novamente dipinto con diverse immagini dalle reali che l'adornano.*

*Ditemi ove n'andaste ombrose selve,  
coloriti orizzonti, Archi e Trofei  
di quest'almo Teatro e agli occhi miei  
qual d'Incanto Fatal colpa v'ascose?  
E qual nuovo pennello a i lumi espose  
scese dalle magion degli alti Dei  
Bontà, Fortezza, Intelligenza e Lei  
che all'orgogliosa colpa il Freno impone?*

Il titolo delle rappresentazioni col nome degli scolari e la descrizione dei vivacissimi intermezzi venivano resi noti negli scenari a stampa che annualmente vedeano la luce (1). E in tutta Roma si parlava delle recite del Clementino come di avvenimento d'arte; negli *Avvisi* di Roma del 1601 è ricordata, ad esempio, « la rappresentazione spirituale recitata nel Clementino con nobilissimo apparato et scena molto vaga oltre li dilettevoli intermedii, essendovi fra gli altri intervenuti 6 cardinali cioè Camerino, Giustiniano, Platina, Gallo, Cesi et Bonviso, oltre più di 20 prelati et non passa mai sera che in molti luoghi et palazzi di questa città non siano recitate di bellissime commedie con molto diletto degli astanti ». Si era nel carnevale; il Clementino aveva da poco occupata la nuova sede di piazza Nicosia, e il... *Bollettino della Capitale...* di quei tempi non può far a meno di additarci i ragazzi che avevano recitato *egregiamente* (2).

Nessuna meraviglia: nella giovane costituzione del Clementino era ammesso, come già nell'*Educazione cristiana dei figliuoli* dell'Antoniano, il valore pedagogico delle sane rappresentazioni. Però i Padri sceglievano oculatamente e... tagliavano senza risparmio, ove occorresse, suscitando qualche osservazione negli scrittori contemporanei che pur lodano il Teatro Clementino.

Ancora gli *Avvisi* di Roma ci dicono che nel Clementino, nel carnevale del 1611, si rappresenterà l'*Orbecca*, tragedia bellissima, che parimenti si rappresentava in casa del principe Peretti (3).

Quando ascende al trono pontificio il Cardinale Giulio Rospigliosi col nome di Clemente IX, dietro l'esempio di lui, autore di applaudite commedie e melodrammi, Roma si abbandona sempre più alla passione del teatro. E Cristina di Svezia, al pari e meglio delle corti cardinalizie del tempo, delle romane corti principesche, ha in casa le sue commedianti, i suoi artisti che recitano per lei e per la ristretta sceltissima adunanza di intenditori d'arte. Fra cui il Somasco Alessandro Crescenzi, autore di un'opera comica che nel 1666 sarà rappresentata a palazzo della regina. Il prologo di quest'opera fu composta dal giovane Cardinale Decio Azzolino, il più assiduo frequentatore della Corte di Cristina alla quale condurrà pure il Cardinal nipote, anche quando i Papi si stancheranno dell'ospite svedese (4).

Fra il 1680 e il 1689, Decio Azzolini sarà il Cardinale protettore del Clementino, e Rettore ne sarà Benedetto



Pallavicino, teologo della regina, uomo che gli Atti descrivono « zelante ed attento ne' suoi governi... molto favorito e stimato da' Porporati » (5); si sarebbe indotti a credere che le visite di lei al Collegio di piazza Nicosia abbiano origine in questo momento: ma non è così. Profonda conoscitrice d'ogni valore artistico, già dal suo primo ingresso in Roma, Cristina avvistò il Clementino; gli Atti, dopo il suo ritorno definitivo (1668), notano con una certa vanagloria la sua presenza nelle recite, nelle Accademie del 1673 e 1674... « onore singolare... per non essere andata in niun altro luogo di convittori ». E come regale l'ingresso di Cristina Alessandra nel Clementino di Roma... « con gran quantità di Cardinali e di principi! » (6).

Nel febbraio del 1679, gli *Avvisi* di Roma additano « Sua Maestà a cui tanto piacque domenica sera la commedia del Contini che volle udirla al Clementino ». Domenico Filippo Contini, architetto, aveva scritto *Gli equivoci del sembiante*, commedia che nella propria casa egli potè fare eseguire, come dicono gli *Avvisi*, ammiratissima e fra scelto gruppo di fini intenditori convenuto davanti alla regina l'8 di febbraio, su musica di un compositore siciliano, il giovanissimo Alessandro Scarlatti, che, trasportata l'opera al Clementino, Cristina manda di prepotenza a rilevare con la sua carrozza perchè suoni all'orchestra, benchè nel suo palchetto fosse presente il Cardinal vicario Colonna che aveva con lo Scarlatti una certa ruggine (7). Ciò avveniva nel 1680; e sappiamo che l'organizzazione per la rappresentazione di due opere - fra cui questa musi-

cata dallo Scarlatti - nel teatro Clementino a spese della regina era stata affidata da Cristina al Teatro Bernini e al Capranica. Gli *Avvisi* dicono che a queste rappresentazioni nel Clementino Cristina si recò « servita dalli Cardinali Carpegna, Acciaiuoli et Azzolino » (8). In quest'anno il celebre cantore detto *Siface*, che aveva cantato al Tordinona e nella Cappella Pontificia e trovavasi presso il duca di Modena, veniva chiesto dalla regina per *un teatro da lei protetto*: non è improbabile che si tratti delle accennate rappresentazioni nell'aristocratico Convitto di piazza Nicosia.

Nel Clementino l'anno 1690 vien dato il *Bellerofonte* (9), e nulla vieta di pensare che le opere *Mitridate* e *Pompeo* musicate da Scarlatti, che nel *Pompeo* si dichiara « Maestro di Cappella della Maestà della Regina di Svezia », siano state eseguite nel teatro di questo Collegio avanti che il maestro partisse da Roma (1684). Confrontando gli elenchi delle opere in musica del sec. XVII, s'incontrano i titoli di molti drammi rappresentati al Clementino, sebbene gli Atti tacciano spesso il nome del maestro di musica.

L'elenco delle opere musicate da Alessandro Scarlatti coincide con le citazioni dei titoli delle opere in musica rappresentate nel Clementino, come ad esempio nel 1690 la *Statira* su parole dell'Ottoboni, l'*Eraclea*, il *Tito Sempronio Gracco*, il *Mitridate*, la *Griselda*, il *Tamerlano* che parimenti venivano recitate al Teatro pubblico Capranica. Anche talune opere del Bononcini, del Costanzi, si suppongono eseguite al Clemen-

tino, a giudicare dai titoli e dalle date, pur se il nome di questi musicisti non sia ricordato negli Atti.

\* \* \*

Una nota caratteristica era, nelle rappresentazioni teatrali di quest'epoca, lo spettacoloso, servito bene dagli artifici scenici, specialmente nelle tragicommedie. Di quelle date al Clementino, essendo attori i convittori stessi, esistono le relazioni a stampa. Negli intermezzi di una di esse, leggiamo fra gli attori, i nomi di famiglie illustri italiane e straniere: Gonzaga, Grimaldi, Spinola, Carafa, Centurioni, Guevara, Effrem, Lopez, de las Yoias... Era il carnevale del 1692 e ben quaranta convittori si esibiranno nelle due opere rappresentate: *Gli Oracoli di Navarra* e *I Successori di Alessandro*.

Un « ballo di ninfe », un « ballo di paggi », un minuetto, il gioco delle bandiere, un « abbattimento di ombre » variano gli intermezzi, di cui ecco la curiosa descrizione, giuntaci nei tipi del Komarek. « L'Amore postosi assieme con l'Ozio a riposar in una grotta di vini, viene sgridato dallo Sdegno che fa venire alcuni Smargiassi per castigarlo, ma sovraggiungendo Bacco acquieta i rumori e invita tutti a diporto con dare l'introduzione ad un ballo con vari scherzi e al volteggiar su la botte ».

Nel secondo intermezzo: « L'Inganno si risolve di fare da salt'in banco e promette di dare qualche esperienza del suo sapere ». Segue il ballo. Gli artifici sce-

nici, quasi ad allettare col capriccioso loro intreccio, sono ivi pure elencati:

*Mutazione di Scene:*

*Apparenze di:*

bosco-giardino-grottesco	Gabinetto-caduta d'acqua
anticamera-cortile-galleria	oracolo di Navarra-Tempio
sepolcri	trono reale-Monti-Fiume

*Lontananze di:*

*Macchine:*

Giardino-mare-portone	Voli d'ombre
vasca-Monti-sepolcri	Nube che s'apre e ingombra il palco
Grotta-Città	

E come se fosse poco, anche una città assediata con caduta di mura!

Fra le rappresentazioni del carnevale 1693 nel Clementino vi fu specialmente il *Vespasiano*; ma, come in altri teatri, anche qui, secondo una lettera del Cardinale Pacicchelli del 31 gennaio, accadde qualche « sconcerto con disgusto del Sig. Cardinale Ottobono », forse a cagione delle severe tasse che imponeva Innocenzo XII (10).

Ma il Clementino ha un posto eminente nella storia del teatro per ben altro che le descritte fantasticherie secentesche e le arcadiche gare.

« Sotto la guida dei Padri - dice nella nota opera il Paltrinieri - sbandite le insulse opere teatrali piene di falsi pensieri e fuor di tempo ingegnosi, presero questi giovani cavalieri a rappresentare le migliori tragedie del francese e dell'italiano teatro. Egli possono gloriarsi di essere stati i primi a farle gustare ed a

vederle anche senza il soccorso del suono e del canto applaudire da tutta Roma.»

Abbiamo visto Cristina di Svezia assistere ad alcune recite in Collegio; sulla fine del secolo l'attenzione degli amatori del teatro si appuntava infatti da ogni parte sul Clementino. Assai noto era in Roma e fuori il suo Rettore Filippo Merelli per le belle traduzioni dal francese che, subito date alle stampe, venivano rappresentate in altre città. E quando nel 1698 fu rappresentato lo *Stilicone* del Corneille, tutti sapevano che sotto l'arcade nome di Solero si celava il P. Merelli. Il Crescimbeni, nella sua opera sulla Volgare Poesia, lamenta che il Merelli abbia lasciati nella stampa alcuni tagli fatti nei capolavori stranieri per le recite dei suoi convittori (11).

Comunque, furono noti in Roma, a mezzo del Teatro Clementino, Corneille, Racine, Mons. Quinault, Mons. De la Grange, Mons. Ancourt, Udard de la Motte...

Quanto alle opere italiane, appena pubblicato, nel 1626, l'*Oreste* del Rucellai, fu quasi subito, con qualche adattamento, rappresentato nel Clementino (12). E, come il Rucellai, fu noto il Maffei, di cui fu rappresentata la *Merope* nel 1713, cioè appena essa fu data alle stampe (1714). Nel 1726 si darà in questo teatro la *Perselide* del Martelli e più tardi opere del Goldoni, del Metastasio, del Genoino, del Ferrari. Ingiusta quindi, sebbene accesa di caldo amor patrio, sembra l'accusa del Crescimbeni agli italiani suoi contemporanei che troppo apprezzassero la produzione straniera.

Altri traduttori Somaschi furono i Padri Marcantonio Ricci, Gianfrancesco Baldini, Giuseppe Pujati e Girolamo Pongelli.

\* \* \*

Un pubblico sceltissimo urgeva alle porte del Teatro di piazza Nicosia nelle rappresentazioni del carnevale: ambasciatori, principi, sovrani di passaggio a Roma, e, insieme, accademici e artisti.

Quando protessero il Clementino Cristina di Svezia, il Cardinal Decio Azzolino che a morte di lei - 16 aprile 1689 - ne diverrà l'erede delle insigni raccolte di libri e di opere d'arte; a tempo della protetoria del Cardinal Benedetto Pamphilj, del Cardinal Cjbo, del Cardinal Chigi, alla magnificenza loro si deve quasi sempre la spesa non lieve della messa in iscena di drammi e commedie. Erano sì famose queste recite che nel carnevale del 1703 Clemente XI, desiderando si sospendesse ovunque la baldoria « per riguardo alle correnti calamità d'Italia » - fra cui un terribile terremoto in Roma - manda al Clementino il Cardinal Vicario Carpegna perchè persuada a tralasciar le recite senza farne comando espresso, « volendo praticare questo riguardo (scrive il P. Merelli) a questi cavaglieri ».

Una novità si ebbe nel carnevale del 1791 quando le recite si svolsero alla presenza di Cardinali non solo ma dell'ambasciatore cesareo con l'*ambasciatrice*, della *principessa di Santacroce*, del principe e *principessa*

*Olstein* con accompagnamento di *dame* e gran numero di ufficiali, dei principi d'Assia Cassel... E a loro volta furono spettacolo ai convittori e ai recitanti i palchetti pieni di spettatrici. Sua Santità aveva accondisceso a pressioni d'ogni parte, e le dame, conquistato, dopo quello d'intervenire alle Accademie, anche questo diritto, non mancheranno più alle recite del Clementino!

Ma quello che da questo momento appare diritto fu, nei fatti, più antica conquista: nel febbraio del 1724 assiste alle rappresentazioni dei Cavalieri del Clementino, Giacomo III d'Inghilterra con la regina e sei principesse; e ne' due carnevali successivi vi ritorna, fatto segno a vivi onori (13).

Nel febbraio del 1748 troviamo il ricordo di due recite: « *Alessandro*, del Racine, e il *Cid* del Corneille, ambedue estramamente gradite, per il che non furono mai scarse di udienza e di scelta nobiltà... ». Anche questa volta le dame avranno strappata al Pontefice la concessione, e non è improbabile che le recite degli anni precedenti, a cominciare dalle traduzioni del P. Merelli sull'inizio del secolo, le abbiano avute spettatrici per speciale condiscendenza del Papa. Alle recite del carnevale del 1748 assistevano i convittori... filodrammatici, il P. Fabris e il P. Sanguinetti, lettore l'uno di filosofia, maestro di retorica l'altro e traduttori delle due opere. Nel 1760 si recitano la *Giselda* e l'*Ifigenia in Tauride*; nel 1761 l'*Aristomene* e la *Semiramide* di M. de Voltaire, la *Merope*, il *Mario*: traduttore il P. Pujati.

Negli intermezzi si ballava, prendendo parte alle danze i convittori che non avevano recitato. Sulla fine del secolo, troviamo il ricordo della recita (1791) del *Cavaliere alla Moda* di Mons. Ancourt.

Nei cataloghi di opere teatrali dal settecento all'Ottocento, si trova menzione del repertorio Clementino dei Padri di Somasca; altre ne indica il Paltrinieri nel suo *Elogio* traendole dalle relazioni a stampa conservate nella Libreria del Collegio: Cracas, Buagni, De Rossi, stampatori; mentre gli Atti c'informano del concorso enorme di spettatori, tanta era la rinomanza di questo teatro collegiale, non mancando di additarci fra essi gli illustri ospiti di passaggio per la Roma papale, che volentieri recavansi nel Clementino « ad ascoltare e ad applaudire lo spirito dei Sigg. recitanti » (14).

Nelle regole dei Padri di Somasca non era ammesso che s'intervenisse agli spettacoli pubblici; con queste rappresentazioni i Padri si proponevano non solo di educare il gusto dei loro nobili allievi, ma anche di non far nascere nel loro animo il desiderio del carnevale romano e, peggio che mai, del teatro pubblico. Quanto al primo scopo, si può affermare ch'essi lo raggiunsero pienamente: alla egregia preparazione dei giovani recitanti si deve la grande fama del teatro del Clementino. Il Paltrinieri anzi ricorda che per quattro convittori che recitarono con grand'arte sull'inizio del settecento - v'era fra essi Domenico Passionei - il pubblico entusiasmo proruppe in componimenti poetici di lode, poi dati alle stampe. Che invece i Padri Somaschi riuscissero a sopire ne' nobili allievi la curiosità delle

pubbliche recite ne' teatri romani. è dubbio, a giudicare da quanto accadde un giorno del carnevale del 1780: un vero scandalo in collegio!

I convittori potevano, come si sa dalle regole del Collegio, uscire talvolta in camerata, accompagnati dal Prefetto che doveva render conto dell'itinerario; ma, da quanto segue, pare che eccezionalmente essi potessero talora uscire coi familiari dietro licenza ottenuta dal P. Rettore.

Or ecco che il giovane conte Arrivabene, sotto pretesto di una passeggiata, esce di Collegio... condotto invece a un pubblico spettacolo nel teatro d'Alimbert dalla signora ambasciatrice di Bologna! Il Rettore non pensa due volte a dare un esempio di rigore e licenzia il malcapitato cavaliere. Entra allora in scena l'Em.mo protettore, che, pregato dalla detta dama ch'è una Bonaccorsi, parente del giovane, scrive al Rettore un gioiello di lettera per destare in lui « quei riflessi di condiscendenza che potessero rendere perdonabile al cavaliere il suo mancamento con la sicurezza della di lui emenda, e di dover riparare per l'avvenire col suo buon esempio l'ammirazione data ai compagni... ». E il perdono fu accordato all'umiliato Arrivabene che, riammesso in Convitto, ci piace di pensare fremente tra i suoi compagni ignari di pubblici teatri e d'indulgenti ambasciatrici, prepararsi alle recite dei successivi carnevali. Che furono, per il 1783, la tragedia *Mario il Giovane* e la commedia *Il burbero benefico*, intermezzate da balli e da un coro a 6 voci, e per il

1784 la « *Rodomista e Zenobia* di mons. di Crebillon e l'*Alzira* del sig. di Voltaire ».

Riaperto nell'800 il Collegio dopo la prima irruzione francese, non so con quali intenzioni sia stato scelto per il carnevale 1801 la recita del *Cittadino galantuomo* del Molière. Nel 1803, dalla loro residenza di palazzo Negroni, prossimo a piazza Nicosia, ecco alle recite del Clementino Vittorio di Savoia e Maria Teresa, sovrani di Sardegna, e insieme madama Beatrice, le principesse Colonna, Carignano, dame, cavalieri del seguito. Il P. Rettore ne aveva sollecitato l'onore, e il Clementino aveva preparato ed illuminato il famoso palchettone. Più volte ritornò in questo carnevale la piccola corte ad ascoltare le opere di un tal F.M.C. non meglio indicato dall'Attuario, che furono la *Famiglia amorosa* e i *Due amici rivali*. Due balli, di cui uno spettacoloso dal titolo la *Morte di Ercole* e l'altro *Gli Sposi delusi*, fecero da intermezzo. Enorme l'affluenza dei prelati e dei Cardinali, fra cui, ritornato dalla sua nunziatura di Portogallo, Mons. Bartolomeo Pacca, ospite del Collegio, volle offrire rinfreschi per tutte le quattro sere alla corte di Savoia, mentre suo nipote, Mons. Tiberio, offriva un concerto di arpa e orchestra. I Savoia furono alla porta del Collegio sempre incontrati dal Rettore e dai Padri e condotti trionfalmente per le varie sale addobbate a festa sino al teatro, e pur con torce fu fatta onorevole accoglienza al principe Poniatowski comparso l'ultima sera (15).

Ma, come un presagio, l'Attuario indugia ammirativamente sui Savoia: « questi amabilissimi sovrani han-

no rapito il cuore di tutti con le loro cortesi maniere, approvando e lodando moltissimo i cavalieri convittori, in tutte le loro azioni e volendo conoscerli a nome di presenza come fecero di mano in mano... »

Al P. Ferreri, che tutte queste recite organizzava, era già nota la cortesia dei Savoia che già nel 1800, ospiti del principe Doria, l'avevano accolto con tutta affabilità quando si era recato ad ossequiarli insieme al convittore Doria, nipote del principe.

Figurarsi la gioia del Collegio nel nuovo carnevale del 1804, quando per quattro volte si vedono ancora i Savoia! Il programma era allettante: il *Ciarlatano maldicente* dell'Albergati e lo *Scozzese in Londra* del Goldoni; negli intermezzi un ballo all'eroica e un ballo buffo. Nell'ultima sera, per variare, si rappresentarono due farsette tradotte di fresco dal francese: *il Vitalizio* e *Crispino rivale del suo padrone*.

Nel carnevale del 1807, essendo i convittori piuttosto scarsi per potersi fare le recite in Convitto, si accetta l'invito di vedere le corse dal palazzo del principe Doria, dove Padri e convittori furono « graziosamente accolti e trattati ».

Poi seguono le alterne vicende di chiusura e di riapertura del Collegio.

Nel febbraio del 1822 si rappresenta una commedia ed una pantomima buffa.

Notevoli sono pure fra il 1839 e il '40 le recite a villa Lucidi in tempo di villeggiatura, svolte alla presenza di Maria Cristina di Savoia. Fra il 1857 e il 1860

sono preferite opere di Goldoni e drammi morali del Genoino: *l'Impostore*, *il Servo di due padroni*, del primo; *la Riconciliazione*, *la Gratitudine*, del secondo.

Intanto la magnifica sede del teatro si era dovuta per necessità affittare; ciò non toglie che nel 1862 il carnevale in Collegio, presente ancora il Cardinale Pacca maestro di camera di Pio IX, allestisca questo programma svolto nell'antica libreria adibita a teatrino:

« 1° - *il Giuseppe riconosciuto* - dramma del celebre Metastasio

2° - *la Dilezione dei nemici* - dramma di Giov. B. Zubini

3° - *il Desiderio* - commedia ridotta di Giraud

4° - *la Festa del villaggio* - commedia ridotta dell'Ambrosoli

5° - *Dolcezza e rigore* - farsa del Ferrari ».

Vi furono quattro cori in musica del maestro Capocci cantati con molto brio dai convittori. Ancora del Ferrari nel carnevale del 1865 è il bel dramma in versi *Parini e la satira*; *l'Importuno e il distratto*; *il Millantatore a spasso*; *il Mentitore veridico*. Ma questa volta, mancando quasi tutti i convittori grandi, verranno in convitto a recitare gli ex-convittori. Per la fine del febbraio e l'inizio del marzo 1867 viene rappresentato ancora una volta *il Giuseppe riconosciuto*. Il P. Rettore, il P. Giordano, dei quali già conoscemmo gli artistici meriti, guidavano la scelta e l'esecuzione dei numeri, sicchè lo spettacolo riuscì brillante, sia per

la ricchezza del vestiario che per i tre cori in musica, nonchè per l'intervento, negli intermezzi, del basso Castelli del teatro Argentina.

Nel 1870, si annunciò la recita di una commedia dal titolo greco-latino, opera di Carlo Maria Rosini:

*Phantasmatoníkes*  
*seu*  
*Larvarum victor.*

I divertimenti del carnevale 1874 annoverano la recita di *Papa Martin*, del *Sindaco babbeo*, del *Gastro-nomo per necessità*. In quest'ultimo programma, anche i più piccoli fra i convittori si esibirono in commedie; durante gli intermezzi furono magnificamente cantati il coro delle prigioni di Edimburgo e quello del Dulcamara. Fra recite, canti, giuochi di prestigio, si occuparono sei sere consecutive davanti alla « rumorosa approvazione ed agli applausi della primaria aristocrazia romana e di moltissime altre nobili e colte persone ».

Prese parte alla preparazione e alla recita il già convittore Pasquale Montefoschi, in questo e nell'anno successivo.

Si cantò in quest'ultimo carnevale un coro del Columella; ed essendo largamente intervenute le signore, il concorso fu grandissimo.

Il Clementino si spegneva col carattere mondano che aveva via via assunto nel periodo del suo maggiore splendore.

NOTE

- 1) *Paltrinieri*, op. cit.
- 2) *Avvisi di Roma*, ms. 983 della Bibl. Casanatense, Roma.
- 3) *Orbaan, I. A. F., Documenti sul Barocco*, in *Miscellanea R. Soc. Rom. di Storia Patria*, Roma 1920.
- 4) *Silenzi, Il Carnevale a Roma nel sec. XVII*, Roma 1888 pag. 378.
- 5) *Paltrinieri*, annot. all'op. cit.
- 6) Doc. X; cfr. *A. Cametti, Cristina di Svezia, l'arte musicale e gli spett. teatr. in Roma*, in *Nuova Antologia* 16 ott. 1911.
- 7) *Ademollo Ales. I teatri di Roma nel sec. XVII*, Roma 1888.
- 8) *Ivi*, notizia tratta dagli *Avvisi di Roma*, Firenze, Arch. Filza 3834.
- 9) *Musica di Fr. Cavalli*, cfr. *Tonelli, Il teatro Italiano*, Milano, 1920.
- 10) *Ademollo*, op. cit.
- 11) *De commentariis alla Istoria della Volgare poesia*, Roma, De Rossi 1701.
- 12) *Fontanini Giusto, Biblioteca dell'Eloquenza*, Roma, 1726.
- 13) *Paltrinieri*, op. cit. Annotazioni.
- 14) *Atti... passim*.
- 15) Doc. XLIII.



CAPITOLO

VII

LA CAPPELLA DELL'ASSUNTA  
CANTATE E ORATORII

Abbiamo seguito i « Cavalieri del Clementino » in città e in campagna; con essi varcando la soglia della Libreria, della Sala del Ballo e della Scherma, della Gran Sala delle Accademie, del Teatro... ne abbiamo ascoltato le dispute gloriose immettendoci fra « arguenti e difendenti »; curvandoci dalla ringhiera del famoso terrazzo, li abbiamo ammirati giostranti; plaudendo al brio delle loro recite, ne abbiamo misurata la capacità artistica. Ma queste giostre di fisica valetudine e di temprati intelletti, oltre che in occasioni speciali, si svolgono in date ricorrenze annuali che sono tutte feste religiose. Bisogna infatti ricordare che fulcro della educazione impartita ai giovani cavalieri era la formazione religiosa del loro spirito. Il fondatore volle perciò ch'essi avessero nel Collegio un « Oratorio » e fossero iscritti a un'interna « Congregazione » che intitolò alla Vergine Assunta verso la quale la devozione sua altissima non smise mai, neanche in momenti di fisica prostrazione, i severi esercizi di pietà (1).

Nata nel 1598, si può dire insieme col Clementino, la « Congregazione de l'Assunta » ebbe il suo Prefetto il 25 marzo dello stesso anno eletto in persona di Cornelio Grati, patrizio genovese, assistito da quattro « Uffiziali », mentre a vieppiù promuovere la devozione dei giovani convittori, il Pontefice arricchiva la Cappella del convitto, nella prima sede di piazza Sciarra, di molte reliquie che, con decreto del 5 giugno 1598, iniziava a chiunque di rimuovere dal loro sito. Due anni dopo troviamo Prefetto della congregazione il convittore Luigi Gallo, più tardi Vescovo di Ancona; ma trasferito il convitto in piazza Nicosia è la volta, nel 1608, di Germanico Mantica, il futuro Vescovo di Adria. Poi le nomine si succedono alle nomine: Luigi Mocenigo nel 1612; nel 1615 il Venerabile Francesco Franchetti, il soave giovinetto novizio il cui ritratto occupa le pareti di ogni casa dei Padri di Somasca; ma ammalatosi lo stesso anno succede al Franchetti, per poco, il convittore Gentile Ubaldini morto anch'esso in odore di santità, e ad ambo il Vescovo di Nocera Brunoro Sciamanna.

Nel 1628 i convittori eleggono a Prefetto il compagno Agostino Spinola, di non comuni pregi (2); nel 1632 troviamo ricordo di Vitaliano Visconti che sarà Cardinale di Monreale. E la serie potrebbe continuare a lungo sol che si sfoglino gli *Atti* del Collegio ne' quali i Padri di Somasca hanno lasciato ricordo dei molti doni che alla cappella venivano offerti dagli illustri convittori; primi, nel 1596, Ottavio Ridolfi, poi Car-

dinale, e Ciriaco Rocci che sarà alla dieta di Ratisbona mediatore della pace tra Ferdinando II e Luigi XIII.

E supremo fra' doni quello sbocciato dalle giovinetti menti e dai cuori di quegli allievi con le composizioni liriche e le orazioni esaltanti la Vergine Madre nelle cinque solenni Accademie fisse annuali, come vedemmo: pel Natale, la Purificazione, la Passione, la Pentecoste e l'Assunzione di tutte la più importante.

Più tardi vediamo un altro oratorio per i più giovani convittori riuniti sin dal 1621 nella « Congrega della Purificazione ». Ricordato con l'altro maggiore nella citata visita apostolica del 1661, chiaramente apparendo col suo pinnacolo a specchio del Tevere nella pianta di Roma del 1693, ancora nel 1693 ricordato dal Piazza, e sempre negli Atti finchè dopo la canonizzazione di S. Gerolamo Emiliani (1767) sarà a lui intitolato, quest' Oratorio, sede dei piccoli « Congregati della Purificazione », è sempre tuttavia eclissato da quello dei « Sigg. Grandi della Congrega dell'Assunta » che sulla fine del sec. XII si trasformerà nella mirabile cappella dell'Assunta di Carlo Fontana.

E' questa la cappella cui si volge l'attenzione dei vari Papi con provvidenze d'ogni genere, ma specialmente quella di Benedetto XIV, il grande scolaro del Clementino (3). Frequente fra' giovani iscritti della Congrega dell'Assunta è la presenza del Papa Lambertini: gli Atti del Collegio, anzi, ricordano che « il Papa ogni anno nella Domenica fra l'ottava dell'Assunzione della Vergine era solito portarsi a fare l'adorazione del Sacramento esposto nella cappella della

Beata Vergine Assunta, e quindi passato nel prossimo salone del Teatro ammetteva i Padri e i convittori al bacio del piede... » E sebbene, come s'è visto, Benedetto XIV rinunziò nel 1744 alla protettoria del Clementino in favore del Cardinale Francesco Borghese - la cui elezione avviene con gran fasto proprio in questa cappella - memore della sua devozione all'Assunta, il 5 agosto 1746 egli invierà « una ricca pianeta ricamata nobilmente d'oro... presentata... da un prelato domestico... e destinata a quella Congregazione alla quale S. S. si era compiaciuto di accordare di tenere il SS. Sacramento... »

Tre anni più tardi sorge per la Congregazione di Somasca un giorno radioso e il Clementino di Roma n'esulta: Benedetto XIV in persona giunge con la sua corte nell'attonita piazzetta Nicosia, sosta davanti alla fronte del Collegio parata a festa, ne varca la soglia col Rettore, fra le ali riverenti della *famiglia del Clementino*. Ansiosi i convittori lo attendono in cappella, e il papà tutti li comunica, concede a Giuseppe Imperiali la tonsura, e la crèsima al giovane conte Francesco d'Adda... « Poscia varcata la soglia della Libreria ed assiso sul Trono ivi disposto a riceverlo pronuncia il decreto della sussistenza dei miracoli del Ven. Girolamo Emiliani ». Al dotto Pontefice grato il Collegio offre varie antichità, un raro anello e le opere di S. Agostino, edizione del Farsenio, con le note di Erasmo: vi era infatti, in quei tempi, in Collegio il P. Baldini, che aveva, come abbiamo visto, una famosa raccolta di oggetti di scavo e di libri rari. S. Agostino

era venerato fra' protettori del Collegio: e a quest'anno probabilmente risaliva il busto-reliquario di legno dorato e argentato che si trovava fino ai giorni nostri nella cappella insieme a tre altri, uno de' quali rappresentava S. Pio V, l'altro S. Gerolamo Emiliani nel cui petto, fra le squame della corazza argentea da giovane guerriero, fu forse in questa cerimonia immessa la teca di cristallo con le reliquie e il cartellino che le autentica.

Ancora un cenno dell'Oratorio o Cappella dell'Assunta si trova nel « Raggiungimento » delle feste fatte nel nobile Collegio per la venuta a Roma nel 1769 di Giuseppe II, « Raggiungimento » che descrive passo a passo la visita ai locali del Clementino. Vediamo il giovane e intelligente sovrano attraversare le camerate piccole, « l'Oratorio nel quale sentito che vi si conservava il SS. Sacramento s'inginocchiò a farvi breve preghiera, dopo la quale alzatosi osservò il tutto all'intorno come pure la cupola dipinta dal celebre Ludovico David... »

Sulla fine del secolo XVII, questa cappella echeggiò delle feste - Accademie, cantate, inni - del primo centenario di fondazione del Clementino; sulla fine del XVIII, per il secondo centenario, essa vide Pio VI in persona corteggiato da Cardinali, principi, ambasciatori, passare fra luminarie e musiche... e di lì a poco l'irrompere dei repubblicani che asportano gli arredi, i ricchi paramenti dono di Papi e di famiglie italiane e straniere, e fin la tela dell'Assunta, sull'altare. Tuttavia dobbiamo essere grati alla Dea Ragione che ri-

sparmiò la vita alla Cappella dell'Assunta giunta sino a noi nell'elegante veste dei suoi stucchi bianco e oro (4).

Questa secentesca cappella fu davvero voto giovanile dei convittori congregati dell'Assunta nell'approssimarsi del primo centenario della fondazione del Collegio. Uno di essi, Ernesto Galler di Gratz, aveva donato mille scudi, trenta annui lasciandone per ornarla. Gettata la prima pietra il 5 settembre 1685, la fabbrica nel 1687 poteva dirsi finita: ma allora la gara dei convittori si riaccende nell'adornarla di stucchi dorati, di quadri, di arredi di argento, di velluti e altre cose preziose. Tommaso Ruffo, che fu poi Cardinale, vi spese 1660 scudi, e quasi altrettanto il conte Pompilio di Collalto cui si deve la tela dell'altare: l'Assunta corteggiata dagli Apostoli; altri ne offriva il cav. Sigfrido Galler. Splendidi doni vi lasciavano passando da Roma gli scolari d'un tempo divenuti alti prelati, diplomatici, rinomati guerrieri.

Nel sec. XVIII, i marchesi Gregorio Minutolo e Paolo Crivelli e il conte D. Luigi Sanvitale rinnovano verso la cappella la signorile prodigalità dei convittori del secolo precedente. I quali, poi, furono aiutati e sostenuti fuor misura dallo slancio generoso di Benedetto Pamphilj, in quegli anni Cardinale protettore (5).

Come appare dai *Mandati* dell'amministrazione privata del Cardinale, le trattative corsero direttamente fra Benedetto Pamphilj e Carlo Fontana. Parecchie centinaia di scudi sono elergite « al cavalier Carlo Fontana senza obbligo di renderne conto » dall'amministratore delle ingenti rendite del Cardinale, entro que-

sti anni. Più chiaramente, uno di questi mandati ricorda « il concordato » corso fra il protettore del Clementino e l'artista.

Il cav. Carlo Fontana, « piccolo di statura, anzi nero che ulivastro di colore, tutto lena e tutto fuoco » - come lo descrive il Pascoli; « spesso nominato ma non mai abbastanza lodato » - come lo ricorda il Titi (6); facondo parlatore, scrittore, prossimo ad essere accolto fra gli arcadi, era in quel tempo l'architetto alla moda. Alla solida armonia costruttiva del Bernini sapeva Carlo Fontana mescolare grazia di ritmi borrominiani, mentre la visione vivamente pittorica gli faceva muovere e alleggerire le masse con lo scarto improvviso di arretrati pilastri, con gli archi prospettici, con le tipiche nicchie e finestrette quadre, nota costante delle cappelle e dei palazzi da lui creati. Sul robusto scheletro architettonico, la veste dei marmi policromi e il velo di gracili stucchi che l'artista gettava erano ispirati a una decorazione gentile annunziatrice dell'imminente neo-classico. Era inoltre il Fontana ricercato come apparatore geniale di feste, e taluni elementi delle sue fabbriche tradiscono infatti lo scenografo: quali il sorgere di portali, finestre, e specialmente altari, a guisa di archi di trionfo; l'irrompere festoso della decorazione floreale variata da uno sciame di snelli angeli sorridenti con grazioso riserbo e gemelli delle Virtù e delle Glorie degli apparati scenici. Così la quadra cornice inclinata retta da angeli nella facciata di S. Marcello - una delle migliori opere del Fontana - è

ricordo del ritratto del commemorato che soleva ornare i catafalchi e i trofei da lui inventati.

Oggi, lontani ugualmente dalla critica del Milizia (7) che s'appunta aspra su talune intemperanze dell'artista, come dalla indubbia simpatia del Titi, possiamo riconoscere che Carlo Fontana, pur non toccando le somme vette dei suoi grandi competitori Bernini e Borromini, nè disponendo dell'estrosa e ricca fantasia di un Pietro da Cortona, creò talora opere piacevolissime, come appunto l'ondulata facciata di S. Marcello e la bellissima cappella Cjbo che nel severo ammanto di cupi marmi fronteggia non indegnamente l'armoniosa e lieta cappella Chigi di Raffaello in S. Maria del Popolo.

Ambito architetto di famiglie patrizie, quando nel 1685 viene affidata al Fontana la creazione della cappella del Clementino, egli aveva già eretta - circa il 1670 - la signorile cappella Ginetti in S. Andrea della Valle che, per la pianta rotonda, la bassa calotta traforata da un alto cupolino, ha con quella del Clementino rapporti di somiglianza; e aveva per i Colonna finito quello « studiolo » di ebano e avorio che simile a un palazzo gentilizio in miniatura - con la nicchia mediana concepita nel prediletto motivo dell'arco di trionfo - ancor oggi ci si offre nei superbi saloni della Galleria Colonna e ricorda un'altra sua opera dello stesso periodo: il palazzo Bigazzini in piazza S. Marco che piazza Venezia distrusse; per i Cjbo poi, come dicemmo, aveva il Fontana appena completata la stupenda funebre cappella.

I lavori della cappella dell'Assunta, del pari che i pagamenti al Fontana nell'amministrazione del Cardinale Pamphilj, vanno dal 1685 al 1687, poichè nel 1688 Carlo Fontana, lontano da Roma, lavora alle cupole del duomo di Como. Ed infatti, gli Atti del Collegio ricordano la benedizione della prima pietra della cappella il 15 settembre 1685 e la consacrazione del suo altare, a lavori compiuti, il 17 agosto 1687.

In questa solenne celebrazione dell'Assunta sono presenti cinque Cardinali, fra' quali il vecchio e dotto Somasco Alessandro Crescenzi, già nunzio alla corte di Savoia, ma più noto e caro al Collegio per esservi stato convittore, Vice-rettore e Prefetto della Congregazione della Purificazione. In un ms. serbato nell'archivio dei Somaschi, il ritratto fisico-morale di Alessandro Crescenzi ci è presentato dal sacerdote Loreti: « alto di statura, rosso di carnagione, fiero di aspetto, di modi aspri da dominatore..., integerrimo, leale, pio, generoso, prudente, riserbato, conoscitore profondo degli uomini, conservò le grandi virtù che i Padri di Somasca gli avevano instillate... » Apprezzato da Clemente X, Alessandro Crescenzi fu amico del Cardinale Federico Borromeo iunior e, da fanciullo, conobbe Camillo De Lellis e Giuseppe Calasanzio (8). Negli Atti del 1685, è dunque lieto il P. Attuario di notare: « dal suddetto Cardinale Crescenzi... benedetta la prima pietra di marmo con incisa la Croce e il di lui nome... si pose nelle fondamenta della Congregazione della B. V. Assunta da fabbricarsi in forma rotonda. »

Tale infatti nacque la cappella del Collegio, simile nella pianta e nello stretto cupolino alla cappella Ginetti e recante nell'impostatura dell'altare, nella decorazione delle pareti, i caratteri tutti dell'architettura di Carlo Fontana.

E come tipica della maniera del lombardo architetto e degno di memoria, ne riprodusse lo spaccato Alessandro Specchi nella nota opera riproducente i disegni degli altari e delle cappelle di Roma (9). E secondo l'incisione di Alessandro Specchi, tale in sostanza rimase sino ai nostri giorni, avanti che ne fosse decretata la distruzione per la sistemazione del Lungotevere, la cappella dell'Assunta.

Stretto fra due colonne di alto piedistallo, l'altare pareva un arco di trionfo e, se popolato di statue, avrebbe ricordato quello che di lì a poco l'artista crebbe per Innocenzo XII; otto pilastri rigavano la curva parete e abbracciavano una porta, una nicchia, una piccola finestra quadra; dalla bassa calotta si slanciava l'alto cupolino riecheggiante il motivo di snelli pilastri e di allungate finestre.

La decorazione di stucchi bianco e oro, ispirata al Bernini, sul cornicione cinto da un sereto di palmette d'oro, lanciava tralci di rose ad allacciare quattro nudi cherubi sostenenti quattro medaglioni con ritratti; dalle conchiglie d'oro a sommo delle finestrette occhieggiavano testine muliebri gravate da penduli festoni. E sull'arcata dell'altare affiancanti lo scudo del Clementino, su quella dell'organo estollendo dorati rami di rose e palme, rampanti, infine, sulla curva parete

a reggere tondi con tele secentesche, angeli di snelle forme e soave espressione ponevano una nota di grazia borrominiana... Sull'altare trionfava la grande tela dell'Assunta, ispirata a Tiziano, che Ludovico David eseguì nel 1686; e dello stesso autore, ma di dieci anni più tarda, la pesante « Incoronazione della Vergine » adunava nel cupo azzurro dei cieli della bassa volta bibliche figure gesticolanti, mentre un gruppo di massicci angeli accorreva al vano del cupolino, reggendolo a guisa di tabernacolo (10).

Tutt'intorno alla parete aderiva la sagomata spalliera del sedile; a piè del piccolo organo con parapetto a cespugli di rose, un nastro pendulo recava il nome del donatore e la data: Marchese Pietro Pallavicino di Cremona 1690; e le due tele secentesche a sommo delle pareti, dono anch'esse di antichi convittori, erano, benchè annerite, tuttavia al loro posto, pure essendo sparita dal Clementino ogni altra opera d'arte quando le ondate della rivoluzione francese, abbattendosi su Roma, incontrarono presso il Porto di Ripetta le aristocratiche memorie del *Nobile e Pontificio Collegio*.

Tale, finchè non giunse il primo colpo di piccone, sopravvissuta ai fasti e nefasti dell'aristocratico Convitto, la cappella dell'Assunta durava, con la parete arrotondata sul Tevere, fuori dell'abbraccio delle camerate, della Libreria, del Teatro... eppure del Collegio centro spirituale, così come una profonda formazione religiosa aveva voluto a sostegno di ogni col-



tura del corpo e della mente l'austero fondatore del Clementino.

E a chi avesse visitato il vecchio glorioso Collegio, nella penombra della sera o sul far del mattino, pareva che per la bassa calotta della sua cappella l'enorme colomba con ramo d'ulivo - madrigale a pennello del pittore Luigi David per il mecenate Cardinal Pamphilj - volteggiasse su di un vivo sciame in abito di gala di adolescenti principi, duchi e marchesi dagli illustri nomi patrizi italiani e stranieri; e che ai fantasmi di Clemente VIII e di Benedetto XIV aggirantisi fra' nobili giovinetti della Congrega dell'Assunta sorridesse dalla dischiusa porticina della sagrestia, ivi dimenticato, il rosso busto in terracotta di Pio IX, ultimo protettore del Clementino...

\* \* \*

Fra le feste accademiche a data fissa - cinque volte a l'anno, come vedemmo - la principale era quella dell'Assunta che adunava intorno alla Vergine protettrice tutto il Collegio. Essa doveva assumere oltre al carattere religioso - in omaggio al quale precise disposizioni dalla lontana Congregazione di Somasca ricordavano al Rettore di negare, la vigilia della festa, all'asinello del convitto... i consueti tozzi di pane! - un tono di allegrezza insolita. Nel 1653 s'incluse ne' festeggiamenti anche la caccia al toro che cagionò, di-

sgraziatamente, tumulto e panico, sicchè il Rettore ordina che non si faccia mai più. E forse per questo o simile incidente la descrizione delle feste in Collegio termina sempre - specialmente quelle del carnevale - su per giù con la frase: « e tutto si finì con somma quiete » (11).

Per solennizzare con maggior decoro le feste di carattere religioso si ricorreva alla musica, al canto: nella cappella echeggiavano allora a una o a più voci, fra la muta ammirazione dei presenti, quelle *cantate* che furono il delirio dei secoli XVII e XVIII.

In quel tempo Roma era sonora di produzioni musicali, nate già dalla istituzione degli *Oratorii* di S. Filippo Neri, largamente imitata: non c'è infatti collegio, nè corte cardinalizia, senza parlare della Cappella Pontificia, che non celebri sacre ricorrenze festive con musicali componimenti, ora semplici *cantate*, ora complessi *oratorii*, i quali solevano spesso dilatarsi nel *dramma musicale*, mescolanza di drammatico e narrativo: « la leggiadrissima cosa e il più bello e gentile divertimento che mai possa prendersi in qualunque onorata e notevole conversazione », come si esprime il Crescimbeni al principio del secolo XVIII. Egli, che soleva frequentare ogni accademia letteraria e che trovammo nelle feste del Clementino, ricorda in Roma fra' più antichi maestri di musica Alessandro Stradella, un cui dramma musicale era stato eseguito nella corte del Cardinale Ottoboni dal Bolsena ch'era appunto in essa « professore di musica ».

Il Crescimbeni ricorda pure, dei maestri contemporanei, Giovanni Bononcini chiamato alla corte im-

periale di Vienna, Filippo Amadei, vanto della corte cardinalizia dell'Ottoboni, e Carlo Cesarini di quella di Benedetto Pamphilj; senza parlare dei maestri ch'egli chiama « forestieri »: Scarlatti, Pollaroli, Tiarini che in quel tempo si trovavano in Roma (12).

Ebbene, basta sfogliare gli Atti del Collegio Clementino, perchè ci vengano incontro molti di questi grandi maestri italiani che musicarono cantate, drammi e oratorii su parole dei Cardinali letterati, dei Padri maestri o del Rettore, per l'annuale Accademia dell'Assunta.

Nel Clementino, infatti, cantate e oratorii non sono sempre esercitazioni di scolari ma dei loro maestri di retorica che sovente cedono l'onore del parto letterario ai Cardinali protettori, come Camillo Cjbo, Pietro Ottoboni, Benedetto Pamphilj di cui lungo i secoli xvii e xviii conosciamo parecchi oratorii in musica a loro spese stampati ed offerti al Pontefice dopochè con fastoso apparato alti prelati, principi ed ambasciatori eransi recati ad ascoltarne l'esecuzione fra le pareti festanti del Clementino.

La *Cantata* faceva parte di un gruppo costante di componimenti poetici degli Stravaganti del Clementino per la festa dell'Assunta, e mentre di questi componimenti l'*Orazione* e il *Poema* erano in latino e il Ringraziamento in greco, essa era sempre in italiano. I maestri di retorica e i loro scolari si distinguevano in codeste liriche composizioni, molte delle quali date alla stampa ci conservano il nome degli autori. La cantata, il cui titolo rivela ch'era con musica,

stampata riccamente a parte, ci dice anch'essa il nome dell'autore delle parole, non di chi le musicò. Più fortunata riesce la ricerca negli Atti del Clementino, dove assai spesso abbiamo il piacere d'incontrare il poeta, il maestro di musica e l'architetto che disegnò l'apparato per la cantata o per l'oratorio.

Fin dai primi tempi troviamo impegnati in poetiche gare per l'Assunta i maestri Somaschi Padri Finotti, Ruggeri, Cerchiarì; a mezzo il secolo, la « corona di componimenti » del P. Bertone, per l'Assunta, vien dedicata alla Duchessa di Savoia.

Più fecondo il P. Anton Francesco Fortis, negli anni successivi a questa « corona » pubblicata da Fabio De Falco nel 1666, manda alle stampe i suoi fiori retorici per l'Assunta, dai suggestivi titoli: *Lusus Davidis ante foederis arcam... ad numeros musicos expressus in coll. Clem...* (Roma, De Falco 1667); *Fonti puritatis in vitam aeternam salienti plausus ab adolescentibus Rethoricae auditoribus in Coll. Clem. de Urbe...* (Roma, Bernabò 1668) (13), ed altre pubblicate dal De Lazaris negli anni successivi, mentre a questo maestro dedica l'orazione in onore dell'Assunta lo scolaro marchese Carlo Imperiale Lercara pubblicandola per lo stesso editore l'anno 1677.

Molta importanza aveva l'apparato; per l'Accademia del 1699 esso vien fatto in refettorio e a vederlo vengono introdotti i Cardinali Carlo e Francesco Barberini, Ottoboni, Albano, Novis, Marescotti, Carpegna, Bichi, Morigia, il protettore Pamphilj, che per l'Accademia in onore dell'Assunta, solennizzata con una

settimana di anticipo « per essere impegnati li musici... per la festa delle Serve di Maria nella chiesa della Maddalena », fece le spese dell'apparato. In quest'occasione « si vide il cortile per la prima volta tutto rinnovato nella quadratura, pittura e proporzione delle finestre, e perfettionata la ringhiera intorno di ferro ».

Per l'Assunta del 1701, il Cracas pubblica l'Accademia al completo col titolo: *Inter festas dies Assumptae Deiparae soluta et vincita metro...*; e la cantata in versi italiani, legata in tela d'oro fiorata, vien offerta a Clemente XI. Era allora maestro di retorica il P. Gio. Paolo Chiaravalle.

L'indisposizione del maestro di cappella Alessandro Scarlatti, che aveva musicata la cantata dell'Em. Ottoboni, fa rimandare la celebrazione della festa dell'Assunta del 1703 perch'egli vi possa intervenire insieme al mecenate Ottoboni, a secondare la cui « amorevolezza » verso il Collegio aveva il buon P. Chiaravalle sacrificato il suo diritto di comporre la cantata come maestro di retorica. Fu un vero trionfo per Pietro Ottoboni, musicomane e letterato, che nel Clementino entrò seguito da un numero inconsueto di Cardinali per speciale concessione del Papa (14).

Non sappiamo se del P. Chiaravalle o del Pamphilj sia l'applaudita *Cantata con musica* del 1707, quando i Cardinali dal già concesso numero di quattro giungono ad otto, e vi si aggiunge il Cardinal Ruffo, ex convittore, che strappò a Sua Santità la concessione dichiarandosi « quasi figlio del Collegio »; ma è certamente del protettore la cantata del 1712 così ricor-

data negli Atti: « Le parole, grazia dell'E.mo Pamphilj che le compose e la musica di Carlo Cesarini ».

Anche le cantate del 1716 e del 1721 furono musicate da Carlo Cesarini, forse su parole del Cardinale nella cui casa egli era stipendiato come « musico ».

Mancano negli Atti i nomi degli autori di molte cantate e di molti oratorii per l'Assunta: ma il ripetuto dono di grandi casse di dolci ai convittori che avevano cantato bene *da parte del Card. Pamphilio* fa nascere la supposizione che l'autore delle cantate e degli oratorii e il donatore dei canditi si fondano nella persona amabilissima del Cardinal protettore.

L'attività di Benedetto Pamphilj è nota: autore di un numero infinito di liriche, non tutte di carattere sacro, e di cantate, affrontò anche componimenti di maggior importanza quali sono gli *Oratorii*. Nella sua corte, oltre i musici sono stipendiati copisti per la trascrizione di arie e ariette al Cardinale gradite, incisori per i rami delle opere liriche a stampa, stampatori...

Per il primo centenario di fondazione del collegio da lui protetto, suo è l'oratorio *La Giuditta*, stampato con finissimi rami dal boemo Komarek e cantato in quella « Gran Sala » dove dieci anni avanti aveva trionfato l'Oratorio *L'Idolatria di Salomone, musica del Sig. D. Bernardo Pasquini*.

Quando il Cardinale Pietro Ottoboni riporta nel 1703 lo strepitoso successo con la cantata dell'Assunta musicata da Alessandro Scarlatti, presente il protettore magnifico del Clementino, è lecito pensare che, in mezzo agli applausi, questi meditasse segretamente

la rivincita. Due anni dopo, non semplice cantata ma oratorio fu infatti quello intitolato *S. Maria Maddalena de' Pazzi*, dedicato a Suor Maria Grazia carmelitana nel monastero delle Barberine e nipote di Clemente XI. L'apparato senza risparmio - come si esprime l'Attuario - fu fatto eseguire dal Cardinale su disegno di Carlo Fontana, Carlo Cesarini aveva musicato le parole dell'E.mo: sicchè l'Ottoboni con gli altri Cardinali convenuti dovette ammirare la lirica composizione del rivale, al pari dell'Attuario e a sua volta poeta, il P. Chiaravalle, che lasciò scritto che « essa univa mirabilmente ne' sentimenti il vago della Poesia colla sostanza della dottrina e pietà dell'autore » (15). Abbiamo a stampa un altro Oratorio cantato nel Clementino per la festa dell'Assunta del 1716: la musica è di Cesarini, le parole del Cardinale senza dubbio, mentre il bel rame che l'adorna, *Giuditta con la testa di Oloferne*, è opera di A. von Westerout.

Con le notizie degli Atti concorda il *Giornale letterario d'Italia* che nell'agosto 1720 cita, fra altre produzioni letterarie del Collegio, un *Oratorio per musica in lode della Beatissima Vergine Assunta*, forse del Pamphilj. Cui certamente appartiene il *Trionfo del Tempo sulla Bellezza ravveduta* dato nel 1725 alle stampe con ogni cura dopo essere stato rappresentato nel Clementino con superbo apparato, a spese del Cardinale (16), che, l'anno dopo, mette fuori un altro « Oratorio per l'Assunzione della Beatissima Vergine da cantarsi nel Collegio Clementino, musica del Sig. Carlo Cesarini ».

A tempo del Cardinale protettore Camillo Cjbo, uomo indiscutibilmente geniale, il De Rossi ne pubblica varie composizioni in lode dell'Assunta *da cantarsi nel Collegio Clementino*. Nel fondo Cjbo della Vaticana, uno di questi oratorii pubblicato nel 1735 è con *musica del Sig. Francesco Ciampi virtuoso di S. E. il Sig. card. Cjbo arcade Moro Filerpo*; un altro porta la nota manoscritta: « la composizione e parole sono dell'E.mo Cjbo »; il Paltrinieri attribuisce al Cardinal Cjbo ben cinque componimenti dal titolo *Oratorio per l'Assunzione della Beata Vergine da cantarsi nel Coll. Clem. di Roma*.

Spigolare ne' fondi delle antiche biblioteche cardinalizie sarebbe molto interessante per chi volesse indagare di più su queste Accademie private.

All'infuori delle cantate e degli oratorii per la festa dell'Assunta musicati su parole dei Cardinali protettori, abbiamo altri infiniti componimenti musicali di cui ignoriamo ora il nome del compositore delle parole, ora il nome del maestro di musica: chi musicò, ad esempio, l'*Oratorio a quattro voci* cantato nel carnevale del 1750, eccezionalmente, essendo l'anno santo? E dove è andata a finire la musica della *Cantata a tre voci* composta dal P. Somasco D Benedetto Odescalchi, valoroso poeta, opera del Costanzi eseguita nel 1751 dai due virtuosi Mazzanti e Venturini alla presenza di Benedetto XIV; dove ancora la musica dell'oratorio dello stesso maestro, *De ineffabili Trinitatis mysterio*, stampata da Bernabò e Lazzarini e ricordata dal Quadrio (17), e l'*Oratorio* stampato dal Cracas nel 1751?

Nell'agosto del 1752, Benedetto XIV, incontrato alla porta del Collegio dal Cardinal protettore Francesco Borghese «in abito», assiste all'esecuzione della cantata a tre voci del Rettore de Lugo, musica ancora dal Costanzi.

Altri maestri musicarono oratorii e cantate composti dai Rettori o dai maestri di retorica per le feste dell'Assunta successive, cosicchè abbiamo nel 1759 altra cantata «con parole del P. de Lugo, musica del maestro Giovanni Borgo», mentre recitano orazioni, poemi e liriche di loro composizione i convittori conti Gaetano Stampa e Gaspare Carpegna insieme a Don Fabrizio Ruffo. La cantata per l'Assunta del 1760 è musicata dal maestro di cappella Casali; quelle del 1761 e del 1763 composte dal P. Pujati, valente scrittore, saranno musicate rispettivamente da G. B. Casali e dall'abate Crispi, romano.

Ma non sempre le cantate sono rivolte all'Assunta: nel 1691, alla presenza di Giuseppe I, dell'ambasciatore cesareo principe di Liechtenstein, della nobiltà nostrana e di quanti stranieri si trovassero in Roma, fu cantato nella gran sala del Clementino un *Inno italiano*, giudicato bellissimo.

Per le feste del primo centenario, la gran folla d'intervenuti si godette *La vittoria del Tempo*, cantata a due tempi composta dal Principe degli Stravaganti - Ludovico Piazza - che sottoscrisse col suo accademico nome di *Accigliato*.

«Cantata bellissima - con fraterno compiacimento prorompe l'abate Bartolomeo Piazza suo fratello - fu

la composizione della musica di Francesco Gasperini e fatta cantare dalle migliori voci che fossero a Roma et accompagnata dalli strumenti li più eccellenti» (18).

Nel 1721, per l'assunzione a consigliere di Stato presso il Re di Portogallo di D. Giuseppe Pereira, principe e Cardinale di S. Susanna, si fa nel Clementino una magnifica festa con una «Cantata a tre personaggi, Religione, Virtù, Nobiltà» su parole del P. Baldini musicata da Francesco Gasperini. L'apparato a guisa di tempio, sostenuto da ventiquattro colonne, col simulacro della Gloria in atto d'incoronare i campioni, fu fatto nel cortile da Francesco Bibbiena. I convittori sedevano sulle gradinate del tempio; le orchestre erano disposte sulla ringhiera da cui pendevano velluti ed arazzi e dove due ordini di palchi accoglievano diciannove Cardinali, i tre nipoti di Sua Santità, il principe Ruspoli, il duca d'Acquasparta, il duca Cesarini: a spettacolo finito, nel giardino che si apriva davanti al Teatro si svolse alla viva luce di grandi lumiere a forma di cornucopie un vaghissimo ballo detto «dei Giardinieri», con archi di alloro e fiori (19).

Per la beatificazione di S. Gerolamo Emiliani - lungo desiderio dell'Ordine somasco - l'Accademia del settembre 1748 è a lui dedicata. Presente Benedetto XIV, che ha affrettato il raggiungimento dell'ardente voto di tutti i Somaschi per due lunghi secoli, la cantata in suo onore viene cesellata dal «famoso Egizello che piacque assaissimo ai Cardinali che interven-

nero in numero di ventisette e alla copiosa prelatura e nobiltà » (20).

Ma l'intervento di Benedetto XIV affrettò, non raggiunse, nelle lunghe pratiche del processo, la Canonizzazione di Gerolamo Emiliani celebrata solo venti anni dopo: altri festeggiamenti con cantata solenne composta dal P. de Lugo saluteranno dunque nel 1768 il nuovo santo. Nell'apparato fatto come per l'esaltazione al trono di Benedetto XIV, la figura gigantesca dell'eroe *Miani* si aderse, in quel memorabile giorno, sotto un duplice arco nel cortile parato a festa: la ringhiera fu adorna di velluti rossi e gialli e di arazzi. Invitate tutte le case religiose, il giorno 11 una strepitosa sinfonia accoglie prelati, principi e cavalieri, il protettore Flavio Chigi, il Cardinale nipote di Clemente XIII che poi, di persona, vi giunge il giorno dopo e minutamente visita il fiorento Collegio « in mezzo ai Padri e ai convittori che gli faceano spalliera » (21)

L'ultima lieta cantata dei giorni belli del Clementino è quella per i festeggiamenti del secondo centenario - agosto, settembre 1795 -: poi nel silenzio che segue l'affronto francese del 1798 si leva solo da un ingiallito quadernetto la stanca voce del Rettore Civalieri: « I Francesi hanno portato via tutto; hanno tutto venduto a vilissimo prezzo...! » (22).

Quella cappella dell'Assunta ch'era stata l'orgoglio del Collegio - e ne aveva viste di cerimonie, e ne aveva accolte di preghiere! - fu profanata a sua volta: dal vano dell'altare il quadro di Ludovico David fu portato via; quando due anni dopo, riaperto il Cle-

mentino, la tela dell'Assunta, ricercata, riprese il suo posto, portava i segni di due anni di maltrattamento (23).

Solo lentamente si riesce a riparare ogni guasto; e ancora, come nel tempo passato, i nobili convittori della Congrega intervengono. A racconciar stucchi e pitture pensa con duecento scudi nel 1854 Marino Rappini; e all'altare del Santo, nell'Oratorio dei piccoli, tutto da fare, avevano pensato per lunghi anni convittori e Padri, contribuendo chi venti, chi dieci, chi cinque bajocchi.

Il 5 ottobre 1846, per la solenne premiazione degli scolari, la tradizione musicale del Clementino ha ancora un lampo nella cantata composta dal P. Borgogno: « Su l'esaltazione dell'adorato Sommo Pontefice Pio IX... versi che il sig. Luigi Moroni romano vestì di soavissime armonie musicali che ottennero dalla folta e nobile udienza vivissimi applausi ».

Poi, un poco alla volta, negli ultimi anni che sono pel Clementino una serie di amarezze, l'eco delle cantate, degli oratorii si allontana...

E la piccola silenziosa Cappella dell'Assunta, dove sommi Pontefici, sovrani e principi piegarono le ginocchia e dove passò la fiumana dei nobili Cavalieri - i *Vogliosi*, gli *Stravaganti*, i *Congregati della Purificazione*, i *Congregati dell'Assunta*: Sigg. *Grandi*, *Mezzanetti* e *Picciolini* - solitario vide aggirarsi il P. Cattaneo, ultimo Rettore, e, china la testa pensosa, chiedere nelle ore tremende a Dio, per intercessione del Santo Fondatore, la forza di trangugiare il calice...

E Dio misericorde additava ai Somaschi altri sentieri dove, più vicini alla missione di S. Gerolamo Emiliani, assistono gli orfani, danno ai ciechi la luce dello Spirito.

NOTE

- 1) *Pastor* - *Storia dei Papi...* vol. XI.
- 2) *Paltrinieri O. M.* - *Elogio di Agostino Spinola*, Ferrara 1794.
- 3) cfr. *Gattico P.* *De oratoriis domesticis. ...Romae*, 1770.

Dopo Clemente VIII, si sono occupati di questa cappella, arricchendola di privilegi, Urbano VIII nel 1632, Alessandro VII nel 1659 e, per una ragione o un'altra, tutti i Papi, anche se non ne sia fatta menzione espressa ne' libri a stampa: come risulta diffusamente dalla lettura degli Atti del Collegio.

4) *La cappella dell'Assunta di Carlo Fontana nel Nobile Collegio Clementino (L. Montalto)*, *Osserv. Romano*, 30 nov. 1935. La riproduzione fotogr. dell'affresco fu pubblicata da *U. Donati* in *L'Ill. Ticinese* 18-VII-36. Devo alla sua cortesia la fotografia sulla distrutta cupola.

5) Poichè il protettore Cardinal Decio Azzolino morì nel 1689, a quest'anno si fa risalire la protettoria del Cardinale Benedetto Pamphilj, mentre è lecito supporre ch'essa avesse inizio alcuni anni prima per le seguenti ragioni: a) l'architetto scelto per la costruzione della cappella è quello stipendiato dall'amministrazione di Benedetto Pamphilj; b) i pagamenti, frequentissimi, a lui assegnati dal Cardinale entro il giro di questi anni si arrestano con l'inaugurazione della cappella. Si confronti *Arch. Doria, Riscontro del Banco di S. Spirito* anni 1685-1687. Se non fosse smarrito il volume degli Atti che si riferisce al tempo in cui fu eretta la cappella, l'equivoco sarebbe chiarito, mentre rimane semplice supposizione la protettoria del

Cardinale Pamphilj a tempo dell'erezione della cappella, cioè dal 1685 circa, invece che dal 1689.

6) *Pascoli L.* *Le Vite...* Roma 1730-1736; *Titi F.* *Studio di pitture, sculture ed arch...* ed, 1721.

7) *Milizia F.* - *Le Vite de' più celebri architetti*, Roma, 1768.

8) - *Stoppiglia* op. cit. Vita di Alessandro Crescenzi. La tomba di questo dotto Somasco si trova in S. Maria della Vallicella.

9) In *De Rossi G. I.* *Altari e Cappelle*, Roma s. a. tav. 40.

10) *Dichiarazione della pittura della cappella del collegio Clementino di Roma... fatta da Ludovico David Pittore Autore dell'opera*, Roma, Komarek, 1695.

11) Doc. IX.

12) *Crescimbeni* - op. cit. L. IV cap. X *Del dramma musicale*.

13) *Paltrinieri* - op. cit. Raccoglie e cita dalle memorie del Collegio un discreto numero di questi componimenti musicali.

14) Doc. XVIII.

15) Doc. XIX.

16) Sulla figura del Cardinale Pamphilj, come mecenate delle arti e letterato, spero di poter presto pubblicare il profilo in gran parte tratto dai molti documenti dell'Archivio Doria-Pamphilj che S. E. il principe Filippo Andrea Doria mi ha concesso di consultare.

17) *Quadrio Francesco Saverio, Della storia e della ragione di ogni poesia*, Bologna, 1739-52.



NOTE

---

18) *Euseologio* - Trattato XIV, Cap. XII. La composizione di questo giovane accademico fu data alle stampe: *La Vittoria del Tempo...* Typis Herculis MDCXCVI.

19) Doc. XXIII.

20) Doc. XXVII.

21) Doc.to riportato dal Paltrinieri e dallo Stoppiglia, nelle sue parti essenziali. Per la relazione a stampa della canonizzazione v. Chracas 16 Ag. 1767.

22) Doc.to XLI ne' suoi vari paragrafi.

23) Doc. XLII.

## DOCUMENTI

I

ATTI CAPITOLARI DEL COLLEGIO CLEMENTINO

ARCHIVIO GENERALE DELLA PROCURA DEI  
PP. SOMASCHI

16 settembre 1616 (LETTERA DEL P. GEN. ALESS. BOCCOLI).  
ORDINI DA OSSERVARSI DA TUTTI LI PADRI DELLA CONGREGAZIONE  
SOMASCA.

« ...Nel vestire si proibiscano gli abiti introdotti di portare le scarpe con gli orecchini, li cordoncini ai cappelli, le fodere intiere di tutta l'ala e di dentro, li rampini alle maniche della veste, le manizze dentro e fuori di pelle, le cinte con fiocchetti, le calzette a gucchia, la pretiosità de' panni, et altri simili abusi ricordando a' superiori che prima si levino da sè stessi e poi da' sudditi... »

II

ATTI, 18 settembre 1616 (IL RETTORE D. AG. FROSONE ESORTA  
A PREGARE PEI PROTETTORI).

« ...Perchè la nostra religione in Roma riceve molte grazie e aiuti nei bisogni da diversi Ill.mi però si ricorda a tutti li Padri, che oltre il pregare per Sua Santità, non tralascino di raccomandare a Dio gli Illustr. SS.ri Cardinali Giustiniano, Aldobrandino, Bandino, Borghese, Lancellotti e Mont'alto et altri Prelati, amorevoli alla Congreg.ne... »

III

ATTI, 5 aprile 1617 (RICONOSCENZA VERSO I BENEFATTORI DEL COLLEGIO).

«...Si lesse parte della Bolla di Papa Clemente VIII *de largitione munera Regularibus interdicta* e in vigor di d.ta Bolla di consentimento di tutto il Capitolo fu data facoltà al M. R. P. Rettore del Coll.o di poter riconoscere il Sig. Card.le Aldobrandino come Protettore del Coll.o et altri Card.li come Benefattori della Congreg.ne N.ra et altre persone, come Proc. Medico e simili, di qualche donativo di frutti o d'altre cose permesse in d.ta Bolla, a norma comune di tutti li Padri... »

IV

ATTI, 14 novembre 1620 (ACCOGLIENZE AL CARD. PROTETTORE SCIPIONE BORGHESE).

«...Propose l'istesso rettore se si dovesse fare spesa alcuna per accettare l'Ill.mo Sig. Card. Borghese quando S. S. Ill.ma voglia venire a pigliare il possesso della nuova Protezione del Coll. Illirico: e si concluse e determinò per vota secreta che si facesse quello che fosse necessario conveniente per accettare secondo la nostra possibilità un tanto Sig.re... »

V

Agosto 1622 (PROFESSIONE DI UN NOVIZIO NEL CLEMENTINO)

Io Carlo Valetti figlio di Franc. Valetti da Milano professo essere benissimo instrutto et informato dell'osservanza instituti et vivere della Religione de' PP. Somaschi, nella quale intendo a Dio piacendo di far la professione spontaneamente, non sforzato da alcuno, dimani ch'è il giorno dell'Assunzione della Beata V. havendo fatto il mio noviziato sotto l'obediienza di maestro a ciò deputato per un anno intiero et più; et so' d'haver età legittima, per essere hora nell'età di anni diecinueve, et mezzo; et in fede del vero Io sud.to ho scritto di mia propria mano, et sottoscritto.

Questo di a' 14 Agosto 1622

In Roma nel Collegio Clementino

Io Carlo Valetti manu propria

Io Virgilio Crescentio Romano sono stato presente per testimonio alla sopradetta professione manu propria.

Io Marcello Crescentio fratello di Virgilio sono stato presente per testimonio alla sopradetta professione manu propria ».

«...Intorno alli scolari Forastieri non si ricevano se non persone onorate come nobili o figli de dottori procuratori medici e simili, li altri si licenzino. Si metta ordine che non entrino in Collegio se non in tempo di entrare nelle schole... »

VI

ATTI, 28 maggio 1625 (LETTERA DEL PREP. GEN. MAURIZIO DE DOMI AL RETTORE CIRCA LA DISCIPLINA).

« Li Prefetti siano vigilanti et avvisino sempre le loro camerate e niuno de' nostri tratti con li convittori senza espressa licenza del P. Rettore... Perfino V. P. ritroverà il Collegio rilassatissimo, li convittori scostumatissimi tal'uno anco contumace nell'obbedienza, et intenderà li disordini seguiti intorno all'andare all'hosteria, al partirsi dal Prefetto e cento, onde non haverà poco che fare in rimettere la disciplina... V. S. non mancherà di far leggere li ordini del Collegio e di procurare virilmente che siano osservati. N. S. Iddio sarà con Lei e l'assisterà... »

VII

ATTI, 28 maggio 1638 (ORDINI DEL RETTORE D. GIACOMO VALTORTA AI PP. MAESTRI E AI PREFETTI).

«... I PP. ... seguiranno il loro carico delle scuole che hora esercitano procurando di ritrovarsi subito dato il segnale presenti in scuola, acciò i figliuoli no' perdano tempo nè prattichino con altri di diversa camerata, facciano parlare sempre latinamente gli scolari e gli tenghino occupati acciò fuori di scuola habbiano da comporre mentre stanno nelle camerate. Siano facili nell'in-

*segnare e quello che si può ottenere colla piacevolezza non ottengano con rigidità e castighi.*

...Li maestri non praticino in maniera alcuna con convittori fuori scuola nemmeno nelle camerate, ma solo trattino cò loro in scuola così gli sarà prestato maggiore rispetto e gli figliuoli nò havendo tanta dimistichezza più obedienti saranno ed osservanti... Faranno a vicenda per ogni mese qualche esercizio scholastico o privato o pubblico acciò tutti gli scolari siano esercitati nel recitare ed ogni scuola habbi il suo honore per il profitto de' scolari...

...D. Agostino De Angelis... lettore di filosofia e P. Spirituale della Congrega dei Piccoli... attenderà con ogni diligenza acciò le camerate siano polite e tenute nette da' servitori; che si faccia l'orazione a suo tempo e da tutti gli convittori finita la quale la sera piglierà l'aspergolo dell'acqua benedetta benedirà tutte le camerate dicendo l'antifona *Asperges me hissopo et miserere* etc. ed a quest'effetto si farà provvisione d'acqua benedetta col suo aspergolo d'ottone... »

VIII

ATTI, 16 agosto 1651 (MERITI DE' PADRI MAESTRI).

«... Muore Fr. Stefano, vice-rettore e maestro di retorica, con sommo dispiacere di tutti per le sue ottime qualità e virtù sue e perchè la Religione e il Collegio perde un soggetto che nelle belle lettere aveva pochi pari et aveva con grand.ma lode insegnata Rethorica più di 15 anni in questo Collegio e molti anni altrove con grandissima gloria sua e della Religione.»

D. L. Terzaghi Def.re Rett.

IX

ATTI, 18 agosto 1653 (CACCIA AL TORO).

«... Per cagione degli accidenti strani che avvennero in collegio per la caccia al toro il dì della festa hebbi imposizione dal R. P. Rettore di far questa memoria acciò un'altra volta si possano ovviare i tumulti e i patimenti di tutto il Collegio»

col non farla mai più. In fede di che ho fatto la presente e sottoscritto. »

D. Luigi Terzaghi, rettore  
D. Bartolomeo Bonello, attuario

X

ATTI, febbraio 1674 (CRISTINA DI SVEZIA ALLE RECITE NEL TEATRO CLEMENTINO).

« Si rappresentarono nel Carnevale due opere... Intervenne a tutte e due la Maestà della Regina di Svezia con gran quantità di cardinali, e di Principi, onore singolare non solo perchè in quest'anno replicato essendo l'anno antecedente venuta una sol volta; ma anche per non essere andata in niun altro luogo di Convittori a sentire opere drammatiche: finite le quali oltre l'averle lodate, chiamò ad uno ad uno i Convittori, e fece accoglienze degne di sua innata benignità. »

XI

Bibl. Casan. Misc. in F. 101, int. 3 (FESTA ACCAD... PER N. S. INNOCENZO XII, 1691).

(Sonetto ms. dell'Ab. Prospero Lor. Lambertini)

« Alla S.tà di N.S. Inn. XII P. M. si discuoopre l'opinione di Roma

Grand'Innocenzo in Voi lieta e confusa  
Roma il morto Innocenzo ammira e crede  
come d'esso gioir scorge la Fedè  
e come ad esso ogni suo male accusa.

Se alla colpa Ei rapì l'armi di scusa  
alla Vostra Virtude il Vizio cede  
non sa s'il vostro Amor sia Padre, o Erede  
e l'incertezze sue scoprir ricusa.

Quei dell'Eternità toccò le mete  
e Voi col minacciar l'ombre di guerra  
d'un Perpetuo gioir Fosforo ardente.

Quegli il Ciel gode e voi gode la Terra  
che se accolto com'Ei dal Ciel nò siete  
Quanto ha di grande il Ciel in Voi si serra »

## XII

ATTI 3 8bre 1698 (MONS. AG. CIAMPINI ISTITUISCE SUO EREDE IL CLEMENTINO).

«... Fu fatta nella Libreria del Coll.o la congregazione dell' Ill.mi e Rev.mi SS.ri Protettori et Esecutori Testamentarij dell'eredità d.a bo. me: di M.e Ill.mo e Rev.mo Gio: Agost.o Ciampini intimata con viglietti per un sem.re per ord.e di M. Molines prodecano stante la grave malattia di M. Orsini decano. V'intervennero: M.r Molines, M.r Priuli, M.r Acuti, M.r Olmo, M.r Tremoglia, M.r Ansaldo Auditori di Rota, M.r Caffarelli Decano di Signatura. Il Sig. Franc. Maria Honorati com' esecutore testamentario. Il M.R.P. Filippo Merelli Rett.re del Coll.o Clem.o. Il R.P.D. Tolomeo Ciceri, ed io D. Ant. Franc. Forti ambidue eletti dal Capitolo.»

D. Filippo Merelli Rettore

## XIII

ATTI 10 9bre 1698 (IL CARD. PAMPHILJ PROTETTORE FA RINUNCIARE L'EREDITA' CIAMPINI).

«... Il M. R. P. Rettore D. Filippo Merelli andò dall' Ill.mo e Rev.mo M.re Molines Decano d.a Sacra Rota Romana a dirgli che rinunciava all' Eredità Ciampini in esecuzione dell' ord.e ricevuto dall' Em. Sig. Card.e Panfilio Protettore che stimò bene di rinunciarla. M.r Molines rispose che facessimo l'atto giuridico della rinuncia...»

D. Filippo Merelli Rettore

## XIV

ATTI, adì 23 agosto 1699 (IL PROTETTORE PAMPHILI PER LA FABBRICA DEL CLEMENTINO).

«L'Em.mo S. Card.le Benedetto Panfilio mandò una cedola per il Banco di S. Spirito al M. R. P. D. Filippo Merelli perchè l'impiegasse nel gettare giù due camere d.a Foresteria acciò restasse squadrato il Cortile per più vaghezza a commodo

della cavallerizza. Or'ha donato doppo ch'egli è Protettore del Coll.o Mille e cinquecento scudi m.a a' beneficio del sud.o»

## XV

ATTI, adì 31 luglio 1701 (IL PRIVILEGIO DI RECITARE ANNUALMENTE DAVANTI AL PAPA).

«...La santità di N. S. Papa Clemente XI si compiacque d'assegnare a questo Coll.o Clementino l'annua orazione latina solita a farsi nella Cappella Pontificia *inter missarum solemnias* nel giorno della SS. Trinità fissa in perpetuo nella maniera che hanno alcuni altri collegi per uno dei loro convittori de più inoltrati in età. E questa già fu concessa ad istanza del n.ro Em. Sig. Card.le Protettore Benedetto Panfilio, mediante però lo cooperatione dell' Ill.mo e Rev.mo M.r Ruffo arciv.o di Nicea, maestro di Camera di N. S.re che n'ottenne il consenso dal R.mo P. Bernardini M.ro del S.o Palazzo Apostolico, e di M.r Ag.o Pallavicino Cameriere di S. S.tà che promosse il trattato e s'adopò grandem.te essendo questi due prelati stati nostri buoni allievi del Coll.o e restati m.o affettionati onde gli abbiamo grand'obbligazione di corrispondergli nelle n.re orationi e sacrifici ed altre congiunture. Il memoriale col rescritto Papale e col decreto disteso da P. R.ma sud.to Bernardini sta nell' Arch. del Coll.»

D. Filippo Merelli Rett.e

## XVI

ATTI, adì 15 settembre 1701 (DISPUTA DI FILOSOFIA DELL'ABATE DOMENICO PASSIONEI).

«Il Sig. Ab. Domenico Passionei sostenne una pubblica Disputa di Filosofia naturale e morale e diede facoltà a ciascuno di argomentare e la dedicò alla S.tà di N. S. Papa Clemente XI quale delegò per sè l'Em. Paulucci sovraintendente d.lo Stato Eccl.o per il doppio pranzo. La funzione si fece nel cortile del Coll.o tutto dopp.te tendato di sopra, con portiere di damasco crimisi trinate alle finestre, e fregio sim.le d'intorno

a tutta la ringhiera, et eguale trono dalla parte del refettorio e quattro circoli di sedie, col primo tutto di monechino cremisi trinato pure d'oro tutte eguali, quali cose formavano un vaghissimo e vastissimo Teatro. Alla mattina coll'Em. Panfilio intervennero ottanta Prelati; argomentarono quattordici lettori contro diverse conclusioni, e sopravvennero S. Em. Carpegna Vicario che stette in una parte di ringhiera apparsa apposta per li Sig. Card.li colle bandinelle per non esser visti. Al doppio pranzo coll'Em.o Paulucci intervennero altri novanta e tre prelati, il fr. llo di N. S.re D. Orazio Albani cò due figli che sentirono d.a camera nostra, l'Em.mo Carpegna di nuovo, Rubino, Gabrieli, Ottobono, Imperiale, Altieri, Tanara, ch'assisterono ritirati nella ringhiera detta di sopra. Argomentarono dieci Lettori, e due Prelati cioè M. M.ri Contieri e Vanisi. Il difendente S. Abb.te Passionei si portò con tanto valore nelle ripetizioni degli argom.ti, nella soluzione dei med.mi, nelle dottrine addotte, autorità e testi, e controtesti che unanim.te tutta Roma diceva non potere portarsi meglio qual si sia maestro, ed il Papa lo replicò quando gli portarono la conclus.ne essendo stato pienamente informato di tutte le minuzie successe dai Prelati domestici e segreti; e con dimostrazione di somo aggradim.to anzi promessa di corrispondere e coll'affetto e co' fatti all'Abb.e e Coll.o Clementino, e grand'hilarità lo licenziò colli PP. Rettore e Lettore Pastori che accom.no questi due fratelli, havendo il S. Francesco Passionei nel tempo medesimo presentato un suo poema latino in lode di S. S.tà che sta unito alli med.me conclusioni. »

D. Filippo Merelli Rett.

## XVII

ATTI, adi 11 giugno 1702 - (LA PRIMA ORAZIONE DELLA SS. TRINITA').

« ...Il S. D. Gioi. Vizarrone di Porto di S. M. à Prebendato di Siviglia, decano del Coll.o Clementino, Stud.te di Teologia, Principe dell'Accademia de' Stravaganti, recitò l'Oraz.ne della SS. Trinità nella Cappella Pontificia di S. S.tà Clemente XI con tanto decoro e grazia che si meritò il comm. e applauso da tutto il Sagro Coll.o e pose in possesso il n.ro Coll. Clem. di recitarla annualm.te in conformità d.la Concessione

fatta li 31 Luglio 1701 dallo stesso Sommo Pontefice. Il giorno delli 13 seguente che fu Martedì andò col M. R. P. Rett.e Merelli a portare alla S. S.tà l'Oròne stampata. »

## XVIII

ATTI, adi 26 agosto 1703 - (CANTATA PER L'ASSUNTA: PAROLE DI PIETRO OTTOBONI MUSICA DI ALESS. SCARLATTI).

« ...Si fece la festa della Verg. Assunta trasferita per l'indisposizione del Sig. Alessandro Scarlatti m.ro di Cappella che riuscì con sommo applauso e concorso di cinquanta e più prelati, oltre otto Em. Cardinali e furono, Colloredo, Paulucci, Sperelli, Cenci, Ferrari, Ottoboni e Panfilio: avvertendo che nonostante il decreto della Congreg.ne de' Riti dell'anno passato, N.ro Signore ne concesse benignamente quattro di più. Recitò l'Oraz.ne il Sig. D. Francesco Muscettola del duca di S. Pietro, e il greco il S. D. Diego Mendoza de' Marchesi della Valle, nipote di Monsig. Rufo. Le parole della musica furono composte e fatte stampare dal Sig. Card. Pietro Ottoboni a cui il P. Maestro della Retorica cedette volentieri l'incombenza per secondare l'amorevolezza di quel porporato verso il nostro Collegio. »

D. Filippo Merelli Rett.e  
D. Paolo Chiaravalle Att.o

## XIX

ATTI, adi, 4 aprile 1705 - (S. MARIA MADDALENA DE' PAZZI-ORATORIO; PAROLE DI BENEDETTO PAMPHILJ, APPARATO DI CARLO FONTANA, MUSICA DI CARLO CESARINI).

« Dal Sig. Card. N. Panfilio Protettore fu fatto recitare nel Teatro del Collegio un Oratorio intitolato S. M.a Maddalena de' Pazzi composizione del Sud. Em.mo e dedicato da Sig.ri Convittori a Suor M.a Grazia di S. Clemente Carmelitana nel Monasterio delle Barberine nipote di N. S. Clem. XI. V'intervennero 9 porporati, cioè gli Em.i Rubini, Imperiali, Pignatelli, Ottoboni Barberino, S. Croce, Altieri, Gabrieli, e Panfilio ed il Sig. Orazio Albani fratello di S. S.tà con li tre suoi figli DD. Anibale, Carlo ed Alessandro con numerosa Prelatura e nobil-

tà che ammirò sopra l'Eccellenza della musica (composizione del Cesarini) e la pompa dell'apparato (disegno del cav. Fontana) ciò suol meno considerarsi in q.ti particolari, la composizione delle parole, che univa mirabilmente ne' sentimenti il vago della Poesia colla sostanza della dottrina e pietà degna dell'auttore. »

D. G. Batta Achilli Attuario

XX

ATTI, adì 5 marzo 1709 (MERIT: DEI PP. MAESTRI).

« Si fa' fede etiam con giuramento come il P. D. Stanislao Santinelli dalli 30 Marzo 1708 sino al pñte giorno in questo Coll. insegna la rettorica a q.ti Sig.ri Convittori non solo con esemplare probità di costumi ma ancora con profitto notabile delli med.ni e con nobili e spesse comparse in pubblico. »

In fede D. Gio. Batta Lodoasio Rett.e

D. Ant. Alberghetti Att.o

D. Gregorio d'Aste Cancell. Visitatore in atto di visita

XXI

ATTI, adì 17 aprile 1715 - (I FIGLI DEL VICERE' DI NAPOLI, CONTE DAUN ESCONO DI COLLEGIO).

« Si nota qui, come essendo entrati li 12 gbre 1714 in questo Collegio Riccardo e Ferdinando de Daun Figli dell'Ecc.mo Sig. Conte de Daun vicerè di Napoli, ed essendosi sempre diportati con la maggiore saviezza, ed essendo usciti li 17 Aprile 1715 con tutto l'aggradimento del Sig. Vicerè, il quale ha loro presa casa a parte, per far vedere Roma e poscia far loro fare un viaggio per l'Europa in conformità di quanto ha significato il d.o Sig. Vicerè al P. Rett.e con una lettera piena di molta stima per il Collegio. »

D. Agostino Spinola Rett.

D. Uberto Pirovano Att.

XXII

ATTI, adì 30 giugno 1717 - (ACCADEMIA DI LETTERE E D'ARTI CAVALLERESCHE ALLA PRESENZA DI GIACOMO III D'INGHILTERRA).

« Ritrovandosi in Roma il Re Giacomo Terzo d'Inghilterra si portò il P. Rettore a' pregare S. Maestà ad onorare cola sua presenza il nostro Collegio che già ebbe l'onore di celebrarne con un'accademia solenne la sua nascita. Condescese benignemente alle suppliche, col proibire però ogni pubblicità. Nulladimeno si giudicò bene farle vedere brevemente in quello ch'impiegano l'ore di rioreazione li n.ri convittori. Nel sopradetto giorno alla mattina si portò col Sig. D. Carlo Albani nipote di N.ro S.re Due Milordi et altri cavalieri di suo seguito al Coll.o entrando per la porta della cavallerizza cola carrozza fino alla scala, dove fu ricevuto dal P. Rett. ed altri PP. e condotto in salone ove subito cominciò una numerosa sinfonia, accomodandosi in un palchetto... Quivi vidde alouni balli a solo e figurati, assalti di spada e salto del cavalletto, terminati li quali, fu condotto alla ringhiera del cortile tendato per il sole e vidde il maneggio de' cavalli in sei, formando una vaga biscia, in questo mentre venne l'Em.mo Gualtieri... e a tutto diede il Re un contrassegno d'un ben distinto aggradimento... »

Dom. Rossi Att.

XXIII

ATTI, adì 6 aprile 1721 (SOLENNI FESTA ACCADEMICA PEL CARD. D. GIUS. DE PEREIRA. CANTATA A TRE VOCI DEL P. BALDINI, MUSICA DI FR. GASPERINI, APPARATO DI FR. BIBIENA).

« Si fece per la solita Accademia publica di lettere ed armi dedicata al Sig. Cardinal Pereira Portoghese: e perciò si aggiunse una cantata sul fine, si fece nel cortile tendato al di sopra e decorosamente ai lati addobbato e da più ordini di palchetti per comodo della nobile numerosa udiienza circondato. Sopra maestoso Teatro in prospetto si vedeva il Tempio della Gloria da 24 vaghe colonne sostenuto; a cui faceva corona alto Frontespizio di vasi d'alloro, e festoni di fiori, d'arnesi da guerra e di pace maestrevolmente fornito. S'innalzava in mezzo sopra gran base il simulacro della gloria con una corona di alloro alla



destra in atto d'incoronare i Campioni che più virtuosamente si adoperavano. All'uno e l'altro fianco ergevasi due statue rappresentanti l'Onore e la Virtù e s'apriva in mezzo larga veduta a fiorito giardino, in cui specialmente Palme e Allori verdeggiavano alla fronte de' Generosi. Facevano ala al Tempio due grandi scalinate sopra le quali a sedere stavano i Cavalieri del Collegio, che operare dovevano nella funzione. E in cima sedevansi in lunghe arcate due orchestre, sopra alle quali due cori di musicali strumenti... La ringhiera... era adornata di velluti, damaschi e trine d'oro con suo cielo guernito e gallonato: e sotto la ringhiera correva un altr'ordine di palchetti similmente adornati e da questi pendevano... grandi lumiere a foggia di cornucopie intagliate sopra ciascheduna delle quali pendevano tre torcie... Al comparire dell'Em. Cardinali si cominciò strepitosa sinfonia durante la quale si dispensarono dai Sig. Convittori i libri dell'Accademia... Dopo la recita si passò agli esercizi cavallereschi di scherma, vaghi balli, bandiera sopra il cavalletto... Intervenero ancora i tre nipoti di N. S. di casa Conti e gli altri duchi di Acquasparta, Duca Cesarini, Principi Ruspoli. Dopo l'esercizio si cantò una cantata in lode del Sagro Collegio, che terminò alle due ore: a tutti assistè tutta la Prelatura, i Principi Romani, numerosissima nobiltà e concorso, i quali fecero un applauso singolarissimo all'operazioni de' convittori e tutti dissero non essersi veduta mai funzione sì nobile, e sì ben ordinata, rappresentando il Cortile un Anfiteatro degli antichi romani... Il tutto fece fare il Sig. Cardinale Pereira... Due volte girarono alli Sig. Cardinali ed alla nobilissima udienza copiosissimi rinfreschi di acque gelate, cioccolate, frutti gelati. Le composizioni furono del P. Baldini Lettore di Filosofia, essendo indisposto il P. Maestro di Retorica. L'architetto fu il Sig. Francesco Bibiena, e maestro della musica il Sig. Francesco Gasperini... »

D. Cristoforo Bertazzoli Rettore  
Domenico Rossi Attuario

## XXIV

ATTI 23 marzo 1729 (FESTECCIAMENTI PER LA NOMINA A CARDINALE DELL'EX-CONVITTORE CAMILLO CIBO).

« Fu creato Cardinale M. Camillo Cibo Maggiordomo del

Papa, che fu convittore del 1693 e per due sere si illuminarono tutti li tre ordini del Coll.o con Lantermoni, e fuochi abbrucendosi quattro botti per sera su' la Piazza battendosi in questo tempo due tamburi, e così fu fatto nella creazione dell'Em. Ansidei di Perugia che fu convittore nel 1689. Alla sera di questa Allegria si dispensa il silenzio e avuta la nuova sub.o si licenziano le scuole, se viene in tempo di scuola. »

D. Raimondo Studiosi Vic.  
Domenico Rossi Attuario

## XXV

ATTI, adì 27 settembre 1740 (FESTECCIAMENTI IN ONORE DI BENEDETTO XIV).

« Siccome il nuovo eletto Pontefice Benedetto XIV fu educato nella sua più tenera fanciullezza nel nostro Collegio Clementino... ha giudicato lo stesso Collegio di dover dare un publico contrassegno della dovuta stima di questo sublime onore da lui riportato nell'Assunzione al Trono Pont. di un suo già degnissimo alunno... Fece un'Accademia in cui tutti i Convittori in diverse maniere e per via di diversi esercizi cavallereschi, dopo aver premesso un Ragionamento con molte composiz. poetiche in onore di S. Beatitudine col ballo, colla spada, cogli esercizi militari, con giuochi di picca e bandiera ed intrecciate Biscie a cavallo ed in fine con una cantata di musica, diede un evidente contrassegno del lor giubilo per l'accaduta Elezione... L'apparato di una tale festa nell'ampio cortile... tendato al di sopra, il quale tutto formava un maestoso Teatro, in cui vedevansi nel prospetto una macchina che rappresentava un doppio arco trionfale alta 84 p.mi, negli Intercolumni da cui veniva sostenuto, erano disposte le statue delle Virtù cardinalizie ed ai lati dell'imboccatura del Palco 46 p.mi largo, da una parte sopra piedistalli la Religione, e dall'altra la Speranza e quelle della Fede e della Carità... Fra un arco e l'altro erano da due Fame tenute in alto sospese le Armi Lambertini illuminate e nella ringhiera di sotto gli Archi venivano ripartiti più cori di musicali strumenti, i quali si stendevano sopra le porte al fianco del Teatro. Facevano ala all'arco due grandi scalinate, sovra cui sedevano i Cavalieri che dovevano operare, vestiti di uniforme abito di gala. Diverse erano le iscrizioni, divise in più medaglioni, spartiti attorno le Loggie che circondavano il Cortile, e

le ringhiere illuminate di Torcie in guisa che compariva quel luogo un risplendente giorno... Intervennero a quest'Accademia dodici Cardinali in abito, e sopra cento Prelati similmente in abito stando i signori convittori situati sopra una ringhiera in faccia al teatro, ponendo in mezzo il ritratto di S. Beatit. collocato sotto un Baldacchino, ed i Prelati empivano le due laterali ringhiere, che tutte insieme facevano corona allo stesso teatro. Il numero del popolo che vi concorse fu inesplicabile, non bastando le guardie svizzere di Nostro Signore a dar ritegno al suo affollamento. Dovendo far l'invito della prelatura e ricevere i Sig. Cardinali uno di questi a nome di S. B., siccome è Protettore l'Em. Card. Cjbo destinò N. S. il medesimo a far tutto ciò ad assistere a nome di S. B. ne alla stessa Accademia e si portò l'Em.za S. colla possibile gala e col corteggio di 30 prelati per godere l'onore destinatogli dalla Santità Sua. Si compiacque N. S. di gradire con somma benignità tutto ciò che si era operato nel nomin. Collegio ed essendosi portato il P. Rettore di esso con alcuni cavalieri da S. B. ne per presentargli il libro dell'Accademia stampato con i rami del suo ritratto e del disegno della macchina ed apparato, gli disse S. B. ne che per dare un più distinto contrassegno del suo benigno aggradimento voleva lo stesso giorno che fu quello dell'Accademia portarsi al collegio, dove essendo anche conservato lo stesso apparato si contentò di osservare distintamente il tutto ed indi si portò a vedere ciò che in esso è di più rimarcabile. Nella Cappella Maggiore di quel collegio postosi a sedere sopra una sedia preparata a quest'effetto ammise con paterna benignità e clemenza al bacio del piede i Religiosi ed i Cavalieri da' quali vien composto. L'ultimo di questi volle essere l'Em. Card. Protettore per dare così un ossequioso contrassegno a S.S.tà della stima ben grande ch'egli faceva dell'onore compartito a tutti i degnissimi Cavalieri della più fiorita nobiltà d'Europa che lo compongono, ch'egli si faceva gloria di esser considerato come uno di loro, tanto più che anch'esso nei primi anni della sua fanciullezza era stato convittore in quel luogo... »

## XXVI

ATTI, adi 6 giugno 1748 ( IL CONTE D'UFFELDT, GIA' CONVITTORE, INVIA AL RETTORE RICCI IL PROPRIO RITRATTO).

« La gentile e gratssa carta di V. E. M. R. da del 16 marzo richiama alla mia memoria il tempo propizio che passai colti-

vando li miei per altro deboli studi in codesto ill. Collegio Clementino dove se è riuscito d'accettazione e di gradimento la missione del mio ritratto qual argomento estrinseco della mia memore riconoscenza più s'accresce in me il piacere di poter essere riconosciuto, ed annoverato fra quei soggetti che hanno avuto la loro istituzione ed educatione giovanile in sì nobile consesso, onde V. S. da questi sinceri sentimenti ne deduca qualsia la mia riconoscente disposizione se mi venisse fatto di servire al Collegio ed all'inclita sua religione che si degnamente con plauso universale lo amministra.

Resto intanto con distinta osservanza.

Di Vienna 27 Aprile 1748.

D. E. M. Rev. da  
Dev. et oblig. Serv.  
C. lo d'Uffeld

## XXVII

ATTI, adi 12 settembre 1748 (CANTATA IN ONORE DEL B. GIROLAMO EMILIANI - VISITA DI BENEDETTO XIV).

« Si è differita quest'anno di far la cantata solita a farsi nella Domenica fra l'ottava dell'Assunta e si è fatta nella prima di Settembre per la novità dell'argomento il quale è stato sopra il B. Girolamo Emiliani n.ro Fondatore avendovi cantato il famoso Egiziello che piacque assaissimo ai Sig.ri Cardinali che intervennero in numero di 27 ed alla copiosa prelatura e nobiltà... L'Orazione la recitò sul B. Emiliani il marchese Lucinio Milanese, il *Carmen* il Sig. D. Vincenzo Caraffa di Maddalone... Dopo pranzo intervenne Ben. XIV... dando sempre contrassegni di bontà e parzialità per questo nobile Convitto...; fu accompagnato con buon ordine alle carrozze. »

## XXVIII

ATTI, adi 20 aprile 1761 (UNA SCOPERTA ARCHEOLOGICA NELLA VIGNA DI S. CESAREO).

« Alcuni giorni sono si ritrovarono nella cava fatta in S. Cesareo quattro urne di figura rettangolare di marmo bianco la-

vorate a striglie, e bassirilievi, una delle quali è di smisurata grandezza, e tre sono intiere; e si ritrovò parimente una piccola statuetta rappresentante Pallade di molto buona maniera. Adì 7 del corrente però si scoprirono due urne ovali molto grandi in una delle quali si ritrovò un cadavere riccamente vestito di drappo d'oro, ma appena toccato il tutto si ridusse in polvere, nell'altra il cadavere era tutto putrefatto. Le urne però che si sono fatte condurre in collegio sono intiere toltono alcune piccolissime scantonature. Una delle medesime è di basalto verdiccio, ed è la più picciola, e meglio lavorata; l'altra: dico la più grande è di un marmo nero egizio con qualche macchia di calcedonia. Sono state giudicate da' periti concorsi a vederle preziosissime e inestimabili, e molto più la più piccola di basalto. Nessun perito ha voluto stimarle, dicendo esser inapprezzabili per la rarità della pietra ed il lavoro. Si è però giudicato non potersi vendere per meno di dodicimila scudi romani... »

## XXIX

ATTI, adì 23 luglio 1762 - (ACCADEMIA PUBBLICA IN ONORE DEL PROTETTORE CARDINALE GIROLAMO COLONNA).

« Nei giorni 20, 21, 22, s'è fatta l'accademia pubblica dedicata al Cardinale Protettore Girolamo Colonna, la quale dai due Padri Rettori precedenti s'era sempre differita... Nel dì 22 fu grandissimo concorso essendovi stati 13 card. ricevuti dal Protettore.. Vi fu tale concorso di prelati, Principi e Cavalieri che mancò a molti di essi il luogo proprio per vedere. Le Principesse poi e le Dame furono tante, che non bastando le finestre delle stanze de' Padri, ne furono collocate sui finestrone e finestre della parte opposta del Cortile; anzi sulla dritta della ringhiera vicino alla porta della Congregazione de' Grandi con due cortine di seta fu fatto un palchettone in cui furono collocate e principesse, e Dame, senza distinzione di titoli, ma col riflesso solo alla nobiltà primaria di Roma. Tale fu il suggerimento di un Principe Romano pratico del costume presente... V'intervennero il Sig. Ambasciatore di Venezia, ed il Contestabile Colonna... il Duca Orsini... Ci furono ancora i due nipoti di S. S.tà che chiesero di stare soli ad una finestra. Il cortile fu apparato secondo il disegno che si eseguì nel fare l'accademia pel Papa Benedetto XIV di

gloriosa memoria. I muri della ringhiera furono ricoperti di arazzi, ed il tratto di ringhiera ove stavano i Sigg. Cardinali fu anche coperto al di sopra di damaschi rossi. Nel dì 21 furono recitati brevissimi pezzi di componimenti stampati, vi furono balli, assalti di spada, giuochi di picca, e bandiera, giostra, mostra di cavalli, e biscia in otto. Ma prima ci fu un esercizio militare consistente in una presa di fortezza. Questo fu suggerito, e regolato dal Sig. Marchese Filippo Accoramboni, già convittore del Clementino, il quale con somma destrezza attenzione e fatica riuscì sì bene nelle sue idee, che riportò un applauso universale...

L'accademia finì dopo l'Avemaria, e però in cortile si accesero le torcie, a tal fine preparate. E perchè non succedessero sconcerti, nell'accostarsi alla porta del Collegio le Carrozze, e nell'andarsene, vicino alla porta stessa e nei cantoni del Palazzo Negroni furono piantati tre pali sui quali ardeva roba combustibile. »

## XXX

ATTI, adì 4 7bre 1762 - (PUBBLICA DIFESA DI FILOSOFIA DEL PRINCIPE D. GIUS. LUCCHESI PALLI).

« In questo giorno il Sig. D. Gius. Lucchesi Palli de' Principi di Campo Franco si è fatto grandissimo onore, quanto se ne può sperare da un giovine di spirito, di talento e, debbo aggiungere, d'animo generoso. Egli ha sostenuta una pubblica difesa di Filosofia, sciogliendo e confutando le difficoltà, e gli argomenti, che tre bravi Lettori gli vennero proposti contro tre delle proposizioni esposte alle altrui opposizioni. La maggior parte delle ragioni da lui adoperate furono prese dalla matematica sublime, onde tutti furono convinti ch'egli avea studiata ed intesa una facoltà così difficile. Le tesi filosofiche ridotte in un libretto furono dedicate all'Em.o Costanzo Caracciolo; ciascun libretto avea in fronte il ritratto di esso Cardinale, fatto incidere a bella posta per tal funzione. Il teatro fu riccamente adobbato, così che sembrava una sala ben fornita. Furono distribuiti rinfreschi di più sorte con abbondanza. V'intervennero il Sig. Cardinale che partì soddisfattissimo. Il Lettore assistente fu il P. Papi

che per questa funzione diede a conoscere la sua abilità (che altre volte ha fatta conoscere) nello ammaestrare i suoi scolari. »

D. Tommaso Sorrentini  
Defens.e Vic.o  
D. Giuseppe Bettoni Att.o

## XXXI

ATTI, adì 1 febbraio 1763 - (ELEZIONE E POSSESSO DELLA PROTETTORIA DEL CARDINALE FLAVIO CHIGI).

« Già da due settimane essendo morto il Sig. card. Girolamo Colonna Protettore di questo nostro Collegio, s'è pensato ad eleggere in nuovo Protettore il Cardin. più prossimo parente di casa Aldobrandini. S'è trovato esser questo il Sig. Card. Flavio Chigi. Pertanto il nostro P. Rettore accompagnato da due convittori che sono stati il Sig. D. Fabrizio Ruffo Decano ed il Sig. D. Nicola Riari Sotto-diacono andò ad esporre al suddetto Sig. Card. che a lui toccava la Protetoria del Collegio Clementino. Il Sig. Cardinale accettò, e con espressioni di gentilezza ed affetto diede a conoscere, esser egli quel cardinale veramente compito quale lo decanta tutta Roma. Oggi è venuto a pigliare il possesso della accettata Protetoria. Al suon della Campana sono scesi alla porta tutti i Sigg. Convittori in giustacuore e zimarra; il P. Rettore in mantello e berretta a croce; i Padri in zimarra e berretta a croce. Smontato di carrozza il Sig. Card. fu condotto alla visita del Sacramento, passando per le scuole ornate con portiere di damasco... La Congregazione de' Grandi... era ornata con cortine rosse, e l'Altare veniva nascosto da una tenda di seta rossa. Su due gradini stava una sedia d'appoggio di velluto rosso con un tappeto che copriva i gradini; intorno v'erano disposte sedie, sulle quali sedevano i Padri. Il Sig. Card. in abito pavonazzo seduto udì leggersi la particola della Bolla che riguarda il Protettore... »

D. Tomaso Sorrentini Vic.o e Defens.  
D. Giuseppe Bettoni Att.

## XXXII

ATTI, adì 14 giugno 1764 - (MALATTIA E MORTE DEL P. BALDINI).

« Questa mattina io in compagnia del P. D. Pietro Rossi sono ritornato da Tivoli dove eravamo andati sabbato scorso per vedere se di là si potea trasportare in Roma il Rev.mo Padre D. Gianfrancesco Baldini ch'era venuta nuova si fosse ammalato. Non è stato possibile trasportarlo perchè il di lui male sempre più andava crescendo. Invero è giunto a toglierli la vita. Martedì terza festa di Pentecoste alle ore 15 assistito dal P. Rossi, e da me il Rev.mo P. Baldini placidamente spirò essendo prima stato munito dei sacramenti della Penitenza, Eucaristia, ed estrema unzione. Il cadavere fu con pompa portato nella chiesa dei Padri Gesuiti i quali a chi fu loro bene affetto in vita vollero mostrare la loro gratitudine in Morte. Fu la chiesa apparata a lutto, fu cantata la Messa in musica, e fu fatta un orazione funebre in latino. Della perdita da noi fatta di un degnissimo soggetto nell'ottantesimo ottavo anno di sua età e degli onori fatti al defunto se ne lascia qui la memoria. »

D. Giuseppe Bettoni Att.o  
D. Marc'Antonio Conti vice ret.

Vidi et approbavi in actu Visitationis  
hac die 12 Septr. 1765

D. Antonius Panizza Visitator

## XXXIII

ATTI, adì 8 maggio 1767 - (IL CLEMENTINO A CAGIONE DEI SUOI CONVITTORI SPAGNOLI PRENDE ATTO DELLA ESPULSIONE DEI GESUITI DALLA SPAGNA).

« L'espulsione dei PP. Gesuiti dalla Spagna ha fatto nascere dei nuovi accidenti ancora in Roma. I personaggi di Roma che hanno dell'aderenza, e dipendenza dalla Spagna si sono veduti in necessità di allontanare i Gesuiti dalle loro case. E siccome in questo Collegio vi sono e nazionali Spagnoli e figli di Grandi di Spagna: così il P. Rettore De Lugo ha pel bene della

Comunità dovuto regolarsi a norma del viglietto che qui registra

Dal Palacio de España

8 de Majo del 1767 R.mo P.e

Haviendo S. M. Católica por su Real Decreto, y Pragmatica publicada en la Corte de Madrid en 2 del pasado estrañado de todos su Reinos a los Regulares della Compañia con ocupacion de las temporalidades, y prohibicion de su restableamiento en tiempo alguno, come de que sus vasallos tengan con los Jesuitas correspondencia alguna, y con ningun pretexto se escriba en favor, o en contra de su expulsion, ni de la Real providencia, de qua dimana: Y pudiendo convenir a algunos Individuos de ese Colegio estar informados de las referidas Reales determinaciones D.r Thomas Azputu lo hace saber a V. R.ma para que pueda advertir a los que corresponde y con tal motivo se ofrece ala disposicion de V. R.ma con la mas resignada voluntad.

R.mo P. Rector del Collegio Clementino. »

## XXXIV

ATTI, 12 7bre 1768 (SOLENNI ACCADEMIA PER IL PROTETTORE CARD. FLAVIO CHIGI).

« Come per la festa fatta pel Fondatore, fu fatto l'apparato per la susseguente Accademia pel Card. Chigi. Al posto del quadro del Fondatore nell'arco innalzato nel cortile fu messa l'iscrizione pel Card. e levati furono i tre medaglioni nei rimanenti lati della ringhiera... Siccome si prevede che l'accademia sarebbe finita tardi, cioè verso l'ora di notte, ed anche oltre: così furono posti lampadari di cristallo pendenti sotto la ringhiera con candele di cera, ed ai colonnati degli archi furono posti bracciali, che sostenevano torcie di cera, e nel cortile v'erano delle padelle che ardendo colle cere disposte illuminavano tutto il cortile. Preparato in tal guisa il tutto, alle ore ventidue in circa si diè principio alla festa... Tre balli, tre giochi di picca, tre di bandiera, e tre abbattimenti di scherma si fecero sul palco. Si fecero poi gli esercizi militari colla presa della fortezza, a cui s'era prontamente ridotto il palco. In questi esercizi si era tentato

di far uso di granate, non riflettendosi al pericolo corso l'ultima volta, e da me registrato il 23 Luglio 1762. Ma un sinistro accidente, che fece temere accidenti peggiori, di granate, che o cascando, o scoppiando fecero male ad alcuni Sig.ri Convittori fece sì, che il P. Rettore le tolse di mezzo, e vietò il farne uso. Divieto che, prego Dio, duri per sempre. Si sostituirono merangoli vuoti della loro polpa e ripieni di confetti, e per imitare lo strepito delle granate, un focaralo dava fuoco a polvere ristretta in involti di carta. Finiti gli esercizi militari il Sig. D. Luigi Di Sangro fece un concerto di flauto traverso. Indi nel piano del cortile fu eseguito il ballo degli archi; corse poi la giostra il Sig. Conte D. Stefano Cantoni lanciò il dardo, sparò la pistola, ferì la testa del Saracino ed altri dopo mostrati alcuni cavalli uscirono in numero di otto a fare la biscia col quale maneggio di cavalli si finì l'Accademia in mezzo agli applausi di otto Cardinali gran numero di Prelati, quasi tutte le Principesse Romane, innumerevoli turba dell'uno e l'altro sesso, ed infinite persone civili cui mancò il luogo per poter commodamente vedere. I Cardinali erano in abito corto; gli ricevette il Sig. r Cardinale Chigi, che il giorno dopo mandò al collegio un regalo di dodoci portate di commestibili. Ebbero il loro luogo i due Collegi, cioè sono il Seminario Romano, ed il Nazareno. Questi due collegi furono accompagnati alla loro rispettiva abitazione colle torcie del Clementino. Ma il Nazareno, che per grazia la vigilia tanto della Cantata quanto dell'Accademia era stato ammesso, senza pensare al torto, che facea, il dì dell'Accademia fece venir quattro torcie, quasi che le quattro destinate per accompagnarlo da' nostri fosser poche.

Quest'accidente fece nascere delle vicendevoli querele, chè si accomodarono colle scuse fatte dal Card. Vicario a nome del Nazareno. »

## XXXV

ATTI, adì 23 marzo 1769 (L'IMPERATORE GIUSEPPE II VISITA IL CLEMENTINO).

« Sono alcuni giorni che l'imperatore Giuseppe II sta in Roma. E come è un sovrano di somma prudenza, e pietà, e desideroso di giovare a suoi sudditi: così va vedendo non tanto il materiale di Roma, ma si va informando del buono ancora, che Roma contiene. Stamattina dopo aver fatte le sue devo-



zioni, e presa la S. Pasqua in S. Lorenzo in Lucina mescolato con la povera gente, ed indi essere stato ad assistere alle sacre funzioni nella Chiesa dell'Apollinare, se n'è venuto in questo Collegio, per vederlo, e prendere esatta cognizione dell'interno regolamento. Per tanto accompagnato da tre gran signori tedeschi (a) ha girato il Collegio. Il P. Rettore De Lugo, che lo conducea, rispondea alle sue interrogazioni: si compiacque di vedere l'immagine di Benedetto XIV e disse al P. Rettore ed a' Padri che bisognava fare altri simili allievi. Entrato nella camerata sesta approvò sopra tutto che i letti fossero in vista del prefetto, senza cortina, come s'usano in altri collegi. Passò per le scuole, per le Congregazioni, pel Teatro, per la ringhiera, godendo di vedere tutto pulito, e per ciò che aveva veduto in Germania, grande e magnifico. (b).

Stendo con piacere questa memoria, perchè tutti abbiamo ammirato la gentilezza l'umanità, la saviezza di questo giovane sovrano, di cui tutta Roma parla con senso di tenerezza e di ammirazione. »

D. Antonio De Lugo Rett.

D. Giuseppe Bettoni Att.

a) I ciambellani Conti di Diecktenstein e di Restiz e Barone di Reischak

b) Un'ora e mezzo si trattenne in collegio.

## XXXVI

ATTI, a' 22 agosto 1769 (APPARATO PER UNA DISPUTA DI FILOSOFIA).

« Sembrami pregio dell'opera, ch'io descriva l'apparato, fatto in cortile per la Disputa di filosofia sostenuta dal Sig. D. Pietro Gravina Palermitano e dedicata a S. M. *il Re delle Due Sicilie*. Il cielo di tutto il cortile veniva formato da una specie di padiglione. Poichè nel mezzo avea una apertura come la Rotonda ed era ornato di quattro angeli, che sostenevano festoni, giranti intorno intorno. Le estremità discendenti delle tele erano assicurate a regoli, che lungo la ringhiera eran legati sull'alto de' ferri ossia colonne della ringhiera. A questi stessi regoli stavan attaccati gli arazzi, che favean cielo alla ringhiera medesima, e coprendo il muro servivan di schienale alla ringhiera medesima, che faceva figura di un continuo palchetto. Il parapetto della

ringhiera era coperto con damaschi e velluti rossi trinati d'oro. Le colonne vestite di tele di vani colori il sopraciglio di festoncini di colori vari sparsi di cascate di fiori. Il piano del cortile era tutto coperto di tappeti... Il trono reale s'alzava dalla parte del Refettorio. Stava sotto un arco sostenuto da due colonne, ai lati delle quali su due piedistalli v'erano due statue rappresentanti la Giustizia e la Fortezza. Il cimiero dell'arco era fornito dall'arme reale di Napoli. Il vano dell'arco era chiuso da un veluto intagliato, nel cui mezzo era sospeso il quadro rappresentante l'intera figura del Re. Cinque giri di sedie di veluto trinato d'oro e di damasco occupavano l'aja del cortile, e v'erano de' banchi vicino al muro. Il Cardinale Orsini fece le veci del Re; sedeva alla dritta del trono, ed il diffidente in piccola cattedra alla sinistra in faccia al Cardinale. Cinquanta Prelati in abito furono presenti. Il Cardinale Pizelli in corto, sette Principi romani, i Generali delle religioni, ed altra nobiltà e religiosi graduati. Due bande di stromenti a fiato suonarono in principio, dopo la prefazione ed in fine della disputa... Furono serviti di un vario abbondante e squisito rinfresco. »

## XXXVII

ATTI, a' 12 7bre 1769 (CANTATA PER LA CANONIZZAZIONE DEL B. GEROLAMO EMILIANI).

« Era giusto che ancor questo Collegio Clementino dasse (*sic*) segni di allegrezza e divozione per la santificazione del nostro Fondatore Girolamo Emiliani. Pensò dunque il P. Rettore D. Antonio De Lugo di fare una cantata solenne, che tutto concorresse a renderla decorosa e pia. Fece dunque apparare il cortile in questa maniera. Il teatro era lo stesso che servì per l'accademia fatta al papa Benedetto XIV. In mezzo all'arco era il nostro Santo in una gloria di figura gigantesca; la ringhiera tutta era co' parapetti di tela dipinta, il muro coperto di arazzi siccome il celo della ringhiera, senonche' quella parte dirimpetto al palco che è destinato ai Cardinali, e prelati era e sopra ed al muro coperta di velluti rossi e gialli fiorati. Gli archi lungo la ringhiera erano a festoni di setini rossi, gli scanni pei Cardinali e Prelati erano sedie d'appoggio nobili. V'era un tendone che cuopriva tutto il cortile... Tutte le finestre avevan uno strato di damasco al di fuori pendente. Il piano del cortile era coperto di terra gialla. Il tutto così disposto fu mandato l'invito a tutte le case

de' Religiosi per la prova generale che fu il dì 10. Il giorno undici si fece di dopopranzo la *Cantata a tre voci*; v'intervennero il Cardinal Chigi, ed il Cardinal Serbelloni... Vi furono Principesse, Cavalieri, 23 Prelati. In platea gran numero di persone stava ascoltando le sinfonie, la prefazione latina, il carmen, la cantata, ed il ringraziamento in versi greci. I due Sig.ri Cardinali ebbero una palmetta di fiori finti, ed un libretto che conteneva l'Immagine del Santo, la cantata, e la vita del nostro Fondatore scritta ultimamente con somma pulizia, e brevità dal Sig. Ferdinando Caccia Bergamasco, e ridotta alla ortografia moderna dal P. D. Giuseppe Pujati, avendola l'autore stesa con ortografia filosofica... Per quello spetta alla pietà furono mandate tre infornate di pane alle tre parrocchie, le più vicine al Collegio da distribuirsi a' Poveri... Fra' religiosi venuti a celebrare la Santa Messa... fu il Sig. Cardinal Nipote, che fu poi regalato di una palma di fiori finti... ed oltre a ciò ebbe un abbondante rinfresco. Il papa invitato dal P. Rettore... accettò graziosamente l'invito e fissò il giorno dopo per venire in collegio... S'espose per tanto alle ore 22 il Santissimo nella Cappella tutta addobbata di damaschi; all'altare del Santo stava esposta la sua reliquia, e fu eretto un trono in libreria che aveva le tendine alle finestre tutte di setini rossi. Giunse il Papa e passando in mezzo a' Padri, ed ai Convittori che gli faceano spalliera, accompagnato dal Cardinale Chigi Protettore, andò addirittura al Sacramento, poi all'altare di S. Girolamo, indi in Libreria, ove ammise tutti al Bacio del piede. Partì, ma prima volle vedere l'apparato, e le urne ancora.

Di tutto si compiacque e tutto lodò. Ricevette ancora una palma di fiori finti, una cartella ed una imagine di seta con merletto d'oro, presentateli tutte queste cose da tre della camerata de' piccoli.

## XXXVIII

ATTI, adì 4 7bre 1779 (IL COLLEGIO AI RICEVIMENTI DEL PRINCIPE BORGHESE).

« Dando il Sig. Principe in questa State Publica Conversazione due volte la settimana alla nobiltà coll'illuminazione del magnifico appartamento e del contiguo giardino, si è compiaciuto l'Eccellenza sua di invitare per mezzo dell'E.mo suo

fratello nostro Protettore tutto il Collegio a godere di questo degno spettacolo dove fu trattato con un lauto ed abbondante rinfresco ».

## XXXIX

ATTI, adì 17 gennaro 1782 (IL CLEMENTNO ARRICCHISCE LE COLLEZIONI VATICANE).

« Le urne di basalto trovate anni fa nella vigna di S. Cesareo stavano in vendita e niuno le comprava. Papa Clemente XIV le voleva comperare, e morì senza averle acquistate. Il regnante Pontefice Pio VI sebbene desiderasse di farne acquisto: pure d'anno in anno ne differiva la compera, o fosse che non gli piacesse il prezzo di 4000 scudi, o ne fosse distorto dalle relazioni che gli venivano fatte. Gli internunzii di questa vendita assicuraronò il P. Rettore, che il S. Padre le desiderava senza pregiudizio del Collegio. Allora fu, che il P. Rettore risolvette di offrirle in dono a Sua Santità. Avuto su di ciò il consenso di tutti i PP. si portò al Vaticano ed a nome dei Padri di questo Collegio offerì al Regnante Pontefice Pio VI in dono le due preziose Urne di Basalte. Il Papa le accettò di buon animo, e si espresse con termini propri di sua clemenza ed umanità. Dimostrano quanto dissi le maniere che leggonsi nella carta mandata al P. Rettore ed è quale qui la trascrivo. Rfida Cam.a Apostolica per l'Impresa Ge'le de' Lotti a disposizione dell'E.mo e Rev.mo Sig. Cardinale Guglielmo Pallotta Pro Tes. Ge.le.

« Sig.ri Provisori del Sagro Monte della Pietà di Roma si compiaceranno far pagare al P. D. Antonio Maria de Lugo chierico Regolare Somasco Rettore del Collegio Clementino scudi mille cinquecento moneta, che se gli fanno pagare con ordine di N.ro Signore in sollievo del detto Collegio ed in riconoscenza d'attenzioni usate dal medesimo P. Rettore alla detta Santità sua, come dalla giustificazione esistente in computisteria Gele. e di detta Impresa, alla quale P. che con ricevuta dalla nostra Residenza in Montecitorio li 21 Gennaro 1778.

P. S. 1500 m.ta  
G. Cardinale Pallotta Pro Tes.e

Reg. N. 1090 - Pietro Gui Comput.a Gele.

La copia del qui trascritto ordine fatta per man di notaro sta in mano del P. Rettore. »

D. Giuseppe Bettoni Att.

## XL

ATTI, 16 novembre 1783 (SCAMBIO DI CORTESIE CON UN CONVITTORE ILLUSTRE).

« S. A. Il Sig. Principe Giorgio Adamo di Starhemberg, maggiordomo maggiore di S. M. l'Imperatore, ha trasmesso per mezzo dell'E.mo Sig. Cardinal Ghilini il proprio Ritratto da collocarsi nella Sala degli illustri Personaggi Secolari, accompagnato con una lettera latina obbligante al nostro P. Rettore, alla quale il medesimo ha risposto a nome suo, e dei PP. e de' SS. Convittori in latino. »

## XLI

ATTI, febbraio 1798 - 7bre 1799 (INVASIONE E SCIoglimento DEL COLLEGIO AD OPERA DEI FRANCESI - MEMORIE DEL P. RETTORE CIVALIERI).

adi 5 febbraio 1798.

« Sentendosi l'avvicinamento dei Francesi a Roma partirono da questo collegio prima dell'arrivo dei medesimi vari convittori.

10 febbraio.

In questo giorno entrarono i Francesi in Roma sotto la condotta del Generale Berthier. Fra i collegi e Pii Luoghi che il nuovo Governo Democratico si propose di soprimere, uno dei primi fu questo Collegio Clementino, come Nobile e Pontificio.

Nei primi giorni di Marzo 1799 (*sic*) si presentarono al P. Rettore due commissarii per prendere lo Stato del Collegio, e l'Inventario dei Mobili della Libreria, dell'Archivio e della Guardaroba...

1 aprile 1798.

... Essendosi perduta totalmente la speranza di salvare il Collegio, il P. Rettore Civalieri pensò di partirsene prima che gli

venisse l'ordine, ma poichè era responsabile di tutto ciò ch'era in Coll'o stimò necessario chiederne la licenza al ministro della Pollizia, che gli disse di aspettare. Avendo in seguito ricevute le sue premure gli fu accordato che partisse a condizione che rendesse responsabile il Proc. del Collegio di tutti i mobili, libri etc. e del denaro ch'era in cassa.

21 aprile 1798.

Il P. Rettore in questo giorno ha consegnato a Fr. Giuseppe Canavese (Procuratore) l'abiti i Mobili, Libri etc colla cassa del Coll'o nella quale v'erano in Cedole s. 1600 come da ricevuta...

23 aprile 1798.

Questa mattina il P. Rettore Civalieri col P. Paltrinieri Vice-Rettore è partito per Mantova con i due convittori Cattaneo e Cenci...

30 aprile 1798.

Certo Scotti in qualità di Commissario è entrato in questo giorno in collegio e si è posto nelle camere del P. Rettore.

5 maggio 1798.

... Dopo la partenza dei Religiosi è dichiarato soppresso il Collegio, furono messi all'incanto e venduti tutti i mobili, la Libreria etc e furono venduti a vilissimo prezzo.

26 giugno 1798.

... Dal cittadino Perillier fu venduto il Collegio Clementino con tutto il Casamento dalla parte dell'Orso e verso Ripetta, al Conte Moroni ed a Sebaste, per il prezzo come dall'istrumento del 26 Giugno 1798 del notaio Lorenzini. Furono venduti pure tutti i terreni di Villa Lucidi e la vigna di S. Cesareo.

7bre 1799.

Sul finir di 7bre 1799 sono partiti i Francesi e rientrate in Roma le truppe napoletane.

## XLII

ATTI, aprile 1800 (RIAPERTURA DEL COLLEGIO - RECUPERO DEGLI OGGETTI VENDUTI O DISPERSI. MEMORIE DEL P. RETTORE D. CARLO FERRERI).

«... Un calice col piede di ottone, indorato e la coppa d'argento... tolto in tempo della Democrazia; restituito dal Vice-



gerente; un paliotto di legno inargentato che era stato portato alla Chiesa di S. Bartolomeo all'isola.

Essendosi saputo che l'orologio grande di questo Collegio era presso i PP. Agostiniani del Popolo dati ai medesimi dai Democratici perchè lo collocassero sopra il loro campanile, ove si trova tutt'ora, il P. Ministro l'ha domandato ai medesimi Religiosi, che hanno promesso all'arrivo del loro Proc.re Generale o di restituirlo o di pagarlo... L'orologio suddetto è stato stimato da due orologiai 120 pezze di Spagna.

30 aprile 1800.

In questo giorno sono stati restituiti sei Quadri, di quelli ch'eran nella prima camera del P. Rettore, spettanti alla Classe dei Convittori guerrieri, ambasciatori, ministri etc. ed il Ritratto di Brizio Giustiniani Doge di Genova.

9 maggio 1800.

Si sono riacquistati i due Quadri grandi dei Pontefici Clemente VIII fondatore del Collegio, e Benedetto XIV che fu nostro convittore, ma di questo Pontefice non si è potuto finora avere il Busto di marmo che era nella Sala del Ballo. Si sono pure avuti nel giorno medesimo altri 29 quadri grandi che erano stati cogli altri venduti nella Democrazia, de Cardinali convittori, e due piccoli duplicati...

12 maggio 1800.

Questa mattina per opera del P. D. Carlo Ferreri si è recuperato il Quadro grande della Cappella del SS. Sacramento rappresentante la Beata Vergine Assunta in cielo alla vista dei 12 Apostoli opera di Ludovico David dell'anno 1687 fatto a spese del cavaliere Gio. Sigfriedo Galler, che fu convittore.

6 giugno 1800.

Il quadro della B.a Verg. Assunta, dopo essersi fatto pulire e ritoccare si è rimesso sopra un tellare nuovo, essendosi trovato da chi l'aveva preso in rotolo per lo spazio di questi due anni e si è collocato in questo giorno nel suo primo luogo all'Altare del Sacramento.»

## XLIII

ATTI, 11 febbraio 1803 (S. M. VITTORIO DI SAVOIA, RE DI SARDEGNA, E LA REGINA MARIA TERESA ALLE RECITE DEL CLEMENTINO).

« Si è dato termine questa sera alle Recite del Carnevale, riuscite in quest'anno di particolare decoro al Collegio. Cominciarono esse nel penultimo giovedì di Carnevale e furono alternativamente rappresentate due commedie di F. M. C. l'una intitolata *La famiglia amorosa*, l'altra *I due amici rivali* frammezzati da due Balli, l'uno de' quali fu la *Morte di Ercole*, l'altro *Gli Sposi delusi*. Le commedie furono concertate e provate dal P. Vicerettore Ferreri, e furono assai bene rappresentate. I Balli piacquero parimente... per la loro invenzione, ed intreccio per la bravura di molti convittori, che riuscirono assai bene nel Ballo, ed il primo anche per essere spettacoloso. Alcuni Prelati e Cavalieri ch'erano stati in Collegio e videro le dette Rappresentazioni, assicuraron che non si videro cose sì belle ne' tempi loro quando il collegio era composto da 60-70 convittori. Il concorso è stato sempre più ragguardevole e imponente. In ogni sera vi sono stati cardinali, alcuni de' quali vennero più volte, e furono gli E.mi della Somaglia, Vicario di N. S. Mattei, Dugnani, Saluzzo, Litta, Carafa di Belvedere, Gabrieli, Mastrozzi. Le loro Maestà, Vittorio Re di Sardegna e la Regina Maria Teresa, sua moglie secondando l'invito loro fatto dal P. Rettore con due convittori, si sono degnati di onorare per la prima volta il nostro Teatro nella Domenica 13 del corrente insieme con S. A. R. Madama Beatrice loro figlia, e col corteggio di S. E. la Sig.ra Contestabilessa Principessa di Carignano, delle Principesse sue figlie, e delle Dame e Cavalieri della loro Corte. Furono i detti Sovrani incontrati alla porta dal P. Rettore e da altri Padri, e accompagnati da otto torce nel loro passaggio per le diverse sale e scuole nobilmente apparate, e introdotti nel Palchettone ornato riccamente ed illuminato, dove si trattennero sino alla fine, dopo cui vennero nello stesso modo accompagnati alla loro carrozza. Questi amabilissimi Sovrani hanno rapito il cuor di tutti colle loro cortesi maniere, approvando e lodando moltissimo i Cavalieri Convittori in tutte le loro azioni, e volendo conoscerli di presenza, come fecero di mano in mano. Tre altre volte le Maestà loro vollero intervenire in questo stesso Carnevale, cioè nelle sere di Mercoledì,

Venerdì, e nell'ultimo Lunedì. Sua 'Em.za il Sig. Card. Bartol. Pacca, che secondando la sua molta affezione a questo nostro collegio ha voluto prendere in esso l'alloggio, quando tornò dalla sua Nunziatura di Portogallo decorato dalla sacra Porpora, ha voluto in questa occasione dare un segno della sua venerazione a quei rispettabili sovrani, e dell'aggradimento che aveva per l'onore che compartivano al nostro collegio col far servire le loro Maestà con tutto il nobile Corteggio di abbondanti rinfreschi tutte le quattro sere, e accompagnandoli e trattenendosi sempre con loro... Fu parimente al nostro Teatro S. A. il Sig. Principe Poniatowschi, che fu accompagnato da più torce, e in altra sera il Sig. Ambasciatore di Portogallo de Sonso.»

## XLIV

ATTI - (NUOVO INTERVENTO FRANCESE 1809-1812 - MEMORIE DEL RETTORE D. CARLO FERRERI).

«...Il P. Attuario Costanzo Brandi non termina una sua nota e parte per Porto di Fermo, sua patria il 19 Ott. 1810 avendo dal Governo passaporto e denaro pel viaggio.

Ai primi di Marzo 1811. Discioglimento del Collegio. Il P. Rettore D. Carlo Ferreri... avendo ricevuto solo due mesi di pensione essendo stati tutti i beni indemaniati, come anche Villa Lucidi... insisteva presso il Governo per le pensioni decorse, ma fu disingannato dal Duca Braschi *Maire* di Roma, che schiettamente gli fece capire che benchè giustissima fosse l'istanza, i Francesi non avrebbero pagato. Intanto già replicatamente si era veduto stampato tra i fondi da affittarsi, il Collegio Clementino: in Prefettura era stato detto francamente al Rettore che la Pensione non si poteva conseguire che col giuramento. Si era vissuto dall'Agosto in poi supplendo alle scarse pensioni dei convittori colla vendita dei pochi mobili del Collegio...»

## XLV

ARCH. DI STATO DI ROMA - Archivio Camerale, III Istituti di Benef. e d'Istruzione (LA SEDE DEL COLLEGIO IN VENDITA).

Impero Francese - Dipartimento e Commune di Roma  
Bollettino Centosessantotto della vendita

Porzione del Fabbicato già del Clementino, Piazza Nicosia n. 4 Adì 17 Ott. 1812 - PROCESSO VERBALE CHE SI FA DA ME SOTTSCR. O ARCHITETTO DELL'AMM.NE DEL DEBITO PUBBLICO DELLA PORZIONE DEL FABBRICATO GIÀ COLL. CLEM.O PROVENIENTE DAL MEDESIMO SOPPRESSO STAB.TO ED ORA CEDUTO ALL'AMM. SUDETTA. Numero di ordine del Bollet. 168 delle vendite= 50 senz'offerta Numero degli archivi dello Stato impresso= 9477

Altre parti aggiudicate dalla *Mairie* a scuola elem.re e abitanti dei maestri

...da giudicare la sola porzione che ha l'ingresso dalla Piazza Nicosia

Descrizione dell'intero locale...

firmato Arch. Sangiorgi

N. B. - L'ultimo terremoto produsse qualche sensibile danno alla Loggia e Volta dell'atrio di Ingresso che ritrovai puntellato... Nel *Piano Terreno*: a d. dell'atrio le cantine, il Fonte perenne, la scala maggiore. Incontro dalla parte opposta: una Loggia sul Tevere, una scala a chiocciola sino al I piano; la porta della cucina con due bocche di acqua perenne ed altra piccola Scala segreta.

*Piano superiore* a sin.: un Appart.to di 7 camere con finestre in Piazza; la Gran Loggia e un app.to con sette sale sul Tevere... due grandi Locali detti Cappelle, una delle quali circolare con Cuppola, ed altro per la Libreria ridotto a Teatrino interno; oltre le div. comunic. colle Logge e Piani Sup.ri Poi sette mezzanini cui si accede da una scaletta a chiocciola sulla terrazza. Al *Terzo Piano* sul Tevere un corridore con otto camere e coretto nella Cappella... Finalmente per altre piccole scale contigue al Teatrino, montai al resto dei mezzanini detti camerate sul Tevere, di un Salone e camera sopra il sud.to Teatrino...»

## XLVI

ATTI, di 21 Xbre 1815 - (ELEZIONE DELL'ARCHITETTO DEL COLLEGIO, VALADIER).

«La sera del 21 corrente mese avendo il P.r Rettore di questo Pontificio Nobile Collegio convocati a Capitolo tutti i RR.PP. di questa famiglia, che vi hanno voce e voto... tra

le altre cose espose loro, che essendo restato il Collegio senza Architetto attesa la morte seguita ultimamente dell'Architetto Ferraris, era necessario eleggerne un altro. Propose il Sig. Valadier, come persona ben cognita a questa famiglia, che già in varie circostanze ha sperimentato non solo la di lui pratica, ed onoratezza, ma in particolar modo la vera amicizia del medesimo e lo zelo per gl'interessi del Clementino: tutti i PP. applaudirono a questa risoluzione, e lo elessero a pieni voti, e fu ordinato a me infrascritto attuario d'estrarne il presente articolo per comunicarlo al sullodato Architetto Valadier.»

D. Francesco Gallo Attuario

## XLVII

ATTI, 14 7bre 1817 - (SOVRANI, PRINCIPI, CARDINALI A UN SAGGIO DEL COLLEGIO).

« Li nostri 14 convittori danno saggio di aritmetica, grammatica, Storia con qualche poco di geografia alla presenza delle loro E.li Card.li Protett. Antonio Doria-Panfilj, Fabrizio Ruffo, Pacca, Camerlengo, Cacciapiatti, De Gregorii, e Giorgio Doria, nipote del Cardinale Protettore, e delle loro Maestà la già Regina d'Etruria ora Duchessa di Lucca col Principino Re suo figlio e principessa sua figlia, e ne riportarono da essi, che soli vollero interrogarli, non meno che da tutta la numerosa Nob. Udienza commune applauso. Dopo il saggio la sullodata Regina si fermò coi cardinali ad osservare tutto il Collegio, e la Cappella e mostrò assai soddisfazione d'aver veduto questo luogo d'educazione in cui tre anni prima il Re suo Padre col suo fratello Principe Francesco di Paola vennero a prendere lezione di cavallerizza.

Il Principino Re poi in quest'occasione mostrò assai piacere d'aver riveduto il P.re D. Luigi Parchetti che fu nel 1814 e 1815 suo maestro di filosofia. »

D. Fr. Gallo Attuario

## XLVIII

ATTI, 24 marzo 1827 (LEONE XII SOPPRIME IL CLEMENTINO).

« Essendo ormai tutta la famiglia religiosa passata a S. Maria in Aquiro e licenziati i pochi convittori che restavano per

lasciar libero il Coll. Clementino a S.S. Papa Leone XII che se lo è riserbato, in questo giorno partirono per Villa Lucidi il Rev.mo P.re Ferreri e il laico frl. Francesco: così è rimasto abbandonato il Clementino: Ritenne però le chiavi il M.R.P.D. Franco Gallo procuratore de' beni dell'estinto Collegio.

E così ebbe fine uno de' più rinomati Collegi d'Europa, già padre fecondo di sovrani elettivi, di molti porporati, e ministri di Stato, Generali d'armi, e di tanti insigni personaggi, dopo essere esistito per più di 225 anni.

Le linee di circoscrizione tirate da' sovrani dopo il 1814: la libera maniera di pensare di molti privati ne avevano renduto scarso il numero: la nostra pochezza d'altra parte lo lasciava privo di quel vigore, che avrebbe potuto spiegare; e nondimeno la fama antica, e il nome glorioso ancora spaventava alcuni emoli senza generosità, i quali non riposarono tranquilli sinchè nol videro atterrato. »

## XLIX

ATTI, 10 ottobre 1827 (ELOGIO DEL P. LUIGI PARCHETTI).

«... Il Capitolo elegge a P. Provinciale... il P. Parchetti... professore emerito di Filosofia, Dottore nel Collegio Filosofico della Sapienza, uomo di vaste cognizioni in ogni genere di scienze, e di lettere, stimato, e rispettato per le sue grandi qualità di spirito, e di cuore... »

## L

ATTI, 28 ott. 1839 (RECITE A VILLA LUCIDI ALLA PRESENZA DI MARIA CRISTINA DI SAVOIA).

«... Verso la fine della vill.ra essendosi i convittori addestrati per alcune recite teatrali, il P. Rett. credette di poter avanzare le sue preghiere in nome di essi alla Regina Ved. di Sardegna, che villeggiava presso Frascati, affinché si degnasse d'intervenirvi, siccome fece la sera del 28 Ott. coll'accomp.to della sua Nobile Corte, che ne mostrò singolar gradimento, mandando poscia un Regalo di dolci ai Convittori, e scrivendone in data dei 2 del mese seguente una compitissima lettera al P. Rettore

Le recite... furono il *Romolo e Remo* ossia *Il Coraggio*, dramma in tre atti del Genoino ed una farsa tradotta dal francese intitolata *Gastronomo senza danari*. ».

## LI

ATTI, ottobre 1840 (I CAVALIERI DEL CLEMENTINO ALLA RUFINELLA).

« L'Em.o Card. Pacca anche in quest'anno si degnò visitare il Collegio e con indicibile amorevolezza s'intertenne oltre un'ora di tempo coi PP. e Convittori. Nel Teatrino si fecero varie recite intitolate *Osti e non Osti* — e le farse — *Eutichio della Castagna*; *L'Astrologo per ghiottoneria*. S. M. la Regina Ved. M.a Cristina per ben tre volte si degnò assistere a questo divertimento accompagnata da tutta la sua corte; e indi si compiacque ammettere i PP. e i Convittori alla sua conversazione nel Palazzo della Ruffinella lor procurando gradito sollievo con belli giuochi di destrezza di mano ed apprestando infine squisiti rinfreschi. Merita menzione altro atto di bella cortesia usato verso i PP. e Convittori della suddetta M. S. La Regina Ved. M.a Cristina nell'8bre del 1838 P.o nell'invitarli ch'Ella fece ad un teatrale divertimento diretto dal Ch.mo Sig. Marchese Biondi, nel Palazzo sud.o: dalla Ruffinella. V'intervenne di fatto tutto il Collegio, e rimase in tutti viva gratitudine delle dolci maniere con cui S. M. li accolse, e de' copiosi e delicati rinfreschi loro apprestati. »

## LII

ATTI, 17 di giugno 1846 (AVVENIMENTI DEL PONTIFICATO DI PIO IX: L'ELEZIONE).

« Mentre tutto il mondo cattolico stava in grande aspettazione dubitando che la elezione del nuovo Sommo Pontefice si avesse a sospirar lungamente, atteso il numero di oltre cinquanta Cardinali già convenuti in Conclave, ed altri parecchi che ancor s'attendevano, il benefico Iddio con una veramente straordinaria e non isperata celerità diede alla Chiesa il nuovo Pastore nell'Em.o Cardinale Gio. Maria de' Conti Mastai di Sinigallia vescovo d'Imola e già Arcivescovo di Spoleto. Il meraviglioso consentimento del Sacro Collegio composto per la più parte di Cardinali ancor giovani, parve a tutti un vero prodigio;

e tanto più perchè il Pontefice eletto non ha più di anni 54; e la sua robustezza ci fa sperare che Iddio voglia conservarlo per molti anni. Questo fu il voto di tutti i buoni manifestato dal primo punto che in questa mattina dalla Loggia del Quirinale fu annunziato col nome di Pio IX dall'Em.o card. Riano Sforza Camerlengo di S. Chiesa e Decano dei Card. Diaconi, e poco stante fra le acclamazioni di tutti si mostrò al popolo e nella più alta commozione il benedisse colle lagrime agli occhi. Date e ricevute dal nuovo Sommo Gerarca sì belle attestazioni di affetto, passò questo dopo pranzo a visitar solennamente e ringraziare secondo il costume i Principi degli Apostoli, alla Basilica Vaticana, e immensa fu la calca d'ogni età d'ogni grado, e d'ogni sesso concorsa ad accompagnarlo. »

## LIII

ATTI, 17 luglio (AMNISTIA DATA DAL PONTEFICE: FESTE CHE LA SEGUIRONO).

« Avendo il Magnanimo e Clementissimo Pio IX con un *motu proprio* del 16 di Luglio affisso pei cantoni di Roma la sera del dì seguente, concesso amplissimo perdono ai delinquenti politici, non è facile a descrivere con qual trasporto di riconoscenza abbiano tutti accolto quest'atto veramente sublime di sospirata clemenza. Basti accennare che tutta Roma fu in movimento di gioia straordinaria, massime la sera del 17 e del 18, nelle quali da 25 e più migliaia di persone si affollarono su la Piazza del Quirinale, e fino a notte avanzata empirono di evviva Pio IX ogni angolo della Città, e con gran numero di torchi a vento e molte bandiere con esso in fronte il nome del gran Pontefice chiesero ed ottennero con liete grida affettuose ch'EI si affacciasse alla gran Loggia e lor compartisse la sua benedizione. La mattina poi del 19 toccò il colmo di quel sacro entusiasmo, essendochè avendo il popolo avuto notizia nel giorno innanzi, che il Sommo Pontefice si sarebbe recato dai Sig. della Missione a Montecitorio per la festa del lor fondatore S. Vincenzo de' Paoli, per tempissimo tutta la tratta del Corso che doveasi far dal Pontefice fu piena di popolo, e tutto vedea parato a festa. Il punto più commovente però fu allora che (dopo che il buon Pio IX in mezzo a un nembo di fiori che scendeano d'ogni parte, e fra gli evviva di un popolo che piangeva di tenerezza fu giunto alla Casa della Missione, e quindi,

benchè a suo malgrado, tratto a forza di braccia che gli tolsero i cavalli dal legno e ricondotto al Palazzo del Quirinale) alzò la sacra mano dall'alta sua loggia, e circondato dal religioso silenzio di ben quaranta mila persone, che tutte ad un suo cenno cessarono le grida, benedisse i suoi figli. Nè qui finite sarebbero le feste, se l'ottimo Pontefice con un semplice avviso affisso agli angoli della città, non avesse fatto intendere a' suoi sudditi il suo desiderio di veder temperato un tanto entusiasmo. Fu subito obbedito, e il popolo fu contento potere come nelle due sere antecedenti illuminare a festa l'intera città. »

## LIV

ATTI, 8 di 7bre 1846 (NUOVE DIMOSTRAZIONI DI GIUBILO DATE AL PAPA PIO IX DAI ROMANI).

« Questo medesimo giorno è stato un vero giorno di trionfo per l'adorabile Sommo Pontefice Pio IX. I romani togliendo partito dalla occasione di pubblica solennità in cui sogliono i Pontefici recarsi a S. Maria del Popolo per celebrarvi la festa della Natività di N. D. immaginarono di fare in questo giorno nuove testimonianze del loro amore al Sommo Gerarca felicemente regnante. A tal uopo in pochi giorni con meravigliosa attività innalzarono un grandioso arco trionfale su lo sbocco del Corso alla Piazza del Popolo tra mezzo alle chiese simetriche che la fronteggiano. Quest'arco fu reputato dall'intelligenti siccome un'opera di stupenda architettura. Campeggiava in fronte al medesimo una statua colossale rappresentante Pio IX, pontificalmente vestito con in capo il Tiriogno, e a piè del Pontefice vedevasi a destra la Giustizia, a sinistra la Pace coi loro emblemi. Altre minori statue sorgevano dall'una e l'altra parte del prospetto dell'arco, e raffiguravano le diverse Legazioni dello Stato ecclesiastico; ed oltre a ciò apparivano qua e là bellamente disposti parecchi bassirilievi allegorici tolti dalle Sante Scritture ed allusivi alle cose operate dal novello Pontefice. Nè qui terminavano le preparazioni alla festa. Tutta la lunghissima via del Corso, cioè a dir dalla Piazza di Venezia sino a quella del Popolo, era fiancheggiata da doppio ordine di bandiere pontificie intrecciate fra loro, e tutte sorgenti da doppie serie di palchi o colonnette di legno collocate all'orlo de' marciapiedi. Altre bandiere di diverse dimensioni e forma e ric-

chezza sporgevano dalle logge e dalle finestre, e insieme con esse un numero grandissimo di epigrafi in lode del Pontefice si leggevano ad ogni punto tra mezzo ai preziosi arazzi e tappeti che d'ogni parte apparivano vagamente spiegati. Fra questo splendidissimo apparecchio tre ore avanti il mezzodì il Sommo Pontefice salutato con acclamazioni di gioia da una straordinaria moltitudine di popolo affollatosi per la via ch'ei doveva trascorrere, si dirizzò col suo nobile corteggio verso la detta chiesa di S. Maria del Popolo, e un gran nembo di fiori gli si versavano d'ogni parte su la nobilissima carrozza dov'egli avea seco gli E.mi Ferretti e Falconieri. Il suo ritorno fu in tutto simile all'andata; se non che risalito nel Palazzo di Montecavallo benedisse l'immenso popolo che lo aveva accompagnato nel più vivo entusiasmo di un amore veramente sacro e filiale. »

## LV

ATTI, 1 gennaio 1847 (AUGURI A PIO IX).

« Tutto un popolo sorgeva dai riposi della notte, per recarsi a benedire e a pregare dal cielo lunghissima età e lieti eventi e felici al suo più padre che sovrano, al magnanimo Pio IX. Alla presenza del Popolo da ogni banda accorreva il fiore della cittadinanza romana: e poichè all'ora posta vi fu raccolta tanta moltitudine di elette persone che tutto l'ambito n'era gremito, sventolando all'aria le bandiere, mille voci con mirabile accordo, al suono armonioso di tamburi e di trombe, intuonarono l'inno de' voti del Popolo Romano al Comun Padre e Signore senza che la pioggia sopravvenuta sbrancasse un sol uomo da quella pacifica e santa adunanza: quale mosse per le vie del Corso alla volta del Quirinale ordinata, a lunghe file, otto per otto, precedendo la bellissima schiera degli Studenti d'ogni disciplina dell'Archiginnasio della Sapienza, e chiudendo il corteggio il folto coro dei cantori che, sempre accompagnati dalle bande musicali, per tutto il tragitto con la festevole canzone di amore eccitava a tenerezza ogni cuore. In poco d'ora la Piazza del Quirinale fu coperta di meglio che trentamila persone. In quel mezzo una deputazione di tutti gli ordini della città salì agli appartamenti del S. Padre e con sentite parole gli espresse i voti ardenti del Popolo Romano; e la S. Sua rispose con quella più singolare che rara benignità ch'è tutta sua propria. Datole poi amorevole commiato, Sua Santità col seguito di molti Emi-

mentissimi Cardinali e Prelati si fece alla gran Loggia che dà sulla Piazza e salutata dalle più vive acclamazioni della moltitudine, premesse le consuete invocazioni dello Spirito del Signore con alta, udibile, e soavissima voce benedisse al suo popolo genuflesso. Dinimpetto alla Loggia, sulla gran piazza era spiegato un candido gonfalone, in cui era scritta una epigrafe esprimente l'augurio di ogni miglior bene al sovrano. Fu di bel nuovo cantato l'inno degli augurii al suono festivo di tutte le bande musicali, e cessato il canto, e finite le acclamazioni dell'universale entusiasmo, la Santità Sua si ritirò ed in poco d'ora fu sgombra la piazza. »

D. S. Imperi cancelliere

## LVI

ATTI, Anno 1848 - (AVVENIMENTI SPECIALI).

15 nov. 1848.

« Il Signor Conte Rossi, ministro dell'Interno, delle Finanze e di Polizia era stiletato mentre poneva piede sul primo gradino dello Scalone del Palazzo della Cancelleria ove si recava a pronunciare il discorso di apertura delle Camere.

16 novembre.

Alle quattro pomeridiane convergono sulla Piazza di Montecavallo la Guardia Civica, le truppe di linea, ed i tiraglieri della Sapienza. Poco dopo si riscaldarono gli animi e comincia un ricambio di moschetteria tra gli Svizzeri che custodivano il Pontificio Palazzo del Quirinale, e le truppe che stavano al di fuori. Varii cadono spenti. Più tardi è trasportato colassù anche un cannone il quale è appuntato contro la porta principale del Palazzo; la promulgazione di un nuovo Ministero seda le ire e libera la città del concepito sgomento ».

## PARTENZA DEL PAPA.

« La notte del 24 al 25 Novembre, il Papa lascia Roma improvvisamente, ed accompagnato dal Ministro di Baviera, va a Gaeta ».

7 Dicembre. GOVERNO PROVVISORIO.

E' creata una Giunta di Stato nelle persone del Principe Corsini, Conte Camerata di Ancona, ed avvocato Galletti di Bologna.

Il Papa da Gaeta manda la sua prima protesta. Il Principe Corsini si ritira dalla Giunta. Restano a farne parte due soli membri che il 27 stesso mese disciolgono le camere, e proclamano la Costituente Romana. »

P. Cattaneo Attuario

## LVII

ATTI, Anno 1849 - I Gennaio (NUOVA PROTESTA DEL PAPA).

« E' affissa in Roma una nuova protesta del Papa che dichiara avere incorse le censure la Giunta di Stato che proclamò la Costituente, ed incorrerle parimente chi si presenterà a votare per la elezione de' deputati alla Costituente medesima ».

21 Gennaio. (VOTAZIONE PER LA COSTITUENTE).

« Si riuniscono Collegi ne' vari Rioni di Roma per la votazione per la elezione de' deputati alla Costituente Romana: La votazione dura due giorni. Nel giorno 28 stesso mese dal Campidoglio, i duecento deputati passano alla Chiesa dell'Aracoeli ove ascoltano la messa di un loro Cappellano. Di là con pompa si portano al Palazzo della Cancelleria - l'avvocato Armellini vi pronuncia il discorso di apertura ».

9 Febbraio - (PROCLAMAZIONE DELLA REPUBBLICA).

« Due ore dopo la mezzanotte la Campana del Campidoglio cui facevansi rispondere tutte le altre della città annunziava la proclamazione della Repubblica Romana. Alle tre pomeridiane dello stesso giorno, l'avvocato Armellini, l'avvocato Galletti, e Monsignor Muzzarelli ne pubblicavano dalla Loggia del Palazzo Senatorio al Campidoglio il decreto fondamentale. Il forte di S. Angelo accompagna quella pubblicazione con cento ed un colpo di cannone. »

28 Febbraio: (ALCUNI CONVITTORI SONO RESTITUITI AI PARENTI).

« Per le circostanze dei tempi diversi convittori furono restituiti alle famiglie, altri ripigliati dalle medesime... ».

(INVENTARIO ORDINATO DALLA REPUBBLICA).

« Il commissario di Campo Marzio in esecuzione del decreto della Repubblica si reca al Collegio a fare lo inventario di tutti



gli effetti del Collegio Clementino col mezzo del Notaio Venuti, di un perito, di un Commesso di Polizia e di due altri addetti alla Polizia stessa in figura di testimoni... ».

23 Aprile: (SBARCO DEI FRANCESI).

« Comincia in questo giorno lo sbarco dei Francesi a Civitavecchia, e nel dì 28 s'avviano sopra Roma. »

30 Aprile: (IL COLLEGIO E' DISCIOLTO).

« Il cannone che tuona dai baluardi del Vaticano a Porta Angelica, ed a Porta di S. Pancrazio, fa escire dal Collegio tutti i convittori meno i due fratelli Conti Revedin, ed i tre marchesi Fioravanti, ed il Sig. Carlo Bozzani. Le vicende dolorose, che inaspettate conseguirono questa giornata, costrinsero il Collegio a restare con sì pochi convittori fin quasi alla metà di Ottobre ».

1 Maggio: (PROVVIDENZE DEL GOVERNO REPUBBLICANO). (sic).

« Il nuovo Governo dichiara Roma in istato di assedio fino a guerra finita e ne chiude a chi che sia l'entrata.

Nello interno della città si dà principio alla costruzione delle barricate la quale ferve operosa sino al termine del mese, e ne fa sorgere un numero sterminato su di ogni direzione. »

3 Maggio: (CATTURA DEL CANONICO MUCCIOLI).

« Al dispiacere di vedere i nostri cacciati dalla casa professa di S. Alessio si aggiunse un'altra tribolazione che mise gravemente in forse la nostra esistenza in collegio perchè creduto, per un momento, e per equivoco, luogo di cospirazione. Sull'imbrunire; press'a poco nell'ora stessa che a Ponte S. Angelo venivano barbaramente assassinati tre contadini e gettate le loro spoglie nel fiume, il Capo dei Finzieri Zambianchi, con un suo luogotenente e due carabinieri si diriggeva al Collegio per avere informazioni sul Diacono D. Antonio Imperi prefetto della Camerata dei Terzi, e poche ore prima caduto in mano dei Finzieri che lo tradussero a S. Calisto.

In quello stante medesimo entrava in Collegio il sacerdote Don Giovanni de' Conti Muccioli Canonico di S. Giovanni in Laterano, con suo fratello Mario, e l'ex nostro Convittore Luigi de' Conti Pignatelli Fuente di Madrid. Il Canonico Muccioli era da qualche tempo con premura cercato a morte per essersi rifiutato di consegnare i tesori della Patriarcale La-

teranense. Trovato così fuori di aspettazione, fu fermato e frugato minutamente, e come gli furono rinvenute carte che non andavano a versi al Zambianchi, e denari, così rafferma nell'opinione che il Collegio fosse luogo di Congiure, che quel denaro fosse destinato a corruzioni contro il Governo.

Il P. Rettore si adoperò a persuadere il Zambianchi che il canonico era qui venuto semplicemente per una visita di cortesia, che il Collegio attendeva alla grave e delicata sua istituzione di educare, senza punto prendere parte nè a cose politiche nè di Governo, ma non valse sgraziatamente ad impedire che il Collegio fosse perquisito, ed il Canonico condotto a S. Callisto, destinato chi sa a quale esito, se l'opera attiva e immediata di persone amiche non lo avessero in quella notte stessa involato al supplizio.

maggio: (LETTURA DEL DECRETO DI SOPPRESSIONE DE' CORPI RELIGIOSI).

« Una commissione incaricata dal Governo viene al Collegio, ordina al Superiore di raccogliere tutta la religiosa famiglia, e le annunzia il decreto col quale il triumvirato scioglie dai voti le Comunità Religiose. La facoltà si accorda a tutti gli individui forestieri che accettando il decreto amino ritornare a propri paesi di escire di Roma, e si dichiara ad un tempo che sono aperti a tutti che lo vogliano, tra' quali la Repubblica li accoglierà con trasporto. »

(REQUISIZIONI).

« Non mancano di quando in quando di presentarsi Commissari a requisire argenti, denari, e poi letti, e poi biancherie. »

3 giugno; (OSTILITA' RIPRESE).

« Alle tre e mezzo mattutino il forte S. Angelo con tre colpi di cannone annunzia la ripresa della ostilità. La fazione di questo giorno dura, interrotta, oltre a quindici ore e si prolunga poscia con nessuna altra sospensione che quella di poche ore della notte fino al trenta del mese, in che la sorte delle armi dona la preponderanza ai Francesi. Col chiudersi del giorno cessa ogni ostilità, si cala dal forte S. Angelo la bandiera rossa, e vi si sostituisce la tricolore ».

3 luglio: (INGRESSO DEI FRANCESI).

« Dopo due giorni di armistizio per le trattative, i Francesi cominciano alla sera del due ad occupare Porta Portese,



Villa Corsini, e quasi tutto Trastevere, intanto che Garibaldi co' suoi esce da porta S. Giovanni e se ne parte. La mattina del tre i Francesi si spingono sino a Ponte Sisto: nelle ore pomeridiane occupano la Città. Mentre dal Campidoglio sui pubblicava la Costituzione della Repubblica, il generale Odinet alle cinque dello stesso giorno entra in Roma per Porta Portese, e traversando Trastevere per Ponte Sisto, Piazza Farnese, Piazza Navona, alla Scrofa e via della Fontanella di Borghese entra nel Corso e va a posarsi al Palazzo Colonna, ordinaria residenza della legazione Francese. Dichiarò subito lo stato di assedio, e precipuamente quando si ripigliarono le offese, il Collegio ebbe de' momenti invero assai penosi. Ricercato prima per un quartiere a dragoni, era poscia designato per gli alloggi a quei di Trastevere, che la moschetteria e le bombe costrinsero ad abbandonare le proprie case.

Ripetutamente il Commissario legionario si fece intimare lo sgombro immediato da tutti i Religiosi, e Convittori, ma i buoni uffici che il P. Rosselli Rettore seppe in tanta calamità energicamente adoperare presso il Governo, lo appoggio di persone autorevoli, e a noi ben affette, poterono finalmente sventare il disastro, e lasciarci pacifici in casa nostra, senza che persona v'entrasse mai neppure a pigliarvi stanza. »

11 luglio: (ALLOGGI MILITARI).

« Il Collegio del Clementino è obbligato a dare alloggio a sei ufficiali francesi e alle loro ordinanze. »

## LVIII

ATTI, 15 luglio: (RESTAUZIONE DEL GOVERNO PONTIFICO).

« Oggi è restaurato il Governo del Sommo Pontefice. Cento colpi di cannone annunziano alla città lo inalberamento della bandiera Pontificale sul Forte S. Angelo. Il generale Odinet con brillantissimo Stato Maggiore si reca al Vaticano per un solenne *Te Deum*. Il capitolo di quella Patriarcale lo riceve in forma solenne alla soglia principale di quell'augusta basilica messa a grandissima festa, e lo conduce presso allo altare della confessione.

Assistono alla funzione i pochi Cardinali, che nascosti erano

rimasti in Roma, il Cardinale Castracane Penitenziere Maggiore, che impartiva la benedizione, il Card. Tosti, e il Card. Bianchi.

Il Cardinale Tosti dal suo posto volgeva al Generale parole di ringraziamento per quanto aveva operato sotto le mura di Roma; il generale, gli rispondeva analogamente.

Escito di chiesa passava in rivista tutte le truppe francesi e due Compagnie della Romana.

La sera si illuminava la Cupola Vaticana, e tutta la intera Città di Roma. Però il Governo militare dura ancora fino al 1mo di Agosto in cui una Commissione Governativa composta dagli E. mi Della Genga, Vannicelli, Cassoni, ed Altieri entrava a reggere in nome del Sommo Pontefice. »

20 Luglio

« In questo giorno solenne per la festa del nostro Santo Fondatore, in sulla sera muore ai Fatebene Fratelli, il nostro R. mo P. Parchetti.

16 Agosto muore il molto Rev. do Padre di Tillier all'Ospizio de' Poveri in S. Maria degli Angeli.

18 Agosto - circa il mezzogiorno muore in S. Maria in Aquiro il R. mo P. D. Marco Morelli.

10 Dicembre: (CESSANO GLI ALLOGGI MILITARI).

« Oggi il Collegio Clementino è liberato del tutto degli alloggi militari. »

## LIX

ATTI, 1850: (RITORNO DEL SOMMO PONTIFICE).

12 Aprile

« Alle quattro pomeridiane il Cannone francese a Porta S. Giovanni, il Cannone del Forte S. Angelo, ed il suono festivo di tutte le campane della Città, salutavano il ritorno in Roma del Sommo Pontefice. Numeroso popolo d'ogni condizione era escito ad incontrarlo su per la via di Albano, e lo aveva seguito nel suo ingresso in Città.

Il S. Padre scendeva alla Basilica Lateranense, gli apriva lo sportello della carrozza il presidente della Commissione Municipale provvisoria, che lo ossequiava con breve discorso. Lo ricevevano allo estremo della gradinata esteriore della Basilica

gli Eminentissimi Componenti la Commissione Governativa di Stato, il Card. Vicario, il Card. Barberini arciprete della Lateranense col suo Capitolo, e tutto il clero secolare e regolare solito.

Nell'atrio della Basilica alla destra di chi entra il S. Padre era felicitato da tutto il Corpo diplomatico estero accreditato presso la S. Sede, in abito di costume e di massima etichetta.

In chiesa assisteva al canto dell'inno Ambrosiano e riceveva la Benedizione del SS. Sacramento dall'E.mo Barberini. Quindi nello attiguo Palazzo Lateranense si vestiva *in abito* detto *di Città*, ed in treno di mezza gala si avviava al Vaticano. Numerosissimo e splendidissimo Corteggio lo precedeva e seguiva. Varii distaccamenti di Cavalleria Romana e Francese; poi lo Stato Maggiore Francese in grande tenuta, allo sportello a destra della carrozza papale era il Sig. Daraguay di Ailliers generale comandante in capo l'armata francese, e ministro accreditato presso la S. Sede; a sinistra il Principe Altieri capitano delle Guardie nobili. Quindi le Guardie nobili in mezza gala, poi altra ufficialità francese, poi le carrozze dell'usuale Corteggio Pontificio, poi le Carozze dell'E.ma Commissione Governativa, e quelle di vari altri Cardinali, poi tutto il Corpo diplomatico estero in grandissima gala, quindi la Commissione municipale provvisoria. Chiudevano un Corteggio che occupava la lunghezza di un mezzo miglio e più, vari altri distaccamenti di cavalleria romana e francese.

Il S. Padre percorreva dal Laterano a S. Pietro la Via Papale affollata di popolo, e tutta messa ad arazzi. Faceva servizio, schierata su due ali dalla piazza di S. Giovanni a quella de' SS. Apostoli la truppa romana e di là le milizie francesi fino al Vaticano, la cui piazza era guarnita da Cacciatori a piedi.

Il capitolo Vaticano incontrava il Pontefice a piè dell'ultima gradinata esteriore. Il Card. arciprete apriva lo sportello della carrozza, e dava il ben tornato al S. Padre.

Dopo il canto dell'inno ambrosiano, e la Benedizione compartita dall'E.mo Arciprete il Papa è accompagnato dal Sacro Collegio a' suoi appartamenti del Vaticano: saliva con lui tutto il Corpo Diplomatico, e l'ufficialità superiore dell'armata francese. Nella sera si illuminava la Cupola Vaticana, e sfarzosamente il Campidoglio e tutta la città, ed il monte Pincio. La illuminazione si ripeteva per tre sere consecutive. »

## LX

ATTI, 17 Dic. 1856 (LETTERA DEL CONVITTORE SPAGNOLO D. LUIGI PIGNATELLI).

Reverendi Padri

« Sono al sommo riconoscente alla loro amabile lettera ed al gentile ricordo dei miei compagni che ancora in quel nobile convitto si trovano.

Per D. Zaccaria Campos, datore di questa, suppongo già sapranno, come fa tempo che mi trovo in Ispagna colla mia famiglia, ed avere io preso la carriera diplomatica, sendo Aggregato alla Secreteria di Stato di Sua Maestà Cattolica.

Posso assicurargli che mai dimenticherò nel trascorso di questa procellosa vita, le savie lezioni ed utili consigli dei miei rispettabili Maestri, come l'affettuosa compagnia dei miei coetanei, con chi mi vorrei vedere ognora in quei cari luoghi.

Colgo questa occasione per augurare tanto in mio nome come in quello dei miei parenti le prossime feste ai venerandi Padri Libois, Imperi, Borgogno e Cattaneo, ed agli illustri giovani Macchi, Camponari e Fioranti ed al resto di quel preclaro convitto, e raccomandandomi alle loro preghiere, mi credano suo

Riconoscente discepolo ed affettuoso amico  
Luigi Pignatelli d'Aragona. »

Madrid 12 Dic. 1856

## LXI

ATTI, 29 8bre 1866 (LA TENTATA INVASIONE DEI GARIBALDINI)

« La Dio mercè fummo tutti preservati dal *cholera* che nei passati mesi fece sordamente strage in quest'alma città. Ed essendo cessati i timori d'influenza cholericca ai colli tuscolani, il giorno 11 7bre muovemmo in buona salute a Villa Lucidi, il cui soggiorno ne riuscì oltremodo vantaggioso. E sebbene la purezza di quell'aria ne riassicurasse non fu omessa nessuna precauzione... Le cose erano andate quiete fino ai 20 circa di 8bre, quando la tentata invasione di Roma per opera dei Garibaldini, e l'aggirarsi di costoro per Monte Rotondo, Tivoli, Palestrina, Frosinone e Velletri, ne posero in qualche timore. Piacque a Dio che non fossimo molestati, sì che il giorno 29

8bre ci fu agevole il fare ritorno in Roma colla via ferrata ben contenti di non esserci trovati nella Capitale gli scorsi giorni, ripieni di paure e di terrore. »

S. Imperi Cancelliere.

## LXII

ATTI, 17 Agosto 1867 (MORTE GLORIOSA DEL CARD. LUDOVICO ALTIERI NELL'EPIDEMIA DEL COLERA AD ALBANO).

« La mattina del 14 Agosto fra l'universale dolore di tutta questa Comunità è stata cantata nella Cappella della B.V. una messa di *Requiem* all'anima del testè defunto nostro amatissimo Protettore il card. Ludovico Altieri.

Egli moriva il dì 11 corr.e vittima di carità in Albano, dov'era sollecitamente accorso fin dal giorno 7 a recare spirituali e temporali conforti a quella misera popolazione, infondendo a tutti con sante parole coraggio e fiducia nella bontà di Dio, a cui non dubitò di offrire solennemente nel sacro tempio la propria vita in espiatione ed olocausto a pro' dell'amato gregge. E veramente il Signore accettò il sacrificio che questo gran vescovo faceva della propria vita; la quale in mezzo a continui travagli di giorno e di notte, spegnevasi gloriosamente per morbo cholericò il dì 11 circa le ore tre pomeridiane.

Ohimè! Oggi è l'ottavo giorno che il compianto Porporato onorava di sua presenza questo Collegio! Certamente l'animo nostro era ben lontano dal presagire, che una delle più belle glorie della romana porpora, che l'angelo della Chiesa albanese avesse così presto a mancare, e a lasciare nella desolazione e nel lutto tutti coloro che sì altamente pregiavano le cristiane e civili virtù di cui era adorno.

Ai cittadini di Albano, poichè si videro privi dell'amato Pastore parve si fosse raddoppiato il flagello, e cresciuta sovr'essi l'ira di Dio! In mezzo però al comune compianto, quando la sera del giorno 13 si dovea trasportare il cadavere (*loco depositi*) al pubblico Cimitero, tutti d'ogni età, d'ogni sesso, dimentichi del proprio dolore e pericolo, traboccarono per le vie; e alcuni di essi, staccati dal feretro mortuario i cavalli, colle proprie braccia, in mezzo al chiarore di mille faci, e predicando ad alta voce la gran carità lo condussero in aria di trionfo a quel luogo di pace. La famiglia Altieri il dì 17 Agosto facevagli celebrare solenni esequie nella Chiesa della Mi-

nerva, e v'intervennero i nostri convittori coi Padri del Collegio. Questa dimostrazione di affetto e di gratitudine essi rinnovarono dipoi il giorno 24 ne' funerali solenni ch'ebbero luogo nella chiesa della Romana Università e il dì 27 d: quando i *Nobili dell'Accademia Ecclesiastica* ne suffragarono l'anima alla Chiesa della Minerva; e il giorno 27bre nella privata cappella dell'*Almo Collegio Capranicense*.

Chiuderemo questi brevi cenni col ripetere: *In saeculum memoria eius in benedictione* (Mac. 7). Il compianto porporato era stato proposto a Protettore del Nob. Collegio Clementino dall'Ecc.mo Sig. Principe Aldobrandini, come suo prossimo parente e Pio IX gli fece spedire le relative Bolle, le quali furono lette nel solenne Possesso ch'Egli prese il dì 10 7bre 1848.

LEGATO DEL CARD. ALTIERI A QUESTO COLLEGIO

Il Card. Altieri volle dare un ultimo pegno del suo affetto verso questo Collegio ordinando nel suo testamento che fosse gli consegnata la Pianeta nobile di lana d'argento vagamente ricamata in oro e quel medesimo calice d'argento con cui quotidianamente celebrava il divin sacrificio. Il collegio serberà eterna memoria e gratitudine verso il suo compianto Protettore e perchè questa rimanga perenne anche agli avvenire ha fatto apporre alla ricca pianeta lo stemma gentilizio del Donatore. »

S. Imperi Cancelliere

## LXIII

ATTI, Settembre 1870 - (ENTRATA DEGLI ITALIANI IN ROMA).

Il giorno 15 di Settembre le truppe italiane entrano nello Stato del Papa, si impadroniscono di tutte le sue provincie e stringono Roma d'assedio. La mattina del 20 mediante un orribile e spaventoso cannoneggiamento, dopo una coraggiosa resistenza opposta dalle truppe pontificie, aprono una grandissima breccia presso la Porta Pia; e da questa entrano dentro la città, e fatti prigionieri tutti i soldati del Papa, s'impadroniscono del Governo. Uno dei primi atti del nuovo Governo fu di ordinare che tutti i *Refrattari alla leva*, che per non prestare il servizio militare si erano ricoverati in Roma, in termine di pochi giorni si recassero nelle loro città native per essere iscritti nei ruoli militari... »

LXIV

ATTI, Marzo 1871 - (PROTESTA CONTRO LA LEVA MILITARE).

«... Avendo il nostro P. Rettore ricevuta da Sua Eccellenza il Sig. Duca Massimo due Fogli stampati relativi alla leva militare, li mandò al Municipio corredati delle richieste notizie, insieme alla seguente protesta:

Roma, dal Collegio Clementino

Il 17 Marzo 1871

Associandomi, come il dovere m'impone, alla Protesta fatta dai R.mi Parrochi di questa città rispetto agli elenchi per la leva militare rimando a Vossignoria Ecc.ma i due stampati inviati con lettera 28 Feb. scorso N.o 1146 i quali ho corredato delle richieste notizie

Sono col debito ossequio di  
V. S. Ill.ma

Ecc. Sig. Duca

Mario Massimo Assessore Municipale

Um. Srvo

Giuseppe M. Cattaneo C.R.S.  
Rettore del Collegio Clementino. »

LXV

ATTI, 19 Maggio 1873 (VISITA DI UNA R. COMMISSIONE NELLE SCUOLE DEL COLLEGIO).

«... Venuta in Collegio... entra nelle classi, esamina i convittori, ascolta i maestri... Parvero soddisfatti... »

LXVI

ATTI, 30 Maggio 1873 (VISITA DI UN R. COMMISSARIO ALLA BIBLIOTECA).

«... Questa mattina si è presentato un Commissario (Sig. Narducci) autorizzato dal regio Prefetto Gadda per visitare la n.ra Biblioteca. Egli l'ha osservata in presenza del Rettore e ha

notato sopra un foglio (di poi sottoscritto dal d.o P. Rettore) che la Biblioteca contiene circa tre mila volumi. »

LXVII

ATTI, Settembre 1873 (CONSEGNA DEI MOBILI ALLA GIUNTA LIQUIDATRICE).

«... Dopo fastidiose ricerche sono stati compilati i moduli, ossia Inventario dei Beni posseduti dal Coll.o Clementino, dei mobili... E quest'oggi 10 Settembre sono stati sottoscritti dal P. Rettore per essere consegnati non più tardi del giorno 25 del corrente mese. »

LXVIII

ATTI, 21 Nov. 1874 (SOPPRESSIONE DEL CLEMENTINO).

« ... Il dì 21 Nov. S. E. il Sig. Ministro della Istruzione Pubblica, in compagnia del Comm. Giuseppe Gadda Pref. di Roma, si recarono in questo Collegio ed al P. Cattaneo ed ai Padri annunziarono essere il Coll.o Clem.o in piena balia del Governo: 1°) perchè i Somaschi per la legge di soppressione, non hanno più esistenza legale. 2°) perchè il Consiglio di Stato aveva dichiarato non potersi ammettere il Patronato della Ecc.ma Famiglia Aldobrandini... Si portarono quindi ambedue nelle scuole e parvero soddisfatti nel vedere usato il programma e i libri prescritti. Visitarono parte a parte il locale, affermando che come ora si ritrova (con tanta parte cioè perduta nelle vicende della Rep. francese del passato secolo) non potrebbe servire alle mire del Governo; il quale sarebbe abbligato a rivendicare il perduto e forse ad accrescerlo con altre abitazioni, che si esproprierebbero affine di preparare un collegio degno dell'attuale Governo, e di questa Roma capitale del Regno italiano. Ma... *hoc opus... hic labor...* »

LXIX

ATTI, 15 Luglio 1875 (IL REGIO RETTORE).

«... Giunge il nuovo Rettore Prof. Francesco Masi da Perugia; l'architetto Gabet inizia i lavori più urgenti... »

LXX

ATTI, Settembre 1875 (DISPERSIONE DEI PADRI MAESTRI).

« Il dì 27 Luglio il R.mo pr. D. Gio. Decio Liboà Ass. Gen.le ha lasciato questo Coll.o e si è portato secondo le disposizioni del R.mo P. Gen.le nell'Istituto dei Sordomuti a Termini; donde... si è trasferito a S. Alessio insieme a Frl. Giuseppe Chio.

Il dì 3 Luglio il R.mo P. Gen.le si è portato nell'Istituto dei Sordomuti.

Id di 31 Luglio il P. Imperi Proc. Gen.le ha preso stanza in S. Maria in Aquiro per benigna concessione di quella R. Commissione.

Il... 3 Luglio... il M. R. P. Cattaneo Rett. del Coll. Clem.no e Provinciale si è portato provvisoriamente nell'Istituto dei Sordo-muti

Il P. Di Martino, con licenza del P. Generale, si è portato per alcuni giorni a Napoli, e fisserà la sua dimora in Roma nel *Palazzo del Grillo* presso l'arco dei Pantani, dov'egli ha aperto una pensione per ritenerci a studiare alcuni nostri ex-convittori, con la permissione del R.mo P. Gen.le.

Il Frl. Luigi Gippa si è portato nella pensione sud: al palazzo del Grillo N. 5

Nel Concistoro ultimo il Padre ha nominati fra i nuovi cardinali... Bart. Paoca, Mons. di S. S.tà (nel 1823 era convittore nel nostro Collegio Clementino). »

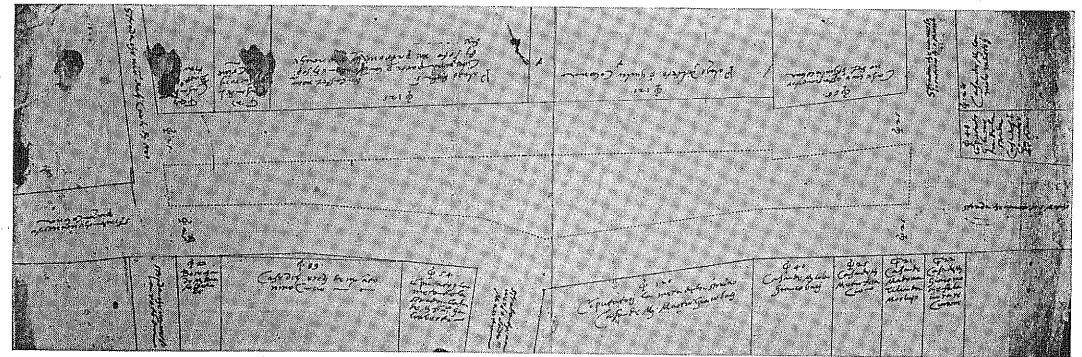
INDICE

<i>Lettera di S. E. Roberto Paribeni</i> . . . . .	v
<i>Avvertenza</i> . . . . .	vii
<i>Prefazione</i> . . . . .	ix
CAPITOLO I	
Clemente VIII - I Padri di Somasca - I nobili convittori . . . . .	i
CAPITOLO II	
I Protettori . . . . .	25
CAPITOLO III	
La Sede Urbana - Villa Lucidi - La Vigna di S. Cesareo . . . . .	57
CAPITOLO IV	
La Libreria - I Maestri - Fra Arguenti e Difendenti . . . . .	79
CAPITOLO V	
Accademie di Lettere e d'Arti Cavalleresche . . . . .	107
CAPITOLO VI	
Tragedie e commedie nel Teatro Clementino . . . . .	137
CAPITOLO VII	
La Cappella dell'Assunta - Cantate e Oratorii . . . . .	157
DOCUMENTI . . . . .	185
TAVOLE (in calce al volume)	

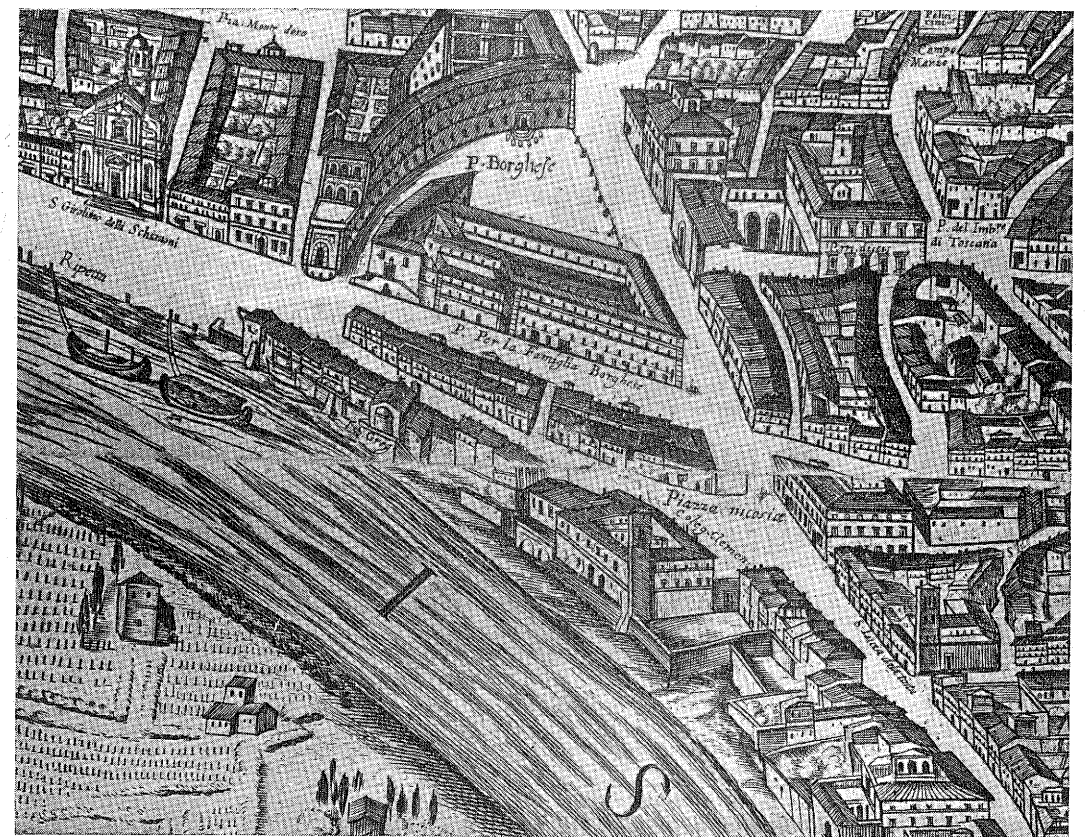
TAVOLE



LA SEDE



Le case dei Iacovacci in Piazza Sciarra: culla del Clementino (Disegno del 15...)

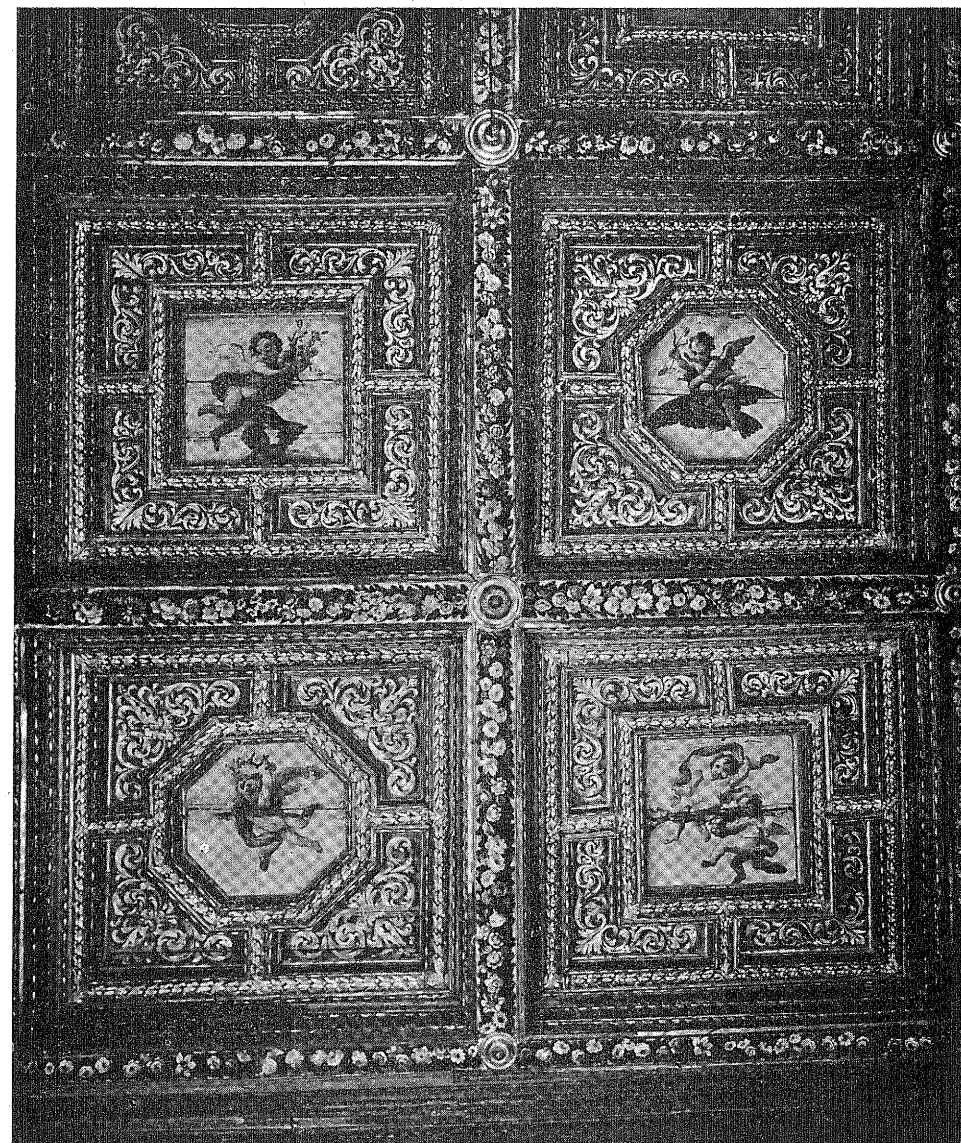


Il Clementino in Piazza Nicosia (Pianta di A. Tempesta 1593 accresciuta nel 1693)





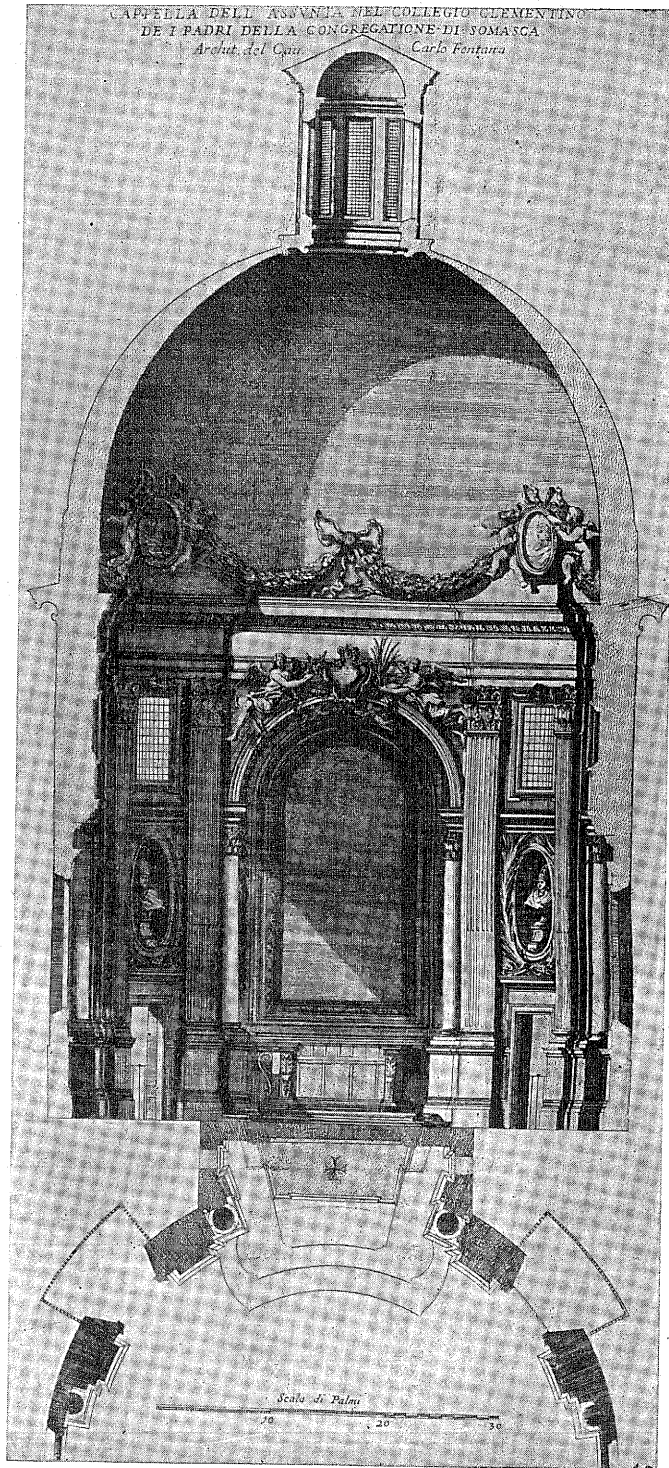
Il Clementino nel sec. XVIII (Piranesi - Porto di Ripetta)



La Gran Sala del Ballo e della Scherma - Soffitto -  
(Fotografato a cura del R. Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte)



LA SEDE



La cappella dell'Assunta - Altare - (Carlo Fontana)

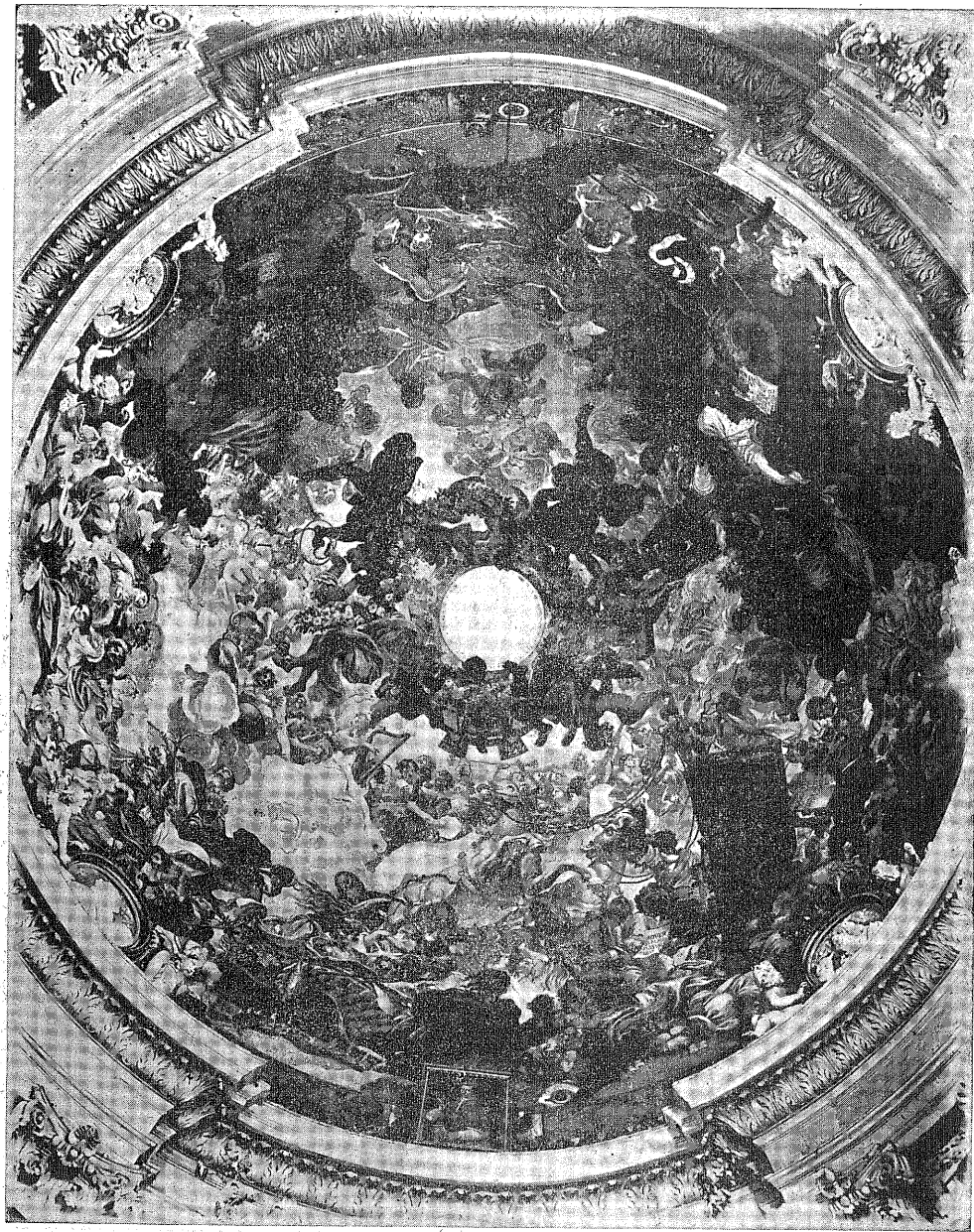
LA SEDE



La cappella dell'Assunta - Parete - (Carlo Fontana)  
(Fotografata a cura del R. Istituto di Archeologia e Storia dell'Arte)



LA SEDE



*La Cappella dell'Assunta e Cupola (Luigi David 1696) Fotografata a cura del dott. Ugo Donati*

PROTETTORI



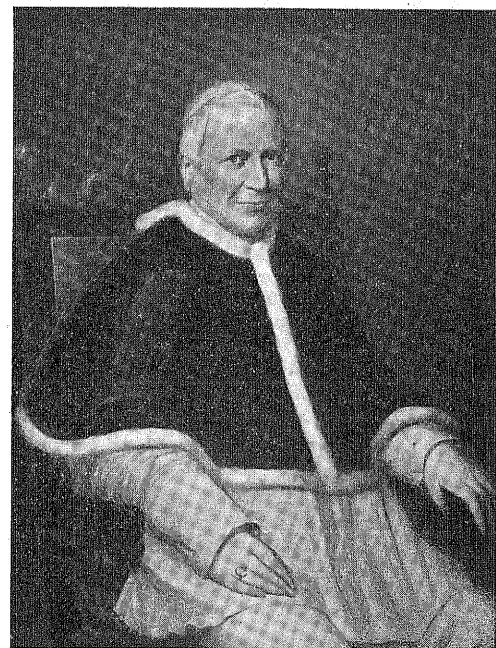
*Clemente VIII Aldobrandini fondatore del Collegio Clementino*



PROTETTORI



Benedetto XIV già convertitore al Clementino



Pio IX (Ritratto ad olio di Carlo Possenti 1870)



Cristina di Svezia la « Gran Protettrice »



Pietro Aldobrandini, il primo Cardinal Protettore (1604 - 1625)



Decio Azzolino Cardinal Protettore (1680 - 1689)



Benedetto Pamphilj Cardinal Protettore (1689 - 1730)



Camillo Cybo, già convertitore, Cardinal Protettore (1730 - 1743)



Flavio Ghigi junior Cardinal Protettore (1763 - 1771)



MAESTRI - MEDICI - SPEZIALI



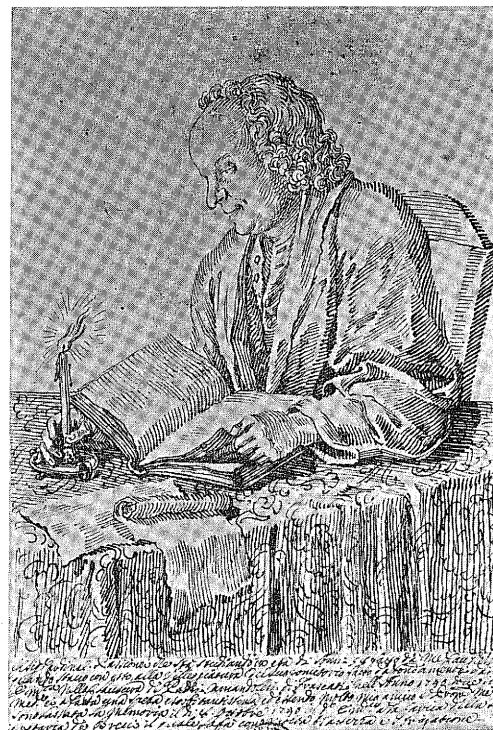
Il medico del Collegio, Fossombroni e l'«aduttore» Cosmo Grillo (Caricatura di P. L. Ghezzi 1749)



Lo «Spetialetto» Antonio Bojani fornitore dell'infermeria del Collegio (Caricatura di P. L. Ghezzi 1732)



Il Somasco P. Baldini, maestro di retorica (Ritratto di P. L. Ghezzi 1741)



L'erudito Card. Donadio Passionei, già convittore (Ritratto di P. L. Ghezzi 1744)



ALEXANDER S.R.E. PRESBYTER CARDINALIS CRESCENTIVS ROMANVS CREATVS DIE XXVII. MAI. MDCLXXV.

Il convittore romano Alessandro Crescenzi Cardinale nel 1675



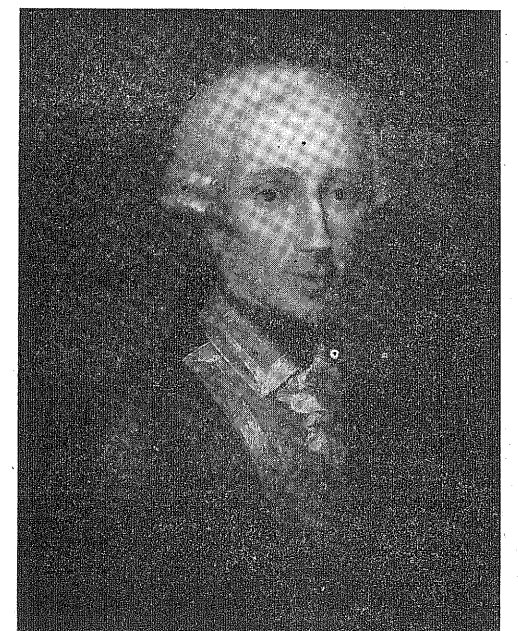
NICOLAUS S.R.E. PRESBYTER CARDINALIS RADOLVICVS NEAPOLITANVS CREATVS DIE XIV. NOVEMBRIS MDCXCIX.

Il convittore napoletano Nicolò Radolovic Cardinale nel 1699



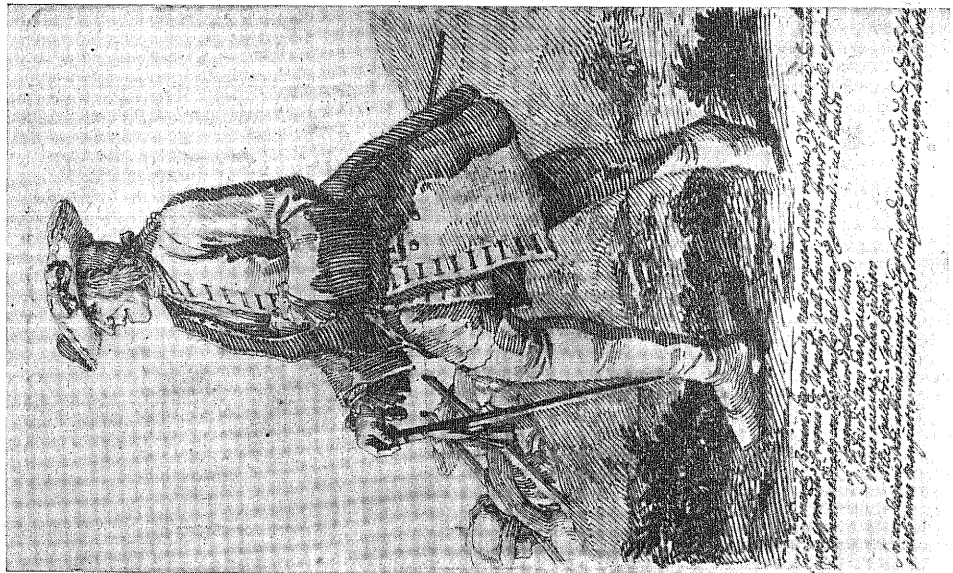
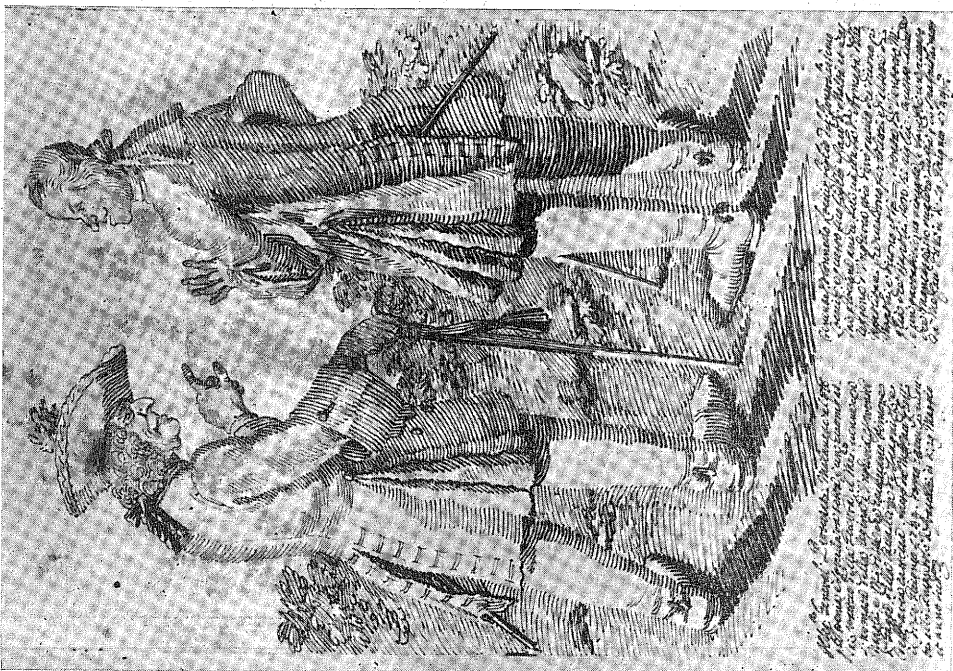
MARCELLVS S.R.E. PRESBYTER CARDINALIS DE ASTE ROMANVS CREATVS DIE XIV. NOVEMBRIS MDCXCIX.

Il convittore romano Marcello d'Aste Cardinale nel 1699



Il Principe (Giorgio) Andrea IV Doria già convittore





Cristina Alessandra regina di Svezia fondatrice dell'Accademia degli Stravaganti





Il Cardinale Girolamo Colonna  
(Morto nel 1627)



Il Cardinale Alessandro Falconieri  
Governatore di Roma (Morto nel 1734)



Il Conestabile Fabrizio Colonna  
(Ritratto di P. L. Ghezzi 1725)



D. Agnese Colonna in atto di ballare  
(Ritratto di P. L. Ghezzi 1725)



Il Duca Attems (Caricatura di P. L. Ghezzi 1740)



La Marchesa Crescenzi - Raggio  
(Ritratto di P. L. Ghezzi 1741)



Il Cardinale Annibale Albani, Camerlengo di Santa  
Chiesa (Caricatura di P. L. Ghezzi 1743)



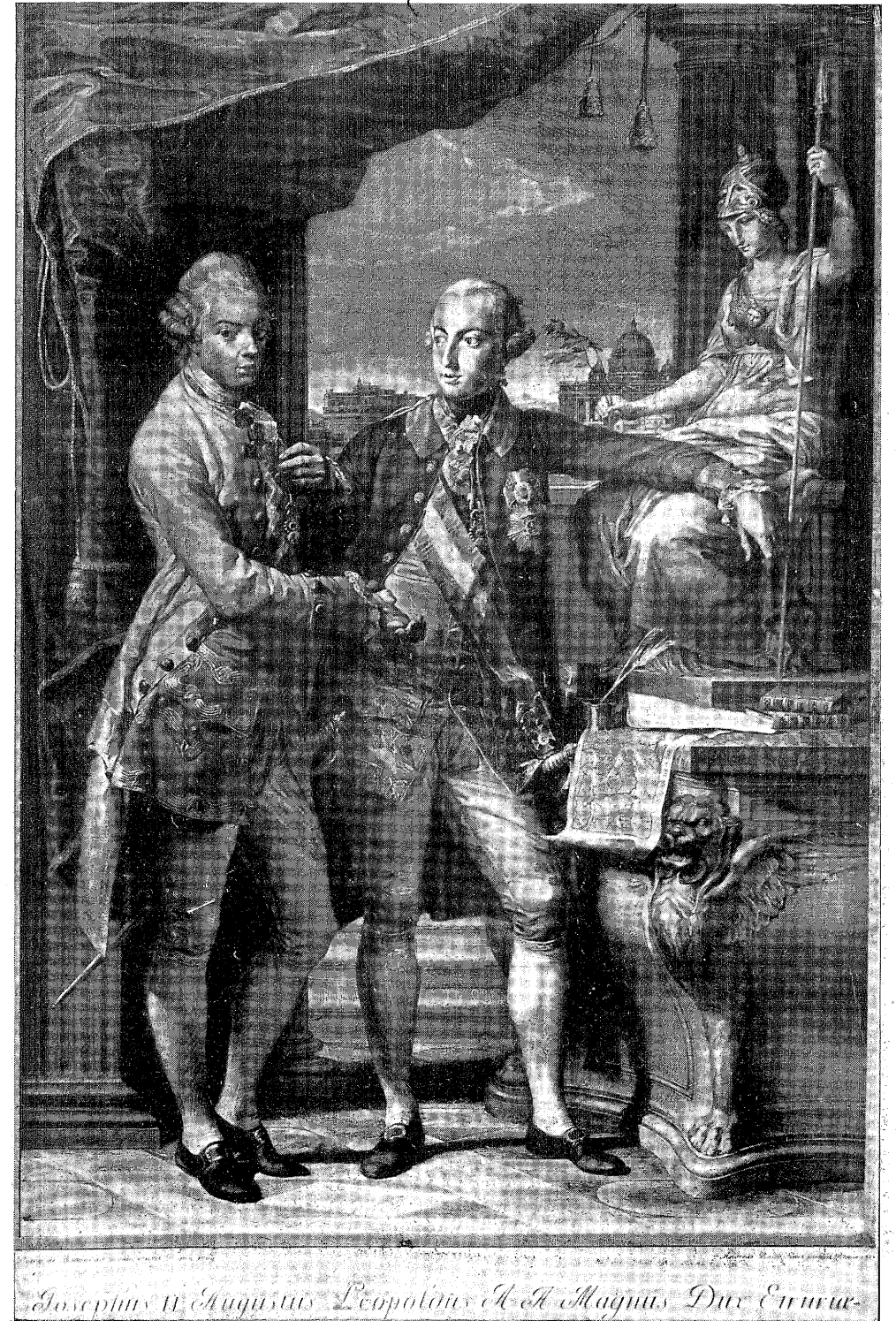
D. Orazio Albani, nipote di Clemente XI, che rinunciò al Camerlengato (Caricatura di P. L. Ghezzi 1747)





JACOBUS TERTIUS MAGNÆ BRITANNIÆ REX.

*Giacomo III d'Inghilterra*



*Josephus II Augustus Leopoldus A A Magnus Dux Etrur-*

*L'Imperatore Giuseppe II d'Austria e il Granduca Leopoldo di Toscana visitano Roma, primavera 1769*

### ERRATA CORRIGE

Pag. 23, nota 10) - Doc. V	correggi: <i>Doc. VII</i>
» » , » 12) - Doc. VI	» : <i>Doc. V</i>
» 24, » 15) - 1713	» : <i>1703</i>
Tavole - Flavio Ghigi	» : <i>Flavio Chigi</i>
» - Donadio Passionei	» : <i>Domenico Passionei</i>